
NAZIONALE
6
16 H
15





COMPENDIO
DELLE STORIE
DI GENOVA.





A MARIA
SEMPRE VERGINE



 Voi Immacolata MADRE DI DIO Protettrice Augustissima di una Repubblica, che tutta è Vostra, a Voi, sì, Clementissima Imperatrice, debbonsi

confecrare le memorie dell' Imprese, e de' Trionfi di una Città, che per Voi è gloriosa tutta, e trionfante, per tale l' ammirano i suoi nemici, la invidiano i suoi emoli, i suoi amici l' esaltano. La rivoluzione seguita in essa nel 1746. eccitò, è vero, l' attenzione di tutta l' Europa, e fù di un' estrema conseguenza agl' affari generali di questa: Singolare fù il caso, che una Repubblica memorabile per il valore de' suoi Figli, anco ne' tempi de' Romani, e continuato ne' secoli meno antichi, stasse per gemere sotto un giogo straniero. Provò ella tutti gli orrori di una Guerra, dove non ebbe per sua parte, ne motivi, ne dichiarazione diretta, o indiretta. Ma se una Nazione libera oltraggiata, irritata, e minacciata di una distruzione totale, si liberò da una schiavitù odiosa, ruppe i ferri, rivendicò la sua *Libertà*, massacrò, prese, o scacciò i suoi oppressori di la dagli Appennini, fu ef-

fetto della Sovrana Voſtra Protezione.
Se reſiſterono i Genoveſi con forze tanto diſuguali a' ſuoi nemici per ben cinque meſi, battendoli, e debilitandoli con combattimenti giornali, e con continue ſcaramuccie, ſe li ridusſero alla neceſſità di chiamare in loro ajuto ſoccorſi, e la migliore, e più numeroſa parte della loro Armata dalla Provenza, ſe sforzati in gran numero i Paeſani de Feudi Imperiali a marciare con loro contro la propria Patria, e dopo infruttuoſi tentativi venuti alla fine a ſoggiornare nelle Valli di Polcevera, e di Biſagno coſtò loro caro l' avanzamento, ſe ciaſcun palmo di Terreno gli fu diſputato, ſe la loro ſtradá fu di ſovente marcata del loro ſangue, ſe abbandonati da Genoveſi alcuni poſti per motivi di prudenza, per conſervare i difenſori alla Capitale, alla ſalute della quale era attaccata quella dello Stato, furon poi provviſti di potenti ſoccorſi dalle Corone confederate, ſe di queſte

la fedeltà, ed impegno fù i' risorgimento, e la salvezza della Repubblica, e della sua libertà, tutta, tutta l'opera fu Vostra, Dunque a' piedi Vostri prostrato, questo *Compendio Storico*, vi consagro, non badate alla rozzezza del tributo, ma all' ossequio, ed all' umiltà di chi l' offre, mettetelo al coperto della critica, e di ogni genere di censura, prendetene la difesa; e mentre riconosceranno in questo i vostri Genovesi i prodigj dell' Onnipotenza in avere, dopo tante mutazioni di Governi, nelle civili orribili discordie conservata la loro Repubblica, e con questa la tanto pregievole *Libertà* [*inter tot bellorum discrimina, Civiumque dissipata studia, fortunaeque vices conservata libertas*] *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* 4. *fol.* 827.] e confesseranno effetto dell' Augustissimo Vostro Padrocinio l' aver' deluse le trame, e le insidie de' nemici suoi vicini, e la prepotenza de' lontani; potrà dire il Mondo tutto, che la Geno-

vese

vese Repubblica. *Post tot Bellorum Civiles discordias Italiæ rerum Domina, adhuc auspicatissimæ libertatis jura tuetur, finitimis Populis formidabilis, ultimis Gentibus admiranda* [*Ugbel. Ital Sacr. ubi sup.*)

AV-

AVVERTIMENTO AL LETTORE

FRa li molti Autori, che le Storie di Genova hanno scritte, chi le ha date alle Stampe, e di queste rarissime sono divenute le copie, chi le ha pubblicate in manuscritti, e questi sono negli Archivj più reconditi, ond' è, che di tutti avendomene procurato questo Compendio, ho stimato bene darlo alla luce, non tanto a benefizio de' buoni Cittadini, acciò vedanne l' operato da loro gloriosi Antenati à favore della Patria, ed a difesa della Commune libertà, quanto per far conoscere alle Nazioni tutte, che il valore de' Genovesi moderni non ha punto degenerato da quello degli antichi in difendersi contro i Tiranni, ed usurpatori della loro Sovranità, che fonda il suo Governo nelli due poli della *Libertà*, e della conservazione della Nazione. Ha sofferto Genova, come qualunque altro Stato, Regno, o Monarchìa delle turbolenze, delle Guerre, de' cambiamenti, delle rivolte, delle dissensioni intestine, delle oppressioni, delle violenze, la prudenza il valore, la costanza de suoi Cittadini le ha provate, nulla paventò, il tutto vinse. Se le Guerre di dentro fra le prepotenti Famiglie, se quelle di fuori con i Potentati più formidabili, la fecero risolvere per conservare la sua *Libertà* di porsi sotto la protezione di altri Prencipi; con altrettanta di risolutezza lasciò tal protezione, e tirannìa: che se questa tentò di declinare in oppressione, a forza d' armi l' estinsero i suoi Cittadini. Lo mostrarono a Federico II. nel 1242. ad Enrico

VII. nel 1311., a Gio. Visconte Arcivescovo, e Duca di Milano nel 1356., a Carlo VI. Re di Francia nel 1409., a Teodoro Marchese di Monferrato nel 1413., a Filippo Duca di Milano nel 1435., a Carlo VII. pure Re di Francia nel 1461., a Galeazzo Duca di Milano nel 1478., a Lodovico XII. Re di Francia nel 1513., a Francesco I. pure Re di Francia nel 1521., quando finalmente l' anno 1528. per grazia singolare dell' Onnipotenza, e per opera di Andrea Doria, e di molti altri buoni Patrizj fu regolato il Governo, con fare un solo ordine di Nobili. Si stabilì la Repubblica nella primiera Libertà trascurata dalle discordie intestine, dall' avversa fortuna quasi abbattuta, e con le nuove leggi resa costante, durevole, ed incontrastabile.

Di *Genova* Città grande, ed Emporio della Liguria fino ne' tempi di Cesare Augusto, come contesta Strabone (lib. 4.) non ne fanno memoria i suoi Annali, che dal 1100. in appresso, ne vi ha Stato al Mondo, che tanti Governi abbia avuti, e sì sovente cambiati, da Consoli proprj Cittadini, da Podestà forestieri, da Rettori, ò sia Consiglieri di Stato suoi Cittadini, da Dottori forestieri dagli stessi Cittadini al loro Governo chiamati si governarono fino al 1257. Cominciarono indi i Governi tumultuosi, Capitani, Rettori, Abati del Popolo, ma nel 1339. si elesse un Duce Popolare: I Duci di tal schiatta, quando per più, quando per meno tempo continuarono in tal Governo fino al 1528., e da indi in appresso costituito l' antedetto ordine *Nobile*, furono ordinati i Duci Biennali, come

come al dì d' oggi si osserva. Li principali Scrittori, che gli Annali di Genova hanno scritto, sono il *Caffaro*, che da suoi tempi dal 1100. al 1163., altro Caffaro detto *Jascbifellone* dal 1163. al 1164., *Oberto Canelliere* fino al 1173., *Ottobone Canelliere* al 1196., *Ogerio Pane* dal 1197. al 1220., *Marchisio Scrivano* fino al 1224.: *Bartolomeo Scrivano* suo Figlio al 1264., *Lanfranco Pignolo*, *Guglielmo di Multedo*, *Marino Usodimare*, *Enrico Marchese di Gavi* Deputati dal Pubblico scrissero unitamente fino al 1265., *Marino de Marini*, *Guglielmo di Multedo*, *Marino Usodimard*, *e Gio. Saffabone* fino al 1296., *Nicolò Guercio*, *Guglielmo di Multedo*, *Enrico Drago*, *e Bonvassallo Usodimare* fino al 1270., *Oberto Stangone*, *Giacobo Doria*, *Marchisio di Cassino*, *Bartolino di Bonifacio* al 1279., *e Giacobo Doria* solo fino dal 1280. al 1294. Tutti detti Annali successivamente scritti sotto nome di *Caffaro* furon in detto anno in un Volume presentati dal detto Doria a *Simon Granillo* Abate del Popolo, *e Giacobo Carcano* Podestà di Genova, e poi stampati nel Tomo VI. (*Rer. Ital. script.*) *Orsone Notajo* scrisse in verso latino Eroico la Vittoria de' Genovesi ottenuta contro Federico II. nel 1241. M. S. *Giacobo da Varagine* Arcivescovo di Genova scrisse la dilui Cronica assai interrotta fino al 1295., dal 1295. al 1299. non si sa chi scrivesse. *Giorgio Stella* dal 1299. al 1422. M. S., continuò *Giovanni Stella* suo Fratello fino al 1435. M. S. (*Impresso dal Murat. R. I. script. Tom. XVII.*) *Gottifredo di Albaro* dopo la morte di Battista Stella circa l' Anno 1461. scrisse due Commen-

tarj

tarj M. S., e sono in Archivio. *Antonio Gallo* scrisse le Guerre de' Genovesi contro il Re di Aragona seguite l'Anno 1449. e contro Galeazzo Duca di Milano del 1476. al 1478. *Bartolomeo Senarega, de Commentariis Genuensibus* dal 1488. al 1514., *Paolo Interiano* un Compendio dal 1100. al 1505., *Oberto Foglietta* dal 1100. al 1127. *Agostino Giustiniano* Vescovo di Nebbio dal 1100. al 1528., *Cristofano Ciprio* dal 1099. al 1435. M. S., *Paolo Partenopeo* dal 1517. al 1541. M. S., *Giacomo Bonfadio* dal 1527. al 1550., *Gio. Cybo Recco* dal 1550. al 1570., ed un Compendio dal 1100. al 1528. M. S., *Pietro Bizarro* dal 1100. al 1578., *Bartolomeo Fazio* la Guerra tra Genovesi, e Veneziani a Chioza del 1377., *Giacomo Braccelli* dal 1412. al 1444., *Anton'Pietro Filippini* Arcidiacono di Mariana, le Storie di Corsica dal tempo, che fu abitata, fino al 1594., *Gio. Battista Lercaro* in M. S. le discordie fra Cittadini del 1575., *Antonio Roccatagliata* dal 1581. al 1608., e fece un Epilogo di molte notizie cavate dal pubblico Archivio concernenti la Cronica di Genova in 4. Volumi, che in Archivio conservansi M. S., *Federico Federici* scrisse grosso Volume intitolato *Fasti di Genova*, altro *Gran Dizionario* concernente le Imprese de' Genovesi M. S. Li disegni secreti, che Enrico IV. Re di Francia formò contro la Repubblica, e quei, che furono concertati frà Luigi XIII., ed il Duca di Savoja, si leggono nel *Capriata*. *Agostino Schiaffino* Carmelitano compilò in 5. Tomi gli Annali Ecclesiastici di Genova fino al 1644. M. S., *Filippo Casoni* gli Annali di Genova dal 1500. al 1600. stampati, e dal 1600. al

al 1700. M. S. Molti altri sono, che di Genova hanno scritto, de' quali mi sono prevalso nel mio Compendio, per brevità li tralascio, si leggono ne' *Saggi Cronologici*, nelli scritti del Federici nella sua lettera a Gaspare Scioppio, nel *Genio Ligure del Veneroso*, nel *Sperone* reali grandezze di Genova, *in Ferdinando Ughelli*, *nel Calcagnino*, *in Epifanio de Ferrari*, ed altri.

Solo scarso di Scrittori è stato il Secolo XVII.; non nè saprei la ragione; Io però non posso dispensarmi dal segnarne alcuni avvenimenti notabili ricavati da manuscritti. Il XVIII. Secolo corrente ha somministrati motivi da scrivere scarsi nel principio, ma abbondanti nel decorso. La rivoluzione di S. Remo, quella del Finale hanno resa la Repubblica inquieta, la Ribellione de Corsi l' ha tormentata, esausto il suo Erario, ed hassi di certo, che dal 1727. a questa parte la Repubblica non ha mai avuto momento di riposo. La compra del *Finale* da lei fatta nel 1713. dall' Imperatore Carlo VI. in forza di solenne Contratto. Il Trattato di *VVorms* del 1743., in cui la Regina d' Ungherìa cedeva al Re di Sardegna le ideate ragioni sopra detto Marchesato, non ostante la legittima, e perpetua evizione dell' Augustissimo suo Padre in favore della Repubblica, come al Capitolo X. di detto Contratto; Il Corpo di Truppe Ausiliarie prestato dalla Repubblica alle tre Corone Alleate, che promisero garantirle il suo Stato, e li suoi Acquisti, furono l' Epoca funesta di quei malori, che dierono il crollo alla sua *Libertà*. Si vide invitta la sua costanza nel sopportarli, inal-

inalterabile il ſuo valore in vincerli. Tre Potenze unite per l' eſterminio di Genova videro una difeſa inſuperabile, un unione indiſſolubile ne ſuoi Cittadini. E ſiccome non mancano mai a forze prepotenti preteſti per le minori opprimere, per far riſorgere nelle alte idee di un Sovrano Oltramontano pretenſioni, ſudò la penna del dottiſſimo *Gio. Giacomo Rheinard Conſigliere Aulico del Marcheſe di Baden Durlach* in provare in una ſua *Diatriba* Stampata in Francfort, ed in Lipſia del 1747., e dedicata all' Invittiſſimo, ed Auguſtiſſimo Imperatore Franceſco I. felicemente Regnante, un' aſſerzione fondata sù dicerìe, la ragione gli contradice, i più ſolenni Trattati la confondono, l' eſperienza l' abbatte; appena veduta mi feci animo di riſponderle in un manoſcritto, che non ho ſtimato bene dare alle ſtampe, perche parla troppo chiaro per la *Libertà* non tanto di Genova, che di tutta l' Italia. *Il Sigonio*, *Oberto*, *e Raffaele della Torre*, *il Menochio*, *Bald.*, *Andrea Barbo*: *Il du Puis*, *l' Abate Toſini* nella ſua Libertà d' Italia, *M. Rouſſet*, ed altri danno qualche ombra di ragione, il manoſcritto ne ha ad eſuberanza, parla con le autorità, con la forza de' Trattati, delle convenzioni, del diritto della natura, e delle genti, e con l' eſperienza. Gli Scrittori di Genova, a dirla ſchietta, hanno parlato con ſemplicità, con poca prudenza della loro Patria, il Signor *Rheinard* gl' interpetra male, ſe ne ſerve in ſuo prò, ma queſti ſi contradicono in molte coſe, ed in ciò, che ſi uniformano, confutano ad eſuberanza le dilui aſſerzioni. La Turba degli Storici

Teu-

Teutoni, che allega, hanno del menzogniero, della parzialità per la loro schiatta, dell' adulazione per i loro Sovrani, sono sospetti, e bugiardi, Gregorio Leti, se bene Italiano, si sa, essere un mentitore, il Sleidano per favorir Lutero, disse 11000. bugie (*Langlet du Fresnoy Metod. Hist. T. 1. pag. 90.*) Bugiardo lo chiamò Carlo V.. Mentitore è Sigisberto [*Schiaffin. Ann. Eccl. sub ann.* 774.] Iniquo, e falso convinto lo chiama il Baronio, ed il Bellarmino, Radevvich zelante per l' Imperator Federico è bugiardo [*ex Baron.*

Il certo sì è, che due principalissimi Potentati ebbero sempre in venerazione i Genovesi: Il *Papa* come Capo della Chiesa, e l' Imperatore come il primo fra tutti i Prencipi, questi come tali ha sempre venerata la Repubblica, e sovvenuta ne' suoi bisogni, tali li devono venerare tutti li Re, senza mutazione di cerimoniale, nello spirituale il primo, e nel temporale il secondo. Questa venerazione, e questo rispetto, che in tutti gli altri Potentati, rispetto all' Impero, è almen diminuito, se non decaduto affatto, sempre l' hanno conservato i Genovesi, ma non hanno mai stimato di pregiudicare alla loro *Libertà*, al Supremato della loro Repubblica, e dello Stato suo proprio. Del da loro operato in venerazione de Vicarj di Cristo per la loro liberazione, e per difesa della Chiesa, e del Cristianesimo tutto, piene ne sono le Storie, ma da queste anco si rileva quanto contestarono a Federico I., e fecero conoscere a Federico II., ed a' loro successori il possesso di queste due sì

* pre-

pregiabili prerogative, e che Carlo V. difensore acerrimo de dritti dell' Impero confessò la Repubblica, *ab immemorabili tempore citra esse in possessione Libertatis*, tale la volle, tale la lasciò. Se nel 1575. per ispegnere una Guerra Civile, fecero ricorso i Genovesi all' Imperatore Massimiliano, al Re di Spagna, ed al Papa, se il primo Ambasciatore vi mandò, Ambasciatore vi spedì il secondo, ed un Cardinal Legato a latere il terzo, la riforma delle Leggi non seguì, sennon previo il Decreto del Governo; gli limitò questo il tempo per tale riforma, e con altri due Decreti glielo prorogò. Gli stessi Ministri nel Capo 60. delle dette Leggi provano la *Libertà* della Repubblica, che illibata, intatta, e conservata la vollero i loro Sovrani [*leggasi il seguente Compendio Istorico an.* 1575. 1576. La fa da cieco il Signor *Rheinard* sù questo punto. Nel Memoriale esposto nel 1638. dalla Repubblica per mezzo di Geronimo Rodino suo Legato all' Imperator Ferdinando III. produsse le ragioni di una giusta sua pretensione appoggiate a' più sodi fondamenti, il Consiglio Aulico vi oppose certe formole soleano apporsi dagli Imperatori ne' Decreti alla Repubblica diretti confermatevi dalli dilui privilegj, ciò non ostante [*detto Comp. Istor. an.* 1638. *ad* 1641.] ordinò l' Augustissimo si levassero, e si dassero alla Repubblica, ed al Doge que' titoli espressi nel Decreto de' 2. Settembre 1641.), anco di questo ne è alla cieca il Signor Rheinard, ed è pure nella Cancellerìa Aulica, siccome conservasi nell' Archivio della Repubblica negl' atti del Segre-

gretario *Gio. Antonio Sambuceto*, con tutto il succeduto in tal pratica, che se nel XV. e XVI. Secolo somministrò all' Imperatore la Repubblica qualche sussidj contro Turchi, lo fece come Potentato Cristiano, e non degenerò dalla pietà de' suoi antichi Cittadini in difesa della Cattolica Religione, anco Pio V. frà gli Pontefici contribuì à Massimiliano II. nel 1566. contro Turchi 90. mila Ducati, e promisegli ogni Anno 50000. Ducati. Si sa quanto vi contribuì Clemente XI. nel 1716. Se nel XVII. vi accordò la stessa Repubblica qualche sussidj, fu contribuzione per Feudi, e per tale dalli rispettivi Imperatori ricevuti, e non ostante la speciosa Invenzione de' Feudi introdotta in Italia per dissipare il corpo, e con questo le forze di questa bella Provincia (*Il Compendio nè da un saggio sub an.* 1691. 1692.) Fecero sempre gli Augustissimi Imperatori giustizia alla Repubblica, sopra della quale mai non hanno avuta la menoma pretensione, ed in fatti mai han riclamato allorche abbattuti i Genovesi dalle Civili discordie si posero sotto la Protezione di tanti Prencipi, e questi pretesero portare il titolo di Signori di Genova, e di usurparne sotto specie di protezione il Dominio, l' usurparono, mai vi mandarono soccorsi per espellerli, e mantenersi il preteso Dominio, mai, mai: Sciolsero bensì i Cittadini, ed il Popolo il nodo, scacciarono li usurpatori della loro libertà, li vinsero, li mandarono per insino nudi a Milano, come seguì nel 1478. L' acutezza del Signor *Rheinard* (*Diatriba* §. *XXVII.* la decide con un Testo del Murato-

rato-

ratori [*R: I. S. Tom. XI. in not. 91. ad Chronicon. Astens.*] dicendo, che col darsi due sorti di Dominio *Diretto*, ed *Utile* se i Genovesi dierono l' Anno 1311. il Governo della lor Città all' Imperatore Enrico VII. per il tempo limitato di Anni 20., non è vero, che questo non vi avesse Dominio, mentre non sdegnò di riceverlo limitato da' Genovesi, ma che con accettarlo di tal fatta, non pregiudicò al suo Dominio diretto, così pure se i Genovesi trafitti dalle discordie trasferirono il Dominio della loro Città nelli Re di Francia, Duchi di Milano, Marchesi di Monferrato, ed altri, (*Diatriba* §. *XLIV.*) siccome a questi l' *Utile*, all' Imperatore il Dominio *Diretto* rimase. Mai si sognò Enrico tal Dominio ne *Diretto*, ne *Utile*, l' esito dopo due anni chiarì il tutto [*Compend. Istor. sub an.* 1311. 1313.] voleva ben procurarselo, come del rimanente d' Italia, ed in fatti dice la detta Cronica Astense di Ruggero Alferio, che vi fu presente, e vide in Genova morta Margarita Moglie di detto Enrico VII. (*ex Murator. R. I. S. Tom XI. fol* 234. *&* 235.) *Henricus prædictus novitates plures voluit Januæ facere, nec potuit, volebat habere Castrum Januæ, & deponi in manu sua, & deponere Abatem Populi, nec potuit*. L' interpetri come vuole il Sig. *Rheinard* legga i Contratti fatti fra Massimiliano Imperatore, e Francesco I. a Blois nel 1504., e fra Carlo V., e Francesco I. a Nojon nel 1516., ove li Re di Francia pretendevano, sebbene nulla vi avesser che fare, portare il titolo di Genova, e tal titolo gli fu dato dagli Imperatori, come anco nelle Creden-

denziali, che diedero a suoi Ambasciatori nelle negoziazioni di Cambrai, sono prove sufficienti (*Monf. Rousset. Tom. 2.*) Vedrà anco, che nella pace, che fece Massimiliano con Francesco I., si convenne fra le altre cose, che il Francese dovesse prendere l' Investitura dello Stato di Milano dall' Imperatore, ma di Genova non si parlò, argomento chiaro, che niente pretendeva l' Imperatore sopra di essa. Che bella congiuntura aveva Carlo V. d' impossessarsi di Genova; allorche il suo Esercito l' Anno 1522. per favorire la fazzione *Adorna* contro la *Fregosa*, la saccheggiò, ma *libera* lasciò Genova, passò in Lombardia il Campo, e *liberi* i Genovesi elessero in lor Duce *Antoniotto Adorno*, e contesta il *Giustiniano*, che vi fu presente (*Annal. di Gen. sub an. 1526.*), che questi perseverò nel Ducato, e la *Città in Collegazione di Cesare*, e nel 1528. succedette tuttociò, che nel nostro *Compendio Istorico* sotto detto anno, e successivi dimostrasi; rimproverò ben spesso Filippo II. Monarca delle Spagne Carlo V. suo Padre, perche avendo avuta tanta facilità di rendersi Padrone di Genova, non l' avesse fatto. Non voglio con quest' ombra di ragioni, sebbene incontrastabili, far argine alla Diatriba del Rheinard, mi rimetto al manoscritto. Il certo si è, che l' esito del fatto di Genova ha chiusa la Bocca al Signor Rheinard: La pace d' Aquisgrana ha fatto costare, che la *Diatriba* tanto studiata *fumo periit, quia fumum vendidit*. Non credo ascriver mi si possa a mancamento quanto espongono, mentre che *non falsa ostentatione Imperii, atque inani titulo*,

sed vi dominationis oppressa deperit libertas (*Nic. Crass. In Janot. de Rep. Ven. fol* 450.) e non in tutti i casi, mentre se il Dominio fosse usurpato con la violenza, questa *Jus generare non potest* [*Gransuin. Hell. de Jur. praced. cap.* 22. *fol.* 190.] onde fu lecito a' Genovesi con giusta, e magnanima virtù - *Vi dissolvere quod vi pactum est* (*Text. in 6. ex Transm. de prascript. & 16. Gloss. Ult. & D. Albert. Gentil. de Jur. Bell. lib.* 3. *cap* 23. *Grotz. de Jur Bell. lib.* 3. *fol.* 697. *cap.* 3. *n.* 14., e molti altri citati dal Venerosо *Gen lig. fol.* 20. *n.* 8. E siccome l' amor per la Patria per la dilei gloria, e molto più per la *Libertà*, e sua conservazione deve essere a tutt' altro superiore, dimostrato si è questo coll' armi alla mano contro nemici, che volevan farla schiava, fa d' uopo palesarlo con la penna contro i sofismi, ed illusioni di chi non la vuol *libera*; E serva ad ogn' uno di incentivo per difesa della Repubblica quanto ci accerta il Prencipe della Romana eloquenza sebben Gentile - *Ad tutandam Rempublicam sic babeto ; omnibus qui Patriam conse rvaverint, adjuverint, auxerint, certum esse in Cœlo definitum locum, ubi Beati ævo sempiterno fruantur.* (*Cicer. de somn. Scip.*)

Devo Aggiungere, che la rivoluzione del Popolo di Genova seguita li 10. Decembre 1746. ha data meteria di scrivere a molti, fra quali al *Pitteri* Stampatore in Venezia all' *Abate Mecati* nel suo Diario stampato in Napoli del 1748. e dedicato al General Gages, al Patrizio *Francesco Maria Doria* nella sua Storia di Genova del 1745. 1746. e 1747. e ad altro Storico di Parigi

che

che ſtampate ha in tre Tometti le rivoluzioni di Genova *Depuis ſon Etabliſſament juſque a la Concluſion de la Paix de 1748. Tom. 1. 2. 3. A Paris 1750.*

Prete *Franceſco Maria Accinelli* ha fatto un diſegno dell' Aſſedio di Genova intagliato in Rame dato alle ſtampe dedicato all' Eccellentiſſimo Gio. Franceſco Brignole Salè, riuſcito di tutta perfezione, ed eſattezza. Onde ho ſtimato Bene ancor io formare il ſeguente *Compendio* della Storia di Genova, non tanto di queſti ultimi anni, che dal primo della ſua fondazione, darlo in luce a mie ſpeſe per la comune curioſità. Non vi appongo la ſerie de Dogi, ne de' Veſcovi, ed Arciveſcovi, ſi legge queſta ne' *Saggi Cronologici*, ed altri Autori. Ho ſol procurato di ſcrivere tutto ciò, che può ſodisfare la curioſità di ciaſcheduno, di che condizione, ſtato, genio, e nazione, ſi ſia, di quegli anche, che criticar' voleſſero queſto mio Compendio.



NOTIZIE
DELLE CHIESE
DI GENOVA.

IL maggior lustro, e splendore de' Regni Cattolici s' inferisce dall' Antichità della Religione nella Fede Cristiana. Fra le primogenite di questa si annovera Genova, la di cui Chiesa à niuna cede in antichità, come quella, che ebbe la Fede da S. Barnaba Apostolo (*Baron. Tom. 6. sub an.* 451., *Pansa in Vit. Inn. IV. Bizarr. hist. Gen. fol.* 589.) nutrita poi, ed accresciuta dalla predicazione de' Santi Nazaro, e Celso, ne mai l' abbandonò. Lode sola di Genova forse in tutta l' Italia, se non in tutta la Cristianità, l' unica, che subito apparso il lume Evangelico l' accolse, ed in esso perseverò [il che non può dirsi di Roma stessa] vi ebbe la Religione un pacifico possesso, nè fu per alcun, benchè, breve tempo perseguitata: Se si pavoneggiano altre Città di aver avuto gran Martiri, rinfacciando a Genova, che sia di Santi mendica, questo e gran loro vituperio, siccome è gran lode di Genova, hanno quelle i Martiri, perchè li fecero, non li ebbe Genova, perchè a' Confessori di Cristo fu sempre divota, e sempre fedele, (*vos in fide, ac devotione Ecclesiæ constantiam firmissimam, & clarissimam habuistis*) *Alexand. IV. in un Breve alla Repubblica.*] In Genova, prima, che in alcun'altra Città d' Italia si cele-

celebrarono Messe pubblicamente, e vi si fabbricarono Chiese [B. Jacob. a Vorag. Chr. Gen.] mentre in Roma, in Ravenna, ed in altre Città seguì di nascosto: Grande argomento della *Libertà* di Genova fino di que' tempi. Genova Città de Romani amica, stimata sì considerabile per la sua situazione, che distrutta da Magone l' Anno 549. di Roma fu fatta da loro rifabbricare 204. Anni avanti la venuta di Cristo, Genova, che l' Anno 635. di Roma, e 118. dell' Era Cristiana, comandava alle vicine Comarche; li dicui Cittadini, insorte contese fra quei di Voltaggio, Langasco, e Popoli confinanti, fecero carcerare i Rei, e chiamati due Giurisperiti da Roma per deciderle, *libera* questi la reputarono, giudicando, che quei di Langasco dovessero pagare al Pubblico di Genova 400. Vittoriate Monete, e certa quantità di Grano, e Vino. Genova fino da' tempi di Augusto, di Tiberio, di Nerone, e de' primi Cesari, Emporio di tutta la Liguria, che vastissimi allora aveva i suoi Confini (*Strab. lib.* 4.) non aveva Proconsole, Pretore, Presidente Giudice, o Prefetto Romano per suo Governo, se di questi avesse avuto, impedita al certo l' avrebbero l' accettazione di una nascente Religione, ed allora da tutti perseguitata perfino in ogni angolo della Terra allor conosciuta, anzi qualora i Fedeli, erano a morte cercati, in Genova si rifugiavano vero porto, ed asilo, mentre anco nell' Anno 121. dell' Era Cristiana S. Caloiero in Albenga, e presso Ventimiglia S. Secondo nel 296. furono da' Prefetti degli Imperatori Romani

martirizati. Dunque era libera Genova, ne altro comando riconosceva, che quello de suoi Cittadini, Arbitri della loro libertà, la quale siccome spiccar fecero nell' accettazione della Cattolica Religione, così insuperabile la mantennero nella di lei difesa. Se la loro *Libertà*, ed independenza le diede il moto di soccorrere con 8. poderosissime Armate l' Esercito Cristiano per la conquista di Terrasanta, quella stessa gli spinse a far spicco della sua Sovranità, e comando, in prendersela contro de maggiori Potentati in difesa de' Vicarj di Cristo. Innocenzo IV. liberato dalle insidie dell' Imperatore Federico II., Giovanni VIII. dalla persecuzione di Lamberto Conte di Spoleto, e di Alberto Marchese di Toscana, Gelasio II da quella di Arigo IV., Innocenzo II. da Lotario Re di Germania, Alessandro III. dalle mani di Federico Barbarossa, Urbano VI. dalla prepotenza di Carlo Re di Napoli, ne son Testimonio, ond' è, che questi, come tutti gl' altri Romani Pontefici onorarono con ampjssimi privilegj Genova, e la sua Chiesa, quale invincibile nella sua costanza, anco nel tempo de' Re Longobardi, che l' Italia tiranneggiavano, fu per più di 80. Anni Sede degli Arcivescovi di Milano, che fuggendo la Setta Ariana ebbero in essa sicuro ricovero. E certezza incontrastabile, che fra l' Anno 46. al 58. dell' Era Cristiana accettasse Genova la Religione Cattolica, che li *SS. Nazaro, e Celso* fuggendo di Nerone la persecuzione giungendo 600. passi lungi dalla Città fra Scogli di Albaro, alloggiassero in piccol tempio dedicato forse a

falsi

falsi Numi, leggendosi per anco ivi in un marmo. *Intrà conseptum maceria locum Diis Manibus consecratum*. dove la prima Messa celebrarono, e passati poscia a Milano furono sotto il Prefetto Annolino martirizzati, il che inteso da Genovesi siccome consecrarono in Oratorio il luogo, ove i Santi ebbero alloggio, così entro Città altro Tempio gli dedicarono. Incerta è altrettanto l' origine di molte antichissime Chiese, che in seguito la pietà de' Cittadini al Divin Culto innalzò. Di queste accertata notizia non se ne ha prima del X. Secolo, sia per le depredazioni de' Saracini, che il Littorale della Liguria più volte devastarono, sia per il sacco dato alla Città da Rotaris Re de' Longobardi nel 670., ò per l' altro de Saracini nel 936., sia per li grandi incendj, e rovine de pubblici Archivj cagionati dalle Guerre Civili, ed indiavolate Fazioni. Si sa, che in tempo del Gran Costantino prima dell' Anno 324. erano in Genova Chiese con Depositi di persone Religiose, di *Santulo Suddiacono* nell' antichissima Chiesa di S. Michele contigua al Monistero, ora di S. Stefano, e l' altra di *Giovanni* l' Anno 326. [*Schiaff. Federic. lett. al Sciop.*] e che nel tempo dell' Imperator Maurizio fu nella Chiesa di S. Sabina l' Anno 593. sepolto con Epitafio nobile Capitano per nome Eliceto. Che la Chiesa de' SS. Nazaro, e Celso, ora Nostra Signora delle Grazie, era fabbricata vicino al Palazzo della Città, detta perciò nelle antiche scritture *S. Nazarius de Palatio*. Se, come ci contestano tutti gli Autori Ecclesiastici era Genova, decorata di di-

gni-

gnità Vescovile, se nel 250. S. Salomone ne fu il primo Vescevo, di cui memoria se ne abbia, nel 322. S. Felice, nel 325. S. Siro, nel 345. S. Romolo, nel qual Anno consacrò la Chiesa principale di Voltri (*Schiaffin.*) e nel 367. S. Valentino ebbe per Vescovi, certo si è, che sin di que' tempi moltissime Chiese dovean esser fabbricate, e pure di memorie ne siamo privi. L' ultimo de Vescovi fu Sigifredo, e Siro II., quando nel 1133. Papa Innocenzo II. memore de benefizj da Genovesi ricevuti, e per deprimere l' autorità degli Arcivescovi di Milano, che dall' obedienza de sommi Pontefici per la loro grandezza talora sottraevansi, fe Genova Metropoli decorandola della dignità Arcivescovile, soggettandoggli li Vescovati di *Acia*, *Mariana*, *e Nebbio* in Corsica, *Bobio*, *e Brugnato* in Teraferma come per sua Bolla data in Grosseto 18. Marzo detto Anno. Alessandro III. vi aggiunse nel 1179. il Vescovato di *Albenga*, Celestino III., e Clemente III. glielo confermarono, ma l' Arcivescovo non vi ottenne la sua Autorità che sotto Innocenzo III. nel 1213., Gregorio IX. nel 1239. vi aggiunse il vescovato di *Noli*, Innocenzo IV. nel 1245. glielo confermò, e dice Ferdinando Ughelli [Ital. Sacr. Tom. IV.] che l' Arcivescovo di Genova ha sotto di se 282. Parrocchie, e 33. Chiese Archipresbiterali. Compongono il Capitolo della sua Metropolitana 17. Canonici, li 6. maggiori sono il Prevosto, Arcidiacono, Magiuscola, Arciprete, Primicerio, e Penitenziere, con 30. Mansionarj, ò Cappellani. Fra le Mura della Città sono 32. Parrochie, 4. gran-

grandi Spedali, due per le Donne, e 2. per gli Uomini, 42. Conventi di Religiosi 26., di Monache, 9. Conservatorj, 2. insigni Collegiate, *S. Maria delle Vigne* antichissima, *e S. Maria di Carignano*. Molte opere di pietà per sostentamento de Poveri, gran numero di Oratori, fra li quali li più numerosi 20. nominati *Casaccie*, 34. Chiese dedicate a Nostra Signora fanno testimonio della divozione di Genova verso questa Augustissima Imperatrice, sotto la cui protezione, e custodia ha posto se, ed il suo Dominio. Nel 985. Gio. II. Vescovo di Genova trasportò la Sede Episcopale da S. Siro in S. Lorenzo, dentro le Mura della Città. Nel 1184. Corrado II. Vescovo donò a' Canonici della sua Cattedrale le Chiese de' SS. Genesio, ed Alessandro con tutti li beni ad esse appartenenti. Nel 1194. essendo Vescovo Bonifacio, Papa Celestino III. confermò a detti Canonici tutti li privilegi de' suoi Antecessori, la Chiesa di S. Lorenzo in Accon, e le Chiese di S. Maria Maddalena in Genova, S. Giacomo di Carigniano, S. Antonio *de Auripalatio*, S. Maria di Quezzi, *Ecclesiam de Vegula*, di S. Bartolomeo di Stagliano, S. Salvatore di Sarzano, S. Gio. di Sestri, ed altre decime, come per Bolla data in Laterano li 20. Aprile l' Anno 3. del suo Pontificato. Nel 1244. essendo Arcivescovo Gio. IV., passando Papa Innocenzo IV. da Genova, per celebrare il Concilio di Lione in Francia, adorò le Ceneri di S. Gio. Battista, e gli offerse 36. Lampade d' Argento, acciò perpetuamente ardessero in onore del S. Precursore, come da suo Breve

dato

dato in Genova *sec. non Aug. Pontif. nostri an. 1.* Gualtero de Nobili di Vezzano Arcivescovo nel 1254. 12. Agosto si convenne con li Capitani, Podestà, ed Anziani, di cederle tuttociò, che riscoteva dalle Navi, e Vascelli, che venivano in Porto, quali rediti erano considerabili, ed il Comune gli promise pagare lire 100. l' Anno, e mine 50. Sale, delle quali 27. ne assegnò a' Canonici, Notari, ed altri Ufficiali di sua Corte, e 23. per lui proprio, come in atti di Opicino de Musso (*Roccatag.*) Fatto Arcivescovo Giacobo da Varagine nel 1292. cedè questo al Magistrato di S. Giorgio il Gius del Sale, che era di spettanza degl' Arcivescovi. Essendo Arcivescovo Bartolomeo *de Maronibus* da Reggio fu fatto l' Anno 1336. esente da ogni Gabella il Clero di Genova, nel 1406. 9. Gennajo le Chiese, e Monasterj, e nel 1517. 19. Agosto fissata la franchigia del Vino, e Grano come al di d' oggi. Nel 1616. 23. Aprile l' Arcivescovo Cardinale Orazio Spinola per indulto Apostolico deputò le 7. Chiese in Genova, con le medesime Indulgenze, e Stazioni delle 7. Chiese di Roma.

Li Vescovati, che sono nel Dominio, sono *Luni, e Sarzana*. Innocenzo III. l' Anno 1204. trasferì la Catedrale di S. Basilio di Luni nella Chiesa di S. Andrea di Sarzana per l' intemperie dell' aria, e per la devastazione di Luni, essendo Vescovo Gualterio il 31. fra Vescovi di questa, e fissò il numero de' Canonici nel 1206. a 16., Ond' è, che li Vescovi si chiamano di *Luni, e Sarzana*, e li sottopose immediate alla

S. Se-

S. Sede. Il primo Vescovo di Luni fu Hebedeo, Vittore ne fu il 7. circa l' Anno 504., Verecondo nel 553. S. Ceccardo Martire nel 600., S. Eutichiano Papa Martire fu di Luni, e Nicolò V. di Sarzana, nella cui Catedrale evvi il Sepolcro di Andreola Calandrina sua Madre.

Il Vescovato di *Ventimiglia* Città antichissima, che vogliono ricevesse la Fede da S. Barnaba, e SS. Nazaro e Celso: La sua Catedrale, prima Tempio di Giunone, è dedicata a Nostra Signora Assunta, non si hanno notizie de' suoi primi Vescovi, che dal 450., ha 8. Canonicati con 3. dignità Prevostura, Arcidiaconato, e Cantorato, nel 1245. Innocenzo IV. soppresse la dignità di Arcidiacono, fissando il numero de' Canonici a 7. col suo Prevosto.

Albenga Città pure antichissima sottomessa da' Genovesi nel 1175. conta la sua Diocesi 166. Parrocchie, due Collegiate, 18. Prevosture, 4. Arcipreture, fu sottoposta all' Arcivescovo di Milano fino al 1180., ma Papa Alessandro III. nel Concilio Lateranense sottopose il suo Vescovo al Metropolitano di Genova, il che confermò Celestino III., e Clemente III. L' Arcivescovo di Genova non ottenne il suo intento, che nel 1213. da Innocenzo III. La Catedrale era prima S. Giovanni Evangelista, anticamente Tempio dedicato a falsi Dei, ma fabbricata in appresso altra Catedrale dedicata a S. Michele Arcangelo, ha 15. Canonici con tre dignità Arcidiacono, Arciprete, e Prevosto: Contiene il suo Contado 4. Castelli, e 22. Borghi. Il suo primo Vescovo, di cui si abbi notizia, fu Onorato nel 377.,

Lan-

Lanfranco di Negri suo Vescovo nel 1255.: concesse in Feudo ad Oberto Doria q. Pietro il Castello di Loano, che spettava alla sua Chiesa, con obbligo di perpetuo Vassallaggio, e fedeltà [*Ughelli It. Sacr. Ep. Albens.*] Il Vescovo Carlo Grimaldi vi istituì il Seminario de' Cherici. *Schiaffin.*

Savona, il cui primo Vescovo, del quale s'abbi notizia, è Montano nel 601., di questo fa memoria Gregorio Magno *lib.* 9. *Epist.* 22.. Ha questa Città, oltre la Catedrale, 3. Chiese Parrocchiali, e compresi i Borghi 13. Conventi di Religiosi, e 4. di Monache, e la sua Diocesi 40. Parrocchie, ha avuto due Pontefici Sisto IV., e Giulio II. di Casa *Rovere*. Nel 1537. essendone Vescovo Giacobo Fiesco, li Genovesi rovinata la Catedrale vi fabbricarono la nuova Fortezza, per tenere all' ubidienza que' Popoli, ma nel 1587. essendo Vescovo Pier' Francesco Costa si rifabbricò altra Catedrale, ed il Palazzo del Vescovo. *Ughell.*

Brugnato, prima Abazìa dell' Ordine di S. Benedetto, quale suppressa da Innocenzo II. l'eresse in Vescovato, suffraganeo all' Arcivescovo di Genova, e Gregorio IX. eretta la Chiesa di *Noli* in Vescovato nel 1239. le unì questa di Brugnato, ma Innocenzo IV. nel 1245. dissolvè questa unione, e fece, che ciascheduna avesse particolar Vescovo. Ha sotto di se 27. Luoghi, ò Castelli, il suo primo Vescovo fu Ildeprando, che di Monaco fu fatto Vescovo da detto Innocenzo II. nel 1133. 25. Maggio: Nel 1512. il Vescovo Filippo Sauli vi istituì Canonicati, e vedu-

veduta la sua Diocesi fra Monti Alpestri, mutò nel 1510. 10. Maggio *Castiglione* col luogo di *Sestri di Levante* con Gio. Maria Sforza allora Arcivescovo di Genova, per ivi farvi residenza, come fece esso, e suoi successori.

Noli; di Borgo che era, fu eretto in Città ad istanza de' Genovesi, e fatta Vescovato da Gregorio IX. l' unì a quello di Brugnato: Innocenzo IV. confermò detta erezione, ma nel 1245. separò detti Vescovati. La sua Catedrale era prima S. Paragonio, Gregorio XIII. trasferì l' Anno 1572. dopo 333. Anni la dignità di Catedrale nella Chiesa di S. Pietro entro Citta, il suo primo Vescovo fu Guglielmo Canonico Genovese nel 1239., ha 6. Canonici, uno con titolo di Arciprete, ed 8. Parrocchie nel suo distretto.

Bobbio Città nelle Alpi Cozzie soggetta nel temporale al Tortonese, e nello spirituale suffraganea di Genova, il suo principale Tempio è dedicato alla Vergine, ed all' Apostolo S. Pietro, ha 11. Canonici, ed un antichissimo Monastero di Benedettini dedicato a S. Colombano. Il suo primo Vescovo, di cui s' abbi notizia, fu Attone nominato in un privilegio di Corrado Imperatore.

Alleria in Corsica, già Colonia degli antichi Romani, Silla Dittatore la rovinò. Pasquale I. vi mandò alcuni Sacerdoti per ridurla alla Fede: Eugenio VII., ed Urbano VIII. sottoposero la sua Chiesa all' Arcivescovo di Pisa. Il suo Vescovo, di cui si abbi la prima memoria, fu Pietro, al quale S. Gregorio Papa scrisse l' *Epist.*

22. *lib.*

22 *lib.* 2. La Catedrale dedicata a S. Marcello è rovinata, la sua Diocesi contiene 60. Parrocchie con 14. Monasterj di Religiosi, il Semiuario de Cherici. Nel 1571. ne fu Vescovo il B. Alessandro Sauli, che accrebbe il numero de Canonici. Nel 1612. Fra Decio Giustiniano dell' Ordine de' Predicatori suo Vescovo trasferì la Sede Vescovile in S. Anselmo di Campoloro.

Sagone Città antichissima della Corsica suffraganea di Pisa, li nuovi eletti Vescovi prendono il possesso nella rovinata Chiesa di S. Appiano, ma per autorità di Papa Paolo IV. ne fu eretta altra in *Vico*, dove risiede il Vescovo, ed in *Calvi*, nella prima avvi la Chiesa di S. Maria Assunta, nell' altra di S. Gio. Battista, e le servono per Catedrali, la sua Diocesi è composta di 29. Parrocchie, nel luogo di *Paomia*, ove furono introdotti i Greci nel 1675., evvi la Chiesa di S. Salvatore, ove si celebra in Rito Greco, e nel vicin Santuario in Rito Latino, con un Convento di Monaci di S. Basilio. Questo Vescovato assieme altri 4. fu eretto in Corsica da Papa Pasquale I. dopo l' espulsione de' Saracini nel principio del 9. Secolo. Il suo primo Vescovo, di cui si abbi memoria, intervenne al Concilio Lateranense nel 1179. sotto Alessandro III.

Accia Città rovinata pure in Corsica il suo primo Vescovo fu Martino, che dopo la distruzione fatta da Goti di detta Città, fu da S. Gregorio trasferito alla Chiesa di Sagone nel 591., come afferma lo stesso Santo (*lib.* 3. *Ep.* 55.) nel 900. ne fu Vescovo Nicolò, continuarono i suoi Vescovi fino al 1563., nel qual Anno Pio IV. ridot-

ridotta vedendo Accia in somma miseria, essendo Vescovo di Mariana Nicolò Cicala, unì insieme i due Vescovati, come continuano.

Mariana Città affatto destrutta, risiede il suo Vescovo nella Bastia nella Chiesa dedicata alla B. Vergine con 8. Canonici ivi trasportati con autorità di Papa Gregorio XIII. dalla sua antica Diocesi nel 1575., contiene 18. Borghi, ò sia Pievi con 87. Chiese Parrocchiali, e 23. Conventi di Religiosi, S. Petrejo Martire ne fu il primo Vescovo, e nel 1314. Cattaneo, che intervenne al Sinodo d' Arles. Nel 649. Donato. Nel 1599. il Vescovo Geronimo Pozzo fece rifabbricare la Catedrale dedicata a S. Maria Assunta all' uso moderno nel 1619.

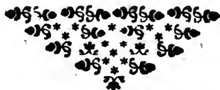
Nebbio Provincia di Corsica, e Vescovato, la sua Catedrale fu fabbricata circa l' Anno 700. dedicata a S. Maria Assunta, il suo primo Vescovo, di cui s' abbi notizia, fu Martino nel 649., che si sottoscrisse al Concilio Lateranense. Innocenzo II. nel 1133. lo fe suffraganeo all' Arcivescovo di Genova. Vi sono 7. Canonici. Nel 1713. il Vescovo Nicolò Aprosio ristorò il Palazzo Vescovile, e fece un nuovo Edifizio per l' abitazione de' Canonici.

Ajaccio pure in Corsica Vescovato suffraganeo di Pisa, contiene la sua Diocesi 14. Pievi, aveva 5. Canonici, ma Sisto V. ve ne istituì altri 5.. Il suo primo Vescovo fu Evandro da Orsino (*Greg. Mag. Ep. 74. lib. 9.*) Nel 649. Benedetto, che intervenne al Concilio Lateranense. Morto nel 1581. il Vescovo Cristofano Giudicione, vi pose Papa Gregorio XIII. un Vicario Apostolico, per risquotere li redditi del Vescovato, e di questi

fab-

fabbriconne una nuova Catedrale. Nel 1587. ne fu Vescovo Giustiniano, e coutinuarono i suoi Vescovi.

Narra il Giustiniano, [Annal. di Genova sub An. 1403.] che l' Arcivescovo Pileo de' Marini, acciò il Popolo restasse più contento, e più sodisfatto della distribuzione delle Elemosine, la quale a lui solo apparteneva, chiamò in sua compagnia 4. Cittadini, che scrivessero, e notassero tutte le distribuzioni, ed elemosine, che esso Arcivescovo faceva, e così istituì l' Offizio denominato di *Misericordia*.



GB

GENOVA, di cui poca non è la gloria l' aver l' antichità cancellato il nome del suo Fondatore, vogliano alcuni aver preso il Nome di *Janua* per esser Porta d' Italia per passare nella Lombardia, altri da Giano o Genuo Prisco Rè d' Italia, che la fondò, chi da Genuino Compagno di Eridano, o di Fetonte, altri da Noè, allorchè venendo in Italia, fu col nome di Giano dall' antichità adorato con due faccie, per aver veduta l' età antica prima, e la nuova dopo il diluvio. Quest' ultima opinione hà più del vero. Li primi numismi da-

dagli antichi abitatori del Lazio improntati lo confermano; rappresentavano questi da una parte una Testa bifronte; e dall' altra una mezza Nave rostrata *Just. lips. de Rom. lib. 16. Macrob. Saturn. P. Kircher Lumont corp. un. dipl.* O da Giano antichissimo Rè d' Italia, o da Noè, che col nome di Deità fosse adorato, sia stata Genova fondata, è certo, che 2000. e più anni avanti la Natività di Christo abbia avuta la sua origine. Li Cronologisti più accreditati lo contestano, sebbene Giorgio Stella, ed il Giustiniano 1555. anni avanti l' era Christiana, e Ferdinando Ughelli 1000. anni avanti Roma fondata la vogliano. Che il suo nobile Fondatore sceglieste per sua Sede quell' amenissimo Colle, che dal di lui nome con vocabolo Ebraico si chiamò *Cheremjani*, Villa, ò sia Vigna di Giano, che poi con voce corrotta *Carinjano* fu detto, che avesse il suo Castello vicino alla gran Piazza di *Sarzano*, nome derivato dal Latino *Arx Jani*, non vi è chi ne dubiti; Il Simbolo di Giano attortigliato da un Serpe, che si morde la coda (*Plin. Test. Macrob.*) era rappresentato dal superbo antichissimo Fonte di Marmo, che prima era sulla Piazza del Publico Palazzo, e nel 1618. trasportato nanzi la Chiesa di S. Domenico, le due Statue antichissime di Bronzo, che erano nella Catedrale di S. Lorenzo [*Schiaff. & Federic. Federic.*] una rappresentante Giano Bifronte, l' altra certo antico Imperatore, man-

mancate ivi forze, quando nel 1196. per le Guerre Civili patì grosso incendio detta Chiesa, lo confermano. Le rovine della medesima non furono riparate, che nel 1307. (*Giorg. Stella*) onde è, che nel 1312. sotto una Testa di Giano B fronte rimasta sopra l' architrave di una Colonnata in detta Chiesa con sotto l' iscrizione *Janus primus Rex Italiæ de progenie Gigantum, qui fundavit Genuam tempore Abrahæ*, vi apposero un' altra iscrizione *Janus Princeps Trojanus Astrologià peritus navigando ad habitandum locum quærens sanum, securum, & dominabilem Januam, jam fundatam ab Jano Rege Italiæ pronepote Noè venit, & eam cernens mare, & montibus tutissimam ampliavit, & ei nomen suum posuit*. Tutto ciò, però, che vien detto dell' antichità di Genova si deve intendere con quella considerazione, con la quale Livio nel proemio della sua Storia, parla di Roma -- *quæ ante conditam, condendamve Urbem poeticis magis decora fabulis, quàm incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec affirmare, nec refellere in animo est: Datur hæc venia antiquitati ut miscendo humana Divinis, primordia urbium augustiora faciat*. Affermando lo stesso Istorico nel lib. 7. cap. 6., che una tradizione trasmessa di Secolo, in Secolo, obbliga di prestarle quella fede, che l' antichità hà cancellato: *Fama rerum standum est, ubi certam derogat vetustas fidem*.

Amplissima era avanti la Liguria, come

che comprendesse non solo la maggior parte dell' Italia, ma anco parte della Gallia Citeriore. Li Liguri, che abitavano di là dall' Alpi *Transapenini*, e quei di quà *Cisapenini* chiamavansi (*Sigon. ex Dion. Halicarnas.*) Fra il Rodano, ed il Tevere sino all' Adriatico in quattro grandi Provincie, la Provenza, il Genovesato, la Toscana, e la Lombardia, sino a Ravenna stendevasi la Liguria, sebbene al dì d' oggi fra il Varo, e la Magra restrignesi [*Plin. Biond. Volater. Sigon.*]

Per più di 80. anni cioè dall' anno 513. di Roma al 591. lottarono col Popolo Romano i Liguri, il lor valore fu lo sprone, che provocò quel Popolo a maravigliose operazioni, nè vi fu nazione, che più ostinatamente per la libertà combattesse.

E qui de' notarsi, che i Popoli della Liguria ebbero più nomi dalle Comarche, che abitavano siccome li Genoati, ò *Genuenses* l' ebber da Genova, lor Metropoli, come costa dalla Tavola di Bronzo fatta l' anno 633. di Roma, trovata nella Polcevera, e riferita dal Giustiniano, così Odoardo Ganduzio (Govern. ant. di Gen. pag. 122., e Dio Cass. lib. 54.) ci notano li Liguri I riniati, cioè del M. Appennino sul Modenese, Trisenati, quei dell' Alpi, i Vocontei, e i Salii li Piemontesi, Apuani Marittimi quei della Magra, ove era Apua, Ingauni, e Intimilii d' Albenga, Vintimiglia, gli Epantherii quei del Mondovì, li Salvei, ò Sali-

bii,

bii del Marchesato di Saluzzo, Apuani quei di Pontremoli gl'Illuati, quei di Lombardia, Apuani montani di Grafagnana, e Montelongo fra Luni, e Pisa, Montanari quei delle Alture di Genova, Statelliati, ò Statiellj d' Aqui, e d' Asti, Velleati di Lombardia Cispadana, Tarnei, ò Taiacarnii del Fiume Taro, e li Montanari di Chiavari, Transalpini fra Antibo, e Nizza, Salassi gli abitanti di là dall' Alpi, Gatisci fra il Pò, e Monferrato, Briniates quei di Brugnato, Comati i Provenzali. Ma o vinti, o vincitori, che fossero i Liguri, dal vedersi, che niun Autore antico faccia menzione, che avessero mai Guerra i Romani co' Liguri Genovesi, o Genuati, come si legge indifferentemente di tutti gli altri Popoli Liguri, è certissimo argomento, che fin dal principio della Romana Repubblica fosse Genova, ed i Liguri Genovesi ad essa confederati, anzi che fosse Genova Municipio de' Romani, e li suoi Cittadini oltre le dignità, ed onori, che godeano in Genova, poteano anco godere quelle delli stessi Romani in Roma, mentre nominandosi in antichissimi Epitafi, che in Genova eravi la dignità di Decurione, e Flamine proprie delli soli Municipj, e Colonie, si deduce, che fosse Municipio, e poi anche Colonia, dopocche distrutta da Magone, Marcio Pretore vi condusse due Legioni, per renderla più abitata [*Solin. lib. 8. cap. 9. Liv. dec. 3. lib. 10. Sigon. de Jur. Ital. lib. 1.*]

516. Permesse Genova, ed agevolò, come confederata col Popolo Romano a L. Postumio Console la Strada per la Liguria Transalpina, oggi *Lombardia*, la Strada da esso Console prese il nome, allorchè questo, come dice Livio andò contro i Liguri Transappennini, li vinse, e nè trionfò.

532. C. Attilio Pretore passò per il Genovesato sicuramente per andare al Rodano a soccorrere Manlio contro Annibale.

536. Uccisero i Liguri L. Bebio Pretore con tutto il suo Esercito, e presero C. Fulvio, e L. Lucrezio, nel qual anno P. Cornelio Scipione Console, avendo mandato Gn. Scipione suo Fratello contro Asdrubale, se nè venne con poca compagnia, e scelte Navi a Genova come a Romani confederata per diffender l' Italia con l' esercito, che avea intorno al Pò -- *Liv. dec.* 3. *lib.* 1.

549. Onde, che fù Genova da Magone Comandante Cartaginese distrutta, e saccheggiata allorchè venne in Italia con 12000. pedoni 30. rostrate Navi, e molti altri Legni -- *Liv. dec.* 3. *lib.* 8.

551. Li Romani per diffesa dell' amica Città, e del littorale della Liguria mandarono 13. Navi 13000. Soldati, e due Legioni comandate da Marcio Pretore per rifabbricarla; da qui si vede l' impegno, che avea la Romana Repubblica per conservar Genova. (*Liv. dec.* 3. *lib.* 10.) nè si tosto partì Magone a di-

vider la preda a *Savona*, che ordinarono i Romani a Lucrezio Spurio dovesse reedificarla *Liv. dec. 3. lib. 8. 9. 10.*

553. Q. Minucio per far Guerra a Liguri Lombardi venne a Genova con l' Esercito, presse loro due Città Lithubio, e Clastidio, passò poi contro li Liguri Illuati [*dec. 4. lib. 2.*] Quindi ebbe ragione di contestare il celebre Giurisconsulto Giacomo Menochio (*in Caus. Fipar. resp. 2. n. 4.*) che la Città, e popolo di Genova era libero fin dal tempo de Romani, mentre, che nessuno degli Autori di quei Secoli ne segna il contrario, *Libertatem autem hos populos ad tempora illa usque Magonis amisisse, & in Romanam Potestatem, ditionemque venisse scriptorum nemo est, qui affirmet*. Solo Giulio Obsequens, che visse poco avanti l' Impero di Onorio verso l' Anno 395. nel lib. de' Prodigi, che cava da Tito Livio dice, che l' anno 553. di Roma, essendo Consoli C. Cornelio Cetego, e Q. Minuzio Ruffo, questo passò per Genova, la quale se li rese a patti. Come questo sia falso, costa da quanto si è detto; Magone la distrusse come amica de' Romani l' anno 549., fu da loro rifabbricata nel 551. onde non vi è d' uopo, che nel 553. a patti si rendesse: niente ne dice Livio. Venne Q. Minucio come in Città confederata, e Municipio, disposto l' Esercito, attaccò i Liguri Transappennini, ove erano le mentovate Città, e vinse que' Popoli — *Genuamque Exercitu abducto ab Liguribus exorsus est* Bel-

Bellum, *Opida Claſtidium*, & *Litbubium utraque Ligurum*, & *duagentis ejuſdem Civitates*, *Celelates*, *Cadiciateſque ſe ſe dederunt Liv. dec.* 4. *lib.* XX.) e poco dopo nomina li Boii, gl' Illuati, e gl' Inſubri.

558. Aſſediorono i Liguri con 40. mila Uomini Piſa la saccheggiarono aſſieme Luni, Piacenza, e Lucca *Liv. dec.* 4. *lib.* 5.

563. Aſſaltati gli alloggiamenti di Q. Minucio Proconſole tagliarono a pezzi da 4000. Romani (*dec.* 4. *lib.* 6.)

566. Onde Lucio Porcio Conſole fè voto nella Guerra liguſtica di conſacrare un Tempio a *Venere Ericina* nella Liguria, come che foſſe detta Dea adorata da Liguri Apuani, che vicino al Fiume Magra abitavano, ne preſe il nome il luogo di Lerici dal Tempio ivi fondato, che poi a tempi noſtri a S. Venerio fu conſacrato *Livius*, *Giuſtin. lib.* 1. *fol.* 10.

567. T. Quinto Flaminio Conſole, ed Emilio vinti i Liguri Briniati, ed Apuani fabbricarono la via Emilia da Piacenza a Rimini [*Liv. dec.* 4. *lib.* 9.]

568. Vinſero i Liguri tra Albenga, e Ventimiglia Q. Marcio Capitano, e Conſole con la morte di 4000. Romani li preſero 3. Inſegne, ed 11. Stendardi (*dec.* 4. *lib.* 9.)

569. Eran sì formidabili, ſin da quei tempi in Mare, che *immensam oram maris peragrabant* (*Liv. lib.* 34.) e C. Mazeno uno de duumviri navali preſe loro in una volta 32. Navi *Liv. dec.* 4. *lib.* 10.

584.

584. P. Mucio Scevola combattè co' Liguri presso il Fiume Ulella, che saccheggiato aveano Lucca, e Pisa e li levò le armi [*Liv. dec. 5. lib. 1.*]

609. Ebbero per Genova tanto riguardo i Romani, che per rendere ad essa più facile l' accesso, come ad Emporio di tutta la Liguria M. Emilio Scauro Console fabbricò la Strada Emilia, che da Pisa a Luni, da questa a Genova, e poi in Vado, e Savona conduceva *Strab. lib. 5. pag. 435.*

613. C. Ostilio Mancino Console dovendo andar in Ispagna all' Impresa di Numanzia passò per Genova come Città amica *Liv. lib. 55.*)

633. Essendo Consoli L. Cecilio Metello, e Q. Mucio Scevola insorta lite fra Veiturij, quei di *Voltaggio*, e Langensi quei di *Langasco*, e Genuati, li *abitanti di Polcevera* per differenza di confini, richiesero i Genovesi due Giurisperiti Romani per deciderla, vennero questi, e furono Q. M. Mucio, e Q. Fab. Ruffo, che segnati i limiti stabilirono, che fatta certa paga di denari, vino, e grano al Pubblico di Genova, pareva, che i Genovesi dovessero rilasciare i prigioni ritenuti per tal causa [*Pro eo agro vectigal Langenses Veituriis in Poblicum Genuam dent in An. singulos Vict. n. cccc.*) cioè 400. Vittoriate Monete *sei Langenses eam pequniam non dabunt neque satisfacient arbitratu Genuatium, quod per Genuenses* (cioè li Cittadini di Genova) *mora non fiat, quo citius eum pequniam accipiant, tum quod in eo agro natum erit frumenti,*

menti, pariter vicensumam vini partem sextam Langenses in Publicum Genuam dare debent, in annos singulos. La Tavola di Bronzo in cui fu scolpita quella sentenza fu trovata l'anno 1506. in Polcevera, ed ora conservasi nella Camera de PP. del Commune. Da detta Tavola si scorge, che Genova fin da que' tempi faceva Pubblico di se stessa, ed avea giurisdizione sopra i Popoli vicini, mentre ad essa, e non a Roma si pagavano le regalie, e le condanne.

663. Per far cessare le Giatture, che la Romana Repubblica affliggevano cagionate dai Popoli d' Italia C. Giulio Cesare pubblicò Legge, che a tutti fino alle Alpi fosse la Cittadinanza Romana donata *Cornel. Tacit.*

665. Pompeo Strabone Padre del Gran Pompeo, fè Colonie latine molte Città della Gallia Cispidana *Fineo nobil. di Veron. lib. 3. cap. 20.*

683. Pompeo nella Guerra con Mitridate Rè di Ponto per l' invasione de Corsari Cilicii, fè Commissario M. Pomponio, che avesse cura particolare del Mare di Genova, come di Paese amico *(Livius)*

705. Fatto C. Cesare Dittatore perpetuo donò la libertà anco alle Città Traspadone.

Anni di Christo.

17. Pervenendo Genova sempre a' Romani confederata, ed avea sopra i Popoli vicini Dominio, anco in tempo di Augusto. Stratone, che vivea in quest' Anno la chiama *Emporium totius Liguriae*, ove concorrevano Albinganesi, Ventimigliesi, Sabatini, e tutti li

cir-

circostanti Liguri a vender le loro merci.

51. Sendo S. Pietro in Roma, e perseverando l'impero di Augusto, governavasi Genova da suoi Cittadini, che nel principio della pubblicazione del Vangelo, non temendo le minacce de' successori di Augusto, che i Christiani perseguitavano, essa sola fu la prima, che la Cristiana Religione accettasse, e coltivata da suoi Cittadini in essa pubblicamente vi si celebrasse il S. Sacrificio della Messa, e vi fiorisse apertamente la S. Fede, o le fosse predicata da S. Siro Discepolo di S. Pietro, che fu poi Vescovo di Pavia (*Ughelli tom. 1.*) o dall' Apostolo S. Barnaba in detto Anno, che fu il 6. di Nerone (*Baron. Tom. 6.*)

58. O pure gli fosse promulgata da SS. Nazario, e Celso, a quali Santi, siccome in Albaro dove sbarcarono, così entro Città ove era il Pubblico Palazzo fu fabricato un Tempio, con molti altri nella Riviera di Ponente *Schiaff.*

193. Eleo Pertinace nato nelle vicinanze di Vado è fatto dall' Esercito Romano Imperatore, ma ucciso dopo 88. giorni *Jul. Capitol.*

250. La prima notizia, che si abbia de' Vescovi di Genova fu circa quest' anno, in cui fu Vescovo S. Salamone, nel 322. morì S. Felice, nel 325. S. Siro, nel 345. S. Romolo, che morì nel 353., nel 367. S. Valentino tutti S. Vescovi di Genova.

277. Tito Elio Proclo d' Albenga vien acclamato, Imperatore da quei di Lione, ma in breve

vien

vien ucciso. Non minor attenzione in conservare, che di prontezza in ricevere la Cattolica Religione, ebbe anco in questi tempi Genova, la di cui indipendenza confermasi dal non aver avuto nè Proconsoli, Pretori, Prefetti, o Presidenti Romani, che la governassero, come le altre Città tutte d' Italia.

283. Fu martirizzato sotto l' Imperator Numeriano S. Eutichiano della Città di Luni, Pontefice, che oltre le altre opere segnalate di pietà, sepellì con le proprie mani 342. martiri in diversi Cimiterj *Schiaff.*

407. Devastata da Vandali, e dagli Alani la Gallia gli S. Vescovi Ursicino, e Claro fuggono, e ritiransi nella Valle di Polcevera, uno nella Villa, che fù poi detta S. Ursicino [*S. Olcese*], l' altro vicino la Chiesa di S. Maria di Maressen. *Schiaff.*

455. Genserico Rè de' Vandali invasa l' Italia saccheggiò Roma. Augustolo fra li Imperatori d' Occidente l' ultimo rifugiossi in Ravenna, dopo la di lui morte rimase l' Impero d' Occidente senza Imperatori per 324. fino a Carlo Magno.

493. Fattosi riconoscere *Rè* d' Italia in Ravenna Teodorico Rè de' Goti da' Longobardi, ebbe per suo Segretario, e Ministro Cassiodoro. Registra questi due lettere [*Lib.* 2. *cap.* 27. *lib.* 4. *cap.* 33.] scritte a Giudei, che abitavano in Genova, in una li concede di ristorare la loro Sinagoga, e nell' altra li conferma i loro privilegi, e comincia

mincia, la prima *Universis Judæis Genuæ constitutis Theodoricus Rex . . . . . . sicut exorati estis . . . justum cupimus præstare consensum*, (la seconda) *Custodiam legum . . . privilegia vobis debere sancari, quæ Judaicis institutis provida decrevit antiquitas*, queste non provano alcun Dominio di Teodorico in Genova, nè che il Governo non fosse libero mentre in uno acconsente alle preci de' Giudei, e nell' altra gli conferma i richiesti privilegj; onde errano il Foglietta, ed il Schiaffino, e tutti quei, che dicono dette lettere dirette ai Genovesi, e se il Papa concede, e conferma dei privilegj a' Christiani abitanti nella Soria, o nell' Indie, non può arguirsi v' abia Dominio temporale.

538. Per ricoverare l' armata Romana, e le Truppe con le quali passava all' Impresa di Milano, e Pavia venne in Genova Belisario con Mondilas Capitano Greco, come che questa congiurata fosse contro i Tiranni, [*Procop. Cassidor. Var. lib. 10. c. 27.*

541. Occupato da Totila il Regno dei Goti in Italia perseverava Genova sotto il comando de propri Cittadini, ed era governata da un certo *Buono* (*Folietta lib. 1.*) era questo Buono nipote di Giovanni Cognominato *Buono*, che essendo Abate fu mandato da S. Gregorio nel 593. (*ex Baronio*) Ambasciatore alla Regina Teodolinda, ed in appresso fatto Arcivescovo di Milano. Mentre gionto Belisario a Pola nel Golfo di Venezia, intesa

Toti-

Totila la sua venuta per esplorare le sue forze, finse lettera fatta a nome di detto *Buono*, quale diffendeva Genova [*Procop. de Bell. Goth. lib. 3. cap. 10. ex Murator. tom. 1.*] *Bonus Joannis a Fratre nepos Genuensi præsidio præerat, bujus nomen mutuatus fictas ad Bellisarium litteras scripsit.* Che detto Presidente fosse Genovese, è infallibile, e come nipote di S. Gio. Buono era di Casa Camilla *Mazucchell. in Vit. S. Jo. Bon. Odoard. Ganduc. c. 21. D. Gregor. in ref. lib. 2. ep. 30.* E qui è da osservarsi, che Genova per la Commune libertà era tanto propensa all' Imperator Greco, quanto contraria a' Tiranni, che l' Italia si usurpavano. Poco oprò Belisario, stettero i Goti nel possesso dell' occupato Dominio, e rimase Genova nella propria diffesa.

547. Continuando Totila a tiranneggiar l' Italia, e facendo il Massacro de' più Santi Vescovi, e Cittadini di Roma, e di Ravenna molti fuggirono nella Liguria marittima, e si rifugiarono a Genova, ove poco prima nella presa di Napoli da Belisario s' eran salvati, come in Città libera molti Cittadini Napoletani. *Paol. Diacon. de Goth. lib. 16. c. 46.*

569. Preso da Alboino Milano, e quasi tutta l' Italia, a risalva di Roma, e Ravenna, e della Liguria marittima (*Paol. Diacon. lib. 2. cap. 12. & 25.*) restò Genova sua Metropoli illesa, dove fuggendo la tirannia de' Longobardi, vennero assieme con molta nobiltà a trasferirvi la lor Seggia gli Arcivescovi di Milano

lano per più di 70. anni. Onorato ne fu il
primo nel 570., Costanzo il 2., a cui succes-
se nel 597. Lo terzo, Diodato nel 628., Fo-
zio del 641. che furono tutti tumulati nella
Basilica dei 12. Apostoli, era detta di S. Si-
ro [*Schiaff.*

586. Passando per Genova gli Ambasciatori di
Tiberio Maurizio Imperatore, diretti à Chi-
delbert Rè di Francia per sollecitarlo *Ba-
ron. Cedren. An.* 588. *Gregor. lib.* 8. *c.* 30.
contro Longobardi, e fra loro un gran Ca-
pitano Eliceto, morì, e fu sepolto nella
Chiesa di S. Sabina con Epitafio, quale sic-
come le fu fatto da suoi compagni perciò vi
apposero: *Imperante Domino nostro Mauritio
Tiberio*, mentre erano al di lui servigio. Per-
severando de' Longobardi la Tirannia, mol-
te nobili Famiglie d' Italia fuggendo la loro
persecuzione concorsero ad abitare Genova,
ond' è, che *ex adventu Longobardorum in Ita-
liam Genua crevit* (*Ital. med. Evi ex Mu-
rat. T. X.* nè mai pretesero quei Rè Domi-
nio sopra di Genova, che avea per suoi
Confini i Gioghi dell' Appennino, posti dal-
la natura per riparo della Liguria maritti-
ma.

593. Elessero i Milanesi in Genova per camar-
do di S. Gregorio in suo Arcivescovo Co-
stanzo, che morì del 600. e sepolto nella
Chiesa di S. Ambrogio (*Schiaff.*), e lo stes-
so S. Gregorio mandò a quest' effetto in Ge-
nova *Gio. Buono* Suddiacono, acciò ricono-
scesse la volontà de' Milanesi, che fuggendo

la

la barbarie dei Longobardi abitavano in Genova *Sigon. ad An.* 593.

599. Teodolinda Moglie di Antario, e poi di Argirulfo Rè de' Longobardi partorì un Figlio, che fu Adelvaldo, e ne diè avviso a S. Gregorio. Nol partorì in Genova, ma ne' confini del Genovesato, come si ha dalla risposta, che detto Santo le fece (*Sigon. de Regn. Ital. lib. 3. An. 603. Litter. quæ ad nos dudum a Januensibus partibus transmisistis* [*Gregor. lib. 12. Ep. 7. ind. 7.*) ma quando avesse anco partorito in Genova Teodolinda, non per questo può dedursi vi avesser comandò i Longobardi, quali come Ariani avendo in abbominazione la Cristiana Regina potè ancor essa essersi rifugiata in questa Metropoli, anzichè inteso da Gregorio, che gli Scismatici di Lombardia cercavan di sovvertirla le mandò fin del 593. due Ambasciatori Gio. Buono Genovese Abate, che fu come si è detto poi Arcivescovo di Milano, ed Ippolito, ed a lor persuasione restituì tutti i beni alla Chiesa da' Longobardi usurpati [*Baron. sub. ann.* 593. *n.* 31.]

635. Asterio Vescovo di Genova [*Beda Stor. Ingl.*] che voglion fosse anco Arcivescovo di Milano, ed in Genova rifugiatosi perchè continuava il Dominio degli Ariani nella Lombardia, consecrò per comando di Papa Onorio Birino in Vescovo, ed Apostolo della Britannia, e morì in Genova sepolto in San Siro (*Baron. an.* 635. *Ughell. Ital. Sacr.*

639. Genova, Albenga, Luni, e tutta la Riviera ma-

maritima dalla Magra fino a Marsiglia, fu da Rottaris Re de' Longobardi invasa; e posta a sacco depredò egli sì (*Sigon. de Regn. Ital. & Paol. Diaco lib. 4.*) e saccheggiò, nè mai pensò aver il minimo Dominio sopra Genova; e sol carico di spoglie ripassò alla sua Seggia in Pavia, ond' è falso ciò, che dicono, che stasse Genova sotto Longobardi fino a Carlo M.

639. Succeduto a Forzio Arcivescovo di Milano S. Gio. Buono Genovese, estirpata la Setta de' Monothelitri, s'oppose con invitta costanza a' Re Longobardi Ariani, e trasportò la sede Arcivescovale a Milano, e scacciònne gli Eretici, nè ristorò li Sacri Tempj (*Mazucchell. Vit. S. Jo. Bon.*)

705. Confermò Aripèrto Re de' Longobardi al Pontefice le Alpi Cozie, che occupate aveano i suoi predecessori [*Addo Vienn. sub An. 705. Herman. contr. Ann. 707.*] ma in questa donazione non vi fu compresa Genova, come vogliono alcuni, queste Alpi sanno parte de monti, che circondano Genova [*Chorograf. Med. Evi. c. 650. ex Murat. T. IX.*] mentre questi non sono quei monti, che appartenevano, come vuole Strabone alla Gallia Transalpina, ma monti, ove oggi è situato Bobio nell' Appennino, che monti di Piacenza si addimandano (*Paol. Diac. & Merula*) ed aggiunse il Muratori [*ubi sup. c. 166.*] *Bobiam verò in Appennino cui Cotiarum à Justiniano factum fuit nomen, Appenninum item Cotiis conjungit super Genuam.*

B An-

Anzi che, contesta il Sigonio (*sub an. 638.*) che dette Alpi Cozie dette poi Pipiniane, e Caroline, restituite alla Chiesa erano poderi, e fondi, ma non Città, e Castelli, che perciò errano grandemente tutti quei, che comprendono in detta donazione Genova, come Oldrado Vescovo di Milano (*nella sua lettera, à Carlo M.*) mentre che dice lo stesso Sigonio (*de Regn. Ital. lib. 1. in princip.*) *Alpes Cotiæ ab occidente Alpibus, a meridie Tyrreno pelago usque ad opidum Lunæ terminabantur.* Confini appunto del Genovesato alla Magra fino a Luni.

730. Tanti erano i saccheggi, che facevano i Saracini in Italia, che non tanto le Isole, ma la maggior parte della Terraferma era da quelli depredata. Onde Luitprando per aver il Corpo di S. Agostino, ch'era in loro potere nella Sardegna riscattollo, con gran somma, venne a riceverlo con tutto il Clero a' confini del Territorio di Tortona (*Paol. diac. Hist. Long. lib. 6. cap. 24.*) *Baron. sub Ann. 725.* (*Oldrad. Vesc. di Mil. Lett. a Carlo M. 796.*), non venne dunque in Genova, come sognano alcuni, che poi fosse detto S. Corpo nel passaggio riposto o nella Chiesa di S. Pietro, ora S. Maria della Cella, o in quella di S. Silvestro, o nell' altra di S. Tommaso, non convengono li Storici, come nè anco vi è accertata memoria, che detto Re fabbricasse in Genova Tempio a detto Santo.

755. Nella restituzione, che fece fare il Re Pi-

pino

pino da Astolfo delle Città prese alla Chiesa, niuna se nè nomina della Liguria marittima, ma nè anco le Alpi Cozie, se non Bobio (*Tab. Lud. Pii. xx. Murator. T. X.*) *Leo Ostiens. Anastas. Bibliot.*

773. Vinto da Carlo M. Desiderio ultimo Re de' Longobardi restituì parimente alla Chiesa le Terre, e Città usurpate, nè assegnò i Confini Luni, coll' Isola di Corsica (*Baron. Anast. Bibl.*) fino in Soriano nell' Appennino, e fra le Città, e Provincie descritte nella restituzione niuna si nomina del Genovesato, nelle conquiste, che fè Carlo in Italia mai si legge, prendesse Genova, o vi esercitasse Dominio.

774. E falso ciò, che dice Giacobo Doria continuatamente del Caffaro, e tanti altri, che lo seguono, che Carlo M. tenesse un Sinodo in Genova, contestando, che lo dice S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, mentre questi furono dal Santo composti nel 593., e morì del 604. cioè, 170 Anni prima di detta mensogna. Tenne il Concilio, e Sinodo Carlo in Ginevra di là dal M. Giove, ora detto, M. S. Bernardo (*Sigon. sub An. 773.*) *Rer. Ital. Scr. T. 1. p. 1. c. 432. n. 130. & T. 11. c. 497.*]

800. Presa da Carlo M. la Corona Imperiale in Roma, passando per Genova, riconosciutala fabbricata per il Dominio del Mare la prese in sua protezione (*Gaguin. in Car. M. lib. 4.*)

806. Nella divisione, che fece dell' Impero Franco

 a' suoi

a' suoi Figli, diè a Pipino la Baviera, e l' Italia; ma quella parte *quæ Longobardia dicitur* (*Murat. T. 1. P. 2. capitol. An.* 806.) (*Ved il Sigon. lib. 4.*) dice tuttociò, che possedevano i Longobardi in *Liguria, Æmilia, Venetiaque, Tuscia quoque & Cotiis Alpibus* notisi ly in *Liguria*, e siccome questa comprendeva la Lombardia così questa sola li assegnò.

Desiderando Carlo di scacciare i Saracini dal Littorale d' Italia, privo di armate marittime nol potè eseguire, onde considerato l' esercito de' Genovesi dati alla nautica, e ben provisti, gli diè per Condottiere il Conte Ademaro: *Ademarus Genuæ, & Ermengarius Emporiis Franci Comites dati adversus Saracenos, qui oras Italiæ, Insulasque vastabant* (*Paol. Emil. in Car. M.*) ciò, che oprassero i Toscani, non si sa; ma i Genovesi assaltarono i Saracini in Corsica, li ruppero, e prese 13. Navi de' Nemici si impadronirono di quell' Isola, e Ademaro perdè nel conflitto la vita. E qui de' notarsi, che il titolo di Conte non era in quei tempi titolo di possesso, o presidenza, ma di dignità marziale, come specifica *Ly Comites dati adversus Saracenos*, perchè *Comes, & Comites dicebantur qui in bello comitabantur Dominum*. (*Petra de ognat. T. 3. Tractz.* 22. *Pag.* 418.

814. Nelle 21. Provincie, che comprende sotto il Dominio di Carlo M. Eginardo G. Cancelliere del medesimo Imperatore non vi

nomina nè Genova, nè la Liguria marittima
(*Invit. Carl. M.*)

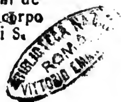
821. Nella divisione delle Città d' Italia seguita fra Papa Pasquale I. e Lodovico *Pio* non si trova Genova. Assegnò Lodovico al Papa la Romagna, l' Umbria, e l' Esarcato, ritenute le altre Città riserbate all' Impero Arezzo, Volterra, Chiusi, Firenze, Pistoja, Lucca, Pisa, Perugia, e Cittàvecchia (*Paol. Emil. lib. 3. fol. 79.*) *Blond. Sigon. Platina. Baron.*

840. Comandò Lotario Imperatore, che li Maestri, e Preposti di tutte le Città d' Italia convenissero a Pavia ad udire un tal Maestro Dongallo, e fra queste vi comprese Genova, non però vi comparvero, e di nuovo gl' invitò; nè per questo può arguirsi, che avesse Dominio su tutte le Città mentovate, mentre ne' suoi Capitolari dice -- *in Firmo de Civitatibus Spoletinis conveniant*, e pure è notorio, che il Ducato di Spoleti, e di Fermo sottomessisi a Papa Adriano li erano stati confermati da Carlo M., perciò niuna podestà vi avea Lotario.

855. Abbandonata da suoi Abitatori la Corsica, per le continue invasioni de' Saracini, che tutta l' Italia barbaramente depredavano, furono accolti da Papa Leone nella Città di Porto (*Burg. de dign. Reip.*)

877. Distrutta da Saracini la Villa Matusiana [ora S. Remo] Sabatino Vescovo di Genova colà passato con un stuolo di Legni de' Genovesi armati condusse a Genova il corpo

 di S.



di S. Romolo *Ughell. Ital. Sacr.*

877. Fatto prigioniere Giò. VIII. Pontefice, e ridotto ad estreme angustie da Saracini, e dal Principe di Spoleti lor Collegato, apprestata i Genovesi grossa Armata lo liberarono, ed il condussero in Francia al Re Lodovico *Sigon. sub an.* 876.

925. La Città di Genova, che avea anticamente picciolo giro altro non richiudea, che il Colle di Castello con le falde di Macagnana, e di Sarzano, le Chiese di S. Nazario, e Celso, oggi nostra Signora delle Grazie, la Piazza del Molo ove si faceva il Mercato dell' erbe, la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, e S. Giorgio, che serviva a Mercadanti di Piazza, il Colle di Castello, li vicinati di S. Lorenzo, e di S. Donato, il Borgo del Prione, e della Collina di S. Andrea, onde in detto Anno, sebbene altri dicono nel 935. fu fatta la prima ampliazione delle Mura della Città da S. Andrea per tutto il Colle contiguo a S. Ambrogio, e quel sito fu detto Morunto, e fu fatta una Porta da S. Egidio oggi S. Domenico, girava poi da S. Matteo, ove oggi è il Palazzo Arcivescovile, e vi fu fatta altra Porta detta di Valle, tirava fino a Locoli, e poi a' Banchi alla Chiesa di S. Pietro, fu fatta altra Porta, che chiudeva Canetto, e la Piazza di S. Giorgio [*Giustin. lib.* 2.]

936. Stupendo Prodigio in Genova in una Contrada vicino al Molo, detto Fontanella, ora Bordigotto, una fontana gettò per un gior-

no intiero Sangue vermiglio, quando scacciati sin dell' anno scorso di nuovo li Saracini di Corsica, se ne vendicarono quest' anno, mentre con grossa armata condotta da Albucazen Re d' Affrica sorpresero Genova, e la saccheggiarono, ma ritornata l' armata Genovese, intesa la strage, insegue la Saracinesca, la vince, ripiglia la preda, ed il Tesoro della disfatta Patria [*Giustin. Caffar. Zurita. Foliet.*] nè v' ha dubbio, che da molto tempo la Città di Genova intenta a generose imprese, creasse i suoi Magistrati sotto il reggimento di Consoli proprj Cittadini, non ostante, che il nome di questi non sia pervenuto a nostra memoria, lo confermano le succeffive Imprese.

952. Vinto da Ottone M. Re di Germania Berengario Re d' Italia lo rimesse nel Regno con una Capitolazione tenuta in Ausburg, ma in questa niuno vi convenne, chè o nel Spirituale, o nel Temporale rappresentasse Genova, onde si vede non facea parte del Regno de' Longobardi, le Città de' quali vi mandarono i Deputati (*Golstad. Const. Imp. Tom. 3. An. 952.*)

958. Lo Stato libero di Genova in que' tempi vien contestato dalla confermazione, e non concessione, (come fignano alcuni) de' privilegi, e consuetudini, che avea il Comune di Genova fatta da Berengario III., ed Adalberto suo Figlio Re d' Italia, e delle Terre, che possedeva *Confirmamus, pleniusque corroboramus una cum Terris &c.* [*ex Archiv.*

Archiv. Reip.
960. Fatto di Re di Germania Imperatore Ottone I. In tempo di questo, cioè, l' anno 972. Teodolfo II. Vescovo di Genova fabbricò il Monastero di S. Stefano vicino l' antica Chiesa di S. Michele, e lo diè a' Monaci Benedettini dell' Abazia di S. Colombano di Bobio (*Ughell. Ital. Sacr. Tom. 4.*) che pure furono introdotti nella Chiesa di S. Pietro della Porta [*ora di Banchi*] a' quali in una conferma, che detto Ottone, a lor richiesta li fece de' lor Monasteri, evvi nominato detto di S. Pietro in Genova, ed in altra conferma, che fece lo stesso Imperatore a' Monaci del Cielo d' Oro di Pavia, evvi nominato altro Monastero per qu'n'o dice fabbricato da Luitprando nelle vicinanze di Genova dedicato a S. Agostino, ma certo, che non essendo venuto Luitprando in Genova a ricever il corpo del S. Vescovo non fu da esso fabbricata alcuna Chiesa. Paolo Diacono, che nè scrisse le gesta (*Hist. Longob. ex Baron. sub An. 725.*), nel Catalogo delle Chiese dal pio Re fabbricate alcuna nè nomina in Genova, e falso fu il supposto da Monaci ad Ottone, sulla cui fede fè la conferma. La Chiesa, che falsamente si suppone fabbricata da Luitorando fu una delle trè. S. Maria della Cella, S. Tommaso, oppure S. Agostino, ma questa fu fondata circa l' An. 1260. sotto titolo di S. Tecla, e data a PP. Eremitani di S. Agostino di Toscana, non prese il titolo di S.

Ago-

Agostino, che nel 1276. in cui per anco S. Tecla chiamavasi. Non fu il Monastero di S. Tommaso, che sebbene d'incerta origine, e molto più moderno, e fabbricato fra scogli nel 1154. vi abitavano Monache, e nel 1200. Monaci Cisterciensi, mai fu denominato S. Agostino. Non S. Maria della Cella, perchè avanti S. Pietro chiamavasi, e fabbricata molto tempo dopo il Regno di Luitprando per li Canonici di S. Agostino di S. Maria di Crescenziaco. Ma siccome ne' tempi degl'Imperatori Ottoni cominciarono a fiorire, anzi a dilatarsi molti Ordini Monastici, così partendosi questi dalla Lombardia vennero ad introdursi nella Ligura Marittima acconsentendovi li buoni Vescovi, e non contradicendovi il Comune di Genova si misero in possesso delle Chiese migliori.

985. Gio. II. Vescovo di Genova trasferì le reliquie di S. Siro in S. Lorenzo, e trasportovvi la Sede Episcopale, perchè essendo la Chiesa dei 12. Apostoli fuori di Città, era esposta alle scorrerie de' Barbari, fabbricò il Palazzo Vescovile ove ora è la Chiesa di S. Silvestro [*Georg. Stella*] sebbene alcuni vogliono, che questo facesse Romberto Vescovo nel 968, e per una concessione, che fece detto Gio. a certo Mario, e Benedetto si hà in detto anno memoria della Chiesa di S. Damiano di Stropa nel luogo di scandoletto (*Schiaff.*)

986. La Carta di donazione fatta quest' anno da Adelasia Moglie di Ottone III. a' Monaci

di S.

di S. Fruttuoso di capo di Monte, è molto sospetta anzi falsa, come lo sono molte, di que' tempi. Concede ella a' Monaci il Monte di Portofino, ed una terra nella Contrada di Ponticello in Genova, e per questa donazione vogliono alcuni, che li Ottoni avessero in questa Città Dominio. Fè detta donazione (*Ughell. Tom. 4. fol.* 842.) Adelasia per l' Anima di suo Consorte, e per aver S. Fruttuoso liberato da tempesta di Mare suo Figlio Carlo. Tre furono li Ottoni, e nessuno ebbe Figli di tal nome, nè Moglie, che Adelasia si chiamasse. Ottone III. ebbe Maria Figlia di Sancio d' Aragona, e non ebbe Figli (*Sigon. lib.* 6. *& Baron.*) Ottone II. Teofania Figlia dell' Imperator di Costantinopoli, ed Ottone I. ebbe prima Editta, e poi Adelaide, e quando si volesse, che Adelaide sotto il nome di Adelasia passasse, questa non ebbe per Figli, che Ottone II., ed un' Adelaide Figlia di questo fu Monaca, ed Abbadessa in Quilimbroch (*Gottolf. Struu. Hist. Germ. diss.* 12. *Ditmar. lib.* 4. *pag.* 360.)

1004. Continuando il corso delle lor Vittorie i Genovesi contro Saracini, la di cui potenza molto temea il Pontefice concesse questi per suo diploma a coloro, che liberata avessero la Sardegna, e la Corsica dalla loro oppressione il Dominio di quell' Isole, onde i Genovesi, ed i Pisani cresciuti di potenza, e di reputazione s' accinsero all' Impresa (*Sigon. sub A.* 1004.

1005

1005. Abbandonato Papa Silvestro di Soccorsi dall' Imperatore, fè ricorso a' Genovesi, scacciarono di nuovo questi i Saracini dalla Corsica, nel mentre, che i Barbari avean presa la Città istessa di Pisa (*Sigon. lib. 8. Chron. Pis. ex Murat. Tom. 6.*

1008. Continuando le invasioni, e saccheggi de' Saracini in tutto il littorale d' Italia depredarono anco Roma, onde Gio. III. Vescovo di Genova, diè la Chiesa de' SS. Vittore, e Sabina, che per essere a quei tempi fuori di Città, era stata da que' Barbari diroccata, a' Monaci di S. Benedetto acciò la riparassero, la costituì Abazìa, e nè elesse Venerio per Abate [*Schiaff.*]

1012. Assidatisi sul diploma del Papa i Genovesi tolsero a Saracini la Corsica, ed i Pisani la Sardegna [*Sigon.*]

1017. Eccitati da Papa Benedetto VIII. inseguirono Musatto Re di Majorca, e Sardegna, che saccheggiata avea Luni, ed uniti con i Pisani lo discacciarono, quando continuando quegli le sue scorrerie li Genovesi lo fecero prigioniere, e mandaronlo in regalo, come Trionfo delle loro Conquiste all' Imperatore in Alemagna *Caffar. ex Murat. T. 4. fol.* 294.

1070. Mossero Guerra i Genovesi a' Pisani perchè questi occupata avean la Corsica.

1080. Continuando Genova nel suo libero Governo, e sebbene, come gia Municipio dei Romani avesse da tanto tempo presa la norma dal suo Governo, de' Consoli proprj Cittadini, pure in quest' anno solamente li Storici

rici Genovesi vi pongono i primi suoi Consoli e con questo continuò il Governo (*Giustin. lib.* 1.) quando in meno, e quando in maggior numero fino al 1190. in cui per l' ambizione de' Cittadini, che tal grado desideravano fu dal pubblico Consiglio eletto Podestà forastiero, qual grado durò con qualche variazione sino al 1216.

1087. Corrado II. Vescovo di Genova fè donazione a' Canonici della sua Catedrale della Chiesa de' SS. Genesio, ed Alessandro, del suo vuoto, e Piazza, e beni ad essa appartenenti per aver sofferte molte calamità, acciò da loro fosse meglio tenuta. *Ughell*

1088. Animati i Genovesi da Vittore III. Pontefice, apprestata poderosa Armata, e passati nell' Affrica contro Saracini dati in preda al ferro, ed al fuoco 100. mila Bàrbari fecero quel Re, ed il di lui Regno intiero tributario alla Sede Apostolica. *Baron. sub An.* 1088.

1093. Fu fatto decreto dal Comune, che nessuno havesse titolo di Almirante, che non comandasse almeno 10. Galee, il che fu confermato nel 1281. *Foliet. Giustin.* Mandarono poderosa Armata nella Soria in soccorso dell' Esercito Cristiano, altra di 40. Galee nè mandarono nel 1097. per l' acquisto di Antiochia; che nel ritorno alla Patria, passando per Mirrea gia detta Stamira, condussero a Genova le Ceneri del glorioso precursore di Cristo S. Gio. Battista *Giustin.*

1099. Altra grossa Armata di Mare, e di gente da

da sbarco condotta da Guglielmo Embriaco mandarono in Soria, ove per di lui opra, ed esperienza fu presa dopo 39. giorni d' assedio Gerusalemme. Altra di 28. Galee 6. Navi, ed 8000. Uomini ne spedirono nel 1100. per l' acquisto di Cesarea di dove riportarono il preziosissimo Catino di fino Smeraldo, in cui mangiò Gesù Cristo l' Agnello Pasquale, e nella Catedrale di S. Lorenzo conservasi. E' quegli tondo con due manichi, il diametro dell' orlo è palmi 1, ed oncie 7. e mezzo, la circonferenza palmi 5. meno un oncia, l' altezza oncie 8., tutto di Smeraldo intiero, alcuni vogliono fosse uno de' doni, che portò la Regina Saba al Re Salomone. Altra Armata di 40. Galee nel 1102. per la conquista di Accaron Gibello, e Tortosa. Altra numerosa Armata nel 1105. in ajuto di Baldovino Re di Gerusalemme conquistò Tolemaide, e fatta inviolabile confederazione con detto Re, ottenuti grandiosi privilegj, fè quegli scolpire per indelebile trofeo del loro valore a caratteri d' oro l' Epigrafe di *Prapotens. Genuensium Præsidium* sopra il Sepolcro del Redentore. Passarono con 70. Galee nel 1109., e con 22. nel 1110. a gloriose imprese nel Levante i Genovesi, ond' è, che ritennero per loro insegna la Croce vermiglia in campo bianco, che diè Urbano II. a' soldati Cristiani nel 1096. nel Concilio di Chiaramonte (*Giustiniani Schiaffino*.

1118. Perseguitato Papa Gelasio dall' Imperatore

Enri-

Enrico s'era rifugiato in Gaeta, ove sebbene ristretto d'assedio lo liberarono i Genovesi, e con 10. lor Galee lo condussero in Francia; nel passare a Genova volle egli stesso consacrare la Catedrale di S. Lorenzo (*Giust.*

1120. S' armarono 80. Galee 4. grosse Navi 35. Gatti, e 28. Golabii, ed altri legni inferiori con 22. mila Combattenti, fra quali 5000. armati in branco, contro Pisani, che atterriti da sì formidabile armamento ricevettero da' Genovesi quelle Leggi, che li vennero intimate, rilasciarono le pretensioni di Corsica, e li Genovesi trassero dalle Carceri di Pisa tutti i lor prigioni. *Cassarus sub d. An. Sigon. lib. X.*

1122. Fu ordinato per utile della Repubblica un Cancelliere, e li Scrivani, ed altri Uffiziali, che *Chiaveri* furono addimandati.

1126. Combatton' i Genovesi i Pisani in Riva d' Arno tolte loro Volterra, la Pianosa, e Livorno, distrutto Piombino, stringono con 80. Galee, e 43. altri Vascelli di duro assedio Pisa, li cui Cittadini per non morirsi di fame nel 1127. si arrendono, e domandan la pace, li vien concessa col patto, che per segno di ossequio, e di sommissione, i dovessero abbassar tutte le Case della loro Città fino al primo solaro, come eseguirono. *Giustin. Volater. Sigon. Bizar.*

1130. Crescitita la Città di Potenza, e di Abitanti fu divisa in sette quartieri, o sia Compagne cioè *del Borgo, di Susilia, della Porta, di S. Lorenzo, Macagnana, Piazza Longa* e Pa-

e *Palazzolo* dandone il Governo circa il Civile a due Consoli per ciascheduna. Fabbricarono i Genovesi la Torre di S. Remo, per diffesa del luogo da Saracini, e nel 1134. fu aggionto a detti quartieri l' ottavo cioè *Porta nuova*. *Giustin.*

1133. Per opera di Papa Innocenzo II. si fè la pace tra Genovesi, e Pisani, eresse egli la Catedrale di Genova in Arcivescovato facendovi Suffraganei il Vescovo di Bobio, Città nell' *Alpi Cozie*, li Vescovi di Accia, Mariana, e Nebbio in Corsica come da sua Bolla de' 17. Marzo data in Grosseto, eresse in Vescovato la Chiesa di Brugnato, che prima era Abazìa, nè fè primo Vescovo Ildebrando; e gliela fè Suffraganea, come fece nel 1230. Gregorio IX., ch' eresse l' Abazìa di Noli in Vescovato, ed Alessandro III. nel 1179. già gli avea sottoposto il Vescovato d' Albenga *Giustin. Schiaff.*

1134. Genova, che fu dal principio fabbricata sotto le falde del M. di Peraldo posto in mezzo a' due Fiumi, Polcevera, e Feritore, o sia Bisagno, è stata in varj tempi ampliata nelle sottoposte Spiaggie, ed occupati molti spazj, che prima erano dal Mare bagnati. Lambivano le acque come si hà da antiche memorie le radici del Colle d' Oregina, di Montesano, che sono parte di Peraldo, ed occupavano quant' ora è da S. Tomaso a S. Agnese, e tutto lo spazio, che da S. Siro per la Strada nuova si stende in Campetto sino a S. Nazario (*ora Nostra Signora*

delle Grazie, ove facendo un giro s' internavano dalla parte di Levante sotto il Colle di *Sarzano*, ove gl' Antichi invitati dal comodo del Mare, e del traffico per stendere le loro abitazioni in riva del Mare, cominciarono con pietre, e con pali a stendere i confini della terra, ed a fabbricarvi delle abitazioni, e con tale industria crescendo a poco a poco le Contrade, ed i quartieri della Città, si acquistò tutto il piano del Guastato, il Borgo di Prè, e tutta la pianura del Campo di Banchi di Susilia, di Canetto, e la Piazza del Molo per islargare, ed assicurare la quale fu gettato un Terrapieno in forma di lingua da Levante a Ponente qual teneva in freno la Marea, ond' è, che in quest' Anno si hà la prima memoria del Molo Vecchio, mentre i Consoli [*Roccatag. ex Arch. Reip.*] a 7. Genaro giudicarono, che la cerchiatura del Castello della Città fusse del Comune, e che quei, che venissero di fuori pagassero denari 12. alla Fabbrica del Molo. Così estendendosi in que' tempi il Porto dal Castello alla Piazza del Molo, fu d' uopo prolongar questo, come si fè nel 1283. in cui l' Architetto Marino Boccanegra diè principio a quello, che ora si vede. Nel 1300. fu accresciuto 115. Cubiti, nel 1321. vi fu fatta una Torre per porvi il Fanale per comodo de' Naviganti. Nel 1323. altra Torre detta de' Greci, che fu data a Terra, anzi smezzata quando dopo 250. Anni circa fu

fatto

fatto il Baluardo, o sia piattaforma in mezzo di esso Molo. Fu accresciuto 160. Cubiti nel 1464. e più volte accresciuto dal 1501. al 1553. in cui fu fatta la Porta col Bastione da Galeazzo Perugino, e postavi l' iscrizione del Bonfadio — *Aucta ex S. C. mole, extructa porta, propugnaculo munita, Urbem cingebant mœnibus, quacumque alluitur mari An. MDLIII.* nel 1624. rovinato in più parti fu ristorato, fattevi le scalinate, e pavimento. Nel 1728. fu accresciuto palmi 80. e nel 1758. palmi 60.

1139. Corrado II. Re de' Romani per suo privilegio dato in Norimberga concede a' Genovesi di poter coniare moneta: questi per mostrarsi grati a tanto favore ordinarono, che il nome del Re dovesse scolpirsi nelle monete con il *Griffo*, ch' era il Castello della Città con tre Torri, ov' è al presente la Chiesa di S. Croce, li Monasteri di S. Silvestro di Pisa, delle Grazie, e S. Maria in Passione, denominato *Griffo* perchè la Città anticamente nel suo sigillo usava la figura di detto Uccello, e dall' altra parte il segno della S. Croce preso da' Genovesi per loro insegna con sotto l' iscrizione JANUA. Tal privilegio non denota avesse in Città Dominio alcuno Corrado, perchè già questa aveva, e faceva coniare le monete sue proprie fino del 1101. addimandate *Brunitti*, e poi 1115. altra moneta faceva stampare detta *Brunitti piccoli* (*Caff. ex rer. F. S. Tom. IV. c. 253. & 254.*) ed avevano anco il corso

nel 1131. nel quale fece la Repubblica il pagamento de' Molini di Voltaggio, in Bruniti [*ex Arch. Reip.*] La concessione di Corrado fu, acciocchè col nome dell' Imperatore avesse più corso la nuova moneta nelle Terre dell' Impero, e nell' altro continente per il gran traffico, che i Genovesi facevano. Ottennero simil privilegio i Veneziani da Rodolfo Imperatore [*Coring. de Imp. fin. lib. 2. cap. 13.*) e ben disse anco Procopio [*de Bello Got. lib. 3. c. 33. c. 313.*] *che la moneta priva di marco Imperiale per il proprio, o per l' altrui Commercio era rifiutata, ed esclusa.*

Anzi il Muratori (*Tom. II. R. Ital. scr.*) ove tratta di questo privilegio, attesta aver vedute monete di Genova antichissime, che da una parte avevano *Conradus Rex Roman. B. I.* cioè *Benefactor Januæ*, e dall' altra parte *Dux Januensium Primus* 1339. cioè Simone Boccanegra primo Duce di Genova 200. Anni dopo del privilegio conceduto da Corrado, ond' è, che sebbene ricordaronsi di Corrado i Genovesi, non posero in oblio la loro indipendenza, e libertà.

1144. Aveano qualche pretensione sopra la Corsica i Papi per la donazione fattale da Carlo Magno, e Pipino, onde Papa Lucio II. rimesse alla Repubblica per benemeriti il censo della libbra d' oro, che li pagavano per detta Isola. [*Schiaff. Folietta*,

1146. Con 22. Galee, e 4. grosse Navi guidate dal Caffaro uno de' Consoli, e da Oberto

della

della Torre, espugnarono i Genovesi l' Isola di Minorca, ove rotti i Saracini la presero per assalto, e posti a fil di spada que' Barbari, ricchi di spoglie ritornarono alla Patria - *Giustin.*

1147. Armano i Genovesi 63. Galee, e 63. altre Navi in tutto 226. Vascelli con 12. mila armati, e passano all' assedio di Almeria Capitale del Regno di Granata, l' assaltano, e se nè rendon Padroni con l' uccisione di 20. mila Saracini, 30. mila prigioni: 20. mila furon rilasciati con lo sborso di 30. mila Murabottini, che valevano quanto un scudo d' oro l' uno, e 10. mila condotti prigioni a Genova, infinite ricchezze, e grandiosa preda. *Giustin.*

1148. Con la stessa Armata conquistano Tolosa in Catalogna, ch' era occupata da Mori Città forte, e munita di 40. Torri, e di doppio recinto di mura, ove empiuta di pietre una profonda Valle fra la Fortezza, ed un monte di larghezza 84. Cubiti, e 64. di altezza, avvicinate all' assediata Citta Torri portatili, ed altri ordigni con incredibil ardire se nè resero Padroni. *Giustin.*

1154. Venuto Federico I. in Italia convocò nelle Roncaglie un Congresso: le Città tutte d' Italia le mandarono immense ricchezze atterrite dalla di lui venuta, ma i Genovesi non vi dierono un soldo -- *Januenses verò Consules sapè sapè excitati, & moniti, ut pecuniam Regi darent, tamen unius oboli valens dare, nec promittere voluerunt* (*Caffar. sub*

An. 1154. *ex Murator. Tom. VI.*] e la ragione fu perchè niente aveano dell' Impero lo contestarono allo stesso Pederico - *Cum de re Imperii nihil habeant* (*Caffar. ubi supra c.* 165.

1155. Fatta onorevol pace con Manuelle Imperatore di Costantinopoli, che si obbligò per maggior onore della Repubblica a pagarli ogni anno 500. perperi, e due palii, e 60. pure, ed un palio all' Arcivescovo, dierono i Cittadini principio alle mura, e Porte della Città da ogni lato, ed a riparar quelle per la longa pace non curate, cominciando da Piccapietra ove fu fatta una Porta da S. Caterina detta dell' *Aquasola* a S. Germano, e dal piano della Madalena a *Montesano*, ove fu fatta la Porta di stradanova, e da Castelletto a Porta di Vacca, o sia S. Agnese ove fu fatta altra Porta, e questo fu il secondo recinto - *Giust.*

1158. Ritornò di nuovo in Italia Federico 9000. marche d' argento li pagarono i Milanesi, seguirono il loro esempio le altre Città; ma i Genovesi li contestarono, che doveano esser franchi da ogni angaria, e perangaria, e ch' erano sol debitori all' Impero della loro amicizia, e mentre essi difendevano il mare da Corsari, e Barbari, non doveano come le altre Città d' Italia obbligarsi al pagamento, *quum de re Imperii non habeant, ideoque Tributum nullum debent Imperio, & non possunt de reliquo appellare* [*Caffar. sub An.* 1158. *Tom. VI. R. Ital. script.*

S' ac-

Si accinsero nello stesso tempo i Genovesi con maggior calore a perfezionare il recinto delle incominciate mura costanti in non voler punto pregiudicare la lor libertà. Uomini, Donne, Fanciulli, e tutte le persone d'ogni condizione, e sesso s' accinsero al travaglio giorno, e notte, ed in otto giorni fecero il lavoro d'un anno, ed in 50. giorni 5000. palmi nè compirono, il rimanente munirono con botti, Terrapieni, e Palizzate, assoldarono milizie con la spesa di più di 100. marche d'argento il giorno, e si posero in stato non solo di resistere a tutta l' Italia, e Toscana; ma a tutto il Romano Impero, lo contesta il Caffaro scrittor di que' tempi [*Caffar. ex Murator. T. VI. c. 2. o.*]

1159. Fortificata la Città, senza combattere si mantenne la Repubblica nella sua antica, ed indipendente libertà, e se le altre Città pagarono all' Imperatore Federico tributo, essa ricusollo assolutamente; onde intendendo Federico con quali forze, ma più con quali animi resistessero i Genovesi, volle fosse creduto di donar ciò, che toglier non potea (ultimo refugio de' disperati) ricevutili in amicizia gli fè larghissimi privilegi (*Caffar. ubi sup.*) onde furono con l' assistenza de' Consoli del tutto terminate le mura vecchie sudette, che circondando la Chiesa di S. Sabina vanno a S. Francesco, a S. Catarina, a S. Domenico, a S. Andrea, e finiscono nella Piazza di Sarzano, tutte di

pietre quadre con 1060. merli, molte Torri, ed il suo circuito era di 5520. piedi, cioè quasi miglia 3. e mezzo fatte la maggiore in spazio di 53. giorni. *Giust lib. 2.*
1162. Resosi formidabile a tutta l' Italia Federico anco in quest' anno i soli Genovesi li contestarono la lor libertà; la prova il Contratto, o sia Confederazione con essi fatta da Federico li 9. Giugno in Pavia presso la Chiesa di S. Salvatore *in Palatio Imperiali* giurata solo per sua parte, e non de' Genovesi. In questa dopo aver lodate le loro grandi Imprese, e l' onor loro acquistatosi sì in terra, che in mare, dice -- *Placuit nostra Majestati tantorum virorum fidelitatem eligere, tenere, & cum omni benevolentiâ conservare;* dove si scorge, che *ly fidelitatem* altro dir non vuole, che *amicitiam*. Li da facoltà di crearsi Consoli, ed in Feudo tutta la Riviera da Monaco a Portovenere, e tutto ciò, che possedevano nelle parti oltramontane, e la Città di Saragozza, facoltà di far Giustizia, e li concede grandiosi privilegj in tutte le Terre, e Città, che per loro assistenza, ed ajuto avesse da acquistare, ed in quelle si obbligò di farli franchi d' ogni dazio, e colletta, e di non far pace, fine, tregua, nè guerra senza libero volere de' Genovesi, e di non costringere à dare ostaggi, o denari nè loro, nè li uomini del suo distretto contro la lor voglia, *nec cogemus exercitum Januæ aliò ire, nisi nominatim ad terras inter nos, & eos expressas, &*

vali-

validius absque eorum voluntate; e siccome i Genovesi gli aveano promesso di assisterlo nella conquista del Regno di Napoli, ed egli per il soccorso da prestarseli le dava Siracusa, ed altro territorio ad essa annesso, *Pactumque pramium Siracusa Urbs Siciliæ nobilissima* (*Gravius Theat. antiq. Hist. Ital. To.* 1. *P.* 2. *col.* 1437.) così aggiunse Federico in detta confederazione, - *nec cogentur Januenses nobis facere hostem vel expeditionem aliam præter Istam*; da qui confermasi, che diè a' Genovesi Federico ciò, che toglier non li potea, e di cui di già da tanto tempo nè erano in libero possesso, e nello stesso tempo, che li dava facoltà di crearsi i Consoli, contrattava con li lor Consoli, qual genere di Governo aveano fin del 1080. e continuava. La Riviera data in Feudo, era già in lor possesso come ci contestano tutti gli Annalisti di Genova e le scritture dell' Archivio della Repubblica, anzi questa avea infeudati molti luoghi del suo Dominio a Subalterni, che gliene prestavano omaggio, e la riconosceano per lor Sovrana, mentre ribellatisi l' anno 1158. Vintimiglia, e molti altri luoghi di quella Riviera, apprestata grossa Armata li ridussero di nuovo all' obbedienza. Ciò che possedevano nelle parti Oltramarine era conquista delle loro armate, e valore, niente vi avea che far Federico, Siracusa dovea esser premio della loro assistenza al medesimo.

Violata in quest' anno da' Pisani la pace, che

che Innocenzo II. avea fra essi, e Genovesi accordata, la cagione ne fu l'Isola di Sardegna. S'accinsero i Genovesi a rispingere la violenza de' loro emoli con l'armi, Federico con la sua autorità li indusse ad una triegua, ma nè gl' uni, negl' altri l' osservarono. Comprarono intanto i Consoli il sito tra il fossato, vicino la Chiesa di S. Sepolcro, che dà in mare dalla Cappella di S. Leonardo, ed il fossato di Bocca di Bò, che dalla Piazza di S. Brigida sbocca in mare, ove ora sono i macelli dello Scalo, vi fecero una Strada, ed un scalo per comodo delle loro armate fabbricandovi un Ponte per facilitare l' accesso alla Chiesa di S. Sepolcro ora S. Gio. di Prè, onde anco al dì d' oggi *Piazza dello scalo* addimandasi, (*ex Caffaro*) detto fossato di Bocca di Bò prese il nome da una Famiglia, che ivi abitava, siccome diede anco la denominazione alla Contrada di *Bocca di Bò*, ed il Borgo di Prè tal nome ritenne come *Borgo delle prede*, mentre col comodo di detto scalo i Genovesi dividevansi nella vicina Piazza le prede, che contro de' loro nimici riportavano.

1164 Fatto per impegno de Genovesi Re della Sardegna da Federico Barissone contro il volere de' Pisani, imprestò la Repubblica ad esso Re 4000. marche d' argento, si fè quegli Feudatario della medema, con obbligo di pagare lire 100. d' argento l' anno. *Caffar. Giustin.*

1166 Per farsi i Pisani investire dell' Isola di Sar-

Sardegna da Federico, pagarono lire 13000. all' Arcivescovo di Magonza; ordinò questi come Grancancelliere dell' Imperatore a Genovesi di rilasciargliela; ma Oberto Spinola, uno degli Ambasciatori Genovesi fattosi innanzi a Federico parlogli con risolutezza:

Ci avete promesso Signor Imperatore nella vostra convenzione, che non averesse fatto alcun concordato co' Pisani senza nostra licenza, e l' avete giurato. Io a nome della mia Città vi contesto, che il vostro comando non è di gius alcuno, non ha ragione, nè giustizia, nè Genova è tenuta osservarlo. La Sardegna è nostra, e non de' Pisani, voi non potete giudicare, nè noi siamo alla vostra Curia venuti, acciò facciate Giustizia a' Pisani, o a noi; se essi si intrometteranno nella Sardegna li taglieremo i nasi, e li caveremo gli occhi se gli li troveremo, perche nella convenzione, che avete fatta con noi, ed abbiamo il vostro privilegio Imperiale, v' è, che non ci dobbiate inquietare, o molestare, nè sminuirci in verun conto di ciò, che la nostra Città possiede oltre mare, o nel mare stesso; onde la vostra Curia non deve far ingiustizia, nè toglierci ciò, che possediamo. La Sardegna, vi replico, è nostra, e come vincitori la possediamo a nostro nome.

A questo risoluto parlare, che ben comestava l'indipendenza di Genova, allora *Surrexit Dominus Imperator Capellum in sua manu tenens, & dicens, Verum est quidquid Obertus Spinula dixit.* Levossi in piedi l' Imperatore, e cavatosi il cappello di capo, a vero,

ro, disse, tutto ciò, che hà detto Oberto Spinola, ed io dico a voi tutti, che la mia intenzione non è di dar ciò, che è in possesso de' Genovesi, a' Pisani (Caffar. & Obert. Cancell. ex R. It. scrip. T VI. sub A. 1166.

1167. Fabricarono i Genovesi il Castello di Chiavari. *Giustin.*

1168. La Città d'Alessandria nuovamente edificata dimanda ajuto da' Genovesi, e li vien concesso. *Giustin.*

1169. Cominciano Guerre intestine fra Cittadini, che per tanto tempo oppressero la Patria; continua la Guerra co' Pisani; s' affliggono li Lucchesi con validi soccorsi contro de' medemi (*Foliet.*

1171. Non avendo potuto comporre la pace fra Pisani, e Genovesi, Cristiano Arcivescovo di Magonza fu onoratamente ricevuto in Genova, e passato a Siena pose al bando dell' Impero i Pisani, la loro Città, e Borgo. *Giust.*

1180. Fu fatto decreto da' Consoli, che non si facessero volte sopra le strade maestre. *Roccatag.*

1182. Seguì Guerra Civile fra Cittadini, grosso conflitto fanno in Polcevera con spargimento di molto sangue.

1183. Ribellatesi le Città di Lombardia da Federico per le estorsioni insopportabili de' suoi Ministri, Enrico suo Figlio per quiete comune si mosse a riconciliarle col Padre per la famosa *Pace di Costanza*. Le Città, che questa pace giurarono, e le quali furono accettate da Federico con certe particolari condizioni, furono le Città della Lombardia,

Mar-

Marca Trivigiana, e Romagnola. Trovasi, è vero, in detto pace nominata Genova se bene nessuno, che essa rappresentasse, vi concorse, ciò non ostante è nominata, è vero, ma come con l' Imperatore confederata; Ricevè con esso il giuramento da' Consoli delle Città Lombarde, e giurò assieme l' Imperatore di mantenerle le condizioni in essa pace espresse, e perciò Federico la nomina come amica, e dalla sua parte fra quelle Città, *quæ sunt, & fuerunt in pace nostra, quæ pacem præscriptam sub Juramento Lombardorum nobiscum receperunt, & eamdem per se juraverunt*. Ed in questo modo fece anco Federico giurare la pace a Ridolfo suo Cameriere a suo nome, *& per mediatores pacis & Rodolphum Camerarium nostrum eamdem pacem, & concordiam jurare fecimus*. La giurò esso ancora. Dunque Genova non accettò le condizioni prescritte da Federico a Lombardi, ma giuronne con Federico la conservazione.

1184. Ugone Arcivescovo di Genova fondò il Monastero di Borzone, arricchillo di redditi, e lo diè a Lantelino Abate della Casa di Dio del Monastero di S. Benedetto con obbligo di presentare ogn' anno due Murabattini all' Altare di S. Lorenzo. *Schiaff.*

1186. V' erano in Genova tre Mercati, Mercato di S. Giorgio, Mercato del grano di S. Pietro di Porta, e Mercato Vecchio [di Sussilia] *ex Roccatag.*

1188. Morto il Arcivescovo Ugo Cattaneo fu dal Cle-

Clero, Consoli, e Senato commessa l' Elezione del novo Arcivescovo agli Abbati di S. Siro, S. Benigno, S. Stefano, a i Prepositi di S. Maria delle Vigne, di S. Donato, di S. Maria di Castello, di S. Cosimo, di S. Giorgio, di S. Pietro della Porta, ed al Capitolo de' Canonici, ed elessero Bonificio. Questo modo di eleggere continuò fino al 1321. in cui Papa Gio. XXII. per suo breve dato in Avignone li 29. Luglio proibì, che i Capitoli delle Collegiate d' Italia si creassero i Vescovi, a far questo mosso, perchè nell' eleggersi l' Arcivescovo di Firenze aveano li Elettori tardato 2. anni finalmente l' elesse lui. *Ughell. T. 3. Pag.* 140.

1190. Filippo II. Re di Francia, e Riccardo Re d' Inghilterra vengono a Genova, dove si armano 80. navi per l' impresa di Terrasanta sotto la Condotta di Simon Vento, e Marin di Rodoano Consoli di Genova (*Giustin.*) Papa Celestino III. per Bolla de' 11. Aprile conferma a Canonici di S. Lorenzo tutti i loro beni, fra i quali nomina le Chiese di S. Maria Maddalena, S. Giacomo di Calignan, S. Antonio de Auri Palatio, S. Maria di Quezzi, *Ecclesiam de Vegula*, S. Bartolomeo di Staglano, S. Salvatore di Sarzano, S. Gio. di Sestri, ed il privilegio, che se mai Genova fosse interdetta, essi possano scacciati li scomunicati, chiuse le porte, non sonate le Campane celebrare i Divini Uffizi [*Ughell' ex Arch.*].

1191.

1191. Privo di Armata Marittima Enrico VI. Figlio di Federico, pregò i Genovesi a soccorrerlo nell' impresa del Regno di Napoli, Celestino III. il bramava per renderlo feudatario alla Chiesa, i Genovesi il compiacquero, ed il sovvennero con 33. Galee, ma l' Imperatore Enrico rese male per bene, e mancò di promessa a' Genovesi contro il suo onore, e contro la fede promessa (*Jacob. a Vorag. Chr. Jan. P. 12.*)

1194. Ritornato l' Imperator Enrico in Italia ottiene da' Genovesi poderosa armata provista d' ogni cosa per sottomettere la Sicilia; Gaeta, Napoli, Messina, Cattania, Siracusa, e Palermo conquista la Genovese Armata, ma l' ingrato Cesare i grandi benefici con ingratitudine rimunera, favorendo segretamente a' Pisani. *Fogliet.*

1196. Cominciaronsi a fabbricare le Torri in Genova, delle quali se ne scorgono quantità anco al giorno d' oggi, nella Città, e Suburbi, e vedendo il Podestà, che alcuni Cittadini alzate le aveano oltre misura, selle abbassare, e ridurre alla misura di 80. piedi. *Giorg. Stella.*

1198. Ugone Re di Sardegna giura fedeltà alla Repubblica, e ne riceve l' Isola in feudo, come da suo obbligo in Archivio.

1205. Armata Genovese, in 7. giorni d' assedio prende Siracusa occupata da' Pisani, restituisce i Vescovi, e Sacerdoti alle lor Chiese, libera il mare da Corsari, e la dà in Feudo ad Alemmano Costa Conte di Malta. *Giust.*

1208. Gloriosa Vittoria per opera, e coll' ajuto de' Genovesi ottiene Enrico di Malta Sig. di Candia contro de' Veneziani, e fa prigioniere Rainiero Danalo Almirante del loro Esercito, onde comincia la Guerra frà Genovesi, e Veneziani. *Giustinian.*

1210. S' armano 40. Galee in 4. giorni, e si mandano 2000. Uomini per terra, al soccorso di Portovenere assediato da Veneziani; ma all' arrivo della Genovese Armata fuggono precipitosamente i nemici. *Giustin.*

1215. Si fabbrica da Genovesi un forte Castello sulla Piaggia di Monaco.

1216. Mancano per l' ambizione, e discordie de' Cittadini totalmente i Consoli, e si governa la Città di consenso de Cittadini da Podestà forastiero, e da 5. Dottori, che separatamente giudicavano le cause de' Cittadini di quella parte della Città, che le era assegnata: nel 1218. furono aggionti al Podestà 8. Cittadini per Rettori, o Assistenti, che poi furon addimandati nobili. Di qui nacque questo nome per cui tante ruine successero nella Repubblica. *Giust.*

1220. Per il potente ajuto de' Genovesi s' aquista da Cristiani la Città di Damiata. Venuto in Italia Federico II. per ricever la Corona Imperiale da Papa Onorio, andò ad incontrarlo Rabufino di Bonvarello Podestà di Genova con molti nobili a Modena; volea l' Imperatore l' accompagnassero fino a Roma, ricusollo il Podestà, e la sua Comitiva, dicendo, che metter tal uso era grave alla

Città,

Città, e che non voleva farlo senza licenza del Comune di Genova, che mai avea usata tal consuetudine, *& insalutato hospite*, se nè ritornarono. *Caffar. ex Murat. T. VI. c. 921.*

1225. Tommaso Conte di Savoja s' obbligò servire i Genovesi contro quei di Tortona con 200. Soldati col salario di 100. marchi d' argento il mese, li promise la Repubblica di pagarli lire 50. per ogni Podestaria che prendesse a nemici, lire due per ogni Uomo armato con cavallo, e per ogni pedone consegnato soldi 10. come per Istrumento fatto in Asti a 13. Giugno alli Nuncj della Repubblica Porco de Porci, e Guglielmo Piccavicciai. *Giustin. Foliet.*

1227. Il Conte Tommaso di Savoja poc' anzi Soldato della Repubblica fa ribellare da' Genovesi Albenga, e Savona, e nè prende a nome dell' Imperatore il possesso, ma i Genovesi posto assieme grosso Esercito, ed Armata di nuovo li sottomettono, e furono obbligati assieme li Marchesi tutti di quelle Comarche venir a Genova a dimandar perdono della ribellione. *Giustin.*

1230. Soggiogata dall' Armata Genovese Minorca, viene il Re Saracino condotto a Genova con ricche spoglie, e posto prigione nella Torre di mattoni di S. Andrea, ov' erano le Carceri delli condannati all' ultimo supplicio. *Nicol. de Port. Venerof. fol. 38.*

1231. Assaltata dal Re di Murcia Saracino la Città di Setta, li Genovesi con 10. Galee, e 5.

eili Navilia liberano, e ne riportano da Helimamulei di Marocho Re di quella oltre grandiosi privilegi 8000. Bisanzij, ed un Cavallo bianco ferrato d' argento, coperto di drappo d' oro in segno d' ossequio. *Caff. tr.* Mandato dall' Imperator Federico un Baglio per riscuotere nelle parti Oltramarine, ed in Catania il Deceno (*Spese di pedaggio*) risposero risolutamente i Genovesi, che niente volenano pagare all' Imperatore. *Caff. tr. ubi sup. c. 463.*

1232. Temendo Federico II. Imperatore da total ribellione de' Lombardi, e le loro insidie, diè ordine alle Città d' Italia amiche dell' Impero, che non eleggessero per lor Podestà, o Rettore Cittadino di quelle parti di Lombardia soggette all' Impero, che si erano ribellate; ne fecero si poco conto i Genovesi, che prevalendosi della loro indipendenza elessero per lor Podestà Pagano di Pietrasanta Milanese. Volea Federico, che lo licenziassero, ma i Genovesi stimando non esser decoro, ed onore del lor Comune il far questo, contestarono assolutamente agli Ambasciatori dell' Imperatore di voler sostenere la loro riputazione, e la data parola. Sdegnato l' Imperatore ordinò il sequestro de' Genovesi, e delle lor Robe ne' suoi Stati. Li intimarono i Genovesi Guerra, 15. Galee, e due grosse Navi armate sotto la condotta di Guglielmo Malone mandarono per assistere alle Navi, e Galee loro in Sicilia, ed in Tunisi, altre 10. e 12. Navi unite al-

le predette sotto li Capitani Ansaldo Boleto, e Bonifazio Pansano passarono in Soria, rotto dal Campo di Terra l' Esercito dell' Imperatore, ed il suo Marescalco, presero il Porto d' Accon, e rimasti i Genovesi totalmente Signori di quei mari, rotte, e sconfitte le Galee Imperiali *habuerunt totum mare in sua virtute* [*Caffar. col.* 467.]. Volendo provedere a' suoi casi l' Imperatore, mandò due Ambasciatori a Genova per pacificarsi colla Repubblica; due ne spedì questa all' Imperatore, che fatti restituire i beni confiscati a Mercadanti Genovesi nelle Città dell' Impero, rilasciate le persone, rimessa la Repubblica nel possesso degl' antichi privilegj si conchiuse la pace. *Caffarus.*

1238. Continuano i Genovesi ad eleggere in lor Podestà liberamente Soggetti di Città nemiche dell' Impero, quando ritornato Federico in Italia mandò due Ambasciatori a Genova per dimandare il giuramento di fedeltà, ricognizione di Dominio, ed omaggio, con lettere Imperiali a tal fine dirette. Paolo di Sorezina Podestà di Genova, fè congregare tutto il Consilio in S. Lorenzo per la risolutione. Ma sentendo il Popolo l' odiato nome di Signoria, e Dominio, molto si alterò, e commosse (*Bartol. scrib. ex Caffar. ubi s. c.* 479.) e licenziato il parlamento s' accinse alla diffesa, e munite tutte le Torri, Campanili delle Chiese, e luoghi di maggior diffesa della Città, posto il tutto in buon ordine, stette risolu-

to sulla negativa, e partirono gli Ambasciatori canzonati. Le Forche, che erano a capo di Faro, ove in quest' anno fu impiccato un ribelle Savonese, furon rovinate l' anno 1509. per la fabbrica della Fortezza, e li PP. del Comune le fecero fare al Monte del *Castellaccio*.

1239. Ad istanza de' Genovesi Gregorio IX. eresse in Vescovato il Borgo di Noli *Giustin.*

1241. Dimostratosi con aperte ingiurie contrario a Papa Gregorio IX. Federico, i soli Genovesi prendono la protezzione dell' Ecclesiastica libertà, mandano 27. Galee in Provenza per imbarcare i Prelati, che dovean passare al Concilio di Roma, ma incontratisi con l' Armata Imperiale, e Pisana numerosa di 67. Galee volle Giacobo Maloullo Ammiraglio Genovese assaltarle senza attendere altre 10. Galee, che da Genova le eran spedite in rinforzo, onde a caro costo pagò la sua temerità, restarono 22. Galee in poter de nemici, 3. Legati Pontificj, molti Cardinali, e gran numero di Vescovi, e Prelati, che furono barbaramente trattati dal crudele Imperatore. *Caffar. & Giust.* Si viddero in un punto le Città tutte della Lombardia, e tutti li Marchesi confinanti al Genovesato assieme li Mascherati Ribelli Genovesi (così si adimandavano, quei, che seguivano l' Imperatore) armati tutti contro la Repubblica. Marin de Ebulis, ed Oberto Marchese Pallavicini due Vicarj Imperiali, l' uno di la dal Giogo, l' altro nella Luni-

nigiana, assaltarono con li Collegati la Repubblica ma l' uno, e l' altro scherniti rimasero; il primo sconfitto, e fugato verso Ovada dallo stesso Podestà di Genova, l'altro dopo la ritirata dell' Eboli, che di già si era fino a Vernazza avanzato, inteso, che i Genovesi contro di lui s' incaminavano, al solo nome della lor venuta sfrattò ne' suoi Paesi con le Truppe, che lo seguivano. *Giustin.*

Comparve nel medesimo tempo sopra del Porto Armata Imperiale comandata da Ansaldo de Mari, uno de Mascherati Ribelli, fè sbarco di Truppe in Arenzano, furono sì ben ricevute da Genovesi, che tagliata gran parte a pezzi, fattane gran quantità di Prigioni, molte Insegne pigliate, insegnarono all' Ammiraglio la necessità alla partenza. *Giustin.*

Tentò Federico per abbattere la Repubblica tutte le strade, ed inganni, che suggerir le potea l' odio, e la rabbia fino a mandar lettere entro pani di Cera per eccitar contro la Patria i proprj Cittadini [*Scribo, & Caffar. ex Murat. T. VI. Coll.* 486.] promise gran premj alle Famiglie piu nobili per venire al dissegno, seminò discordie tali, che da questa ne ebber origine le due fazzioni *Guelfa*, e *Gibellina*, questi alla parte dell' Imperatore, e quelli alla Chiesa favorevoli, che furono quasi l' esterminio, non che della Repubblica, ma di tutta l' Italia *Foliet. lib.* 3.

Non perdutisi d'animo i Genovesi con 51. trà Galee, e Galeazze per ben due volte costrinsero gl' Imperiali a salvarsi con la fuga, pria da Savona, e poscia da Noli con lasciar le ancore, e tutti li ormeggi nel Porto, ed accresciuta l' Armata fino a 83. Galee 13. Galeazze, e 3. Navi tutte dipinte di bianco con Croci vermiglie costrinsera l' Armata Imperiale, e Pisana di 112. vele, e 2. Navi a rinserrarsi nel Porto di Savona, e da questo sbrattar di nuovo, ed a procurarsi con vergognosa fuga lo scampo; restando a' Genovesi 2. Galee, e 2. Stendardi Imperiali *Giustin. lib. 3. Bizar.*

Spedirono 60. Galee i Venetiani a' Genovesi, ma pria di uscir dal Golfo verso Durazzo, inteso, che questi si erano posti in valido armamento ritornarono addietro.

Armò nello stesso anno la Repubblica per ben due volte 70. Galee in termine di tre giorni, ma non gli fu riuscibile snidare i nemici da Savona, dove di nuovo s' erano rifugiati, non ostante facesse il Podestà de' Genovesi venir da Genova navi piene di catrame, ed altra materia combustibile per bruciarli, quando infotia fortuna di mare fu costretta l' Armata della Repubblica a ritirarsi dall' assedio, e condursi in Noli. *Giustin.*

1243. Assedia grosso Esercito de Genovesi Savona, vi manda l' Imperatore co' Pisani 135. Galee in soccorso, ma incontrando l' Armata della Repubblica collo Stendardo di S. Giorgio alla dilui vista fugge la nemica, ed a tut-

a tutta possa si ritira a Pisa *Giustin.* Fu creato Papa Innocenzo IV. prima detto Sinibaldo Fiesco Genovese, fu il primo, che benedisse la Rosa d' oro, e che concedesse il cappello rosso a' Cardinali, scomunicò nel Concilio di Lione Federico II. e morì nel 1254.

1244. Venticinque Galee nella Provenza, e 22. nella Costa di Barbaria si manda contro gl' Imperiali, altre 21. passano a liberar Papa Innocenzo IV. strettamente assediato dall' Imperator Federico in Sutri, e fattolo passar travestito per le nimiche Trinciere lo condussero salvo in Genova. Quindi i Genovesi, che aveano anticamente nel lor Sigillo un Griffone denominarono il Castello detta Città *Griffo* [*Giustin. lib.* 2. *c.* 37.] e per dare in questi tempi a divedere la resistenza da lor fatta all' Imperator Federico, ed a' Pisani ad esso collegati improntarono altro Sigillo cioè un *Griffone*, che tenea sotto gl' acuti artigli un' *Aquila*, ed una *Volpe* sendo l' Aquila insegna dell' Impero, e la Volpe insegna comune de' Pisani, il che si vede figurato anco al dì d' oggi in un antico marmo nella Sala della Casa di S. Giorgio presso la Statua di Francesco Lomellino, e prima era nella facciata di detta Casa con sotto l' iscrizione *Griphus, ut has angit, sic hostes Janua frangit.*) *Bernard. Sacc. hist. lib.* 2. *Filip. Bergam. Supl. Chron. lib.* 3. *Ganduc. Gover. ant. di Gen. fol.* 117.

1246. Ugone Lercaro, e Giacobo Levanto Almiranti scelti da S. Lodovico Re di Francia,

 con

con 16. Navi Genovesi lo conducono in Soria.

1247. Si mandano dalla Repubblica 500. Balestrieri in soccorso de' Milanesi, ed il Podestà con 25. Galee tiene strettamente assediato in Savona Andreolo de Mari Ammiraglio dell' Imperatore. Licenziati li 5. Dottori, che giudicavano le Cause de Cittadini, oltre il Podestà, si cominciano di nuovo ad eleggere 8. Consoli per le Cause del Foro. *Giustin. lib. 4.*

1248. Per distornare la Repubblica dalle marittime espedizioni, fa assaltare l' Imperatore da più parti il di lei Stato. S' armano contro di esso in Città dalli 8. quartieri 32. Galée, e nello stesso tempo 500. Balestrieri Genovesi, sono i primi ad espugnare la Città Vittoria fabbricata dall' Imperatore vicino a Parma, con arricchirsi di supellettili Imperiali.

1250. Dopo la Rotta sotto Parma restato snervato Federico Imperatore di puro cordoglio morì. Ebbe questi in tale temenza i Genovesi, che fatto prigioniere il Rè Enrico suo Figlio da Bolognesi, mandò loro comandamento di subito rilasciarlo, altrimenti minacciava loro si crudel Guerra, dalla quale nè anco i Traditori della Liguria (*accennando i Genovesi, ed il Papa con essi*) non gli avrebber potuti difendere (*Pansa in Vit. Innoc. IV.*) da qui si scorge il supremato della Repubblica, e la sua libertà risoluta nella sua conservazione.

1251.

1251. Prive del potente appoggio dell' Imperatore Savona, Albenga, li Marchesi del Caretto, ed altri Ribelli ritornano sotto l' obbedienza della Repubblica, si ricupera tutta la Riviera fino a Monaco. Ritorna di Francia Innocenzo IV. ed alloggia in Genova nel Palazzo Arcivescovile, che era dov' è oggi il Monastero di S. Silvestro (*Giust.*) ove nel 1335. dall' Arcivescovo Bartolomeo da Reggio fu fabbricato un gran Palazzo, ed Oratorio in onore di S. Martino nel luogo ivi vicino, ove era il Castello della Città, nel 1294. fu da Gibellini abbrugiato, perchè ivi i Guelfi si consigliavano con l' Arcivescovo, nel 1375. vi si celebrò un Concilio provinciale con l' assistenza de' Vescovi suffraganei, e nel 1398. era già fabbricato altro Palazzo Arcivescovile in cima della Contrada di S. Matteo. *Giustin. lib.* 4.

1253. Instituì in Genova Innocenzo IV. l' Officio d' Inquisitori contro l' Eresia, quale officio era innanzi appoggiato a' Vescovi. *Schiaff.*

1255. Papa Alessandro IV. per suo Breve dato in Napoli li 8. Gennaro fa esenti in perpetuo i Genovesi da tutti li dazj, esazzioni, Collette, o Piaggi nelle Terre soggette, e nelli Regni di Napoli, e Sicilia attesi li vantaggi, e servizj prestati alla S. Romana Chiesa [*ex diplom.*]

1256. S' armano contro Pisani 80. Galee, altra squadra di 12. ne prende 8. Pisane, altra di 20. ne passa a danno de' nemici in Sardegna.

1257. Insorto tumulto nel Popolo, si congrega questo in S. Siro, ed elegge per suo Capitano, e Rettore Guglielmo Boccanegra, ed in sua compagnia 32. Anziani Popolari *Giust.*

1258. Si accende Guerra trà i Genovesi, e Veneziani nella Soria, 80. Galee Veneziane ne assaltano 33. Genovesi, ne predano 25., ma nello stesso giorno s' accorda fra ambi li Popoli dal Papa la pace. In questo Anno Gualtero Arcivescovo di Genova li 12. Agosto in atti di Opicino de Musso si compone con la Repubblica, e li rinuncia le decime, e regalie appartenenti alla sua Chiesa, che riscuoteva da Navi, e Bastimenti, che venivano in Porto, come soleano riscuotere i suoi predecessori, ed il Comune li promise lire 100. l' anno di denari, e mine 50. Sale (*Giustin.*) 23. le teme per suo uso, e 27. le diè a Canonici di S. Lorenzo, a' quali fin del 1116. Aicardo, o Airaldo Vescovo di Genova avea assegnate le decime del Sale di ciascheduna Nave, che venisse di fuori per suo diploma *dat. in Palatio Castri Civitatis Januæ* assegnandole nello stesso tempo in donazione il voto, e siti ove era prima la Chiesa di S. Genesio, ed Alessandro. *Ughell. Tom. 4.*

1259. Armata Genovese di 50. Galee, e 4. Galeoni mette in possesso dell' Impero di Costantinopoli Michele Paleologo contro li sforzi de' Francesi, e Venetiani, onde donò loro il Porto di Smirne, e molte preminenze in tutte le Città dell' Impero, e si obbliga

di pa-

di pagarli 500. perperì, e 3 Palij durati l' anno.

1260. Venuto Sinibaldo degli Opizoni da Tortona in Genova con gran comitiva lasciate le vestimenta nella Chiesa di S. Francesco andavano mezzi nudi per Genova battendosi, e gridando misericordia, onde s' introdusse in questo modo l' Istituzione de' disciplinanti in Città, e ne' Borghi, ove si fondarono delle Case, ed Oratorj nel 1306. sotto il titolo di varj Santi (*ex Georg. Stella* ; e Uomini, e Donne andavano vestiti di bianco, e siccome in que tempi era molto copioso il male della lebbra, così determinarono a vicenda fra l' anno di servire agl' ammalalati di tal morbo nell' Ospitale di S. Lazzaro, onde abitando, ed officiando in siti assai ristretti crescendo di molto il numero de concorrenti ad ascriversi in tali adunanze fabbricaronsi siti più ampli, che perciò furono denominate *Casaccie*. Mentre S. Vincenzo Ferreri predicò in Genova, le diè il metodo di ufficiare, e di esercitare le opere di Carità, si governano per Priori Secolari. La Repubblica ne pretese il Dominio, e parimente l' Arcivescovo, vi furono a questo fine delle contese a Roma, ma la Repubblica ne è al possesso, del 1436. fecero detti Oratorj delle Conserve fra di loro, e nel 1638. il Cardinal Durazzo Arcivescovo di Genova, riformò le loro Officiature, e lasciate le antiche cantilene le prescrisse altro modo di Salmeggiare (*Schiaff.*

1261.

1261. Gli Ambasciatori della Repubblica ottengono dall' Imperatore di Costantinopoli l' Isola di Tenedo, un Palazzo in Costantinopoli, e la Città di Pera, che come Colonia de' Genovesi fu da loro adornata di superbe Fabbriche, e riempiuta d' abitanti.

1261. Donò detto Imperatore a' Genovesi in Costantinopoli un Palazzo in forma di Castello, che prima era de Veneziani, lo demolirono i Genovesi a suon di Tromba, e nè mandarono delle pietre alla Patria con la Nave di Antonio Doria, e furono poste nel Palazzo, che si fabbricava alla Riva del Mare in vicinanza della Chiesa di S. Pietro nel quale nel 1333. cominciaronsi a riscuotere i Dazj delle Mercanzie, ed al presente si dice il Palazzo di S. Giorgio [*Grust.*] deposto il Capitan Boccanegra per tema non si facesse Tiranno, si elesse solo il Podestà con 8. Consiglieri addimandati nobili.

1264. Passate 20. Galee, e 4. grosse Navi comandate da Simon Grillo nel Golfo di Venezia, s' incontrano nell' armata de' Veneti, gettano questi un stuolo di Galline nel Mare, dicendo in scherno a Genovesi, che con quelle combattessero, ma l' investirono i Genovesi di tal fatta, che rotta la nemica Armata, una Nave appena salvossi per portare la dolorosa nuova a Venezia. *Foliet.*

1266. Espugna Oberto Doria con 25. Galee Canea in Candia, e ne porta a Genova persino le Campane, e ne fa dono alla Chiesa di S. Matteo.

1268.

1268. Concede Papa Clemente IV. a' Genovesi, e suo Dominio il poter mangiar latticini ne' giorni di 4. tempora, e le vigilie *Schiaff.*

1269. Si fabbricarono le Carceri della *mala paga* (*Giustin.*) nelle quali in una gabbia di legno fu posto nel 1341. Giorgio Marchese del Caretto, perchè aveva avuto ardire di assediar Ventimiglia, e si liberò con dare in mano de' Genovesi la Terra del Finale, di Varigotti, del Cavo, ed altre.

1270. Armata de' Genovesi con 10. mila Combattenti conduce S. Lodovico Re di Francia nell' Affrica, obbligano il Re Moro a restituire tutti i prigioni Cristiani, pagar 51500. oncie d' oro al Re di Francia, con la promessa di pagarne altre tante frà due Anni, e di permettere la predicazione della Fede ne' suoi Regni. (*Giustin.*) Insorto nuovo tumulto in Genova, fu determinato di eleggere 2. Capitani per Governo della Città. Oberto Spinola col disegno di occuparne la Signoria attirò al suo partito la Famiglia Doria, si prese per Compagno Oberto Doria, ma conoscendo ardua l' impresa senza il favore del Popolo, congregata una gran moltitudine di questo, col pretesto di usare un onorato titolo di *Mantenitor della Libertà del Popolo* si fecero dare il giuramento della di lui assistenza, e favore, onde à 28. Ottobre scacciò questi il Podestà dal Palazzo, prese le armi contro i nobili Grimaldi, e Fieschi, che ancor essi al Dominio della

Pa-

Patria aspiravano, e detti Oberti furono creati *Capitani della Libertà Genovese*, e questi per mantenersi gli animi della Plebe, pel cui favore aveano ottenuto l' Impero, e per far spiccare la falsa apparenza dello stato popolare della Repubblica, e con questa coprire la loro ambizione, diedero alla Plebe un *Rettore* Uomo del corpo di lei, nominato *Abate del Popolo*, onorandolo di residenza, e di Casa pubblica, di Famiglia, e di Sargenti, e di più gli concederono per maggior onorevolezza, che sedesse nel mezzo di loro due. Onde cominciarono ad esercitare il Dominio con arti non punto migliori di quelle, con cui l' aveano occupato. *Foliet. lib.* 4. c. 204. abbenchè *Abati* si domandassero, erano però persone secolari.

1271. Nuove dissensioni conturbano la Città sotto nome di due partiti, *Guelfi*, de' quali ne erano capi li Fieschi, e Grimaldi, e Gibellini, che aveano per lor capi li Doria, e Spinola.

1273. Creato Imperatore Ridolfo Conte di Abspurg avido di far denari mandò Percival Fiesco Genovese in Italia a vender la libertà a quelle Città, che comprar la volessero (*Sigon. Tritbem.*, & *Coringius*) Lucca per 12000. Scudi, Firenze per 6000. altre per consimil somma se la comprarono, ma molto sbagliano quelli, che fra queste compresa vogliono Genova, mentre non aveva ella bisogno di comprarsi quella *libertà*, che fino dalla sua origine possedeva, ed a cui i suoi

suoi Cittadini con invitta costanza, e valore indicibile difesa, e conservata l' aveano. Era pur ella florida, e ricca, eguale non ne avea l' Italia tutta. Gherardo Spinola suo Cittadino comprò dagl' Alemanni Lucca per 74. mila fiorini d' oro, possedeva essa il Dominio del Mare, formidabili erano le Armate, che manteneva. Li 56. mila perperi offertili l' anno 1170. da Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, li 28. mila Marabottini dallo stesso Imperatore mandatili, rifiutati, le 4000. Marche d' argento imprestate nel 1164. a' B rissone, per farlo creare da Federico I. Re di Sardegna. Le 2000. Marche d' argento mandatele da' Lucchesi nel 1258. ne' maggiori bisogni della Repubblica pure rifiutate, 52500. oncie d' oro disprezzate e fatte in vece pagare dal Re di Tunisi à Carlo Re di Sicilia fratello di S. Lodovico Re di Francia nel 1270. Le compre, che facea di Castella, e Territorj, che per dilatare il suo Dominio con profusione di grosse somme andava comprando da particolari, contestavano la di lei grandezza; onde potea ella con una spruzzata di contanti compiacere Ridolfo, ma stimò viltà un tal atto, ed indegno del suo suprematoj, e libertà, che avea fatta conoscere al primo, e coll' armi dimostrata al II. Federico.

1274. Assalta il Re di Sicilia favorito da suoi usciti da più parti lo Stato della Repubblica. Lanfranco Pignattaro Capitano di 22. Galee passa nella Sicilia, prende molte Navi nemi-

nemiche, e radendo i lidi di Napoli, ove si ritrovava la persona dello stesso Re, innalza lo Stendardo, e Bandiere Genovesi, e dalla poppa della sua Galea fa strascinare a sua vista, ed onta le Regie insegne per il Mare, e ritorna con grossa Vittoria alla Patria. *Giustin.*

1276. Fu eletto a' 12. Luglio Papa Adriano V. prima detto Ottobone Fiesco nipote di Papa Innocenzo IV. e morì dopo 40. giorni, Bernardo da Parma Arcivescovo di Genova accrebbe di Edifizi il Palazzo Arcivescovile, e ne fe altro nella Villa di Morazana per la Villeggiatura.

1278. Fabbricavasi in quest' anno l' Acquedotto, che da l' acqua in Città coll' assistenza dell' Architetto Marino Boccanegra, nel 1295. si compì la fabbrica fino in Castelletto in lunghezza di palmi 31446. nel 1335. per riceverne maggior copia fu prolongato fino a *Trensasco* in palmi 18881. nel 1621. fu accresciuto fino a *Calzolo* palmi 56116. ove fu fatto il sontuoso Ponte alto palmi 130. e largo 290., nel 1636. fu prolongato fino a *Schiena d' Asino* palmi 7688. onde da *Schiena d' Asino* alla Città, l' acqua fa il giro di palmi 114131., che a palmi 7000. per ogni miglio sono miglia 16. e un quarto. Circa al 1639. ne fu data la sopraintendenza a PP. del Comune.

1281. Il Vescovo di Forlì Delegato di Papa Martino IV. pretese attirare i Genovesi fuor del distretto in Parma per rispondere a certi

lamen-

lamenti de nobili forusciti, ne volendovi comparire i Genovesi in forza de lor privilegj interdisse la Città, Scomunicò li Capitani, Podestà, Anziani, e Consoli, ma congregatosi il Clero, Teologi di tutte le Religioni, e Dottori in S. Lorenzo si conchiuse, chè nullo era l' interdetto, e risoluto, che si continuassero i divini Uffici sì nelle Città, che in sua Diocesi, mentre Papa Alessandro IV. per sua Bolla data in Napoli li 5. Marzo avea concesso a Genovesi, che non possino essere tirati fuori de Dominio, Città loro, ed Arcivescovato a litigare, il che le fu confermato da Nicolò V. nel 1291 aggiungendo, che niun Legato potesse scomunicare, nè interdire la Città, e Gregorio IX. nel 1230. concesse, che la Città non potesse essere interdetta da veruno fuori, che dallo stesso Pontefice, il che fu confermato da Innocenzo IV. nel 1248. e Sisto IV. del 1471. 28. Novembre, Giulio II. nel 1504. per suo Breve dato in Roma li 4. Aprile. Gregorio IX. per sua Bolla l' anno 14. del suo Pontificato ordinò, che ne anco in Spagna fossero i Genovesi scomunicati.

1282. Comincia l' ultima, ma più crudele Guerra co' Pisani a cagione di un tal Giudice Corso, che ribellato si era dalla Repubblica, 23. Galee, ed 8. Panfilii, (*che erano Bastimenti di 150. Remi per ciascheduno*) s' armano contro di loro sotto il Capitano Nicolò Spinola. Papa Urbano VI. per Bolla de' 14. Marzo diretta a Bartolomeo da Co-

comò Arcivescovo di Genova da facoltà a' Genovesi di poter far tanto mercimonio per la valuta di 8000. fiorini nelle Terre de' Mori, e dell' Egitto. *Roccatag.*

1283 Tre grandi Armate escono dal Porto di Genova la prima di 34. Galee tutte gente libera, e volontaria comandate da Tommaso Spinola, combatte 54. Galee, ne prende molte con altre Navi nemiche con 900. prigioni, e 28. mila Marche d'argento, 10. mila delle quali furono applicate alla fabbrica della Darsina: che si andava facendo [*Giustin.*] altra di 54. Galee sotto l' Almirante Corrado Doria, che inseguendo i nemici, si rinchiusero nel lor Porto, ne più uscirono. La 3. di 70. Galee armate in tre giorni sotto Oberto Doria, che liberato Portovenere da nemici assalito ritornò alla Patria.

1284. Arrigo de Mari Almirante di 22. Galee assalta l' Armata Pisana assai più numerosa, le prende 18. Galee, Armano quelli 72. Galee, e per cattivarsi l' animo de' Veneziani ne danno il Comando ad Alberto Morosini, viene quest' armata sopra il Porto di Genova, e con motti abominevoli, ed obbrobrj insulta i Cittadini, quali chiamato dalla Sardegna Benedetto Zaccaria Almirante di 30. Galee, ed armate dall' ora di terza fino a compieta 58. Galee, ed 8. Panfili, sotto il comando di Oberto Doria va in traccia dell' Armata Pisana, ritirasi questa in Pisa, l' assale il Doria nello stesso Porto, la rompe, e riporta una delle più glorio-

riose Vittorie, che, come dicono gli Annali Genovesi, con la morte di 5000. Pisani 9272. prigionieri, e con questi 17. Dottori, e tutta la nobiltà, la persona medesima del Podestà Morosini, Stendardo, e Sigillo, 7. Galee affondate, e 28. prese, onde fu proverbio per tutta l' Italia, che chi Pisa veder volea passasse a Genova, e l' avrebbe veduta fra Ceppi, e Catene, onde mai più potè respirare la Repubblica Pisana dopo sì fatale sconfitta. Gio. Dandalo Figlio del Duce di Venezia con 21 nobili Veneziani venne a Genova per la liberazione di detto Alberto Morosini, e le fu generosamente concessa la grazia. Concorsero a detta Armata le 8. regioni, o sia compagnie della Città, mentre in que' tempi in due modi s' armava In Genova, una dando soldo alla Ciurma marittima, restando l' utile, ed il danno al Comune, l' altra obbligando, o esortando le Ciurme secondo l' ordinazione del Paese, e ciò si faceva per via di Polizze, e l' utile, e le prede si ripartivano frà coloro, che ritrovavansi nell' Armata.

1287. Si continuano le prede contro i Pisani, ed a tal stato fu ridotta la lor Città, che sole 4. Galee, ed una Galeazza comandate da Nicolò di Petruccio ruppero la gran Catena, che richiudeva il lor Porto, e prese per forza 31. Navi, e 4. Tafidee ivi ritrovate, pose a fuoco, e fiamma ogni cosa, e ne rovinò per in fino le fortificazioni (*Giustin.*) Rinunciò al titolo di *Capitano della libertà del*

Popolo Oberto Doria, e li fu sostituito suo Figlio.

1288. Si conchiuse la pace co' Pisani, con obbligo di desistere dalla protezione de' Corsi Ribelli, ritirare le armi, e di cedere a Genovesi Sassari Capitale della Sardegna, e di pagare le spese della Guerra. Molti nobili tramarono contro li Capitani della libertà, e contro l' *Abate del Popolo*, ma questi accorse alla difesa, e dissipò le insidie.

1290. Si convenne il Comune di Genova con la Città di Lucca per far Guerra a' Pisani, 40. Galee Genovesi comandate da Corrado Doria rovinano Porto Pisano, lo pongono a fuoco, distruggono Livorno, le sue fortificazioni, gettano il tutto a terra, a riserva della Chiesa di S. Giovanni. La Catena di detto Porto fu condotta a Genova per trofeo, ed appesa ne' luoghi principali della Città; sono perciò li Fabbri Ferrari obbligati ad udire una Messa ogn' anno in S. Sisto per l' anima di Noceto Chiarli Ferraro, che fu l' Inventore di romper detta Catena. (*Foliet. Giustin.*

1291. Dopo 44. giorni d'assedio presa dal Soldan d' Egitto la Città di Accon nella Soria, e li Abitanti parte uccisi, e parte condotti in cattività. Due Galee Genovesi comandate da Andreolo Pelluto danno lo scampo al Re di Cipri, e lo conducono nel Regno, ove egli per dare a fuggitivi rifugio fabbricò la Città di Famagosta. Rinunciarono li Capitani della Repubblica alla lor dignità, dopo averla tenuta

20. An-

20. Anni, e fu eletto per Governo della Città Podestà forastiero. Furono compre dal Comune, il quale prima officiava nelle Case de' Particolari, le Case tra S. Matteo, e S. Lorenzo da Aicellino Doria, e comprate per lire 2500., e vi fecero fabbricare il Palazzo Pubblico coll' Assistenza di Marino Boccanegra, e già 2. Anni avanti avean fatta fabbricare la Torre, e sopra, di essa collocata la gran Campana [*Giustin.*]; Nel 1388. fu fatta ampliare dal Doge Antoniotto Adorno, fabbricandovi il Salone, che ancor oggi si vede, e vi era sulla Porta l' iscrizione - *Ad honorem Dei, & B. Virginis Mariæ Anno Domini 1388. hoc opus, sive Palatium constructum, & ædificatum fuit tempore Ducatus Illustrissimi, & M. Viri Antoniotti Adurni Dei gratia Genuæ Ducis, & Populi defensoris*. Nel 1432. fu ampliata la Porta, e fatte le stanze al di dentro in gran numero. Nel 1591. si risabbricò, e levata detta iscrizione, postavi l' Emblema di due mani, che si innestano insieme stringendo un fascio di Bacchette col motto *firmissimum libertatis monumentum*, e si fece la fabbrica del Palazzo Criminale. Nel 1602. scopertasi congiura di un tal Levanto furono chiuse tutte le Porte del detto Palazzo a riserva di quelle della Piazza. Nel 1628. si chiuse la Porta che era verso la Chiesa di S. Ambrogio, e l' altra verso l' Arcivescovato, e se aprì una magnifica sulla Piazza del Mercato, e fu levato il Fonte di Marmo con *Giano*, es-

posto sulla Piazza di S. Domenico. *Schiaff.*
1293. Continua a fabbricarsi sotto la direzione di Gughelmo Boccanegra il Palazzo di S. Giorgio.
1294. Nicolò Spinola Ambasciatore della Repubblica presso l' Imperatore di Costantinopoli con 18. Navi Genovesi, e 2. Galeotte nè assalta 38. de' Veneziani, le rompe, e ne prende 25, e si fece il conto, che i Genovesi in 7. anni armarono 627. Galee, oltre altre 70. dei Mercanti Genovesi, che navigavano per il Mediterraneo. Il Giustiniano, e tutti li altri Storici non nominano li Abati del Popolo, ma si ha dal Registro del Comune (ex *Roccatagl.*) che fu Abate in quest' anno Donato de Fatio.
1295. Fatta dopo 50. anni di crudel disunione, pace in Città frà Guelfi, e Gibellini, s' armano da 15. Luglio, a' 15. Agosto 200. trà Galee, ed altri Vascelli, trà quali 109. nuovamente fabbricate, ed in alcune antiche Scritture è fisso il numero delle Galee a 165. Erano in detta Armata 45. mila Combattenti, ciascuna Galea necaveda da 120 sino a 250. [*Giustini. S. Antonin. ed altri*] ma l' Arcivescovo Giacobo da Varagine, che vi fu presente, li riduce a soli 35200. con 160. tra Galee, e Vascelli col fiore della nobiltà, e Cittadinanza tutti nativi di Genova, 8000., e più de' quali riccamente vestiti con sopravesti di oro. Almirante di quest' Armata fu Corrado Doria, che passato sino in Sicilia per incontrare l' Armata nemica,

ma questa era fuggita, nè più comparve, e costeggiate l' Almirante per ben 18. giorni quelle Costiere ritornò a Genova [*Giustin.*]
Fù Abate del Popolo Pasquale di Cassina.

1296. Lamba Doria Almirante di 78. Galee combatte nello stesso Golfo di Venezia vicino a Corsola l' Armata Veneziana di 97. Galee, la vince, e 12. solamente se nè salvano con la fuga, ne prese 85., 8. nè condusse a Genova in trionfo con 7400. prigioni; 67. le fè, come inutili abbruciare in faccia de' nemici, espugnò, pose a sacco, ed arse Corsola. Confuso di ciò re Andrea Dandalo Armiraglio Veneziano percotendo fortemente il capo ad un' osta della Galea privossi di vita (*Giustin.*) Morì in quest' anno l' Arcivescovo Giacobo da Varagine, che rinunciò alle compere di S. Giorgio il Gius, che avea della riscossione de' Sali.

1299. Compassionando i Genovesi l' eccidio di Pisa fanno triegua per 27. anni co' Veneziani, e Pisani, a primi furono restituiti generosamente i Prigioni, e li secondi diedero a Genovesi la Città di Sassari, le lasciarono tutta la Corsica, e pagarono a Genovesi 135. mila lire moneta de Genuini per la spesa della Guerra (*Giustin.* & *Foliet.*) fù Abate del Popolo Nicolò de Ferrari.

1300. Abate del Popolo Nicolò Tarubba fù accresciuto il Porto 115. Cubiti, e prolongato il Molo. *Giustin.*

1301. A 29, Aprile Abate del Popolo Giovanni di Guano, che con gli Anzieni confermò la

pace con Carlo Rè di Sicilia. *Roccatag.*

1302. Avvanzatisi nell' Oriente li Cristiani Guerrieri contro de' Saracini, intesa in Italia la lor necessità, molte Matrone Genovesi venderono le lor più preziose gioje, e supellettili, e sotto la scorta di Benedetto Zaccaria, Giacobo Lomellino, Lanfranco Tartaro, e Gio. Bianco Cittadini Genovesi, colà s' inviarono: conservansi per anco nell' Armeria della Repubblica 32. Armamenti, e Corazze Donnesche, de quali alcune intagliate con Geroglifici, e nomi abbreviati. Bonifazio VIII. con due suoi Brevi l' uno à detti Cittadini, e l' altro a dette Matrone diretti dati in Anagno li 8. Agosto loda la magnanima risoluzione (*VVading. Spondan. Federic.*) fù Abate del Popolo Salardo di Castello, ò sia Castellaro.

1304. Dice il Giustiniano, che Andronico Imperatore diè quest' anno il Terreno di là da Costantinopoli; ove era prima Galata, in cui poi fabbricarono la Città di Pera; ma Giorgio Stella dice, che di già era da loro abitato, come datole sin del 1260. da Michele Paleologo. Fu Abate del Popolo Nicolò di Guano.

1306. Principio di discordia frà li Spinola, e Doria; che fu quasi la total rovina della Repubblica furono eletti per Capitani, e Rettori Opizino Spinola, e Barnaba Doria.

1307. Fù Abate del Popolo Giacobo da Gropallo.

1308. Francesco Portunaro Abate del Popolo.

1309.

1309. Ruffino di Voltaggio Abate del Popolo.
1310. Continuano le Civili discordie con grave danno della Città. Li Cavalieri Gerosolimitani con 25. Galee del Papa, e 10. de' Genovesi conquistano l' Isola di Rodi, e 5. Isolette vicine. Levato il Podestà, e li Capitani, fu eletto Abate del Popolo Roberto di Benavia, e destinati al Governo del Comune 6. Nobili, e 6. Popolari. *Giustin.*
1311. Venuto a Genova Enrico VII. Imperatore per passare a Roma a prender la Corona Imperiale, Roberto di Benavia Abate del Popolo con molti Nobili, e Popolari lo ricevettero con grand' onore, procurò di spegnere le fazzioni Guelfa, e Gibellina, che per 70. anni travagliata avevano la Repubblica, animò i Cittadini alla pace, quali vedendo il buon animo dell' Imperatore si posero sotto il suo Governo per 20. Anni; Morì nello stesso tempo Margarita sua Moglie in Genova, fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco. Elesse l' Imperatore per suo Vicario in Genova Ugoscione di Fasciola, ma continuando la Corte Imperiale la sua dimora nella Città, crescendo le spese per lui, e per la comitiva, cominciò la Plebe, e tutto il Popolo a mormorare, ed a concepir odio contro di Enrico, dicendo, *che la Città di Genova stata libera in ogni tempo, che avea sprezzato il Dominio di Federico di Stroph Imperatore, e che con le sue forze l' aveva scacciato, adesso ciecamente senza far Guerra, senz' alcuna sicurezza, s' era sottomessa ad un*

un Regolo; tutto ciò vien contestato da Albertino Musatto, che fu Ambasciatore della Communità di Padova presso detto Imperatore (*ex R. I. S. Murator. T. X. fol.* 410. 411.) Crescendo in Città il bisbiglio, ed il tumulto, e temendo di qualche oltraggio l'Imperatore mandò il Vescovo di Liegi, ed Enrico di Fiandra Marescalco a chieder soccorso da' Pisani, che furon pronti, e con denari, e con Armata, ma inteso, che le Città della Toscana volean contro di lui congiurare, mancandole il denaro passò a Fiesole. Ma ritrovandosi i Genovesi impedito il traffico, e che da Porto Pisano a Genova nessun venir potea per l'Armata del Re Roberto di Napoli, che glielo impediva armarono esortati dal Papa, e dallo stesso Imperatore contro di detto Re 20. Galee per comune difesa; da qui si scorge la totale indipendenza di Genova dall' Impero in ogni tempo. Se questa per respirare si pose sotto Enrico volontariamente per 20. anni, questo tempo limitato da à divedere, che mai l'Imperatore non che vi avesse, ma ne anco presumesse d' avervi Dominio, mentre una Causa limitata, non produce, che limitato effetto, limitato fu il tempo, limitato il Dominio. Che se volesse dirsi col Muratori (*Rer. Ital. discepta in Chron. Anton.* nel *T. XI. c.* 231.) essere il Dominio di due nature *Diretto*, ed *Utile*, portando l' esempio di Milano, ed Asti, che però se Enrico accettò il Dominio *Utile*

per

per 20. anni non perdè il *Diretto*. Mai si sognarono i Genovesi, che l' Imperatore avesse Dominio diretto sopra la lor Metropoli; lo fecero vedere al I., ed al II. Federico, che altro titolo dar non puotero a' Genovesi, che di *Fedeli dell' Imperio*, che altro non spiega, che di *Amici*, ò *di non esserli nemici*. Il Popolo adirato l' avrebbe fatto provare ad Enrico, se la tema d' una Congiura Generale d' Italia non l' avesse fatto partire, e se il veleno datole poco dopo da un Frate, non l' avesse fatto lasciar l' ossa in Italia, e l' Impero in Germania.

1312. Abate del Popolo Giò. di Monticello, a cui fu sustituito Tommaso Tripaccio.

1313. Restò con la morte dell' Imperatore sciolto ogni contratto, perseverò Genova nel possesso della sua libertà, ma continuarono più indiavolate le fazzioni, e le Civili discordie, se bene si elessero 24. Cittadini 12. Nobili, e 12. Popolari per il reggimento della Città.

1314. Fù fabbricato un sito dove si vendevano i legumi detto *Reba*, che in lingua Moresca significa *Repositorio di Biade*. *Giustin.*

1316. Fù Abate del Popolo Pasquale di S. Steffano.

1318. Grandiosi fatti d' armi seguono frà Guelfi, e Gibellini, assediano quest' da tutte le parti con grosso Esercito la Città, i Guelfi s' accingono alla difesa, nè occupano le fortificazioni. Sbravazzano i Gibellini sinò alla *Torre di Capo di Faro*, l' assediano strettamente,

lan-

Lanciano di notte tempo i Guelfi una corda a' suoi, che vi eran dentro, la legano in cima ad un albero di una grossa Nave, e con un' istrumento, che fanno da iscorrere a modo di Bussola di legname, capace d'un' Uomo, di Vettovaglie, e d'armi, provedono alla gente per lo spazio di due mesi. Ciò veduto da Gibellini scavano una parte dello Scoglio, entrano sotto la Torre, e mettonla sopra puntelli con minaccia di farla rovinare, onde quei della Torre si rendono. (*Giustin.*) Solo in quest' anno dunque trovasi la più antica memoria della Torre di Capo di Faro, questa nel 1319. i Guelfi la resero a' Gibellini, nel 1323. fu fortificata, cinta al di sotto di Mura, Fossi, e due Rivellini, nel 1326. sì a detta Torre, che a quella del Molo vecchio fu messa la lanterna per comodo de' Naviganti, da qui prese la denominazione di *Lanterna*. Nel 1506. vi fu fatta sotto la Fortezza detta la Briglia. Nel 1514. rovinata per opera del Duce Ottaviano Fregoso, ma nel 1543. di nuovo rifabbricata [*ex Bonfacio*], e ridotta nella forma, in cui si trova al presente, e postavi l' iscrizzione *Anno a Christo nato* CIↃIↃXLIII. *Restituta Libertatis An. XVI. Instaurata Turris haec olim structa a majoribus nostris, &* CIↃIↃXII. *In oppugnatione Arcis Lanternae directa.* Furono eletti per Capitani della Città Gaspare Grimaldi, e Carlo Fieschi, ed Abate del Popolo la seconda volta Roberto di Benavia. Venuto a

Geno-

Genova in soccorso de' Guelfi Roberto Re di Napoli con 25. Galee, li due Capitani Guelfi per conservar la fazzion loro posero la Città sotto la di lui protezzione, e di Papa Gio. XXII. per 10. anni con condizione, che gli Anziani governassero il Politico assieme col Regio Governatore, continuando suddetto Abate del Popolo, ed a cura del Podestà fosse la Giustizia Criminale, e de' consoli la Civile. Succedette al detto Benavia in Abate del Popolo Sorleone de Giacobo. Li Gibellini Collegati co' Germani, Francesi, Pisani, Ferraresi, e Monferrini stringono per terra d' assedio la Città, mentre che per Mare la tenea stretta Corrado Doria con 28. Galee, durò l' assedio 4. anni in questo mentre fabbricano i Gibellini Fortezze sopra i monti di Peraldo, e di S. Bernardo, dette la *Bastia*, ed il *Castelazzo* (*Dezza Giustin.*

1319. Continua Sorleone de Jacobo Abate del Popolo.

1320. Si aggiunge alli conflitti, ed alle stragi lo smantellamento delle Case di molti Nobili fatto dal furore del Popolo; Nicolò Taribba Abate di questo comparso personalmente nella Piazza Doria, fa salvare quelle Case, che erano per anco intiere. Galee 68. de' Guelfi saccheggiano Albenga, che a' Gibellini favoriva. Si determina di fortificare i Borghi a Levante di S. Stefano, di S. Germano, e la Contrada di Carignano, ed alli 8. Settembre tutti li Uomini, e

Don-

Donne, grandi, e piccoli d' ogni condizione s' accingono all' opra, e li circondano con una cinta di terra, palizzate, e botti a modo di muro (*Giustin.* ; fu Abate del Popolo Nicolò Taribba.

1327. Passando in Italia per andar a Roma Lodovico Imperatore con grosso Esercito, li Guelfi di Genova per difesa della Patria cominciano a cinger di forti mura detti Borghi di S. Stefano, di Carignano, di S. Germano, o sia dell' *Aquasola* fino a Lucoli, dove alzano una Torre, altra nell' Olivella, altra in capo di Carignano sulla Piaggia del Mare, ed ampliano quella di S. Agnese, e questa fu la 3. ampliazione della Città (*Giustin.*) Venuto in Genova il Re Roberto li Cittadini conchiusero, che la Città, che s' era posta sotto la di lui protezzione per 10. anni, se le prorogasse per altri 6.

1331. Dopo immensi danni, e stragi, per mezzo del Re di Napoli di consenso d' ambe le fazzioni fu conchiusa la pace, ed accordato, che il Re dovesse tenere un Governatore in Genova, e li ufficj distribuiti egualmente fra Guelfi, e Gibellini. Assediato da Orcane Re de' Turchi con 280. Vascelli Costantinopoli, li Genovesi di Pera le fanno levare l' assedio, e l' obbligano a ritirarsi. *Giustin.*

1332. Corseggiando i Catalani a danni della Repubblica s' armano contro di loro 45. Galee sotto l' Ammiraglio Antonio Grimaldo, intima Guerra al Re di Catalogna, e Majorca, le prende 5. Galee, e molti legni, e lo

e lo danneggia nelle Coſtiere di Spagna. Fu Abate del Popolo Alberto di S. Matteo.

1335. Nuovi tumulti in Città, 8. Abati reggevano il Popolo, ed 8. Nobili la fazzion loro, vien riputato fazzionario il Regio Governatore, che perciò con 33. Uomini d' arme, che avea, trovoſſi in neceſſità di partire. Raffaele Doria, e Galeotto Spinola ſono eletti Capitani, e Preſidenti della Città, s' armano 28. Galee contro Catalani, ſi fa decreto, che la Città debbaſi in avvenire governare da Capitani, Abati, ed Anziani: 8. Abati governaſſero il Popolo, ed 8. Nobili li Nobili. Fù Abate del Comune del Popolo in Pera Luchino di Pietraroſſa.

1336. Con detti Capitani fù Abate del Popolo Benedetto dell' Arco, che fece eſente il Clero d' Genova da tutte le Gabelle, ed eſazzioni come in atti di Antonio di Credenza il dì 15. Settembre, e nel 1515. 18. Agoſto volendoſi li Protettori di S. Giorgio liberare dalle Scomuniche, e pene ſpirituali nelle quali foſſero incorſi per le indebite eſazzioni dal Clero, fecero Decreto, che foſſe il Clero onninamente libero da ogni pagamento; e divieto come dal Breve di Papa Leone X. de' 10. Agoſto, e nel 1516. 20. Novembre per altra Bolla di detto Papa ottennero, che foſſe taſſata al Clero la miſura del Vino, ſi per eſſo, che per ſuoi ſerventi, come ſi uſa oggi; come in atti di Lazzaro Pariſola de' 26 Maggio 1515. Nel 1572. 9. Marzo fu fatto franco da

Pro-

Protettori de piagi, divieti, e dazi, de frutti, e commestibili, Carne, Pesci, Olio, Legna, e Calce, e Mattoni, come di altro per uso di fabbrica, quanto sia per la fabbrica di una lor Casa in Città, ed altra in Villa, purche fossero assoluti tutti quei del Magistrato, e Gabellotti, che fino a quel tempo avessero esatto contro il privilegio del Clero, comprese le persone di Clausura, Monasteri, Chiese, e Conventi.

Si conchiuse in detto anno la pace, col Re d' Aragona, Catalogna, e Majorcha.

1337. Essendo Abate del Popolo Gio. di Fanuelle, o di Favale principia la 3. Guerra co' Veneziani, 10. Galee di questi, incontratesi con 9. de' Genovesi comandate da Francesco de Marini volean obbligarle a prestarle obbedienza, le investì il Marini, le ruppe, e ne fè preda di sei. *Giustin.*

1338. Si prevalse il Re di Francia de Genovesi, contro gl' Inglesi, 20. Galee in Genova, ed altre 20. in Monaco si armano al suo soldo.

1339. Insorta sollevazione fra Marinari, e Capitani di dette Galee per il soldo non pagato, Pietro Capurro Marinaro di Voltri con quindici compagni ricorrono al Re, non trovano sentenza favorevole. Inteso il successo in Genova, si congrega il Popolo contestando, che non volea, che *l' Abate del Popolo* le fosse dato da Capitani, ma volea egli eleggerselo, come ne' tempi andati. Di mal animo v' acconsentono i due Capitani.

A' 23.

A 23. Settembre 20. Uomini del Popolo di Genova, e delle tre Valli di Voltri, Polcevera, e Bisagno si congregano nel Palazzo degli *Abati* per l'elezione, e mentre li Capitani, gran moltitudine di Mercadanti, Artefici, e tutto il Popolo attendono l'elezione al di fuori, salito in Pulpito un' Artefice di professione Battiloro propone per Abate Simonin Boccanegra, v' acconsente tutta la moltitudine, e postale la Spada in mano lo fanno sedere fra i due Capitani, escono li 20. Elettori, sentendo, che da tutti si gridava *Viva l' Abate, viva l' abate.* Ricusa Simonino tal dignità, dicendo, che nessuno de suoi Antecessori l' avea avuta (intendendo, che fosse dignità alla sua nascita inferiore) sconsolato il Popolo, levasi un' altra voce, che dice *sia fatto Signore, sia fatto Signore*, ne anco questo accettar volle, considerando il prudente Cittadino, quanto al Popolo fosse odioso il nome di *Signore, e di Signoria*, onde al di lui rifiuto gridò il Popolo ad alta voce, *vogliam che siate Duce*, e di subito vien condotto con grand' allegrezza al Palazzo. Si pone tutta in arme la Città, e i due Capitani partono l' uno per Polcevera, e l' altro per Albenga. Il giorno seguente sendo tutto il Popolo in arme, ed in Città li Uomini delle tre Valli nella Piazza di S. Lorenzo, ove era concorsa innumerabile moltitudine di gente, fu confermato per tutto il tempo di sua vita Duce *Simonin Boccanegra*, ed ordinato, che alcun

No-

Nobile non potesse esser Duce, il che fu osservato fino al 1528. Il Duce per tor di mezzo il nome odiato di *Nobile*, che tanto danno recato avea alla Repubblica, volle fosse istituito un stato Comune senza distinzione, al quale fosser ammessi tutti i Cittadini d' onore, e chiamati Popolari.

1340. Simon di Quarto Comandante di 20. Barche, e 7. grosse Navi armate in Caffa contro Talabi Signore de Turchi, che con 12. Galee predava tutto il Mar maggiore, lo rompe, e fa preda di 10. Galee de Barbari.

1344. Luciano Grimaldo Comandante per la Repubblica in Monaco, si ribella, ne occupa il Dominio. Assediata dall' Imperator della Tana Caffa Città delle Repubblica nel Mar maggiore con 12. grossi Trabucchi, ed indicibil numero di Barbari, fanno i Genovesi sì vigorosa diffesa, che abbruciati i Trabucchi, uccisi più di 5000. Tartari, fan ritirare il Campo, ed è obbligato lo stesso Imperatore mandar sollenne ambasciata al Duce Boccanegra per chieder la pace, e sottomettersi a restituire le robe tolte, e soccombere a' danni. *Giustin.*

1345. Rinunciò al Ducato Simon Boccanegra; e congregatosi il Popolo, ed il Consiglio in S. Lorenzo fu fatto Doge Giovanni di Morsa.

1346. Continuano dissensioni frà Nobili, e Popolari; s' armano sotto il Comando di Simon Vignoso 29. Galee, 3. de' Nobili, e 26. de' Popolari a loro spese, ciascheduna avea almeno 200. Uomini d' arme, libera detta

Ar-

Armata Tarracina dall' assedio del Co. di Fondi, passa in Levante, riacquista, e diffende l' Isola di Scio, e rendesi Padrona di Foglievecchie, e Foglienuove. Ma essendo l' armamento de' Particolari, non avendo la Repubblica contanti, promise il Duce, e Consiglio di pagarle frà il termine di 20. anni lire 203. mila Genuini calcolate lire 7000. per ogni Galea, che frà questo tempo riscuotessero i Particolari le rendite dell' Isola, e restasse alla Repubblica il mero, e misto Impero, e questa concordanza de' Cittadini fu detta *Mahona* vecchia di Scio, perche *Monbas* parola Greca è lo stesso che *Unione* e li partecipi detti *Maonci*. Non compì la Repubblica, e perciò si venne ad altro contratto, assegnò a i medesimi lire 20. mila, che riscuoteva ogn' anno dalle compre de luoghi del Capitolo della Città, ed altri redditi del Comune, a proporzione della spesa, che ognuno avea fatta, questa è la prima menzione che si facci di compre de' luoghi da' Particolari, s' imposero poi nel 1401. per scarsezza di denari Gabelle sopra i Cavalli, Muli, Pesci, Legna, ed altre cose minute, oltre li soliti dazi, e Gabelle, che si riscuotevano, e nel 1407. fu creato un Magistrato di 8. Cittadini per governare dette compre. *Foliett.* Cominciaronsi a cinger di mura li Borghi a Ponente della Città, il Borgo di Castelletto per Continara, ove fu aperta una Porta detta di S. Agnese, e per pietra minuta sin sopra S. Michele,

indi il Borgo di Prè fino a S. Tomaso, ove fu fatta la Porta di Fassolo, ed il tutto fu finito l' anno seguente, detta Porta fu rinforzata da un Baluardo sopra lo scoglio di S. Tomaso nel 1536. e fu la quarta ampliazione. *Casoni*.

1347. Ottengono i Genovesi il Dominio di tutta la Corsica con volontà di tutti i Baroni come attesta Rinaldo Privilegiano *in Indic. Baronii*.

1350. Assaltate da 35. Galee Veneziane 14. Genovesi, ne furono prese nove, le altre 4. si salvarono in Scio, Simon Vignoso Podestà dell' Isola nè armò 9. sotto il comando di Filippo Doria, passa questi a Negroponte, che da' Genovesi si era ribellato, l' assalta, lo pone a sacco, e fuoco, spiana tutta la Città, libera i prigioni, facendone molti de nemici, frà quali 23. Nobili Veneziani, portando via le chiavi della distrutta Città, le appende per trofeo alle mura di Scio. Fù eletto Duce Gio. di Valente, i Duci successivi furono per lo più eletti tumultuariamente, e quel che a tal dignità innalzato era, chiamavasi *Dux, & defensor Populi*.

1352. Tre potenti nazioni, Veneziani, Catalani, e Greci, armano contro Genovesi 89. Galee, sono queste assaltate da 60. de Genovesi comandate da Pagan Doria, le rompe, ne prende 30. Veneziane, e 18. Catalane, con la morte di 4000. nemici.

1353. Assaltano 80. Galee tra Venete, e Catalane 60. Galee Genovesi comandate da An-

to

tonio Grimaldo, ma dopo vigorosa difesa resta a Collegati la Vittoria con la presa di 40. Galee Genovesi, le altre si ritirano alla Patria, quando innasprendo sempre più per tal sconfitta le civili discordie, cesse al Ducato il Duce Gio. di Valente, e parve bene al Consiglio per vantaggio della Repubblica di mettersi sotto la protezzione di Giovan Visconte Arcivescovo, Duca di Milano, con certi patti, e convenzioni, fra le altre, che dovesse difendere la Città contro de suoi Avversarj, e che il Governatore da mandarsi dovesse reggerla in compagnia degli Anziani. Si fabbricò l' Orologio Comune per distinguere le ore. *Giustin.*

1354. Pagano Doria Capitano di 25. Galee, e Visconte Grimaldo di 10. saccheggiano Lesina nella Dalmazia, e l' Isola Corsola, assaltano nella Morea l' Armata Veneta di 35. Galee, 5. grosse Navi, ed altri legni, se nè rendon padroni, preso Nicoletto Pisano Ammiraglio de' Veneziani, ed il gran Stendardo di S. Marco di Venezia strascinato al roverscio della Poppa della Capitana. Condotti in Genova 5400. prigioni, e conquista la vittoriosa Armata la Città di Parenzo in faccia della stessa Venezia. *Giustin.*

1355. Dopo 10. anni di discordie, ma dopo 5. di rabbiosa guerra fù tra Genovesi, e Veneziani per interposizione de Visconti Signori di Milano fatta la 3. volta la pace. 15. Galee Genovesi comandate da Filippo Doria saccheggiano Tripoli di Barbarìa e fanno

gran preda di ricchezze, e di Schiavi.

1356. Mancando all' onestà, alle convenzioni, ed agl' obblighi verso la Città il luogotenente de Visconti Duchi di Milano, irritati i Nobili, il Popolo, e la Plebe fu a forza d' armi discacciato, ed eletto da Popolari di nuovo per Duce Simon Boccanegra, quale privati i Nobili delli Consigli, e cariche della Città, e Dominio, riacquistata Savona, e Ventimiglia fa lega con il Marchese di Monferrato contro i Visconti suddetti, Generale di questa lega fu Bartolomeo Boccanegra Fratello del Duce. *Giustin. lib.* 4.

1357. Gottifredo di Zovagli Console de Genovesi in Caffa, la fa cingere di grosse mura, mentre prima avea il recinto di terra, e di tavole. Antichissimo fu il Dominio de' Genovesi in detta Città. Baldo Doria fu il primo, che vi fece far case in tempo del Duce Leonardo di Montaldo, furono cinti di mura i suoi Borghi, vi succedettero più Consoli Genovesi alternativamente. Ribellatasi Savona vi passò Lodovico Fregoso Fratello del Doge con grosso Esercito, la sottomise, e proibì alla Plebe, che mai piu s' eleggesse in quella Città *l' Abate, o sia Rettore del Popolo*. Seguitando l' infedeltà verso de Genovesi risolse l'anno 1525. Antoniotto Adorno Duce di por freno a detta Città, e con forte mano di Soldati, e Guastatori profondò sulla Bocca del suo Porto 3. grosse Navi ripiene di materiali per chiuderlo rovinò le Case tutte del Molo gettandone le rovi-

rovine nel Porto, che rimaso tutto disseccato vi fu nel 1526. fatto un Canale per il transito solo delle Galee, vi lasciò la sola Darsina per ricovero, e nel 1534. furono abolite le monete di Savona, e decretato, che li contratti e pagament, facessersi a moneta di Genova. *Monti Hist. Sav.*

1363. Avvelenato il Duce Boccanegra in un Convito dato da Pietro Maloullo, a Pietro Re di Cipri, congregatosi il Popolo elesse in Duce Gabriele Adorno, che si assunse il titolo di *Potens Dominus Dominus Gabriel Adurnus Januensium Dux, & Populi defensor*. Fù a 15. Novembre confermato il decreto, che i Nobili non avesser cariche, ne parte alcuna nel Governo come in atti di Geronimo Loggia Cancellier del Comune.

1365. Usurpatisi tutti li Ufficj della Città i Popolari ne continuavano nel possesso. Sopra le Famiglie di fazzion popolare s' alzarono 4. Famiglie *Adorna*, *Fregosa*, *Guarca*, *e Montalda*, li Uomini delle quali, divenuti Capi del Popolo, perciò detti volgarmente *Capelazzi*, cominciarono a ripartirsi a vicenda il Ducato.

1367. Venne da Marsilia con 8. Cardinali, e 25. Galee Papa Urbano V. in Genova, alloggiò nel Monastero di Fassolo, e poi in S. Gio. di Prè, ove celebro Messa Papale, passò indi a Roma accompagnato da 8. Galee Genovesi. *Giustin.*

1371. Tommaso Morchio con 10. Galee della Repubblica sottomise l' Isola di Malta, e la

Città di Marzara in Sicilia, perchè davan ricetto a nemici de Genovesi.

1372. Principio della 4. Guerra co' Veneziani. pretendeano gl Ambasciatori Genovesi nella coronazione di Pierino Re di Cipri la precedenza a Veneziani, andarono perciò armati al luogo del Banchetto per vendicarsi degli Emoli, a' quali da Zii del giovane Re era stata data, persuasero i Veneziani al Re, che contro esso aveano i Genovesi congiurato, sdegnato questi li fè precipitare dalla sommità del Palazzo in pubblica Piazza, fe anco morirè tutti i Genovesi, che eran nel Regno, un solo ferito in faccia nè scampò, e recò la trista nuova a Genova.

1373. S' appresta per vendicar l' ingiuria poderosa Armata. Intanto Damiano Cattaneo con 7. Galee saccheggia Nicosia, e Paffo, e ne riporta grandissimo bottino. Pietro Fregoso Fratello di Domenico allora Duce di Genova con Armata di 36. Galee d' ogni attrezzo militare provista, e con 14000. Combattenti passa alla conquista del Regno, abbrucia le Galee, e Vascelli tutti del Re in Famagosta, l' assedia, e se ne rende Padrone, fa prigioniera la Regina Madre del Re, tutti i Principali della Corte, due Figli del Principe d' Antiochia Cugini, e Giacobo Lusignano Zio del Re, con 60. tra Baroni e Gentiluomini, e fatto solamente troncare il capo a tre de' Principali; Conquista in breve tutto l' Isola, quando per un atto di generosità contentasi di restituire

tutto

tutto il conquiſtato al Re Pierino, compaſſionando la di lui età giovanile, a riſerva della Città di Famagoſta Porto Principale del Regno, Fa Feudatario alla Repubblica il Re, con obbligo di pagare ogn' anno 40. mila fiorini d' oro di tributo in perpetuo per ſe, ſuoi Eredi, e Succeſſori, e per lo ſpazio di 12. anni 2. milioni, e 12400. fiorini ſimili per la ſpeſa fatta nella Guerra, 90. mila per il ritorno dell' armata a Genova. Fa a' Genoveſi accordare infiniti Privilegj, che reſti il Regno tutto ipotecato, ed alla Repubblica il Dominio di Famagoſta. Da il Re per Oſtaggi le perſone Reali di Giacobo Luſignano ſuo Zio, e ſucceſſore legittimo del Regno, Carlotta di Borbone Moglie di Giacobo, ed i ſuoi due Cugini Figli del Principe di Antiochia con altri capitoli ſteſi da Damiano Cattaneo Capitano di dette 7. Galee Giuriſconſulto dottiſſimo, al quale il Re Pierino donò 8000. Biſanzi, come da Iſtrumento fatto 21 Ottobre detto Anno nel Real Palazzo di Nicoſia, vicino la Cappella del Re, che era ſtata abbruciata, firmato da Antonio de Crovaria Notaro Genoveſe, e Cancellier Regio, Carlo Padini Notaro di Cipro, ed Antonio Corrado di Credenza Notaro dell' Ammiraglio, e Cancelliere del Comune di Genova. *Giuſt.*

1374. Mandati dall' Ammiraglio Pietro con 16. Galee li Oſtaggi in Genova, perchè Giacobo Luſignano traſgredì il confine fu poſto prigione con la Moglie nella Torre di Capo di

di Faro, dove generò un Figlio a cui pose il nome di Giano, furono carcerati parimente molti Cavalieri Cipriotti.
1376. Occuparono i Veneziane l'Isola di Tenedo donata da Andronico Imperatore di Costantinopoli a' Genovesi, onde più cruda si accende la Guerra fra le due Repubbliche.
1378. Colleganfi i Genovesi con Lodovico Re d' Ungheria, col Duca d' Austria, con Francesco Carrara Signore di Padova, e col Patriarca d'Aquileja, contro i Veneziani, uniti a Barnaba Visconte Signore di Milano, e con Pierino Re di Cipri. Si spediscono diverse Armate contro de nemici, che sempre ne rimangono Vittoriose, e soli 500 Soldati Genovesi difendono Famagosta, assediata da 10. mila Combattenti del Re Pierino, che con grave perdita sono obbligati fuggirsene.
1379. Luciano Doria con 22. Galee superò l'Armata Veneta di 21. Galea presso Pola, vi lasciò la vita, furon prese 15. Galee, tre grosse Navi, 2407. prigioni, e 20. Cavalieri Veneziani. Posta a ferro, e fuoco dalla vittoriosa Armata Chiosa Minore, Palamina, e Malamoco, sostituito a Luciano Pietro Doria passa all' Assedio di Venezia, prende Rovigo, Caorla, Magro, Boraia, Grado, Clavello, e passato a Chiosa 25. miglia lontana da Venezia l' espugna con la morte di 6000. nemici, e 900. prigioni. Atterriti i Veneziani, e ridotti quasi alla disperazione, mandano Ambasciatori a dimandar la pace al Genovese Generale, ma questi li inti-

intima troppo dure condizioni, s' accingono quelli a risoluta diffesa. Barnaba Visconte Duca di Milano manda 3000. Cavalli sotto la condotta di Astor Manfredi a danno della Repubblica, s' innoltrano in Bisagno, ma vengon rotti, e fatti la maggior parte prigioni. Fugge lo stesso Astor vestito da Villano.

Passa Pietro Doria al Porto di S. Nicolò con 30. Galee, cento, e più Scaffe Veneziane sotto la condotta di Vettore Pisano, e Gio. Barbarigo, armate di Bombarde, uso in que' tempi ritrovato, danneggiano di molto i Genovesi, 33. Galee, due grosse Navi condotte dallo stesso Doge di Venezia Andrea Contareno chiudono il Porto di *Chioggia*, 29 Galee de' Genovesi, che in quello sono attaccano le nemiche, e restano vittoriose, questa Vittoria fa negligenti i Genovesi, col di più che dubitano debba il Signor di Padova occupar *Chioggia* per se stesso, per agevolarsi il passo del Sale, rallentano la diffesa, ma vedendosi rinchiusi i Canali tutti dalle Scaffe nemiche, e maltrattati dalle Bombarde, che gran strage di loro ne fanno, e stretti dal duro assedio di 16000. Veneziani combattono da disperati, Pietro Doria vi perde la vita. Sostituito a questi Pietro Maruffo, che era al di fuori di *Chioggia*, scorre il Golfo di Venezia con 9. Galee, prende 6. Galee nemiche in Manfredonia, fa prigioniere Tadeo Giustiniano lor Comandante, e tutte le genti. Passa con 29. Galee alla Piaggia di *Chiog-*

Chioggia per divertire i Veneziani dall' asſedio, e dar campo a' Genoveſi d' uſcire, ma non gli è poſſibile, ſempre più duro ſi ſtringe l' aſſedio, e quelli dopo valoroſa difeſa in numero di 4000. ſi rendono loro, e la Città a' Vittorioſi. *Giuſtin.*

1380. Non cadde con la perdita di *Chioſa* l' animo a Genoveſi, anzi con Armata di 38. Galee comandate da Gaſpare Spinola, preſo a' Veneti Trieſte lo dierono al Patriarca d' Aquileja. Teſtimonio di queſta Vittoria ne è la pietra di marmo, che vedeſi per anco in Genova nella Piazza de' Giuſtiniani. Preſero, saccheggiarono, ed abbruciarono Capo d' Iſtria, e con Armata di 48. Galee paſſarono ſul Porto di Venezia, sfidando quel Popolo, e la nemica Armata a Battaglia, ma vedendo ſerrato il Porto, munita la Spiaggia di Gente, e di Bombarde, uſo che per anco eſſi non avevano, paſſarono a Pola, la ſaccheggiarono, e per memoria preſero altra pietra, che fù collocata in Genova nella Chieſa di S. Marco. *Giuſt.* Trovatoſi alla Corte dell' Imperator di Trabiſonda Megollo Lercaro, venuto a contraſto con uno de' Cortigiani le diè queſti un ſchiaffo. Partì Megollo adirato, ed armate due Galee paſſò ſopra Trabiſonda, facendo tagliare i naſi, e le orecchie a tutti quegl' Uomini, che aver potea nelle mani, che facea ſalare, e conſervare in vaſi a ciò preparati, ſpedigli incontro l' Imperatore 4. Galee reſtaron queſte preda di Megollo, che fat-

to

to intendere all' Imperatore, che dalla preda, e dalla vendetta non desisterebbe sino a che non le venisse dato nelle mani il Cortigiano, che fatto le avea l' affronto, mandoglielo l' Imperatore, e gionto alla Galea di Megollo, dielli questo un calcio nella faccia dicendoli - *che non incrudelivano i Genovesi con Donne*. Visto dall' Imperatore tant' animo fè a Megollo ricchissimi doni, riccusogli esso, anzi le restituì le 4. Galee, volle l' Imperatore per benemerito fosse fabbricato nella Città un Fondaco per Genovesi con ampiissimi privilegj, e nelle porte di quello fosse scritto, e scolpito quanto in questa impresa era occorso *Giust.*

Nicolò Guano Duce di Genova assieme gli Anziani elessero 3. Abati Benedetto Stagno per il Bisagno, Guidotto di Oneto per Polcevera, Enrico Drapero di Cogoreto per Voltri. Si levano le fortezze di mano de' Nobili, e son date a popolari, de' quali ne sono eletti 8. per Priori della Città per regolarla, Leonardo di Montaldo Speziaro Legislatore, Federico di Pagana, Tommaso degli Illioni, Antonio Giustiniano, Francesco d' Ancona Mercanti, Emanuelle di Bobio Speziaro, Giacomo Callaccio Macellaro, e Damiano Ponzone Lanero. *ex Regist.-Roccatag.*

1381. Per opera di Aimone Duca di Savoja si conchiude la pace trà Genovesi, e Veneziani, si rilasciano i prigionieri d' ogni parte, con che i Veneziani debbano rovinare il

Ca-

Castello di Tenedo, come eseguirono l'anno seguente in presenza del Sindico di Genova.

1383. Morto Pierino Re di Gerusalemme, e di Cipro, e non avendo compito all' obbligo, che avea co' Genovesi restò il Regno in forza dell' Istrumento decaduto alla Repubblica. Leonardo di Montaldo Duce della medesima, col consenso degli Anziani, e di tutto il Consiglio, con generosità più che da Macedone, andò da Giacomo Lusignano Zio del Re defonto, alle Carceri della Lanterna, il trasse di prigione; li offerì il Regno, la protezione, le forze della Repubblica, dalla cui generosità riconobbe Giacobo lo Scettro, e lo ricevè con quelle condizioni, colle quali erasi obbligato il Re Pierino, e di più obbligossi a pagare a' Padroni, ed interessati dell' armata, che passò alla conquista di detto Regno, fiorini d' oro 852000. in tante rate dal 1385. a tutto il 1394. obbligò tutti i suoi beni proprj, e tutto il Regno. L' Istrumento fu fatto in Genova nella Chiesa di S. Lorenzo 19. Febbrajo detto anno in atti di Antonio di Credenza Cancelliere del Comune di Genova, onde armate 10. Galee sotto il Capitano Nicolò Maruffo dopo sollenne Banchetto datole dal Duce, partì il nuovo Re con la Regina, Figlio, e Nepoti per quell' Isola. *Roccatag.*

1384. Morì il Duce Leonardo Montaldo, e lasciò per Istrumento in atti di Raffaele di Gua-

Guano Cancelliere della Repubblica il dì 14. Giugno al Monastero de PP. di *S. Bartolomeo* delli Armeni il SS. Sudario, quello, che Mandò il Signor Gesù Cristo ad Abagaro. Detto Montaldo l' ebbe per prodezze fatte colle sue Galee nel Mare della Tana dall' Imperatore di Costantinopoli assieme un corno di Rinocerote longo 7. palmi. Fu sepolto detto Duce, con l' accompagnamento di 100. Notari con Torcie accese in S. Lorenzo, e postavi la sua Statua sopra la Porta interiore della Chiesa.

1385. Assediato Urbano VI. nella Città di Nocera da Carlo Re di Napoli, i Genovesi per liberarlo, li mandano 10. Galee, che rotte le Trinciere de' nemici conducono in Genova il S. Pastore, e con esso 6. Cardinali, che contro la sua Persona cospirato avevano, 5. de' quali fece il Papa secretamente morire nella Chiesa di S. Gio. di Prè, ove prese alloggio. *Giustin.*

1387. Ritrovandosi Papa Urbano aggravato di spese, fè una Tassa al Clero della Diocesi di Genova registrata da Antonio Foglietta sotto li 2. Decembre detto anno, in questa sotto diverse Plebanie vi sono, comprese le Parocchie della Città, e suburbi, Chiese 333. cioè 212. in Riviera di Levante, e 69. in quella di Ponente, e 52. dichiarate esenti dalla Tassa.

1388. Raffaele Adorno Capitano di 20. Galee contro il Re di Tunisi li prende l' Isola di Zerbi, e ne da la Signoria a Manfredo Almi-

mirante di Sicilia, che paga a Genovesi 30. mila fiorini d' oro.

1380. Gio. Centurione con 40. Galee Genovesi, e 20. altri Navigli obbliga il Re di Tunisi a convenirsi co' Cristiani, di non più infestare ne le Riviere, ne tutta l' Italia, di pagare all' Ammiraglio 10. mila Ducati, e di lasciar liberi tutti i Cristiani.

1395. Gio. de Grimaldi, e Lodovico suo Fratello occupano a tradimento il Castello di Monaco, e fatto avrebbero lo stesso di Ventimiglia, se non fossero stati rispinti.

1396. Ritrovandosi Antoniotto Adorno Duce della Repubblica insidiato da' suoi Rivali, Guarchi, e Montaldi sostenuti, e soccorsi da Gio. Galeazzo Duca di Milano, che con l' apparenza di favorire i fuorusciti s' apriva la strada all' Impero di Genova; Considerando l' eccessive spese, e travagli della Repubblica, le guerre, e li tumulti, determinò col Consiglio del Comune di porsi sotto la protezzione di Carlo VI. Re di Francia, con espresse condizioni di non levar le Armi del Comune di Genova da luoghi consueti, che il Governatore della Città mandato dal Re avesse l' autorità di due voti come il Doge, dovesse governare assieme gli Anziani, i quali in assenza del Governatore potessero decidere ogni cosa, che il governasse *secundum ordinata, & statuta Civitatis Janua*. Che il Re non potesse imporre carico alcuno alla Repubblica ne reale ne personale, ne costringerla ad ubbidi-

dire più ad un Papa, che ad un altro, che non alienerà, ne separerà parte alcuna del Dominio, ne piglierà rendite del Comune, che se volesse servirsi delle Genti, o Navi della Repubblica per mare, o per terra, dovesse pagare di proprio, che fosse obbligato a tutto suo potere a ricuperare alla Repubblica tutte le sue Terre, e luoghi Sudditi, e Vassalli, che ne erano stati smembrati, o si erano ribellati, e che il Dominio di quelli non potesse il Re trasferirlo in alcuna persona. Che i Genovesi nel Regno di Francia godessero i privilegi degli stessi Francesi. L' Istrumento fu rogato in Genova da Antonio di Credenza e Marin Pellencho li 25. Ottobre, e li 11. Decembre ratificato, e giurato dal Re in Parigi.

1399. Sollevasi il Popolo, leva le cariche a tutti i Nobili, obbliga il Regio Governatore ad abbandonare il Palazzo, ed eleggere per buon governo della Città 4. nominati Priori Raffaele di Sanpierdarena Oratore, Inofrio Carabotto Formaggiaro, Battista da Chiavari Lanaro, ed Antonio Pallavania Macellaro, a quali sono aggiunti 12. Consiglieri pure Artefici. *Giustin.*

1400. Si mette la Città in arme, s' uniscono i Polceveraschi al Popolo, si depone il Regio Governatore Collardo di Calleville, ritirasi questi nella Torre di S. Andrea, vien eletto per Capitano della Città Battista di Boccanegra. Il Governatore se ne fugge a Savona.

1401. Vien altro Governatore a Genova Gio. Lemenigles, fu ben ricevuto, e ricuperò alla Repubblica le Castella, e luoghi ribellatesi per li passati tumulti.

1402. S' ampliò la Torre del Castelletto, ridotta in forma di Castello, con in mezzo un gran Forte molto ben difesa. Giano Re di Cipro profittando delle discordie frà Cittadini, assedia con grosso Campo Famagosta, e sole 3. Galee sotto la condotta di Antonio Grimaldo liberano l' assediata Città, e costringono il Re a ritirarsi in Nicosia. *Giustin.*

1403. Assedia di nuovo il Re Giano Famagosta, e gagliardamente la batte, spediscono i Genovesi se bene in fazzioni divisi 9. Galee, 7. grosse Navi, e 2. Galeazze sotto il Comando dello stesso Lemenigle, che sopra la sua Bandiera 3. altre Bandiere portava, una con Nostra Signora, una con S. Lorenzo, ed altra di S. Giorgio: sbarcate le soldatesche Genovesi assaltano il campo del Re lo saccheggiano, e costringono lo stesso Re a di nuovo ritirarsi in Nicosia, dove assediato l' obbligano alla pace, alle condizioni, e carichi impostili, con di più pagare per l' Armata 70. mila Ducati, come da Istrumento fatto in Nicosia, e rapportato nel 1404. da Antonio di Credenza q. Corrado Cancelliere del Comune di Genova.

1405. Predica la prima volta in Genova sul Pulpito di legno in S. Domenico S. Vincenzo Ferreri, e fa molte paci fra Cittadini.

1406.

1406. Continuava in Città (come al presente in Olanda, e ne' Svizzeri) il Governo Democratico, mentre in un Consiglio Generale de' 10. Marzo in atti di Corrado Mazurro Notaro, e Sindico del Comune di 128. Consiglieri v' intervennero gli Artisti, Ontori, Candelari, Copertari, Fabbri, Tessitori, Campanari, e Drapieri (*ex Roccatag.*) Venne in potere della Repubblica la Città di Sarzana con molte Castella di quel Territorio.

1407. Giurarono fedeltà alla Repubblica i Sarzanesi. Cassan Spinola li difese contro l' Armata de' Fiorentini, la dedizione di detta Città fu stipulata da Giacomo de Mercanti Notaro, e Dottor Sarzanese li 31. Luglio. *Roccatag.*

1409. Volea farla il Governator Bocichart da Aristotele, non volea si eleggessero fra Popolari, ne Confalonieri, ne Comestabuli, metteva in Guerra la Città, non attendeva all' utile del Pubblico, ma all' ingrandimento del suo Re, per stabilire la di lui Signoria. Sollevatosi il Popolo, deliberò disfarsi del Governo Francese, ed elesse per Capitano, e Presidente della Città per un anno con lo stipendio di lire 15000. Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato: Fù uciso da un Polceverasco Ugo d' Aluemia Luogotenente del Bucichart. Assediato il Castelletto assai vigorosamente, fu obbligata la Guarnigione a rendersi. Si ridusse Genova nella primiera libertà, non ostante,

 che

che il Bucichart per far denari smembrasse dalla Repubblica molte Terre.

1413. Insorte fazzioni fra Nobili, e Popolari, prese l'armi il Popolo, rovinato il Castelletto, e tutte le fortificazioni fatte dal Bucichart, fu gridato per la Città *Viva il Popolo*, si disfece questo del Governo del Marchese di Monferrato: scacciato il suo Luogotenente dal Palazzo fu saccheggiato, ed eletto Duce Giorgio Adorno. Congregatosi il primo Maggio sulla Piazza di S. Lorenzo un Generale parlamento di tutti i Cittadini al suono della Strumita furon fatte molte ordinanze, fra le altre, che nel numero degli Anziani dovesse intervenirvi un Uomo delle tre Valli di Voltri, Polcevera, e Bisagno, che il Duce fusse Popolare, che nessuno dovesse chiamar il Duce *Signore*, ma volendo parlare con quello dicesse solamente *Messer lo Duce* sotto le pene stabilite, che in ciascheduna delle Podestarie di Voltri, Polcevera, e Bisagno vi dovesse essere un Abate *Probus*, *sapiens*, *&* *status præsentis amator*, come in atti di Antonio di Credenza Cancelliere del Comune (*ex Archivio*.) Mandati dalla Repubblica all' Imperator Sigismondo nuovamente eletto quattro Ambasciatori, furon da esso molto onorati, e nel suo soggiorno li chiamava al consiglio de suoi affari di maggior importanza, e secreti, e liberò la Città da ogni obbligazione, e soggezzione, che avesse, ò fusse tenuta al Re di Francia. *Giust. lib. 5. c. 177.*

1415.

1415. Nuova Guerra Civile in Genova, si combatte ostinatamente, furono abbruciati molti Palazzi con la Loggia pubblica, infiniti furono i danni, morti 121. Cittadini con molti altri Nobili, 146. Case rovinate, ed abbruciate. Immensa soma di denari gettata. Alla fine venne eletto Doge Barnaba di Guano. Fece questi troncar la testa ad un Cortigiano del Conte di Savoia, che due volte era venuto in Città a trattare, che si dasse all' Imperatore, e che il Governo restasse a lui. *Giustin. Fol.* 179]

1416. Otto grosse Navi, altrettante Galee, e 600. Balestrieri Genovesi passano in soccorso del Re di Francia contro gl' Inglesi, sotto il comando di Gio. de Grimaldi, unite all' Armata Francese, ne Mari di Normandia sono assaltate dall' Armata Inglese numerosa di 100. Navi, fuggono vergognosamente i Francesi, 5. sole Navi Genovesi restano nella Battaglia, sostengono il conflitto per un giorno, 2. sole Navi si perdono, e le altre si salvano.

Assaltano in que' Mari 7. grosse Navi Inglesi comandate dal Duca di Vervich Cugino del Re con più di 1500. Uomini la Nave di Lorenzo Foglietta guarnita di soli 62. Uomini, questa valorosamente si difende, saltano gl' Inglesi sulla Nave col Regio Stendardo per mezzo di un Ponte. Un Marinaro del Foglietta, sebben gravemente ferito in gola, taglia con una scure il Ponte, cadon molti nemici in Mare, restano gli

altri col Regio Stendardo prigionieri. Storditi da tanto valore li Vascelli Inglesi con gran loro vergogna, e gloria del nome Genovese dopo aver inseguita a tutta possa la Nave da Cales al Banco di S. Caterina di Slues, veduto vano lo sforzo, ritornano addietro. *Giustin.*

Fè il Duce Tommaso da Campofregoso purgar la Darsina dalla Porta di Vacca, ove già erano li orti di S. Tommaso, ed asciugata l' acqua con 27. Cicogne, a cui travagliavan da 800. persone il giorno. Fatto il muro longo 190. Cubiti, ed alto 10., mentre l'altro muro fu principiato fin del 1215. Nel 1516. fu purgata detta Darsina in profondità di palmi 22. Nel 1520. fatto il muro verso Ponente, mentre gia nel 1312. fabbricata la Torre di detta Darsina, nel 1402. fatte due Torri, e continuato il muro sino alla Porta di Vacca. Nel 1283. fu fatta la Darsina fra la Chiesa di S. Fede, e S. Antonio, si applicarono alla fabbrica 10. mila Marche d' Argento del Bottino Pisano (*Giorg. Stella.*) Del 1579. fu rovinata la Torre della Darsina, che girava canne 173. e fattovi un Baluardo.

1418. Unitisi i Fuorusciti Ribelli Genovesi col Duca di Milano dierono il guasto alli Territori della Repubblica, le occuparono molti Paesi di la da Gioghi, molti ne abbruciarono, e la maggior parte pervenne nel Duca di Milano (*Giustin. lib. 5.*) Per mantenere contro di questi la Guerra, e per difesa del-

della comune libertà, e della Patria, fe il Duce Tommaso da Campofregoso chiudere con pietre le Porte tutte della Città a riserva di quelle di S. Stefano, e S. Tommaso, munì le fortificazioni, chiese ajuto da Fiorentini, ma non l' ottenne, onde deliberò venderle Livorno per far denari da supplire alle spese, e convocato il Consiglio, ne fe la proposta. Luca Pinello Uomo d' Autorità vi si oppose, dicendo, che se avea mestieri il Duce di denari contro gli Adorni suoi nemici, le avrebbe dato 100. de' suoi Luoghi di S. Giorgio, ed esortò i Cittadini a seguire il suo esempio; onde non ebbe luogo la vendita, che però alle tre della notte da persone mascherate fu levato di sua Casa, e Crocifisso sulla Piazza di Banchi con un Cartello a piedi collo scritto - *quia loqutus est ea, quæ non licet homini loqui* - ad ogni modo vendè il Duce a' Fiorentini Livorno per 120. mila scudi d' oro. *Libo Recco.*
1420. Le angustie di Genova fecero ardito Alfonso Re d' Aragona, che passato con Armata di 13. grosse Navi, e 23. Galee in Corsica preso Calvi, assediò strettamente Bonifacio. Il Duce Tommaso impegna li suoi vasi d' oro, d' argento, e gioje alli Usurari per opporvisi, ed appresta gross' Armata sotto il comando di Gio. da Campofregoso suo Fratello, passa a Bonifacio, e fatta con prontezza furiosamente investire una Nave contro il recinto, che con Catene, e grossi travi di ferro aveva fatto Alfonso al

Porto, v' introduce il bramato soccorso. e fa investire altra Nave piena di materie combustibili, solfo, pece, e fuochi artificiali nella Regia Armata, la pone in scompiglio, onde dalle batterie di terra bersagliata, e dall' Armata di Mare de' Genovesi, abandona l' impresa Alfonso, e ritorna vittorioso l' Ammiraglio in Genova. *Giustin.*

1421. Procura il Duce Tommaso da Campofregoso vantaggi alla Redubblica, fa pace, e lega con Enrico V. Re d' Inghilterra, cioè amicizia unita, confederazione, e lega perpetua, e reale per terra, acqua, e mare con esso Re, e suoi successori, e Vassalli, Sudditi, e distrittuali, tanto Ecclesiastici, che Secolari, e tutto il suo Regno, Terre, Città, ed Isole, perpetua, e vicendevole firmarono la scrittura per detto Re *Philippus Vigomiensis Episcopus, Jo. Staffordius privati Sigilli custos, Vuillebemus Acciolus Secretarius, D. Henrici cum egregiis, & nobilibus viris Raphaeli Spinula q. Raphaeli, & Stephano Lomellino q. Leonelli nobilis, & Potentis viri Thomæ de Campofregosio Januensium Ducis, & Populi defensoris, & nobilibus Civibus Januæ Ambasciatoribus. Dat. apud VVrestimonesterium 26. Octobris regni nostri 9. 1421. subscripti. Bess. de privat. Sigill. dupl. banistend.*

1422. Non potè la Repubblica più di 12. anni star nel suo essere naturale. Filippo Maria Visconte Duca di Milano gl' intima fiera guerra, e l' assalta. Vedendosi il Duce

op-

oppresso, e perseguitato dalla fazzione Adorna, e viepiù stracciarsi, e lacerarsi la Patria tra di se, per darle qualche quiete, deliberò col Consiglio di porla sotto la protezzione di esso Duca con certe onorevoli condizioni, come seguì, con li patti, co' quali sotto Carlo VI. Re di Francia, che il Governatore del Duca dirigesse la Repubblica assieme gli Anziani nel Politico, che non vi restasse alcun ricorso fuori di Genova, fosse in arbitrio degli Anziani muover Guerra, e far pace, e restasse ferma la lega fatta col Re d' Inghilterra: Condizioni, che indicano la suprema autorità riserbatasi da Cittadini. *Giustin.*

1423. Usurpatasi da Alfonso Re d' Aragona la Città di Napoli, scorgendo il Duca di Milano, che favoriva la Regina Giovanna, di non poterlo scacciare senza l' ajuto de' Genovesi, e che obbligar non li potea a far Guerra: Il Conte Carmagnola Governatore per il Duca esortò i Cittadini à far gross' Armata per compiacerlo, e per bene della Repubblica seppe tanto ben perorare, che i Cittadini si mossero. 13. Galee, e 13. Navi s' apprestarono, Guido Torello ne fu l' Almirante, navigò col Paviglione, e Bandiera Genovese, si conquistò Gaeta, e tutti li Paesi marittimi, intese tali prodezze, fuggì Alfonso di Napoli, questa Città fu assediata, e presa, e restituita assieme le altre conquiste alla Regina Giovanna, ritornò l' Armata vittoriosa a Genova. *Giustin.*

1424. Giulio d'Aragona Fratello del Re Alfonzo con 24. Galere assalta Bonifacio, ma valorosamente rispinto vien obbligato a vergognosa fuga.

1428. Spicca l'indipendenza de Genovesi. Filippo Duca di Milano per aver Alfonso Re d'Aragona in ajuto contro i Veneziani, li offerisce la restituzione del Regno di Napoli. Alfonso fa poco conto del Duca, se non ottiene l'amicizia de' Genovesi, li spedisce solenne Ambasciata di tre de' principali Soggetti, l'ottiene da quelli senza far menzione alcuna del Duca. *Giustin. lib. 5.*

1429. Tenta Barnaba Adorno di levar Genova dalla protezzione del Duca, li manda questi contro Nicolò Picino con grosso Esercito, danno i Polceveraschi Campana a martello, si mettono in armi, li prende queglì le Campane delle Chiese, e se ne ritorna. Impresta la Repubblica a' Lucchesi contro Fiorentini 15000. Fiorini. *Giustin.*

1431. Collegatisi i Genovesi col Duca di Milano, Senesi, e Lucchesi contro Fiorentini, e Veneziani, Gio. de Grimaldi Capitano de' Genovesi, e lori Collegati rompe i Veneziani verso Cremona, li prende 28. Navi con 8000. prigioni, fra quali 12. Nobili Veneziani da loro nominati per vanagloria li 13. Scipioni Affricani. Assediano i Veneziani Scio con 13. grosse Navi, 10. Galee, e 3. Galeotte. Raffaelle di Montaldo valorosamente lo difende. Scaramuccia Capitano de' Veneziani vi perde la vita, e 70. bravi

Gio-

[illegible] sotto la condotta di Da-
[illegible] vengono in soccorso, passano
[illegible] nemica, fanno gran strage,
[illegible] in parte, vi restano morti,
[illegible] nsi in Rodi, ne uno ve ne
[illegible] n fosse ferito. *Giust in. lib. V.*
[illegible] i Greci abitanti nella Città
[illegible] rò i Genovesi padroni di es-
[illegible] Repubblica armata di 10.
[illegible] o. Galee con 6000. Com-
[illegible] comando di Carlo Lomelli-
[illegible] Città, e castiga i Ribelli.
[illegible] Cittadini di Gaeta ajuto dai
[illegible] Alfonso Re d' Aragona, si
[illegible] e 3. Galee sotto il co-
[illegible] Assereto uno de' Cancellie-
[illegible] blica con 2400. Uomini, pas-
[illegible] berazione dell' assediata Cit-
[illegible] Armata del Re Alfonso nume-
[illegible] ed 11. Galee, dopo fie-
[illegible] battaglia con la presa di 13.
[illegible] compresa la Reale, le altre
[illegible] Galee fuggono in Sicilia. 600.
[illegible] dell' Armata del Re; 90.
[illegible] prigioniere vi fanno lo
[illegible] onso Re d' Aragona, Gio. Re di
[illegible] Infante d' Aragona Fra-
[illegible] Gran Mastro dell' Ordine di
[illegible] Duca di Sessa, il Principe
[illegible] 300. principali del Re-
[illegible] valieri dello Speron d'Oro,
[illegible] prigioni, che il Capitano
[illegible] per sua maggior sicurezza
5000.

sco. in terra. Entra la Vittoriosa Armata in Gaeta, il dicui Presidio Genovese intesa la Vittoria, esce incontro a Vincitori, e posto a sacco il Campo di terra del Re, fa grosso Bottino, e ne riporta tutti gli attrezzi militari dell' assedio. *Giustin.*

Malcontento il Duca della Vittoria de' Genovesi, ordina, che il Re Alfonso, ed il Re di Navarra siano scortati a Milano, sono ivi onorevolmente ricevuti dal Duca, e fa sontuosi trattamenti, ed ordina a' Genovesi di armar 6. grosse Navi per riportarlo con l' Esercito in Campagna, vedendo affatto torto i Genovesi, e stomacati di tanta indegnità, vogliono in aperto scuoter la Patria dall' ingiusta oppressione, ma per essere alcuni de' Nobili peranco attaccati agli interessi del Duca, vien diferita l' impresa. Mira quegli Genova, non come al suo Padrocinio raccomandata, ma come suddita, continua a guarnir di più numeroso presidio le Fortezze. Fanno Frequenti Congressi i Cittadini, contestano di esser liberi, memori di aver al Duca Filippo raccomandata la tranquillità, ma non donata la libertà della Patria, onde ogni timore scacciato, chiamano Tommaso da Campofregoso ad avvalorare l' impresa. Grida il Popolo *all' Armi*. S' offre per autore della libertà Francesco Spinola, occupate le Porte di S. Tommaso, uccíso in Fossatello con grandine di sassi, e quantità di ferite *Opizino d' Alzate* Governatore del Duca, e suoi seguaci. Ha la

forte

forte Erasino Trivulzio nuovo Governatore mandato dal Duca di ritirarsi nel Castelletto, onde rovinate le Fortezze esteriori, fatta prigioniera la Guarnigione, si riacquistano da Cittadini le Terre dal Duca occupate, e si pone l' assedio al Castelletto.

1436. Si repplicano gli assalti alla Fortezza, cedono i nemici, si rendono, li salva per carità la vita il Popolo, demolisce da fondamenti la Forteza, come contraria alla riacquistata indipendente libertà. Manda il Duca Nicolò Picino con valido Esercito per riaver Genova, veduti ostinati i Cittadini alla difesa, passa a' danni della Riviera, assedia Albenga, ma sorpreso dalle genti della Repubblica, è obbligato a precipitosa sì, ma più vergognosa ritirata [*Giustin.*] fu deliberato di riparare la Bastita di *Reste* verso la Bocchetta, ora detto *pian di Reste* (*ex Roccatag.*

1437. Gio. Zerbi, e suo Figlio per essere l' inventore delle Aguglie de Timoni delle Navi, e Galee fu fatto franco delle Avarìe, fabbricò egli la *Torre de Zerbi* nel Campo vicino a S. Marcellino. Tommaso da Campofregoso, scacciate del tutto le Genti del Duca, ricuperò la dignità Ducale. *Roccatag.*

1440. Antonio Noli Genovese scoperse l' Isole di Capoverde *Ricciolius*.

L' insolenza de Savonesi obbligò il Senato a levarle le armi, distrugger le Mura di quella Città, e di privarli del beneficio di qualunque convenzione fatta con la Repub.

pubblica. *ex Roccatag,*

1441. Si collega la Repubblica con Papa Eugenio contro Alfonso Re d' Aragona, il Duce Fregoso assolda gente, ed appresta Armata di Mare per resistere alle invasioni del Re nemico.

1443. Nuovi tumulti conturbano la Città, cede al Ducato Tommaso da Campofregoso, e si eleggono 8. Capitani della Libertà. Prevale la fazzione Adorna, e si elegge Duce Raffaele Adorno.

1444. Fatta onorevol pace col Re d' Aragona, aumentati, e di molto cresciuti gl' introiti del Magistrato di S. Giorgio fu necessario a' partecipi delle compre, istituire altro Magistrato per raccogliere, e disporre di ciò, che ogn' anno sopravanzava a' detti introiti, e perciò nominato del 1444.

1447. Ribellatosi Galeotto del Carretto Marchese di Finale, e danneggiando lo Stato della Repubblica da quella parte, le fu mossa guerra, e nel 1449. preso Finale, e saccheggiato il Borgo, e gli Uomini di quel Marchesato giurarono fedeltà alla Repubblica. Creato Papa Nicolò V. di Sarzana prima detto Tommaso Lucano ritornò in Roma *la Fontana di Trevi*, ed accrebbe la Biblioteca Vaticana di 3000. Volumi. *Schiaff.*

1449. Furon venduti i siti ove avanti era il Castello della Città, e poi il Palazzo Arcivescovile, che vi sussisteva anco del 1363. per la fondazione di un Monistero di SS. Vergini, mentre venute di Pisa fino del 1447.

Due

Due Monache di S. Domenico Tomasa Gambacurti Pisana, e Filippa Doria Genovese, ne fu loro concesso il sito, ed il Monastero fu detto di S. Silvestro di Pisa perche ivi costa, che sino del 1160. eravi una Chiesa Parocchiale annessa, detta di S. Silvestro decaduta alla Mensa Arcivescovile, e poi per Bolla di Nicolò V. del 1452. ceduta a dette Monache, e continuossi la fabbrica. *Schiaffin.*

1451. Venuto in sospetto al Duce Pietro Fregoso, Galeotto de Mari lo fè impiccare sulla Piazza di S. Francesco di Castelletto Togato, con le Pianelle a' piedi, e con un scritto sotto, che diceva *Hic Homo loqutus est ea qua non licent. Giustin.*

1452. Dubita la Repubblica, che Maometto Imperatore de Turchi cresciuto di potenza sorprenda Costantinopoli, manda perciò in soccorso di Pera 900. Soldati, 300. Balestrieri, 200. Corazze, e 400. Celate, e 700. Casse di Verettoni (*Giustin.*) Federico III. passato nell' Italia, venne onorevolmente accolto dalla Repubblica di Genova, ed istituì in questa Città l' ordine Militare di *S. Giorgio*, assegnandoli per insegna *una Croce liscia di color rosso* da portarsi da Cavalieri, professavano l' obbedienza sotto l' ordine di S. Agostino: Restò appoggiata la dignità di Maestro dell' ordine al Doge sotto il Padrocinio di *S. Giorgio*. Declinò lo splendore di tal ordine per la breve dignità del Doge, e per le discordie fra' Cittadini (*Abb. Bernard.*

Giu-

Giustin. P. 2. 1692. in Venez. Franc. Menennio delit. Eques. fol. 118.] restò questa tal dignità suprema a' Dogi come a Capi della Repubblica, e principiò da Pietro da Campofregoso Doge XXXIII.

1453. Occupato dalle genti del Re d' Aragona S. Fiorenzo trasferì la Repubblica nell' Ufficio di S. Giorgio il Dominio della Corsica, acciò ne procurasse la difesa. Assediò Maometto Imperatore con 300. mila Turchi, e 200. Navi Costantinopoli, Maurizio Giustiniano Capitano di 3. Navi Genovesi passò per l' Armata nemica, recò soccorso all' assediata Città facendo gran strage de' Barbari, de quali da 12. mila ne perirono. *Giustin.*) Giovanni Giustiniano con soli 7000. soldati di presidio la difese per due mesi, vi perdè la vita Costantino Paleologo Imperatore de' Greci, e poco dopo lo stesso Giustiniano, che ne era alla difesa, col mancare di questo, priva di Capo la Città, si rese, col cadere di questa, cadde anco Pera al vincitore Tiranno, onde la Repubblica trasferì anco nell' Officio di S. Giorgio il Dominio di Caffa, e di altre Città, che possedea nel Mar Maggiore.

1454. Fa pace la Repubblica col Duca di Milano, Veneziani, e Fiorentini, e si riserva le ragioni, che ha contro di Alfonso Re di Aragona. *Giustin.*

1455. Grossa Armata per mare, e numeroso Campo per terra manda Alfonso favorito dagli Adorni, e da Fieschi contro Genova, ma re-

resta schernito. Scrive l' anno vegnente lettera piena d' ingiurie al Duce, e Bailia della Repubblica, le vien rinfacciata pari, e piu pungente risposta [*Giustin. lib. 5. fol. 210.*] e termina *la Guerra, e le minaccie (ne accettiamo con quell' animo, col quale abbiamo guerreggiato teco altre volte, ed eziandio con più confidenza della Divina Giustizia, perchè ella conosce qual di noi abbi più superbamente sprezzata la Ragione, la Giustizia, la Religione, il Giuramento, il Vicario di Cristo, ed esso Dio mandando in noi l' Armata tanto superbamente: al restante delle tue lettere non daremo alcuna risposta ec.* Calisto III. confermò in quest' anno il privilegio fatto a Genovesi da Innocenzo IV., Adriano IV., e Nicolò IV., che niun delegato possa scomunicare, ne interdire i Genovesi, e che non possino esser tirati fuori del loro Dominio in Giudizio. *Schiaff.*

1457. Dovendosi far poderosa Armata contro Catalani, fu ordinato, che le Galee dovessero essere di 28. Banchi, e di 166. Remigatori, e di 44. Compagni.

1458. Afflitta da Civili tumulti la Città, e dalla Guerra mossa dal Re Alfonso, che favoriva la fazzione *Adorna*, trovossi in obbligo il Duce Pietro di abbandonare la Signoria per deludere gl' Emoli, e per salvare la *Libertà* della Patria, ricorrere alla protezzione di Carlo VII. Re di Francia, antico nemico d' Alfonso, sotto que' patti, e condizioni, con cui s' era già posta la Città

sot-

sotto Carlo VI. suo Padre, che dovesse il Re Carlo ricuperare gli Stati, che dalla Repubblica si erano ribellati, che non potesse alienare parte alcuna, le condanne fussero del Comune di Genova, che non si facessero spese oltre le loro Leggi, e che non si appellasse ad altri, che agli Anziani, che fosse la Città libera circa l' aderire più ad un Papa, che all' altro (*mentre allora vi era lo Scisma*) e di osservare le triegue fatte, la pace col Re d' Inghilterra, e che fossero loro osservati tutti li privilegi sì della Città, che quelli di S. Giorgio. Che il Re non potesse far pace, ne triegua, ne Guerra senza licenza del Comune di Genova. L' accordo fu giurato in Francia, e poi in Genova dal Regio Governatore Gio. d' Angiò. *Giustin.*

1459. Non si ha l' origine del Magistrato de PP. del Comune, ma in quest' anno il Consiglio degli Anziani ordinò un offizio del Comune, e di *Salvatores Portus*, *&* *Moduli* de quali se ne ha memoria nelle Leggi del 1413. e nel 1595. le fu delegata l' elezzione de' Consoli delle Arti. *ex Archivio*.

1461. Fa spicco la Repubblica della sua *Libertà*, con risolutezza: Abbisognano al Re di Francia alcune grosse Navi per far Guerra agl' Inglesi, spedisce tre Ambasciatori a Genova per ottenerle, gliele niega la Repubblica. Desidera il Popolo, che siano levate a i Nobili alcune franchigie, di Gabelle, ed avarìe, che alcuni godevano, affinche ripartiti i ca-

i carichi in maggior numero di Gente più sopportabili si rendessero. Il Regio Governatore non vi trova ripiego, si solleva la Plebe, e si pone in armi, cresce il tumulto accalorito da truppa di Villani introdotti dall' Arcivescovo Paolo Fregoso, e Prospero Adorno. Si scacciano i Francesi, il Regio Governatore rifugiasi in Castelletto, e ne viene assediato: Prospero Adorno si elegge in Duce, manda il Re di Francia unito a Rainieri Re di Napoli poderosa Armata per mare, e per terra per riaver Genova, s' impossessa questa delle alture di S. Benigno, e de' Colli tutti vicini. Ma soccorsi i Cittadini dal Duca di Milano combattono per la *Libertà*, e frà le Bombarde nemiche penetrano nel Campo, lo sbaragliano, da 2500. ne uccidono, gran parte ne fanno affogare in mare alla piaggia di Sanpierdarena, si mette il resto in vergognosa fuga con la morte di soli 4. de' Genovesi, ed alcuni feriti. *Giustin. lib. V.*

1463. Appena ottenuta la Vittoria, rinnuovasi Guerra Civile fra gli Adorni, e Fregosi a vicenda per l' elezzione del Doge, e intanto rimasta Savona da Francesi presidiata, riconciliatosi il Re col Duca di Milano gliene fa un dono.

1464. Prende il Duca possesso di Savona, occupa dopo quasi tutta la Riviera, manda Esercito comandato da Gaspare Vicomercato all' assedio di Genova, molti fra Fieschi, Adorni, e Fregosi, che lo favorivano, v'aggiunsero

i loro fazzionarj, Paolo Fregoso Arcivescovo, e Duce, abbandona la Città, onde li Cittadini per non soggiacere al Sacco, di comune consenso trasferiscono il Dominio, sotto la protezzione del Duca sotto l' istesse condizioni, con le quali posti si erano sotto quella di Filippo Maria Visconte. *Giustin.*

1465. Assaltata da più parti da Catalani la Corsica, e dal Re di Napoli, l' Offizio di S. Giorgio ne trasferì il Dominio in detto Duca, vien poi usurpata da Tommaso da Campofregoso, la tiene fino al 1481. nel quale ritornò sotto l' Offizio di S. Giorgio.

1466. Fa triegua il Duca di Milano col Re di Aragona, e Catalani, ricusano d' accettarla i Genovesi. Si legge in una supplica data dalli Parrocchiani di S. Agnese al Senato, che la Piazza del *Guastato* fu così detta, dall' esservi state demolite molte Case, che vi erano. *Schiaff.*

1467. Fu deliberato di fare un *Lazzaretto* pubblico per gl' infetti di Peste, e datane la cura a 4. Cittadini. nel 1511. per opera di Ettore Vernassa fu compita la fabbrica. *Schiaff.*

1471 Viene eletto Papa Sisto IV. prima detto Francesco della Rovere di Savona, compose questi diversi libri, spedì Armata di 98. Galee contro Turchi, fabbricò in Roma il Ponte Sisto, drizò la Librerìa Vaticana, istituì la festa della SS. Concezzione, e morì del 1484. Concesse nel primo anno del suo Pontificato 2. Privilegj a' Genovesi, uno di po-

poter creare Dottori nell' uno, e l' altro Gius, in Theologia, Medicina, ed arti liberali, ed altre facoltà, e munirli di Privilegj, e prerogative, che godono le Università di Roma, Bologna, ed altre *dat. Romæ apud S. Petrum*, l' altro di poter unire tutti gli Ospitali della Città, e farne un solo, ed applicargli tutti li redditi di quelli, il che fu eseguito nel 1473.

1475. Inclinati più all' Imperatore de' Tartari, che al Signore de Turchi i Genovesi di Caffa, vien questa da quegli assediata con 482. vele, se ne rende Padrone, e dopo la perdita di Caffa perde anco la Repubblica tutte le Terre del Levante.

1476. Non osservati dal Duca Galeazzo li patti, e le convenzioni, eccita anzi il suo Governatore a seminar discordie fra Nobili, e Popolari, e ad apertamente fomentarle, anzi accesi fra loro gli odj, nuovamente accresce forza *ad offendere la Libertà*: Viene in sospetto al Popolo, e ne machina l' espulsione, ne teme il Duca, e per mettersi al riparo tenta di voler accrescere la Fortezza del Castelletto sino al mare per vendicarsi libero il Dominio di Genova. Appena ne fa scavare i fondamenti, che postosi in arme il Popopolo, obbliga il Governatore a stare rinchiuso, ed a non comparire in pubblico: Si mandano Ambasciatori al Duca per rimoverlo dall' idea, e farle presenti le male sodisfazzioni del suo Governo, il disonore della Città, se tal fabbrica permetteva. Le vien dise-

differita l' udienza, stomacato uno fra questi *Francesco Marchisio* Dottore, manda a Galeazzo un vaso pieno di Basilico, considera il Duca la saviezza sperimentata del Marchisio, lo chiama, le dimanda la cagione dell' erba trasmessagli: *La natura de' Genovesi [Signor Duca]* risponde egli) *è simile al Basilico maneggiato dolcemente odora, e maneggiato aspramente puzza, e genera Scorpioni*. Si muove il Duca, e mostra in apparenza moderazione, ma persistendo poco dopo nella costruzione della proposta fabbrica, 8. Ambasciatori gli si spediscono, contestano questi a nome della Repubblica, che desista il Duca dalla fabbrica, osservi i patti, condizioni, e privilegi, *e che ne Guerra, ne armi, ne forze hanno sforzato i Genovesi a mettersi sotto la sua protezione, e che però riputasse, che ne i Soldati, ne gli apparati di Guerra, ne la fabbrica di nuova Fortezza, bastavano far quello, che faceva la loro volontà*. (*Roccatag. ex registr. Archiv.*

Ricevuti gli Ambasciatori molto onoratamente dal Duca, rimise in lor' arbitrio la fabbrica, si accinse il Popolo con indicibile ardire) come che ottenuta avesse vittoria, alla demolizione dell' incominciata Fortezza, e de' fondamenti delle Mura con ischerzi, e motti pungenti contro il Duca, quale molto contristato di aver derogato alla sua dignità, comandò poco dopo, che a suo conto si facesse in Genova un armamento, ma le venne assolutamente ricusato. *Giust. lib. V.*

1477.

1477. Cerca il Duca di far dilongare dal Genovesato li Capi delle fazzioni per poter con 3000. fanti, che avea radunati, vendicarsi il Dominio della Città, ma unanimi i Cittadini, congregano in privato armi, e mostrano in pubblico sdegno, uno esorta l' altro alla *difesa*, *e conservazzione della Libertà*. Insorgono nuove dissensioni fra Cittadini per ottenere il Principato della Città, prende le armi il Popolo, e scacciato il Ducal Governatore, saccheggia il Palazzo, ed elegge un Magistrato di 6. Popolari, e 2. Nobili, dimandati *Capitani della Libertà*: I Figli del defonto Duca Galeazzo, avvalorati dalla fazzione Adorna, apprestato grosso Esercito sotto la condotta di Oberto S. Severino, e di Prospero Adorno, lo mandano contro Genova, che assaltato da Cittadini, e Montanari nella Polcevera vien obbligato alla fuga, ma ricevuto Prospero Adorno da suoi fazzionarj con una banda di Soldati s' avvicina alla Città, e ne viene ricevuto, gli Adorni, e Spinola gliene agevolano la Strada, e se ne fa creare Ducale Governatore. *Giustin.*

1478. Provano i Duchi di Milano in questo anno quanto pregia il Popolo di Genova la *libertà* della Patria: presentendo Prospero, che volevano levarlo i Duchi di Milano dalla Carica, eccita il Popolo a vendicarsi la *libertà*, e di Governatore viene acclamato Duce: Fa lega con Ferdinando Re di Napoli contro del nuovo Duca, quando venuto

nuto il Vescovo di Como nuovo Ducal Governatore travestito, convoca il Senato, ed i Nobili in S. Siro, resta rimosso il Duce Prospero, ed eletto al Governo il Vescovo: Inteso questo dal Popolo dà all' armi, e si elegge per Capi della *Libertà* 12. Cittadini 6. Artefici, e 6. Mercanti: occupa tutte le Case di S. Siro tenute da Milanesi, abbrucia le stesse Porte della Chiesa, e parte della medesima. Sette Galee del Re Ferdinando compariscono ad agevolare l' impresa, spedisce lo stesso Pontefice per suo Legato un Vescovo Spagnuolo, ed esorta il Popolo a conservarsi la *Libertà*. *Giustin. lib. V. c.* 238. Il Vescovo Governatore ha la sorte con pochi de' suoi, di rifugiarsi nella Fortezza di Castelletto. Manda il Duca di Milano per l' impresa di Genova, grosso Campo, 20. squadre di scielta Cavallerìa 8000. pedoni armati d' arme gravi, 6000. con armi leggiere, e con questi molti volontarj, e Genovesi per secondare la lor fazzione, vennero armati contro la Patria. Roberto da S. Severino gia Capitano del Duca vien da Cittadini eletto per loro Generale, si accingono alla difesa, circondansi le Montagne di Promontorio, con Bastioni, Fossi, e Ripari muniti di Bombarde, si fa un Fosso in Cerchio, e da questo si tira una Trinciera longa 400. passi, alta 5. piedi, e larga 3. fino al *Monte de due Fratelli*, dietro a questo si posta l' Esercito de' Cittadini; si tira altra Trinciera munita di fortini, dal

Bi-

Bisagno con mirabile industria fino alla Piana per impedire anco da quella parte al nemico l' accesso. Soli 800. Soldati Forestieri, il resto Cittadini, gente più dedita alla mercatura, che all' armi compongono il Campo de Genovesi. Si sparge intanto la voce, che il Campo nemico vuol dare il sacco universale alla Città, e ricuperarla a sangue, e fuoco, adirato il Popolo, sona alle 5. della notte Campana a martello, esce fuori in gran numero, s'animano gli uni, e gli altri alla difesa della libertà, dell' onore, delle robe, e distribuiti gli Abitanti di Polcevera ne' luoghi più rilevanti, per occorrere a bisogni, si da l' attacco al nemico con tanto impeto, e coraggio, che le saette li penetrano per insino i Targoni, e le Corazze, si da questi a precipitosa fuga, vien inseguito con gran strage, questa non si continua per la speranza del Popolo di vendere i prigioni alle Galee, onde da tutte le parti rinchiusi cedono a' vincitori, li presi da Montanari sono da essi maltrattati per il sacco dato alle loro Case, agli altri del tutto spogliati, se le lascia la vita, e mandati via affatto ignudi, li morti non son più di 600. il resto fatti prigionieri, una parte si vende da Paesani in Galera per far denari, pochi se ne salvano col benefizio della notte, e de Cavalieri [cosa miserabile, assieme, e ridicola) *Giustin. lib. V. fol.* 239.] il veder tornare addietro tanta gente tutta nuda coperte le vergogne di fieno,

 ò di

ò di rami d' Alberi in luogo del facco, che fperavano riportare da Genova. Siegue questa vittoria a 9. Agofto, ed Antonio Gallo Scrittor Genovefe diffufamente la defcrive. Si elegge Doge Battifta Fregofo, colla dicui induftria fi levano a Milanefi le Fortezze, sì della Città, che del Dominio.

1481. Ad iftanza di Sifto IV. s' armano in Genova 21. Galea contro de Turchi, e in foccorfo di Ferdinando Re di Napoli fotto la condotta di Paolo Fregofo Cardinale Arcivefcovo di Genova.

1484. Viene eletto Papa Innocenzo VIII. prima detto Gio Battifta Cybo Genovefe, fpefe 150. mila Scudi per mandare un' Armata contro il Turco, fcomunicò Ferdinando Re di Napoli. Proibì per fpeciale Bolla l' ingreffo alle femine nella Cappella di S. Gio. Battifta, e morì nel 1492.

1488. Nuovi tumulti delle fazzioni conturbano la Città, fi da all' armi, reftano faccheggiate, ed incendiate molte Cafe, molti inclinano a dare il Dominio al Re di Francia, altri a Gio. Galeazzo Duca di Milano, prevale il partito degli *Adorni*, *e Fiefchi*. Vedutofi dagli Emoli ridotto all' eftremo il Cardinale Duce s' accorda col Duca, li da la Fortezza di Caftelletto, e la Città con le folite condizioni, e patti di protezzione, per avere una penfione di 6000. Ducati annui, e fù eletto Governatore Ducale per 10. anni Agoftino Adorno. *Giuftin.*

1491. Apparve quefto anno la B. Vergine a Bene-

Benedetto Pareto Contadino a' 29. Agosto nella Villa di Livellato in Polcevera, ove vi fu fabbricata una Cappella, e nel 1528. il Tempio dedicato a Nostra Signora della Guardia.

1492. Insorta contesa in Roma per la preeminenza fra gli Ambasciatori Genovesi, e Fiorentini, Papa Alessandro VI. giudica a favore de Genovesi, come fece Papa Calisto nel 1456. Continua la Guerra co' Fiorentini, grandi insolenze commettonsi in Città dalla fazzione *Adorna*, il B. Bernardino da Feltro dell' Ordine de Minori predica in Genova, instituisce l' esposizione delle 40. ore successive in tutte le Chiese, quale costume hanno poi seguitato le altre Città. *Schiaffin.*

Fù dato principio, come dice il *Filippini* alla fabbrica della Città di Ajaccio in Corsica da' Genovesi, e munita di un forte Castello.

1493. Cristofano Colombo Genovese s' apre la Strada dalla Spagna all' Indie Occidentali, progettò la sua idea fino dell' anno 1485. alla Repubblica, ma non le fu prestato orecchio, come che travagliata dalla Guerra contro Turchi, e Fiorentini, passò a Lisbona fece lo stesso con Alfonso V., e poi Gio. II. Certi Piloti disapprovarono la sua Idea, ricorse ad Enrico VII. Re d' Inghilterra, quando non per anco avuta risposta da chi le avea spedito, si convenne con Ferdinando Re d' Aragona, e partito di Spagna con due Caravelle, ed una Nave partì a' 3. Agosto detto Anno, e li 11. Ottobre giunse in America.

1495.

1495. Manda Carlo VIII. Re di Francia un Araldo a Genova, con promessa di ampliare, e beneficare la Città; Si mantengono i Cittadini costanti, e fedeli al Duca di Milano. Il Campo Francese unito a' Fuorusciti di Genova passa a danni della Riviera, sorprende Rapallo, e mentre 10. Galee, ed una Galeotta Francese costeggiano il Golfo, s' armano in Genova alle 4. della notte una Lancia, 2. Barche, e 8. Galee con 600. soli Soldati, predano l' Armata Francese, rompono il Campo di Terra, ricuperano Rapallo, fugge il nemico, e ritornano a Genova con grossa preda. *Giustin.*

1496. Gelosi i Genovesi di mantenersi il traffico del Sale (ed è per impedire, che nessuno ne conduca in contrabando nel loro Dominio) espongono per mezzo di 4. Ambasciatori a Massimigliano I. Imperatore, venuto in Italia, essere in possesso da più di 300. anni, che nessuno, sennon loro fra il Monte Argentaro, e Marsilia ne conduca. L' Imperatore li conferma tal possesso, e li privilegi loro concessi da Federico I. Enrico VI. Federico II. Enrico VII., e Carlo IV. come per Diploma dato in Vigevano li 20. Settembre, conferma alla Repubblica li Stati da essa acquistati in Val di Magra, e nel Teritorio di Luni, le da facoltà di far Dottori nell' una, e l' altra Legge, in Medicina, ed arti liberali. Questa concessione al certo non induce alcuna Giurisdizione dell' Impero sopra della Repubbli-

blica, mentre anco Papa Sisto IV. dati di già le avea tali privilegj fino del 1471. Sarzana, che l' anno 1487. era stata tolta alla Repubblica da' Fiorentini, ed a questi l' anno 1494. da Francesi, la riebbe la Repubblica dal Governatore Francese con pagare al medesimo 25. mila Ducati d' oro. *Giust.*

1498. Riformansi li Statuti antichi della Città per mezzo del Dottore Antonio Visdomini, e se ne forma un nuovo impresso in Bologna, nel quale al cap. 7. lib. 2. fu abrogata la Legge *Cedo Bonis.*

1499. Invase Lodovico XII. Re di Francia lo Stato di Milano, se ne rese Padrone, fuggì in Germania il Duca Lodovico, i dicui affari vedendo la Repubblica andar' a male, procurò convenirsi con S. M. per averne oneste convenzioni, e privilegj, mandò la Repubblica 24. Ambasciatori al solenne ingresso del Re in Milano, quando successa altercazione fra Genovesi, e Fiorentini per la precedenza, giudicò il Re a favore de' Genovesi, questi per mostrarseli grati gli dierono il Governo della Città, e la posero sotto la sua protezzione, con quelle riserve, capitoli, e convenzioni gia accordate alla Repubblica, ed a S. Giorgio dagli altri suoi predecessori, e da Duchi di Milano, che ricuperasse alla Repubblica li Stati, e Terre ad essa occupate, ed in particolare Monaco, niente facesse di pregiudiciale agl' interessi del Comune, fosse governata Genova secondo i suoi stessi Capitoli, e

pri-

privilegj . *Giustin.*

1502. Venuto Lodovico XII. a Genova per sollazzo se le preparò onorevole ricevimento, nel ricevere il Re insorse lite fra Nobili, e Popolari per la precedenza. Dicevano i Popolari, che spettava a' più antichi d' età, come per antica consuetudine s' osservava ne' Magistrati della Città, ed in ogni Carica civile. Affermavano i Nobili, che la precedenza spettasse a loro, come di migliore, e più degno sangue, rispósero alcuni vecchi Popolari, e motteggiando dissero, *che se la precedenza si deve dare a chi hà miglior sangue, i Porci, il sangue de quali è più saporito doveano precedere in dignità a tutti gli Animali*. Il Governatore come prudente pose fine alle contese, e giudicò dovessero precedere li più antichi. *Giustin. fol.* 157.

1503. Giulio della Rovere Figlio di Raffaele, e Fratello di Sisto IV. fu creato Papa sotto nome di Giulio II., difese egli la Maestà Pontificia, ricuperò alla Sedia di Pietro Bologna, Ravenna, Rimini, Cencia, e Faenza, e tutti li suoi Territorj. Concedè l' investitura, e titolo del Regno di Napoli al Re Ferdinando con la ricognizione alla Sede Pontificia di un annuale Tributo. Principiò la moderna Basilica di S. Pietro, col modello di Bramante insigne Architetto. Congregato un Concilio in Laterano scomunicò Luigi XII. Re di Francia, e li Fiorentini, ottenne Parma, e Piacenza, e morì nel 1513.

1505. Per li contrasti, e malizia di alcuni de' principali Nobili non accetta la Repubblica il Dominio di Pisa per ben due volte offertole da quei Cittadini, gran colpa n'ebbe Gian Luigi Fiesco. *Giustin.*

1506. Essendo la Cit à sotto la protezzione del Re di Francia era la Nobiltà più favorita che il Popolo, divenuta la Gioventù Nobile molto insolente, strapazzava *i Popolari*, chiamandoli *Villani*, *e Montanari*, sino a colpirli co' pugni, e ferite, irritati questi si sollevano, ed avendo per Capi Paolo Battista Giustiniano, e Manuelle da Canale Notaro, andavan gridando per la Città *viva il Re*, *viva il Popolo*, *viva la Libertà*, e passando per la Piazza Doria alcuni de' Nobili li beffeggiavano dicendo, *che le compagnie de' battuti passavano*: onde tagliato a pezzi Visconte, e feriti molti Nobili prese il Popolo tutto le armi, l' autorità del Regio Vicario, ne quella del Podestà valse a sedare il tumulto, anzi crescendo non volle il Popolo deporre le armi se prima non le venivano accordate due terze parti delle Pubbliche dignità: Fuggirono la maggior parte de' Nobili chi alle loro Ville, chi ne' Feudi. E congregato il Popolo in S. Maria di Castello elesse 8. Tribuni della Plebe, andarono a Palazzo, e posto il Tribunale in faccia del Regio Governatore amministravano Giustizia, seguiva questi Tribuni il Volgo tutto, e l' infima Plebe a guisa di Pecore, e siccome queste genti erano poverissime

Arti-

Artigiani, e Servitori d' Artigiani, e malvestiti con calcie di tela ftrette, e cattiva Cappa, furono perciò addimandate *Cappette*. Crefceva la confufione, il Raveftein Regio Vicario accordò al Popolo li due terzi delle dignità, il Re per fue lettere gliele confermò. *Giuftin*.

1507. Abbandona il Raveftein la Città, parte il fuo Tenente, la foldatefca Francefe fi ritira nel Caftelletto, fi congregano nella Chiefa di S. Francefco in un giorno feftivo molti Nobili, e Popolari per udire i Divini Uffizi, il Caftellano fa chiudere le porte, detiene, e fa metter prigione i Popolari, lafcia andar liberi i Nobili, i Popolari dopo molti ftrapazzi fofferti, vengono da fuoi rifcattati per 10. mila ducati d' oro. Si adira più il Popolo, e s' infierifce, prendono le Cappette, le Armi, ed i Tribuni con l' infima Plebe, fprezzando la protezzione del Re eleggono in Duce *Paolo da Nove* tintor di feta loro capo, lo conducono a Palazzo, e con la guardia di 500. Fanti, l' ornano di porpora, ed amminiftra Giuftizia.

Viene poco dopo il Re Lodovico nelle vicinanze di Polcevera chiamato, ed accompagnato da' Nobili Genovefi, con 1600. lancie, e 15000. Fanti, oltre le genti adunate da' Nobili per Mare, e per Terra s' avvanza alla Città. 10. Galee armate avea per Mare. Li Tribuni, ed il Popolo fanno qualche refiftenza, ma prevalendo il partito con-

contrario, e la nobiltà col dilui ajuto entra Lodovico in Città sprovista della maggior parte de Cittadini andati all' Impresa di Monaco per ricuperarlo, gli Anziani, e 40. Deputati lo ricevono, e contro la parola data a' Nobili, che agevolata le aveano l' impresa, di conservare la libertà, fa molte cose ad essa contrarie, e radunato il Consiglio, vuole si fabbrichi Fortezza sotto la Lanterna, detta la *Briglia*, che nelle monete sia impresso il suo nome. Riduce il Governo alla consuetudine antica metà a' Nobili, e metà a' Popolari. Per soddisfare nond meno in qualche parte alla sua promessa, *trattandosi di gente libera*, fa grida, che niuno ardisse danneggiare Genovesi, poichè gli avea ricevuti sotto la sua protezione, promise loro di non alterare la Città, o Dominio in cosa alcuna, ne permettere, che potessero esser tirati fuori dal loro Dominio, che si governassero per il Governatore, ed Anziani al solito, secondo i loro Statuti, che potessero avere commercio co' Turchi, promise farle restituire tutti i Luoghi loro occupati dagl' Infedeli, tosto che fossero dalla Corona di Francia ricuperati: Fu solennemente Banchettato il Re in Casa di Gio. Luigi Fiesco in *Violata*, ed in casa di Battina Vedova di Gio. Grimaldo Cebà nel suo Palazzo sulla *Piazza delle Vigne*. Erasi il Duce Paolo da Nove ritirato da Genova, quando da Pisa navigando a Roma sul Brigantino d' un Corso gia stato suo Soldato

accor-

accordatosi questo con li Nobili lo vendette (con fede veramente da Corso) a Perigioan Capitano delle Galee del Re per 800. Scudi, ed a' 15. Luglio le fu tagliata la testa (*Giustin. lib.* VI. *fol.* 264.) onde in tal modo mancò di vita Paolo da Nove non per altro infelice, se non perche nato in una condizione umile, ebbe animo grande, e generoso.

Anco a Martino Falerio Doge di Venezia incolpato di volersi usurpare la Signorìa, e perche tentò con certi Plebei di opprimere la Nobiltà, fu nel 1355. tagliata la testa nelle scale del Palazzo alla presenza di tutto il Popolo di Venezia (*Hist. Ven.*

Diessi dunque principio con più di 1000. operarj alla Fortezza della Lanterna, ed in pochi mesi compita, fabbrica delle migliori, e delle più intese, che alzata sopra di alto Scoglio, che sovrastava il Porto, pareva dovesse fissare la permanenza de Francesi in Italia.

Ingelosì questa Fabbrica di maniera i Principi, che l' Imperator Massimiliano procurò di trattar con gli *Adorni*, e di valersi dell' opera loro per ridurre la Repubblica alla pristina *libertà*, e per ciò fare ne diè particolare istruzione a Geronimo della Torre suo Ambasciatore, acciò con promessa fra le altre di confermare a' medesimi li Borghi di Sale, e di Ovada, prendesse a trattare con Antoniotto, e Geronimo Adorni, e fra le istruzioni dateli, le inserì - *quia in de-*

descensu suo in Italiam, inter cætera cupit, & intendit liberare Civitatem Januensium a turpissimo Jugo, & durissima servitute Gallorum, & ad hoc disponat animos tam Plebis, quam multorum aliorum, sperantes prospera omnia successura, quod ipsi similiter velint (parla degli Adorni suddetti) *disponere animos amicorum, & eorum qui sunt ad arbitrium, & dispositionem ipsorum, & non solum non impedire hanc liberationem Patriæ, sed etiam adjuvare, & si forte aliquæ civiles discordiæ, & dissensiones viderentur tenere multos suspensos, ne redeuntibus plebeis exulibus sæviretur in bona, & personas nobilitatis, conabuntur præ viribus removere hanc difficultatem* (e dati altri avvisi, e suggerite le più opportune precauzioni, dice) *ut depositis omnibus intestinis odiis velint attendere ad utilitatem, & honorem Patriæ, & repellere Tirannos, & Oppressores Libertatis suæ, & convenire ad adiuvandam hanc libertatem, quam Cæsar facere intendit &c. Dat. in faucibus Alpium 27. Decembris Anno Domini 1507. Regni nostri Roman. 22. (ex Arch. Reip.*

1508. Tentano i Savonesi di sciogliersi dagli obblighi verso la Repubblica, per levarsi la Gabella delle Ripe, e del Sale, mandano Ambasciatori al Re di Francia per porsi sotto la sua protezione, ma questi per tenersi amica la Repubblica li rifiuta. Questa Città si diede fino del 1130. per mezzo de' suoi Ambasciatori a' Genovesi, nel 1151. fu di nuovo accettata sotto il loro Dominio. Nel

 1197.

1197. cominciò a formarvisi il Porto, e gettare un Molo di pietre quadrate. Nel 1226. si ribellò da' Genovesi. Nel 1227. fu sottomessa coll' armi si diedero a discrezione li suoi Cittadini, e fece la Repubblica in pena della Ribellione rovinar tutte le fortificazioni, Mura, e Molo, di detta Città, si ribellò di nuovo nel 1251., e del 1253. sottomessa, e rovinate la seconda volta le dilei Mura. *Giustin.*

a 1512. Non piacque intanto a Genovesi il Governo Regio, voleva il Re, che la Città mandasse i Vescovi di Corsica, e degli Uomini letterati al Concilio di Pisa contro Papa Giulio, non fu eseguito; unanimi erano i Nobili a mantenere lo stato Regio, le violenze del Governatore non lo meritavano. Insorse contro di questo cospirazione, li capi delle fazzioni si usurparono la direzione della Città, e *Capellazzi* addimandavansi. Videsi quello odiato da Cittadini per la sua avarizia, e mali trattamenti, rifugiossi segretamente nella Fortezza della Lanterna detta la Briglia: quando entrato Giano Fregoso co' suoi Fratelli, e gente armata nella Città, temendo i Cittadini di qualche sedizione, di universale consenso l' elessero in Duce. Fu cinta d' assedio la Fortezza di Castelletto, e quella della Lanterna, la prima fra 8. giorni si rese, 5. Barche, due Galeoni, ed un Brigantino si armarono per impedire il soccorso alla seconda, molte Navi nemiche la custodivano all' intorno, quando giun-

giunta Nave Francese con viveri, e munizioni si avvicinò all' assediata Fortezza, per farne lo sbarco; *Manuelle Cavallo* Uomo di spirito con una truppa di Giovanastri, montata una Nave, che stava in Porto passando in mezzo alla nemica Armata, che annidata stava sotto la Fortezza, fra incessanti colpi di Bombarde tagliò il Canape alla Nave, e condussela nel Porto, pochi de' nemici si salvarono, gettossi il Capitano disperato in Mare, sei ne furono impiccati.

1513. Si appronta Armata di 45. Vele per più strignere l' assediata Fortezza della Lanterna, continuano le fazzioni frà Cittadini: favorivano gli *Aderni* de *Fregosi* nemici il Regio Governo. Antoniotto Adorno entra con gran genti d' armi in *Città*, si fa creare Governatore Regio, e levasi l' assedio dalla Lanterna, quando improvvisamente rotto il grosso Campo Francese in Lombardia presso Novara, decade lo stato Regio in Genova, abbandona la nemica Armata il posto occupato sotto la Lanterna, ed avvicinatosi con 3000. Fanti, e 400. Cavalli Ottaviano Fregoso alla Città fu ricevuto dagl' Anziani, e fatto Duce; Il Francese Governatore con gran sua vergogna abbandona la Città.

Anco in quest' anno diè prova della sua *Libertà*, ed indipendenza la Repubblica, non ostante fosse dalle fazzioni gravemente travagliata; Mandò Massimiliano Imperatore lettere alla Città per mezzo del Segretario

del Cardinale Gurgense, dimandò ajuto di soldati, e denari per la Guerra, che avea contro Veneziani, gli fu risposto, che la Città per li patti, convenzioni, e privilegj, che godea, ed avea con l' Imperatore, non volea, ne era tenuta a quanto dimandava, si partì ammutolito il Segretario. Conobbe la ragione de Genovesi Massimiliano, liberi li volle, e li confessò tali nel 1511., e pure nel suo Diploma del 1496. ed in altro dato in quest' anno 1513. in Augusta confermandoli li privilegj, *Jura*, *Libertates*, *Honores &c.* de' quali *ab immemorabili* erano in possesso, chiamò Genova *Civitas nostra Imperialis*, ed i Genovesi *Imperii fideles dilecti*, [Ceremoniale, che hanno continuato gli Imperatori suoi successori] ma siccome li *Fideles dilecti* altro non significa, come si è detto, di *Amici*, *e diletti*, così se chiama Genova *Civitas nostra Imperialis* devesi arguire, che tal titolo non è di Padronanza, ma di onoranza, nella stessa maniera, che Papa Alessandro III. nel suo Breve di privilegj concessi alla Repubblica dato in Fiesole del 1159. chiama Genova propria, e speciale Camera di S. Pietro, per maggiormente onorarla, *Civitatem vestram tamquam propriam*, *& specialem Cameram B. Petri*, *ac nostram diligere*, *honorare*, *ac modis omnibus exaltare volentes &c. Ughell. Ital. Sac. in Ep. Janu.*

Spedì la Città di Savona sei Oratori, Procuratori, e Sindici à giurare alla Repubbli-

blicà di osservare gli obblighi della medesima del 1251. 1332. 1357. 1436. con rinunziare a tutti gli atti, e Sentenze date nella Curia Romana in tempo di Giulio II. con prendere Podestà, e Giudice di Genova, ne mai più riconoscere Principe Straniero, ma solo il Senato, e la Repubblica. *Menti*.

1514. Intento a procurar la gloria, l' onore, e l' utile della Repubblica il Duce Ottaviano, procurò a tutta possa con poderosa Armata di Terra, e di Mare levare da Francesi la Fortezza di *Capo di Faro*: la cinse di stretto assedio, alla fine si rese, e nello stesso giorno con grandezza d' animo non mai più udita, egli stesso diè principio con li Cittadini à rovinarla, non cessò, ne permesse s' intermettesse l' opera, fino a che non fosse del tutto spianata. *Giustin.* Succeduto a Lodovico, Francesco I. aggiunse al titolo di Re di Francia quello di *Dominus Janua*, ma niente vi aveva che fare, mentre nella stessa maniera anco al dì d' oggi si assume il Re d' Inghilterra quello di *Rex Francia*.

1515. Vedendo il Duce, che le erano da ogni parte machinate da' suoi Emuli insidie, e che non potea mantenersi in istato senza l' appoggio di qualche Potenza trattò di dare il Dominio della Città a Francesco I. Re di Francia, con le stesse prerogative di libertà, che godeva sotto Lodovico XII., si contentarono i Cittadini, ed Ottaviano in-

vece di Duce, divenne Regio Governatore, fece impreſtare al Re 80000. ſcudi, che furono male reſtituiti. *Giuſtin.*

15i8. Cominciò a farla il Re da Tiranno, pretendevano li Guaſchi, e Trotti le Terre di Ovada, e Gavi, comecchè le foſſero dalla Repubblica ſtate occupate, diede loro la Sentenza favorevole, gli ſpedì la Repubblica un Ambaſciatore per riclamare, non le diè udienza, voleva impreſtito di altri 80. mila Scudi, ma non l' ottenne.

Fu a 31. Agoſto iſtituito il Magiſtrato della Feſta, di cui ſe ne vede fatta menzione in un Decreto degli Anziani ſino del 1492.

1520. Fecero i Padri del Comune laſtricare di pietre la Strada vicina al Mare detta la *Riva*, della quale ſe ne hanno notizie ſin del 1400. ſebbene ſia antichiſſima, e vi erano già di ſotto Botteghe, e di ſopra appartamenti, ed è longa palmi 3616. Laſtricarono il Foſſo de Mercanti, e per ampliarlo levarono le Botteghe degl' Orefici, che vi erano, ripararono l' Acquedotto, e fecero diverſe belle opere pubbliche, come dal iſcrizzione, che è al difuori ſotto la ſtanza de' PP. del Comune. *Giuſtin.*

1521. Si accingono gli *Adorni*, *e Fieſchi* per levare il Governo di Genova da' Fregoſi, e Franceſi, eccitano l' Imperatore Carlo V. all' Impreſa contro la Città, queſti per diſcacciarne i ſuoi nemici, e quelli per impoſſeſſarſi del Ducato, come prima dignità della Repubblica, ordina a Proſpero Colonna, al

al Duca di Milano, ed al Marchese di Pescara Conduttori del suo Esercito, che passino a Genova, e sapendo S. M. la verità del proverbio, *che, se Genova non prende Genova, il Mondo tutto non piglierà Genova*, si prevale della fazzione *Adorna*, comanda a' suoi Generali debbano in quest' Impresa ubbidire a Geronimo Adorno: passano 20. mila Uomini all' Assedio della Città, spedisce Ottaviano per soccorso in Francia, ma questo ritarda, si piantano le batterie, si fa vigorosa difesa, ma finalmente entra vittorioso il Marchese di Pescara di notte tempo per la Porta di S. Michele [*ora di S. Tommaso*] con i Soldati gridando *Adorni, e Spagna*, viene saccheggiata barbaramente Genova, fatto prigioniere Ottaviano Fregoso Governatore, non giova a quei di dentro rinfacciare agli Adorni, e suoi seguaci essere cosa contro le Leggi Divina, ed Umana, che li stessi Cittadini permettano il Sacco della loro Patria a Soldati Barbari, onde potè dirsi con verità, *che Genova pigliò Genova, e non li nemici*. Vien fatto poco dopo Duce senza osservanza di regole Antoniotto Adorno, assedia questo la Fortezza di Castelletto tenuta per anco da Francesi, gli obbliga a renderla.

Quando venuto con 18. Galee Papa Adriano a Genova, intesa la dilui venuta dal Duca di Milano, Principe Colonna, e Marchese di Pescara, comparvero di Lombardia, e pregarono il Papa volesse assolverli da danni

da loro fatti alla Città, rispoſeli il Papa in latino *nec poſſum*, *nec debeo*, *nec volo*: ed imbarcatoſi navigò verſo Roma. *Giuſtin.* Bella occaſione al certo ſi era offerta a Carlo di renderſi padrone di Genova, quando dall' Impero qualche dipendenza avuta ne aveſſe, ma *libera* affatto la trovò, *libera* confeſſolla, e *libera* la laſciò: eleſſero i Cittadini il loro Doge, reſtò di Genova illeſa *la Libertà*, ed indelebile all' Eſercito di Carlo la ignominia del ſacco di un' amica, ed innocente Metropoli.

1525. Fatto prigioniere in Pavia Franceſco I. Re di Francia con la morte di più di 8000. Franceſi, fu da Carlo di Lanoja Comandante dell' Eſercito di Carlo V. condotto prigione a Genova, poi a Portofino nel Monaſtero della Cervara, e d' indi in Iſpagna. *Caſoni*, *Du Plexis*.

1526. Fa lega il Duce Adorno con Ceſare contro li Franceſi collegati col Papa Clemente VII., e Veneziani. L' Armata di Francia ripiglia Savona, e numeroſa di 37. Galee, compreſe quelle de' Veneziani, aſſedia Genova, ma vana rieſce l' impreſa. *Giuſtin.*

1527. Fatto Andrea Doria Almirante dell' Armata Franceſe prende 7. Galee Genoveſi a Portofino, e dà gran danno alla Città; Agoſtino Spinola Capitano della Piazza con 800. Uomini attacca l' Armata di Francia per Terra, ne ottiene vittoria con la prigionia di Filippo Doria.

1528. Odetto Lotrech con Armata di 40. mila Fran-

Francesi in Lombardia fece molti progressi, questi lo resero ardito, prendeva già la strada di Genova. Oppresso il Duce da tutte le parti, e privo di soccorso, chiamato il Consiglio de Cittadini per mezzo di Cesare Fregoso, che militava al soldo di Francia determinò di mettere la Città sotto la protezzione di Francesco I. come seguì, Il Duce Antoniotto rifugiossi in Castelletto, e venne per Regio Governatore Teodoro Trivulzio: gran pestilenza affliggea la Città: Li Cittadini della fazzione sì Nobile, che Popolare inclinavano a spegnere i tumulti: Idea già proposta sei anni prima dal Duce Ottaviano. Avvalorò la risoluzione la riscossione nominata *Dritto Reale*, che da Francesi facevasi in Savona, il poco conto, che faceva il Re delle querele de Genovesi, ordinando, che le Navi, e tutti i Vascelli andassero liberamente a Savona con gran danno dell' entrate, e commercj, e delle Gabelle del Sale della Repubblica, mentre magnificando Savona, deprimeva Genova, stimava di fare per questa strada il Popolo più soggetto, e che non ardisse più di tentar cosa contro di lui. Mandarono i Genovesi nobile Ambasciata con donativi al Re, pregandolo contentarsi, che godesse la loro Patria la sua antica Libertà, contestandogli, che di ragione non potea fare angarìe, rigettò quegli le loro richieste, e per più abbatterli procurò alienare Savona dal loro Dominio. Per vendicarsi la loro primiera libertà

bertà si unirono i Cittadini, ed i Magistrati elessero 12. Soggetti per stabilire l' *unione*: quindi facendo viè più strage la pestilenza, ritirossi il Governatore Trivulzio nel Castelletto. Mal soddisfatto intanto Andrea Doria del Re per più motivi abbandonò il dilui servizio, passò a quello dell' Imperatore Carlo V. con onorevoli accordi, e fra questi, che si levasse Genova dalla soggezzione de Francesi, e si riacquistasse Savona. Si avvide dell' idea il Trivulzi, e congregata quantità di Cittadini nella *Piazza di Banchi*, esortolli ad esser costanti a mantenere lo stato Regio, e ritornossene in Castelletto. Passato nel mentre la notte precedente li 12. Settembre Andrea Doria con 13. Galee sopra la Marina di Sarzano, ove erasi molto Popolo radunato, e sbarcata gente alla Porta della *Giaretta* del Molo presso S. Marco, prese 2. Galee Francesi, postasi quindi in arme la Città tutta, fu preso il Palazzo Pubblico, ed occupate le Porte di S. Tommaso, e dell' Arco. Vidderfi in un momento scorrere in tutti i posti i Cittadini di ogni condizione, con la gente del Doria gridando *S. Giorgio, e libertà*.

Congregò il Doria li principali Cittadini sulla Piazza di S. Matteo, ed esortolli a spegnere le fazzioni, ad invigilare alla salvezza della Patria, e liberare il Dominio. Si unì perciò per deliberazione del pubblico Parlamento il giorno successivo, che fu li 12. Settembre, il maggior Consiglio in numero

mero di 1500. circa, nella Sala del gran Palazzo, e di comune consenso fu conchiuso di fissare una stabile *Libertà*, di rimettere la Repubblica nel primiero stato, e per tale di mantenerla. L' anniversario di tale risoluzione è stato in appresso dalla Repubblica per legge solennemente festeggiato sotto nome di giorno dell' *Unione*.

Francesco di Borbone Conte di S. Paolo, che ritrovavasi con l' Armata di Francia in Lombardia, intesa la risoluzione de' Genovesi, minacciò la Città di sacco, ferro, e fuoco, si pose questa nella più valida difesa: Venne il Conte con 4000. Fanti in Polcevera, mandò Araldo in Citta ad intimare, che la Repubblica scacciat gli autori della rivolta riconoscesse l' autorità del Re, entrato l' Araldo in Città, vide in tutte le Strade grandiosa quantità di gente armata, e li fu risposto con termini risoluti *di volere i Cittadini a tutto costo difendere, e conservare la Libertà*. Riferì il tutto al Conte, risolvette di non intraprendere un' impresa, dalla quale uscire non ne poteva con onore, onde mandati 300. Soldati di presidio in Savona, ritornossene in Alessandria. Intanto i Cittadini occupata a forza d' armi la Fortezza di Castelletto mandarono a spasso il Trivulzio, fu subitamente demolita, e spediti 4000. Fanti a Savona, fu presa, e perdonata la vita, e roba a Ribelli Abitatori, rovinate le mura della Città, le fortificazioni, empiuto il Porto con Barche cariche di sassi

per

per levare l' occasione di nuova rivolta. Si diè forma al Governo, e pubblicaronsi a suon di Tromba quelle costituzioni, che i 12. Riformatori aveano stabilite col nome di leggi del 1528. fra le quali si ordinò di togliere la memoria delle antiche fazzioni *Nobile*, *e Popolare*: Si distribuissero sotto 28. Alberghi i nomi di coloro, che per prerogativa di natali, talenti e facoltà fossero meritevoli del Governo. Che il Senato avesse facoltà di aggregare all' ordine nobile 7. abitatori della Città, e tre delle Riviere, che eleggesse un Duce, il dicui Governo fosse biennale, col salario di lire 6000. l' anno, che avanti la consegna *Sceptri argentei* dovesse giurare *odio*, *timore*, *&* *amore postpositis*, di osservare la Giustizia, procurare il vantaggio della Repubblica, e non il privato, e fu eletto il primo Duce Oberto Cattaneo de Lazzario. Fu inoltre decretato, che il gran Consiglio costasse di 400. Nobili, cioè 300. estratti a sorte, e 100. eletti a palle, da questi 400. si estraessero a sorte 100. per formare il minor Consiglio, che però presso il maggior Consiglio restasse libera la Plenaria, ed onnimoda autorità, e potestà di tutta la Repubblica. Commessa la cura dell' Erario pubblico a otto Procuratori, entrassero in questo Magistrato per due anni gli otto Senatori, terminato il loro Biennio nel Senato, e tutti li Dogi terminata la loro dignità Ducale.

Costituito un Magistrato di S. Censori detti

in ap-

in appresso *Supremi Sindicatori* per sindicare, e castigare in caso di contravenzione i Magistrati, e gli altri Ofiziali della Repubblica; Li 28. Alberghi, al Cognome de quali, cioè a quello le fusse più in grado, dovessero aggregarsi le altre Famiglie Patrizie, furono *Spinola*, *Fornari*, *Doria*, *Di Negro*, *Usodimare*, *Vivalda*, *Cicala*, *Marini*, *Grilla*, *Grimalda*, *Negrona*, *Lercari*, *Lomellini*, *Calvi*, *Fiesca*, *Pallavicina*, *Cybo*, *Promontoria*, *de Franchi*, *Pinella*, *Salvaga*, *Cattanea*, *Imperiale*, *Gentile*, *Intertana*, *Sauli*, *Giustiniana*, *e Venturiona*. ed è da notarsi, che non si tralaiciarono le altre Famiglie, perche fussero inferiori di antichità, e di meriti, ma si scelsero quelle Famiglie in quel tempo più numerose, e che avevano almeno 6. Case aperte in Genova, e lasciarono le ridotte a poco numero in dette 28. Famiglie, o sia Alberghi, 861. furono i Cittadini, che vi si aggregarono, e fra le suddette ve ne furono comprese 5. di Popolari, cioè *Giustiniani*, *Fornari*, *de Franchi*, *Saoli*, *e Promontorj*, come osserva il Foglietta, (*delle cose della Repubblica di Genova lib.* 1. *c.* 108. 109.) nel farsi il Corpo di questi 28. Alberghi, che si battezzò per nobile, non diedero i nobili lustro, ne vantaggio alcuno a i Popolari, anzi da questi ne derivò il vantaggio tutto a i Nobili, cioè la *dignità del Ducato*, ed il Governo della Repubblica non mai fino a detto Anno stato nel colore domandato *Nobile*, mentre per avanti esclusi assolutamente dal Ducato furono

rono alle volte ammessi, e molte volte; levati per opera de Popolari dal Governo, ed amministrazione de' pubblici affari, procurarono in quest' occasione i Nobili, che il nome di *Nobile* restasse vivo, ed estinto il color *Popolare*, al quale moltissime Case, come a partito, che predominava, si erano unite lasciando il color Nobile per godere delle dignità. Nell' istituirsi l' *unione*, per torre il nome delle fazioni, fu proposto qual nome dovesse porsi a' Cittadini di questo Corpo, molti se ne proposero, come *Ottimati*, *Anziani*, *Uomini di consiglio*, *Nobili*, *ed altri*, quel di *Nobile* a tutti prevalse, comecche quelli di tal colore cercassero a tutta possa promuoverlo [*d. Foglietta ubi supra*] onde tolto onninamente il nome di *Popolare* fecero nascere quello di *Nobili vecchi*, *e Nobili nuovi*, e finalmente in *Portico di S. Luca*, *e Portico di S. Pietro* - In tanto in memoria della ricuperata Libertà, fu per decreto de 7. Ottobre ordinata solenne Processione per tre giorni per la Città, e che ogni anno il giorno 12. Settembre si facesse festa di Corte, e che in perpetuo ogni sera degli 11. di detto Mese andasse in ordinanza la Guardia di Palazzo con il Colonello, e con le Insegne sino alla Piazza della Casa del Principe Doria a *Fassolo*, e facesse delle scariche in segno di allegrezza, e come che riconoscevano i Cittadini il benenefizio dal detto Andrea della *ricuperata totale Libertà* le fu comprata a denari pubblici una Casa nella Piazza

Do-

Doria per lui, e tutti i suoi discendenti, e postavi Iscrizzione *S. C. Andrea de Auria Patria liberatori munus Publicum*, ed alzata Statua Marmorea colla sua naturale effigie nella Piazza del Pubblico Palazzo con la seguente Iscrizzione *Andrea Doria, quod Rempublicam diutiùs opressam pristinam in libertatem vindicaverit, Patri proinde Patria appellato Sen. Januens. Immortalis memor beneficii, viventi posuit*.

1529. Riformate le Truppe, e stabilito da Cittadini il Governo, tentò il Conte di S. Paolo di nuovo la sorpresa di Genova, e con due grossi distaccamenti sotto li Capitani *Montegiano*, e *Villacerca* si avvicinò alla Città, fino a sorprendere *Fassolo* ove era l'abitazione di Andrea Doria, per penetrare poi in Genova, ponendo il tutto a fuoco, ma salito quegli sul vicino Bastione, ordinate le difese, vi accorsero a tutta furia i Cittadini, delusi i nemici, rimastane uccisa gran parte, a vergognosa fuga si diedero. *Casoni*. Predisse alla Repubblica la ricuperazione della sua preziosa libertà il B. Amadeo di nazione Portughese, che nel 1460. fu autore in Italia di una nuova riforma dell' Ordine de' Minori detti delli *Amadeiti*, che nel 1489. ottennero la Chiesa di S. Maria della Pace in Genova, e fu poi unita detta riforma nel 1573. da Papa Pio V. a' Minori Osservanti, ebbe egli spirito di Profezìa, e nel Libro delle sue rivelazioni si legge - *Genuenses plures mutabunt Dominos, sed semper in Dominio erunt*

erunt. *Schiaffin. Tom.* 3. Venuto in Genova Carlo V. con 31. Galee, e 33. altri Bastimenti fu onoratamente ricevuto, ed alloggò in Casa di Andrea Doria, ove parimente alloggiò nel 1533. 1536. 1538., e 1541. *Bonfad.*

L' indipendenza totale della Repubblica dall' Impero, vien confermata dall' improvisa risoluzione fatta da Cittadini di scacciare i Francesi senza la saputa dell' Imperatore Carlo, anzi eseguita l' Impresa mandò il Pubblico al medesimo Martino Centurione, e Gio Grimaldo Ambasciatori a darle parte della ricuperata *Libertà*, e confessò l' Imperatore a Sinibaldo Fiesco, che niente avrebbe ommesso, che riguardasse *la conservazione*, *ed aumento della Repubblica*.

1530. Spedì Carlo V. Imperatore Francesco Gomez suo Ambasciatore a Genova a dare avviso alla Repubblica, che avendo da trattare la pace col Re Francesco, se volea entrare nella medesima nominatamente, e principalmente da se, o pure come confederata all' Imperatore, ma mentre da' Collegj si bilanciava la proposizione avvanzossi con caldezza la pace in Cambrai, e fra le altre Condizioni, che Francesco rinunziasse *a tutto quello*, *che pretendeva nell' Italia*: Riacquistata da Genovesi Savona, rovinate le dilei Mura, spianate le Fortificazioni, riempiuti i Fossi in pena della sua ribellione. Nel ricevere l' Imperatore Carlo V. in Bologna l' Imperiale Corona, pretendeva l' Am-

Ambasciatore di Siena la precedenza a quelli della Repubblica, Gio. Battista Lercaro uno di questi sdegnato le diede uno schiaffo, e si prese il posto più onorevole presso il Pontefice, e poco dopo lo stesso Carlo V. decise a favore de Genovesi contro Ferraresi, e Fiorentini, come seguì in tempo de Pontefici Giulio I., Giulio II., e Leone X.: E' quantunque fosse Carlo acerrimo difensore dediritti dell' Impero pronunziò libera la Repubblica di Genova, e confermò, *eam ab immemorabili tempore citra esse in possessione libertatis. ex Archivio.*

1531. Non ostante la pace fatta tra Francesco I. Carlo V. e Collegati, depredavano i Francesi, i Navigli, e le robe, e Merci della Repubblica, ricorre questa a Cesare come Collegato, ed al Pontefice, ma il primo oppresso da Guerre nella Germania, ed il Pontefice solo intento a secondare le proprie mire, trovansi in obbligo i Genovesi di opporsi essi soli a' mancatori della Fede, furono di nuovo fatte delle fortificazioni intorno la Città, e rinnovate quelle del *Castellaccio.*

1532. Continuano i Genovesi le sue premure contro de Francesi presso l' Imperatore, si fa lega contro di quelli fra l' Imperatore, il Pontefice, Genovesi, Fiorentini, Senesi, e Lucchesi, Duchi di Milano, Savoja, e Ferrara. *Casoni.*

1533. Ritornò in Genova Carlo V. con Armata di 35. Galee condotte da Andrea Doria, e fu de-

fu decretato, che il Duce andasse con veste togata, *cum manicis ad instar Campanæ redolentibus Majestatem Ducalem*: nel 1538. che portasse *Biretum Ducalem cum circulo aureo, & cum ense honorabili in signum libertatis, & potestatis nostræ Reipublicæ*: nel 1539. le furono assegnati altri contradistintivi *circa consignationem Sceptri faciendam Serenissimo Duci ab Excellentissimo Priore Gubernatorum juxta leges* 1528. e nel 1553. Decreto, che li Senatori portino la Berretta quadra, nel 1559., che non si possino fare vesti da lutto, nel 1561. che la Berretta sia di Velluto, o di seta, e nel 1573. portino Toghe di Seta, di Damasco, e Velluto.

1534. Fu decapitato Tommaso Sauli per discorsi pregiudiziali *alla Libertà* della Patria fatti in Bologna col Re di Francia.

1535. Si armano in Genova 45. Galee per l' Impresa di Cesare Contro Tunisi, cioè 9. per conto del Papa, 12. della Repubblica, 15. di Andrea Doria, ed il rimanente di Particolari, sconfitto Ariadeno Barbarossa, prese 50. tra Galee, e Fuste, si conquista la Città, che viene resa all' antico suo Signore, e si fa tributario di grossa somma. *Bonfadio*.

1536. Prodigiosa apparizione di nostra Signora nelle vicinanze di Savona ad Antonio Botta eccita la pietà di quei Popoli a fabbricarle sontuoso Tempio. Grosso Esercito Francese sotto la condotta di Cesare Fregoso, e di Barnaba Visconte, si stacca di Lombardia, e viene all' assalto di Genova fino a Promontorio,

torio, e Fassolo, sotto le mura del Bisagno, ma vengono dal valore de Cittadini rispinti a loro gran scorno, lasciando per fino le insegne su i parapetti acquistati. Avvedutosi del pericolo, determinò il Senato di rinforzare le mura di Fassolo, e riparare altri posti, onde fu compito tutto il recinto principiato del 1327., e dismesso nel 1346. detto il recinto vecchio, che misurato col mare gira palmi 36000. meno 45., che sono miglia 6. geometriche di 1000. passi, ma delle Genovesi di 5. stadj per ogn' una sono miglia 5. Si fa menzione di detta sabbrica in una tavola di marmo posta alle pesa dell' aquesola, *D. O. M. Dux, Gubernatores, Procuratoresque amplissimi ordinis decreto, ut tuta ab hostibus Respublica jucundissima libertate fruatur summa impensâ, ingentique studio, montibus excisis & loci naturâ superata, perdifficili opere, urbem fossa, manibus, aggeribus propugnaculo, incredibili celeritate muniebant Anno Domini MDXXXVIII. Restitutæ libertatis X.* Simile iscrizione fu posta alle Porte di S. Tommaso.

1538. Ad istanza del Doge, e Governatori Papa Paolo III. ordinò con suo Breve a Marco Cattaneo Arcivescovo di Rodi, e Vicario dell' Arcivescovo di Genova, di riformare i Monasteri delle Monache per scandali seguiti *Schiaff.*

1539. Per una gran carestia, che fu in Genova, fu istituito *l' Uffizio de' Poveri* composto di otto Cittadini, per sovvenire alle miserie de mendichi.

1541. Non dimentico Cesare Fregoso della sua

Patria, che penuriava di Grani, s'interpose col Re di Francia, ed ottenne, che si riaprisse il commercio co' Genovesi dopo dell' Anno 1528. proibito. *Giustin.*

1542. Principia la Guerra fra le due Corone, e fa la Repubblica ristorare il Castello di Portofino, e le mura di Portovenere, munire Savona con una Fortezza, con rovinare il Presidio di S. Maria, la Catedrale fatta da Giulio II., il Palazzo Episcopale, tre Spedali, due Chiese, il Castello di S. Giorgio, dieci Oratorj, e molti Palazzi, per render più sicura la nuova fabbrica, e nel 1683. fu ridotta all' uso moderno con tre Baluardi, e largo fosso.

1543. Fu rifabbricata la Lanterna, come al presente, dopo essere stata rovinata fino dell' Anno 1514. *Bonfadio.*

1545. Insorgono discordie fra' Nobili del Portico di S. Pietro, e quelli del Portico di S. Luca per l' elezione del Doge, prevalsero i secondi, ed elessero per Duce Giambattista De Fornari, che, finito il suo Dogato, per intelligenza avuta col Re di Francia in materie di Stato, fu rilegato in Fiandra.

1547. Destinato da Andrea Doria alla sua successione Giovannettino del fu Tomaso Doria suo Cugino, gli diè per Moglie una Figlia di Adamo Centurione delli più ricchi della Città, non potè il Conte Luigi Fieschi sopportare tale inalzamento di Giovannettino, tese quegli tutte le sue mire alla rovina dell' Emolo, la sua ambizione non volle tollerare la

dilui

dilui superiorità, alla fine ordì una congiura contro la Patria assistito da Papa Paolo III., procurossi il seguito de' Gentiluomini del Portico di S. Pietro, e di moltitudine di Popolo, deliberò nello stesso tempo di abbattere l' Emulo, e lo stato de' Nobili di S. Luca, e d' introdurre nuovo Governo nella Repubblica. Chiamò à Consulta tre suoi Confidenti Raffaele Sacco suo Auditore, Vincenzo Calcagno, e Gio. Battista Verrina, convenne di porre in esecuzione la Congiura li 2. Gennajo di buja notte, e con un' invasione de suoi Sudditi nella Città impadronirsi dei posti principali, del Palazzo Pubblico, di quello del Doria, sorprendere le Galee della Repubblica, e fatto un massacro de' Nobili, sollevare la Plebe col nome di *Libertà*, e di sacco. Era il tutto per riuscire favorevole, e di già cadute nelle mani de' congiurati le Porte di S. Tommaso, e quelle dell' Arco, quando passando Gio. Luigi nella Darsina delle Galee, per rendersene Padrone, saltando da una Galea all' altra, tra il rumore delle Catene, e lo strepito della Ciurma, che dava urli spaventevoli, cadè in Mare, ne potendo riaversi per il peso delle armi miseramente morì, nel mentre, che Gioannettino Doria svegliato dal rumore, voleva entrare in Città per la Porta di S. Tommaso, e sedare il tumulto, fù con un piccozzo ucciso. Scopertasi la Congiura, dato il sesto a tuttociò concerneva la difesa, condannati i

complici, confiscati i Feudi del Conte, parte assegnati alla Repubblica, parte alla Casa di Andrea Doria, restò libera Genova, ed illesa la *Libertà*.

Cesare Figueroa Ambasciatore Cesareo presso la Repubblica, pratico degli umori, ed interessi dei Nobili, ne commosse alcuni dei principali dipendenti dall' Imperatore, (come quei, che avevano le loro ricchezze, e Feudi nei Stati del medesimo) e gl' indusse a soscrivere Supplica da lui artificiosamente composta, che diceva, *che la Nobiltà Genovese conoscendo la volubilità del Popolo, e li pravi desiderj di alcuni poco bene affetti al Pubblico bene, non poteasi assicurare dello Stato Pubblico, supplicava S. M. si fabbricasse una Fortezza nella Città, tenerla munita di proprio Presidio, per tenere in freno chiunque intrapreso avesse novità contro la sicurezza della Repubblica*, esagerando l' attentato del Fiesco, detestava la machinazione, come non proceduta da un solo, ma dal consenso di più Cittadini.

Non fu sordo a tali rimostranze Cesare, ed intesi i sensi di Ferrante Gonzaga Governatore di Milano, cui piaceva il progetto, spedì a Genova il Signore *di Granvela* suo intimo Consigliere con alcuni Ingegneri per eseguirne la risoluzione; Convenne loro di trattarne prima con Andrea Doria, acciò non si opponesse all' Imperiale volontà, che asserivano, non essere per impadronirsi dello Stato, ò per levare a Genova la *Libertà*,
ma

ma per maggiormente difenderla, opposesi altamente il Doria al Granvela, contestogli, che non tollererebbe tal cosa, ed a nome di tutti i Cittadini, - *che la Repubblica costantissima nella difesa della sua Libertà, non era per soffrire di vedersi inceppata sotto il gioge della Cittadella, e che sarebbensi vedute delle metamorfosi in pregiudizio di Cesare*. Risposero i Ministri Imperiali, che molti degni Cittadini avevano fatta richiesta di tal cosa all' Imperatore, ma convocati il buon Vecchio molti de' più sospetti alla presenza degli Imperiali, altamente gli riprese, dicendoli, *che molto si maravigliava si trovassero Cittadini, che avessero sentimenti, si vili, e pregiudiziali alla Repubblica*; spedì questi Adamo Centurione all' Imperatore a Bruffelles, rappresentogli le ragioni risolute della medesima, e che non intendeva questa una tal fabbrica, come catena posta alla *sua Libertà*. Persuaso Cesare, ricevuto onoratamente l' Ambasciatore mutò l' idea, e lo licenziò. Il Popolo in questo mentre, e la Plebe più infima alla permanenza del Granvela, e dell' Ingegnere in Città, che ben spesso andavano nel Colle di *Pietraminuta* per disegnare il sito della Fortezza s' inviperì, e tumultuò di siffatta maniera contro de' Spagnuoli, che molti ne uccise, fu obbligato il Senato, e con Ronde, e con Soldatesche armate, che scorrevano la Città, mitigare gli animi adirati, e custodire l' abitazione del Ministro Imperiale, quando

richiamato il Granvela, terminò ogni bisbiglio.

Per compiacere Andrea Doria alcuni Nobili suoi confidenti, che desideravano, che le cariche della Repubblica fossero ugualmente compartite, fu a sua insinuazione fatta una legge detta del 1547., e da qualcheduni per ischerzo chiamata *del Garibetto*, perche il Doria, che ne fu il promotore, voleva con essa dar garbo, cioè sesto, ò componimento alle cose pubbliche: disponeva questa legge, che siccome prima si eleggeva tutto il Consiglio di 400. a sorte, che da indi in appresso 300. fossero tirati a sorte, e 100. eletti a voti, e siccome da questi più dipendeva l' elezzione, li Nobili di S. Pietro arrivavano di rado al Governo. *Casoni*.

1548. Abbandonato da Carlo V. l' Impero, Eletto Re de Romani Ferdinando suo Fratello, dichiarò Re d' Italia Massimiliano suo Figlio il Duca di Alua suo primo Ministro, il consigliò, per venirne al disegno, d' impadronirsi di Genova, come atta a mantenerli l' Impero della Marina. Fu incaricato il Duca di tale sorpresa. Il concerto seguì fra Ferrante Gonzaga Generale di Milano, v' intervenne il Ministro del Gran Duca di Firenze, e Tommaso de Marini Genovese gran Confidente di Carlo: colla congiuntura, che passare doveva detto Prencipe in Ispagna, spedì il Gonzaga suo Gentiluomo a Genova, acciò si preparasse l' alloggio per 2000.

Ca-

Cavalli, due Reggimenti di Fanterìa, ed altre Milizie, quando scopertasi l' idea per mezzo del Ministro della Repubblica in Roma, rispose il Senato, che non avrebbe dato alloggio a quei che venivano con l' Armata, prima d' averne il Rolo, e che venendo esso Governatore con maggior numero di 20. persone, troverebbe le Porte della Città chiuse, veduta la risoluzione della Repubblica fu convenuto, che alloggiasse lungi dalla Città sei miglia, cioè a Sestri con 200. Cavalli, e 300. Fanti, rimandasse gli altri indietro, e che il Duca di Firenze non sarebbe stato ricevuto, che con la sua sola Guardia ordinaria, onde mandò il suo Figlio con sole 50. persone.

Venendo con 58. Galee, e 40. Navi a Genova Filippo II. Re di Spagna, tentò in alto Mare Andrea Doria sopra le cose di Genova, dimandogli giunto in questa Capitale dove alloggierebbe, rispose gli il Doria gli averebbe dato alloggio nel suo Palazzo, ove alloggiato aveva l' Imperatore suo Padre. Disse Filippo di volere alloggiare nel Palazzo Pubblico, promisegli il Doria, che giunto in Genova l' avrebbe fatto dimandare a chi avea il potere di darglielo, ma che credeva, *che quegli eranvi dentro non ne volessero uscire:* Mostrò a tale risposta sentimento di sdegno Filippo, ma convenne cedere; quando giunta la sua Truppa, ed il suo Seguito, girando con bizzarrìa Spagnuola per la Città, ammutinossi il Popolo,

polo, ne usando cerimoniali, ne tentava il massacro, fu fatto prigione Antonio de Arzè, vollero i Spagnuoli assaltare la Porta del Palazzo Pubblico, fecero resistenza le Guardie, e ne uccisero molti, vi accorse il P polo, e ne sarebbe seguito il totale eccidio, se il Duce, e li due Governatori di Palazzo non avessero con buone parole acquietato il tumulto, e fatte deporre dall' infuriata Plebe le Armi. *Casoni*.

1550. Congiura Nobile Genovese, contro la Patria per porla sotto il Dominio del Re di Francia, si fa il trattato in Casa del Cardinale di Bellaj, Cornelio Fiesco, Tommaso Assereto, e Paolo Spinola ad esso si uniscono, favorisce l' Impresa il Cardinale di Ghisa, scopresi la trama, e catturato detto Nobile in Milano, li vien troncata la testa sulla Piazza del Castello. *Casoni Ann. Gen.*

1551: Venne in Genova Filippo II. ed il Re di Boemia suo Suocero: Per opera dei PP. del Comune furono tolti i Lupanari, o siano Tugurj infami, che erano fra la Chiesa di S. Francesco, e S. Maria Maddalena, ed il *Fonte Moroso*, e trasportati ne' siti, dove era avanti la Rocca del Castello. Furono comprati detti Tugurj dal Pubblico per lire 50. mila, e demoliti, venduto il sito a più ricche Famiglie, che vi fabbricarono sontuosi Palazzi in ampia Strada detta prima *Aurea*, ed in appresso *Strada nuova*. *Schiaffin.*

1552. X. Marzo per disposizione del fu Bendinelli Saoli fatta fino del 1481. fu dato prin-

principio alla sontuosa Basilica di S. Maria di Cariniano da Galeazzo Alessi Architetto Perugino. *Schiaffin.*

1553. Geronimo Sauli Arcivescovo di Genova, e Cardinale fondò il Seminario de Cherici, che fu in appresso perfezionato dal Cardinale Stefano Durazzo. Tentano i Francesi di sorprendere la Corsica, il Maresciallo di Termes n' è incaricato per l' Impresa. San Piero Corso nativo della Bastellica gliela agevola col suo partito, che ha nell' Isola, si unisce l' Armata Francese a quella dei Turchi, cominciano le ostilità, e ne continuano i progressi, si ribellano gl' Isolani. La Repubblica ne procura la difesa, li suoi Cittadini contribuiscono grosse somme per assoldar Soldatesca, e Carlo V. la sua protezione con 3000. Fanti Italiani, 1000. Spagnuoli, e 27. Galee, ve ne aggiunge la Repubblica 9. con 15. Navi nazionali, e 6000. Fanti, il tutto sotto il comando di Andrea Doria, che preso dalle mani del Doge in S. Lorenzo il gran Stendardo della Repubblica, passa alla ricuperazione dell' Isola Rubella. Si facevano fino a quest' Anno le Scuole da Maestri Secolari stipendiati dal Pubblico, erano divise in più Classi. Predicando il P. Lainez Gesuita in S. Lorenzo, risolvette il Governo di fondare pubbliche scuole, e darne la direzione a' PP. della Compagnia di Gesù, che le facevano prima in Case prese in affitto, le apersero poi nella Chiesa di S. Maria delle Grazie

nel

nel 1566. nella Chiesa della SS. Annunziata di Portoria, nel 1582 comprarono Case vicino le Monache di S. Sebastiano, queste vi si opposero, ottennero la Chiesa di S. Maria delle Vigne, ma li Parocchiani li rigettarono con gran stento, avuta in detto Anno la Chiesa di S. Ambrogio, tentarono nel 1608. altro sito per le Scuole vicino la Chiesa di S. Siro, ma li convenne rilasciare a i PP. Theatini col posto, anche la Casa, finalmente nel 1623. fecero acquisto del sito vicino a *S. Geronimo del Rozo*, ove fondarono il Collegio, e nel 1668. con l' aiuto della Famiglia Balbi, perfezzionarono assieme la Chiesa. *Schiaffin.*

1555. Continua la Guerra di Corsica, ed eletto nuovo Duce Agostino Pinello, il Senato mutò la Guardia del Corpo, che era di gente Italiana e pose di Presidio al Palazzo Pubblico un Reggimento di Fanterìa Tedesca.

1558. Trattando rigorosamente il Marchese Alfonso II. di Finale i suoi Sudditi, riclamarono per giustizia alla Repubblica, che ne aveva l' alto Dominio per ragione di conquista, di difesa, di transazione, di donazioni, e di investiture [*Torre Cirolog. Sett. VI.*) ne prese le Repubblica la protezione, e si adoperò per ridurre Alfonso al dovere, ma resistendo questi con ostinata alterigia, obbligò la Repubblica ad assediarlo in *Castel Gavone*, ove erasi ritirato, uscì poscia con li patti, che cesserebbero le ostilità, si levassero li oneri imposti da Alfonso dopo

la

morte del Padre, partisce illeso Alfonso con i suoi del Castello, cedesse al Marchesato, e che il tutto restasse sotto nome di sequestro presso di Andrea Doria *usque ad Jus cognitum excepto Castel Franco, quod ut a Republica antiquitus constructum in ejus ditionem concederet*. Uscito Alfonso passò subito a piedi di Ferdinando I., si dolse contro la Repubblica di essere stato spogliato del Marchesato, Feudo del S. R. I., diede di ciò notizia l' Imperatore per mezzo dell' Ambasciatore Figueroa al Senato, che non mancò di farle presenti le sue ragioni.

Fù ordinato a' Curati delle Chiese, che da quest' Anno in appresso registrassero i nomi de Fanciulli, che battezavano, il tempo, ed i nomi de' Padrini. *ex Rocatag.*

Tentò la Repubblica di riaprirsi il Traffico nel Levante, ne ottenne da Sultan Solimano l' assenso, vi spedì Ambasciatore Gio. De Franchi, e con esso Nicolò Grillo per risedervi con titolo di Bailo, furono ricevuti con Regi onori, ma corrotti i Ministri della Porta dal *Signor della Vigna* Ambasciatore di Francia, e dal *Signor di Oglie* spedito a bella posta dal Cristianissimo per opporsi agl' interessi de' Genovesi, ne restarono esclusi. *Casoni.*

1559. Si conchiude la Pace nel Cambresis fra Filippo II. Re di Spagna, ed Enrico II. di Francia, ed in forza di questa restituisce alla Republica tutte le Piazze, e Provincie della Corsica occupate da Francesi; videro

mal

mal volontieri questa pace i Corsi, ma gli convenne sottometterfi a' loro antichi Padroni; *Filippini lib. 9.* Spedì il Senato a Cesare Ottaviano de Negri, ed Antonio Maria Bracelli, che ottenuta la conferma de' Privilegi alla Repubblica fattili da Carlo V. fino del 1529. Insisterono per la causa del Finale, le allegarono l' incompetenza del Giudice, pretendendo, che dovesse Alfonso proporre le sue dimande avanti la Repubblica, non vi acconsentì Cesare. *ex Archiv.* Fù ridotto in detto anno nella forma, che è al presente il *Fonte Moreso*, come da Iscrizione, e fu questo fabbricato sino del 1206. *Schiaff.*

1560. Rigettata dall' Imperatore l' eccezione opposta da Legati Genovesi, se nè appellarono questi al Sommo Pontefice, ma nel 1561. X. Marzo rigettò parimente l' appellazione, e sentenziò, che la Repubblica dovesse restituire il Finale, e Castello al Marchese Alfonso. Violentò questa Sentenza sulla pretensione dell' alto Dominio, che come *Feudo Imperiale* pretendea di avervi; Morì in età di 93. anni il Prencipe Andrea Doria, e fu fabbricato il sontuoso Palazzo da Nicolò Grimaldo detto il Monarca, che poi pervenne in Gio. Andrea Doria, ed oggi nel *Duca di Tursi*.

1561. La Corsica, ed altri membri dello Stato della Repubblica, che erano passati per le civili discordie nell' Offizio di S. Giorgio, siccome questo in tempo della Guerra era necef-

necessitato ricorrere alla Repubblica, e per la diversità de pareri, ne veniva ritardato il soccorso, così ne riassunse ella di nuovo il comando, e ne prese il possesso. Papa Pio IV. unì il Vescovato d' Acia, per essere di tenue reddito, a quello di Mariana in Corsica a favore di Gio. Battista Cicala Cardinale di S. Clemente.

1563. Fa spicco la *Libertà* di Genova riconosciuta indipendente dallo stesso Imperatore, mentre intesa dalla Repubblica per un Araldo malamente accolto la Sentenza di Ferdinando circa il Finale, essendo per nascere gravi moti di Guerra in Italia, fu ad interposizione del Re Cattolico la controversia terminata con amichevole transazione fra lo stesso Imperatore, e la Repubblica, come da dichiarazione di S. M. I. de' 4. Novembre detto anno, che comincia *Ferdinandus Divina &c.* In questa transazione consentì la Repubblica, che si rilasciasse il possesso del Finale al Marchese Alfonso - *hac tamen declaratione quod per missionem, & non admissionem nunciorum Cæsaris, & per hanc ipsam oblationem, & relationem, & quæ cumque acta, gestave essent in Judicio moto contra Remp., quæque inde sequta fuissent, nihil juris additum, vel diminutum esse intelligatur, nec Majestati, aut auctoritati Imperij, nec libertati & Juribus Reipublicæ, sed omnia sint penitùs illesa, & integra &c.* Fu questa transazione stipulata da Cesare, e confrontata con altra dichiarazione [*Torre post Cirolog. Par.*

1. &

1. & P. 3.) M. S. C. *declarat*, & *pronunciat*, *mentem suam semper fuisse*, *atque etiam nunc esse*, *quod per decretum X. Martii anni presentis editum*. & *per ea qua in actu audientia*, *quam ipse orator Genuensis coram M. S. habitus est*, *prout etiam per alia quavis decreta hactenus adita nihil prorsus detractum*, *sive diminutum esse debet*, *aut intelligatur neque Libertati Reipubblica Genuensis*, *neque ejusdem immunitatibus*, *exemptionibus*, *juribus &c.* con la delegazione della Causa, giusta il convenuto, nel Re Cattolico li 8. Novembre 1563 : poi rinnovata da Massimiliano II. li 11. Agosto 1565., quindi dalla Repubblica fu l' anno 1585. introdotta la Causa avanti S. M. Cattolica, ne mai fu terminata; *Il Tuano*, *il Bodino*, *il Coringio*, *ed il Rebinard*, che restano abbagliati dal primo decreto, non badano alla detta transazione seguita in appresso tra Cesare, e la Repubblica, che vi avea ragioni anteriori, come si vedrà l' anno 1713. (*Gatti osserv. in Confut. Nicol.*

1565. Fatto rigoroso sindicato a Gio. Battista Lercaro già Duce, che terminato aveva il suo biennio, incolpato di troppa splendidezza, di avere avuta corispondenza con Prencipi Stranieri, e loro Ministri fu deliberato di privarlo della Toga perpetua, Gio. Stefano suo Figlio fè per un suo Schiavo tirare un' archibugiata ad Agostino Pinello, e Luca Spinola due de' Censori del Padre, uno restò ferito, presi gli indizj fu Gio. Stefano

fano decapitato. *Schiaff.*

1566. L' Isola di Scio conquistata da Genovesi, passata poi nella Famiglia de Giustiniani, che per mantenersi con la Cattolica Religione fatti si erano Tributarj alla Porta Ottomanna, assediata con 120. Galee da *Piali Bassà*, fu presa a tradimento, rilegati i Giustiniani prigionieri in Caffa, ove stettero tre anni, e ad istanza di Papa Pio V., e di Carlo IX. Re di Francia furono da Sultan Selimo restituiti in Scio. Nella depredazione dell' Isola rimarcabile è il martirio succeduto nel Serraglio di Costantinopoli di 18. Fanciulli Giustiniani rapiti a viva forza dalli Padri, e Madri loro.

1567. Colto in un imboscata *San Piero della Bastelica* Capo Ribelle de' Corsi, fu con una archibugiata ucciso da Vittolo da Ornano suo Parente.

1569. Permessa libera l' andata in Francia ad Alfonso Figlio di S. Piero con i suoi seguaci, pacificata l' Isola di Corsica, ne ricevè il Senato in pubblico la sommissione de Deputati della medesima, e le accordò generale perdono. *Filippini.*

1570 Si elessero 3. Cittadini per direzione del dritto dell' Olio, del 1593. fu instituito il Magistrato, e del 1603. eletti li Fondachieri d' Olio.

1571. Terminata la Guerra in Corsica rinnovansi le fazzioni, ed emulazioni in Città restate sopite del 1528., gettarono nuove semente con la legge del *Garibetto* del 1547. Finalmente in quest' anno nacquero in aperta

Guerra Civile. Il corpo della Nobiltà diviso in due Portici, cioè quello di S. Luca, e l' altro di S. Pietro, perche li primi vicino a S. Luca, li altri vicino la Piazza di Banchi, ò sia di S. Pietro radunare si soleano, onde questo come più numeroso per detta legge veniva di raro a partecipare delle pubbliche cariche per l' elezione, che si faceva a voti, venne tal legge odiosa non tanto alla Plebe, che a Mercanti, mentre se li aggregati ne' 28. Alberghi facevano qualche onorata impresa, se era nell' Albergo de Grimaldi, era di Famiglia Grimalda, ma se le occorreva qualche disgrazia, non era più Grimaldo, ma del Cognome assegnato; Tali contese insorgevano anco nelle dispense, che vicendevolmente si volevano dividere; Disponeva la legge, che di sei in sei mesi si eleggessero due Senatori, uno della Famiglia di un Portico, l'altra dell' altro, sebbene talvolta per cortesia quei del Portico di S. Pietro permettevano la precedenza dell' elezione di tal Soggetto al Portico di S. Luca. Insuperbitisi i soggetti di questo diceano - *oggi si è fatto il Magnifico*, *dimani faremo il Zanni*, da qui, e per altre cagioni andò crescendo il tumulto: L' autorità del Senato non valse a placarlo, si venne all' armi, ciascheduno delli due Portici si procurò il Seguito del Popolo, più propenso si mostrò questo a' *Nobili nuovi* [*così dimandansi quei del Portico di S. Pietro*,] che a quei di *S. Luca*. Fra l' ordi-

ordine de Nobili si antichi, che nuovi vi era anco la divisione del colore derivato dalle due fazzioni *Guelfa*, e *Gibellina*, che usavano in Genova l' una il colore *Azurro*, e l' altra il *Verde*, onde questi colori denotavano anco fazione fra uguali di qualità. *Casoni*.

1572. Fè maggiormente inasprire gli animi l' introduzione, che si fece degl' *Alberi*, *o sia Genealogie* delle Famiglie fatti più a capriccio, che con ordine; Molti furono approvati senza alcuna considerazione, e colorivano il loro disegno con finte ragioni lasciando indietro i veri discendenti delle stesse Famiglie, per appropriarsene i redditi. Papa Gregorio XIII. con sua Bolla de' 12. Novembre conferma a Genovesi li Privilegj de suoi antecessori, e di non essere tirati in Giudizio fuori del loro Dominio.

1573. Gravi battimenti successero in Senato tra due Portici, quei di S. Pietro ottennero la precedenza, fe istanza il Popolo per ben due volte per l' ascrizione di alcuni de suoi alla Nobiltà, nulla ottenne, si dichiarò questi in favore de' Nobili di S. Pietro. *Casoni*.

1574. Prendono le armi i Popolari, alcuni sediziosi vanno gridando per il Borgo di Prè *viva il Popolo*, *e Libertà*, ma niente si commosse la Plebe di quel quartiere, l' Ambasciatore del Re Cattolico procurò di fare radunare i Deputati de due Portici nel Chiostro di S. Domenico per convenire le diffe-

L 2 ren-

renze; Si fecero diverse sessioni, insistè il Popolo di voler l' abolizione della Legge del 1547.. I Nobili di S. Luca fecero venire in Genova molti forastieri; Il Prencipe Gio. Andrea Doria v' introdusse molti de' suoi Sudditi. Elesse il Popolo 4. Capi per dirigere la difesa della Città contro ogni attentato; Spedì a Papa Gregorio XIII. Matteo Senarega per notificarli la cagione, per cui prese aveva le armi: intanto barricate tutte le Strade, occupò li posti, e Piazze principali, le munì di Guardie, e levò ogni comunicazione: Ogni quartiere aveva un Capo, fè sollevare la Valle di Polcevera, occupati i passi de' Monti, dispose di ogni cosa,

1575. L' esortazioni del Pontefice, li uffizj del Ministro del Re Cattolico, l' autorità del Senato a nulla valsero per placare il Popolo: *La Plebe del Borgo di Prè* pose in rotta, e disarmò una grossa Compagnia di Armati, che il Prencipe Doria mandava in soccorso di quelli del suo partito. Trovossi in costernazione il Governo; Comparsero in Senato i Deputati del Popolo, e con minaccie dimandarono l' abolizione della Legge del *Garibetto*, furono compiaciuti, ed a suon di Tromba ne fu fatta l' abolizione in Banchi, e nelle Piazze con gusto universale del Popolo; E congregato il Consiglio in numero di 300. fu abolita la Gabella del Vino, ed accresciuti soldi tre per braccio alle manifatture, onde i Nobili di S. Pietro

sempre più si attirarono il seguito del Popolo, massime de Tessitori di seta, che in quel tempo erano in Città al numero di 15000., onde continuando la forza de Popolari ne potendo a questi fare resistenza i nobili Vecchi minacciati della vita, si ritirarono al *Finale*. Furono sostituiti al Governo altretanti del Portico di S. Pietro: Mandò intanto il Pontefice *Legato a latere* il Cardinal Morone per pacificare le discordie, nulla potè ottenere, anzi viè più infuriava il Popolo, minacciando l' uccisione di quanti forastieri erano in Città; Quando ad istanza di Gio. Andrea Doria, che in Aiqui si era rifugiato, mandò il Re di Spagna poderosa Armata comandata da D. Gio. d' Austria suo Fratello per obbligare le fazzioni ad un aggiustamento; nulla si conchiuse, l' Armata partì. Due accidenti insorsero alla risoluzione. Il Papa ad istanza del Senarega scrisse alla sua presenza, e di suo pugno a D. Giovanni, che i Genovesi gelosi della loro *libertà*, *avrebbero*, *per conservarla*, *fatta qualunque più pericolosa deliberazione*, *e chiamate nuove genti a loro difesa*, ed intimò a D. Gio. sotto pena della sua indignazione non movesse l' Armata da Gaeta, altrimenti avrebbe contro tutti i Prencipi d' Italia collegati alla difesa della Repubblica. L' altro fu, che pretendevano i Nobili di S. Luca, che si militasse sotto l' armi, ed insegne della Repubblica, ed averne loro il comando, ed i Ge-

nerali dell' Armata volevano ciò si facesse sotto le Insegne del loro Re, per l'uno, e l' altro capo sospesa fu la venuta dell' Armata.

Quando giunto in Genova Carlo di Birago Ambasciatore del Cristianissimo, ingelosì la dilui venuta il Re Filippo di tal fatta, che diede ordini pressanti a D. Gio. di muover le armi contro Genovesi, e che quei del Portico di S. Luca militassero *sotto le loro proprie Insegne*: Il Prencipe Gio. Andrea Doria ne fu fatto dalla sua fazzione Generale, che fatti diversi attacchi, prese più luoghi della Riviera, Agostino Spinola, che trovavasi a Vienna diede Memoriale all' Imperatore acciò s' impegnasse per quei del suo Portico, mandò egli a Genova due Ambasciatori, Pietro Fauno Costachiara Conte del S. R. I. e Vescovo di Aiqui, ed il Conte Vito d' Orimberga, il Re di Spagna vi spedì il Duca di Gandia, acciò col Cardinale Moroni, Decano del S. Collegio, Legato a latere procurassero comporre le differenze: L' uno, e l' altro Portico con decreto de Collegj de 2. Settembre si convenne di rimetterle in detti Ministri, quei del Portico di S. Pietro volevano v' intervenisse il Ministro di *Francia*; Ripugnarono quei di S. Luca, e intanto la condotta del Doria cominciò ad ingelosire i Prencipi d' Italia, quereloffene il Pontefice, onde esausti di denari a' Nobili di S. Luca, che erano in Finale, fu forza cedere, cedette il Doria,

ed ac-

ed accettarono il compromesso: Protestarono i Deputati del Popolo, e del Portico di S. Pietro solennemente a' Ministri mediatori, *che non avrebbero mai consentito al minimo pregiudizio, che fosse per ricevere la Patria nella sua Libertà, e nella sua indipendenza*, simil decreto fecero i Deputati del Portico di S. Luca, che erano al *Finale*. Fatto dunque libero il Compromesso ne' Ministri suddetti di riformare le Leggi dal Doge, Governatori, e Procuratori della Repubblica in forza della loro indipendenza, e sovranità, fu dato per pubblico decreto de' 2. Settembre al Cardinal Morone un voto, al Vescovo d' Aiqui, ed al Conte di Orimbergo Ministri Cesarei altro voto, al Duca di Gandia, e Gio. Idiaquez Ministri del Re Cattolico altro voto, così tutti tre concordi con voti favorevoli giuntamente di riformare le Leggi, ed il Governo, con l' espressa condizione *salva però la libertà, ed unico ordine, che governa la Repubblica, e l' amministrazione per la giustizia, e salva l' autorità* della Signorìa Illustrissima. E detta Bailia duri per due mesi, ed in altro Decreto de' 12. Settembre espressa l' enunciativa, *acciò in una gran concordia possiamo lasciare a Posteri, e Successori, la Repubblica non solamente con quella piena, ed intiera libertà, con la quale ci è stata consegnata da Padri, e Maggiori nostri, ma per quanto è possibile con molto più stabile, e perfetta, e questa concessione durerà per tre mesi prossimi*,

e nel terzo decreto firmato Duce, Governatori, e Procuratori della Repubblica di Genova, de' 20. Settembre detto Anno vi è espresso, *Confidando intieramente nella bontà, e prudenza di detti Prencipi, e suoi Ministri, diamo alli sopradetti Prencipi, e Ministri, libera, ed ampia Bailia .... per il giusto, pacifico, e buon Governo della Repubblica, e salva la Libertà di essa, e questa autorità, durerà per tre Mesi prossimi.* Questi decreti furono confermati dal Maggior Consiglio li 13. Ottobre con 362. voti in numero di 376. Da qui appare la totale indipendenza della Repubblica, e la sua assoluta Sovranità, anco ne' tempi de maggiori suoi disastri, e spicca l' inganno di tutti quelli, che vogliono avesse dipendenza dall' Impero. Non mancò il Governo intanto di provedere alla difesa della Corsica, fortificò la Bastìa con una Cittadella, e fece fabbricare 19. Torri a' scali di qua da' Monti per impedire lo sbarco a' Barbari, e Corsari. *Filippini*.

1576. Radunatisi i Ministri de' Prencipi in Casale, travagliarono alla riforma delle Leggi giusta l' autorità dal Senato concessale, furono pubblicate nella Chiesa di S. Croce, con gran solennità, e trasmessane copia à *Genova*, ed al *Finale*, comunemente accettate. Li Capi principali furono, che tutti i Cittadini ammessi al Governo, restassero compresi in unico ordine, sotto nome di Nobili, aboliti i nomi di vecchi, e nuovi, di aggregati, e Popolari, ed abolite le due distinzioni de Portici di S. Pietro, e di S. Luca,

Luca, ed ogni altra denominazione. Che i Nobili, che in appresso, si ascriverebbero al Governo, fossero in tutto eguali fra di loro, come se nel medesimo tempo, fossero stati ammessi al medesimo. Che quelli, che con le leggi del 1528. avevano lasciato il loro Cognome, e le Insegne, usassero in avvenire i Cognomi, e le Insegne delle proprie Famiglie. Che da tutto l' ordine della Nobiltà si costituisse un scelto numero di 120. Padri, per prudenza, per virtù, ed esperienza li migliori, dal qual numero avessero da estraersi due volte l' anno cinque nomi, dovendo i tre primi supplire al Senato, e li due ultimi nel Collegio de' Procuratori, in luogo di quelli cinque, che avessero terminato il loro biennio, dovendo poi l' urna esser compita di altri soggetti eletti da due Consigli. Che il Senato fosse costituito di dodici Padri, ed il Collegio de' Procuratori di otto, oltre li Procuratori perpetui già stati Dogi. Il maggior Consiglio fosse di 400., dal numero de' quali si facesse scelta di 100. per il minor Consiglio, dovendosi dare la vacanza di un anno, ed amendue questi Consigli fossero eletti da trenta soggetti nel principio di ciaschedun' anno, dovendo i trenta elettori esser fatti dal minor Consiglio: Il Duce fosse biennale, ed in specie al cap. 60. di dette leggi, ben chiaramente si espressero i detti Ministri de rispettivi Prencipi - *insuper ad majorem Reipublicæ securitatem, quam, quod*

quod necessarium existimemus, declaramus mentis nostra, Principumve nostrorum non fuisse, nec esse, quod per hanc legum conditionem, aut quamcumque Magistratuum electionem, aut alia quacumque, qua per nos facta sint, aliquod censeatur, nec sit illatum prajudicium Libertati Reipublica Genuensis, nec quod ea in controversiam adducta sit, quam Principes nostri, omninò illibatam, atque intactam, & consultam esse volunt. Accettate dal Senato dette leggi, restituiti alla Patria i Fuorusciti, onorò col titolo di *Conservatore della Libertà della Patria* il Prencipe Gio. Andrea Doria, che molto si era impiegato nella contrattazione della riforma, e li fu decretata Statua sulla Piazza del Real Palazzo. Si scoperse in questo mentre congiura di più persone contro la Patria; Bartolomeo Coronata nè era il Capo, ma colto dalla Giustizia lasciò la Testa sù di un Palco.

1579. Introdottosi in Città il Contagio, perirono 18250. persone, e 14000. nella Riviera di Levante, 50000. in quella di Ponente, e per opera di Matteo Maruffo Governatore ne restò illesa l' Isola di Corsica (*ex Archiv. Reipub.*) Fù ordinato per pubblico Decreto, di dar titolo di *Serenissimo* al Doge. Giorgio Doria Ambasciatore della Repubblica a Vienna, ne procura dal Imperatore tal titolo, quale venne dato al Duce *Simone Boccanegra* da diversi Prencipi fino del 1357. *Schiaffin.*

1580. Cessata la peste, fece voto il Senato di solen-

solennizzare la Festa dell' Immacolata Concezione, e di fare generale Processione nel giorno alla medesima dedicato, e dopo tre anni fabbricovvi sontuosa Cappella in *S. Pietro di Banchi*.

1581. Venuta l' Imperatrice Maria Vedova di Massimiliano Cesare a Genova col Giovane Massimiliano suo Figlio, fu visitata dal Doge, al quale ella poi cortesemente rese la visita. Ottenne il Senato dal Papa, che l' Inquisitore del S. Offizio non possa confiscare i beni de Condannati. Genesio Semino Genovese per ordine di certo visitatore Apostolico riforma le Sacre Lezioni, ed Inni di tutto l' anno. *Schiaffin.*

1582. Vendute al Re di Spagna dal Prencipe Gio. Andrea Doria alcune sue Galee furono date queste in *assento* a' Particolari Nobili Genovesi, acciò le mantenessero in servizio della Corona, da qui ebbero origine le Galee poi dette in Genova *de Particolari*, che stavano nel Mandrachio, molti anni vi durò tal squadra, che poi fu oppressa nel 1716.

1583. Inquietato il Papa da tumulti di Roma, ottenne dalla Repubblica 600. Corsi per sua Guardia ordinaria del Corpo. Per compire la Repubblica al voto fatto sino del 1580. fece compra delle Case, che dovevansi demolire in Banchi per la nuova fabbrica di una Chiesa, che in memoria dell' antica, che vi era, fu detta di *S. Pietro della Porta*, ed alzatavi sontuosa Cappella dedicata alla SS.

Con-

Concezzione, con Lapidi marmoree. Concesse Papa Gregorio XIII. alla Repubblica di eleggere l' Offizio, o sia Magistrato delle Monache per decidere ciò fosse di loro spettanza senz' altra dipendenza.

1584. Fu istituita la Gabella de Pesci, e l' anno seguente concessa per il mantenimento delle Galee.

1585. Furono decapitati Nicolò Salvago, ed Agostino Cattaneo Capi de Banditi. *Casoni*.

1586. Nel fabbricarsi la gran Cisterna in Sarzano, si trovarono gran numero di ossa di Morti, arme di dosso, e da offendere, Elmi, e Teste di Morti entro ad essi. Ottenne la Repubblica dal Re di Spagna per mezzo di Gio. Battista Doria suo Ambasciatore, che le Galee della Repubblica riconoscessero col saluto anticipato solamente la sua Capitana Reale, ma non gia le altre Capitane de Regni di S. M.. Furono istituiti i Fondachieri da vino, che vendevano con pecunia privata, ma nel 1588. fu stabilito un Magistrato sotto nome di *Provisori di vino*, che ne facessero la compra *pecunia publica*. *ex Archiv.*

1587. Rifugiansi due Galee della Repubblica comandate da Francesco Grimaldo in Porto Maone, ne sopragiungono dodici della Squadra di Gio. Andrea Doria sotto il comando di Leonardo Spinola suo Luogotenente, ne pretende questi il saluto, glielo niega il Grimaldo, e non ostante le minaccie dello Spinola, sostiene la riputazione della Re-

Repubblica, pronto a sagrificare con le due Galee la vita, e la gente più tosto, che cedere, onde con grand' onore ritorna alla Patria. Gio. Agostino Centurione Canonico della Catedrale di Genova, e Preposito Commendatario di S. Vittore liberò il Clero Genovese dallo spoglio alla Camera Apostolica dovuto. Fatte cancellare le Armi del Duca di Savoia in certe Case, che aveva usurpate alla Repubblica nelle vicinanze di *Zuccarello*. Si conviene debba dare il titolo di Serenissimo al Duce di Genova. *Schiaffin.*

1588. Fondata in quest' anno da F. Gio. Battista da Pesaro dell' Ordine de Minori Chiesa, e Convento in *Bregara*, sotto nome di *Monte Calvario*, furono quei Religiosi detti Bergarotti soppressi poi da Papa Urbano VIII. furono posti colla forza di braccio Secolare ne Conventuali nel *1626.*, e venduto il sito a D. Carlo Doria Duca di Tursi, fatto reclusorio di povere Donne, e Zittelle, poi ceduto a' PP. Agostiniani Scalzi, passarono dette Donne, e Zittelle circa il *1664.* nel nuovo Albergo di Carbonara, detto perciò *Bergara*. *Schiaffin.*

1591. Non potutisi in verun conto convenire i Genovesi col Re di Spagna per il saluto del suo Stendardo, il Re Filippo con gran cortesia, e termini obbliganti pregò la Repubblica, che le fossero *per grazia* conceduti due punti: Il saluto del suo Stendardo, e che proibisse il Governo il Commercio, e

la Na-

la Navigazione agl' Inglesi per il Mare Ligustico, il primo li fù concesso, col patto, che la Repubblica non restasse pregiudicata, ed il secondo le fu assolutamente negato. Travagliata da grande Carestia la Città, comparvero il giorno di S. Antonio Abate da 200., e più Navi cariche di grano, onde il Pubblico fece voto di solenne annua Processione in onore del S. Abate.

1593. Spedisce la Repubblica quattro Ambasciatori a Clemente VIII. per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato, ottengono la conferma de' Privilegj accordatili da suoi Antecessori, ed in particolare da Nicolò V. nel 1447. Calisto nel 1455. Innocenzo VII. nel 1489. Giulio II. nel 1504. Clemente VII. nel 1529. Paolo III. nel 1535. e nel 1538. Giulio III. nel 1551., e 1552. Pio IV. nel 1560. Gregorio XIII nel 1572., e 1576. 1581. 1585. e da Sisto V. nel 1585. Insorte dissensioni fra l' Arcivescovo Alessandro Centurione, ed il Pubblico, ordinò quegli a suoi Ministri, e Servitori, che portassero le armi, e siccome li altri Arcivescovi si servivano de le Carceri pubbliche, introdusse di far Carceri nel suo Palazzo, onde il Governo deputò tre Senatori, acciò avessero particolar vigilanza, cha la Giurisdizione della Repubblica non patisse dagli Ecclesiastici detrimento, e fu detta *giunta Ecclesiastica*. *Casoni*.

1595. Venuti in Genova i Frati Eremitani Scalzi di S. Agostino presero alloggio in una Cap-

Cappella detta di *S. Margarita nella Rocchetta* di Carbonara, ma nel 1596. Gio. Moneglia, e Fratelli gli dierono il sito, e le fabbricarono Chiesa, che fu poi detta di *S. Nicola di Carbonara*, come per atti del Notaro Agostino Romairone de' 27. Agosto detto Anno, e come da attestati, e confessioni del Capitolo di detti Frati de 10. Luglio 1601 in detto Ramairone, e del 1631. 2. Marzo in Notaro Simone Ratto, e come da Lapidi in detta Chiesa. *ex Archiv.*

1596. Predate due Navi Francesi da Carlo Doria Comandante di dieci Galee della Squadra di Spagna, le condusse nel Porto di Genova: Scrisse Enrico IV. di proprio pugno lettera assai risentita alla Repubblica, *le rispose questa risolutamente*, che le Galee, tutto che condotte da nazionali Genovesi, non riconoscevano altro Prencipe, che il Re di Spagna, che perciò erano obbligati a servirlo, ne la Repubblica il potea impedire. Tentò il Duca di Savoja per mezzo di certo Capitan Mottron Francese sorprendere a tradimento la Fortezza d Savona, scoperse il Governo la trama, e si accinse al riparo. *Roccatagliata*.

1599. Ingelosì la Repubblica la compra fatta dal Re di Spagna del *Finale* da quel Marchese con poliza privata per mezzo del Contestabile di Castiglia Governatore di Milano, ricorse questa a Cesare, ed ottenne decreto, che egli non vi acconsentiva. Deliberò il Pubblico di Fabbricare per maggior sicu-

sicurezza *Arsenale* a S. Tommaso capace di buona quantità di Galee, e fu istituito un Magistrato, che presiedesse alla fabbrica delle medesime. *ex Archiv.*

1601. Gio. Giorgio Leveratto Medico, e Gio. Battista Vassallo suo Cognato, ordirono una Congiura contro la Patria coll' assistenza della Francia col disegno d' introdurre i Francesi per il Portello di Carignano, ma fu il Leveratto dacapitato sulla Piazza del Guastato, e dichiarato Ribelle il Vassallo, che era fuggito.

1603. Tentò il Duca di Savoja di far sorprendere di notte tempo la Città: mandò grossa Gente con Scale, ed attrezzi militari per dare la scalata alle muraglie, salì le mura, ma avvedutosene il Popolo, si sollevò, e presi molti de Savojardi, furono di subito impiccati sulle stesse mura con estremo dolore del Duca. *Schiaffin.*

1605. Fu eletto un Colonello, ò Prefetto delle Guardie del Pubblico Palazzo, e nel 1608. levati li Soldati Italiani dalle Porte dell' Arco, e di S. Tommaso, postivi li Svizzeri col loro Capitano di 100. Uomini, che fossero de Cantoni Cattolici.

1606. Fortificate le mura dalle Porte di S. Tommaso, fu aperta una nuova Strada, detta poi *Strada Balbi*. Si dichiarano i Genovesi a favore del Papa contro Veneziani. Fu in vece di Podestà destinato Capitano alla Terra di *Recco* un Cittadino Nobile, erette in Capitanati le Podesterie di *Bisagno*, e *Pol-*

ceve-

severa; Si dasse il titolo di Governatore al Giusdicente di *Novi*, e di Governatore parimente al Podestà di *Savona*. Fu istituito l' ordine delle Milizie ne luoghi del Dominio, fortificato il Golfo della Spezia, fabbricatovi il Forte *S. Maria* con la spesa di più di lire 700. mila *Schiaff.*

1607. Accrebbe la Repubblica lo stuolo delle 6. Galee, che soleva tenere, al numero di 8.

1609. Tommaso Raggio già Tesoriere di Filippo Re di Spagna, lascia pingue Legato alla Repubblica, con obbligo di mantenere uno Scaffo di Galea addimandata la *Raggia*.

1611. Compra la Repubblica dall' Imperatore due terze parti del *Sassello* per 160. mila Fiorini. Decreta il Senato Guardie alle Porte di Savona, e nel 1613. fabbricò nuove Mura alla detta Città con tre Baluardi, impiegandovi 3000. Operarj, ed accresciuto il Molo palmi 100., e nel 1658. altri palmi 170. con la spesa di lire 30116. *Monti Hist. Savon.*

1613. Nell' estraersi dal Camerino della Sacristia di S. Lorenzo la Reliquia della S. Croce, che suol portarsi nella Processione dell' Immacolata Concezzione, vi si ritrova una preziosa Reliquia, cioè un braccio con Carne di S. Gio. Battista, coll' Iscrizione - *D. cum Carne Brachii S. Joannis Baptistæ*; Ed è lo stesso, che si porta l' ottava di Pasqua in Processione sopra l' Urna delle Ceneri, qual' Arca tutta di Argento a Mosaico, che rappresenta la vita, e miracoli del S. Pre-

cursore, fu fatta l' anno 1437. da Priori della Compagnia di detto Santo. (*Schiaff.*) Giacomo Saluzzo Ambasciatore della Repubblica all' Imperatore Mattias ottiene da lui Diploma, con la conferma de Privilegj concessi a Genovesi da Massimiliano I. nel 1513., da Carlo V. nel 1529., Massimiliano II. nel 1565., Ridolfo II. nel 1577. Grande borrasca di Mare, si affogano 17. Navi, e 40. Barche nel Porto di Genova.

1615. Concede la Comunità di Varagine sito a i Padri Carmelitani Scalzi per la fondazione di un Eremo sotto titoto di S. Gio. Battista. Nel 1618. acquistarono altri siti, e nel 1633. si dilatò detto Eremo con obbligo a' PP. di portare ogni anno al Doge della Repubblica un Cero: Ottengono i PP. Foglìensi sito in Albaro da Raffaele, e Bernardo Garbarini, per fondarvi Chiesa dedicata a S. Bernardo.

1616. Predicando in Genova il P. Fedele da S. Germano Cappuccino nella Chiesa di S. Maria delle Vigne, si aumenta il culto della B. Vergine, fa lavorare una Statua marmorea della medesima, e si colloca nella Cappella laterale all' Altar Maggiore, e nello spazio di un un Anno vi contribuirono i Cittadini per Elemosina lire 63719., fu solennemente Coronata la terza festa di Pasqua, e stabilito, che ogni 100. anni si facesse Anniversario di tal Coronazione. *Schiaff.*

1617. Giovanna Colonna Moglie del Prencipe Andrea Doria ristorò la Chiesa di S. Benedetto

detto di Fassolo, che fu fino del 1129. abitazione di Monache Cistercienfi, eravi annesso un Ospitale, che sussisteva pur anco nel 1371.; Introdusse nella Liguria i Religiosi della SS. Trinità, e D. Zenobia Moglie del Prencipe Gio. Andrea le assegnò poi la Chiesa di S. Maria delle Grazie da essa fabbricata l' anno 1592. in Pegli, passarono poi in detto Convento di Fassolo.

1617. Era in questi tempi proibito dalle Leggi il far scommesse, e giocare sopra l' Estrazione del Seminario [cioè sopra li cinque nomi da estraersi per il Governo secondo le Leggi del 1576.] onde nel 1656. fu instituita l' Impresa del Seminario, e data facoltà alla Camera di vendere il Gius di giuocare sul Seminario per dieci Anni, ed in appresso fu continuato, e prorogato, come si vede al giorno d' oggi.

1618. Fù terminata la maestosa Strada, che poi fu adornata di superbi Palazzi, fu detta *Strada Balbi*, e fu fabbricata la Chiesa di *S. Carlo delle Cese* tra Sestri di Ponente, e la Polcevera, ed eretta in Parochia.

1620. Fu consacrata da Domenico de Marini Arcivescovo di Genova la Chiesa della SS. Concezzione de PP. Cappuccini fondata fino del 1592. per concessione del Senato a persuasione del P. Agostino da Ventimiglia, per essere stata liberata la Città dalla Peste del 1580. *Bover. Ann. Cappuc.*

1621. Li Camaldolesi fondano l' Eremo di S. Tecla in Bisagno, e fabbricasi per ordine Pubblico

M 2

blico una gran Cisterna in Sarzano, e s' introduce in Genova la Compagnia de Mercanti Armeni.

1623. Processato il Marchese Carretto per certo omicidio da Cesare, vendè in pregiudizio del Fisco il Marchesato di Zuccarello al Duca di Savoja, per quanto vi avesse la Repubblica fino del 1576. un Censo di Scudi 21000. di Argento, con prelazione alla vendita. Inteso ciò dall' Imperatore Ferdinando II., confiscò il Feudo, lo tolse al Duca, e postolo all' Incanto, ne fe la Repubblica la compra per 160. mila Talleri, se ne dolse il Duca, ma quella esagerando le ragioni, che indotta l' avevano alla compra, come che distante sole 6. miglia da Albenga, gli diede la dovuta sì, ma modesta risposta. Fù istituito il Magistrato delle Comunità. *Schiaffin.*

1624. Unitosi il Duca di Savoja co' Ministri di Francia, e di altri Prencipi Collegati in Susa determinò di assaltare lo Sato di Genova.

1625. Il Conte di Aldighera Generale di Francia con 14000. Fanti, e 1500. Cavalli, Il Duca di Savoja con altri 14000. Fanti, e 2500. Cavalli assaltano lo Stato della Repubblica, senza intimarle la Guerra, per venire in retta linea alla sorpresa di Genova. Invigilò questa a quella difesa, che la strettezza del tempo le permise, spedì per soccorso al Governatore di Milano, questo tardava. Presero intanto i nemici *Rossiglione*,

Vol.

Voltaggio, e *Gavi*. Tre Galee della Repubblica predarono sotto Nizza la Capitana del Duca con il gran Stendardo. La *Pieve*, e quasi tutta la Riviera di Ponente fu dalle Truppe del Duca occupata, ricuperarono i nemici *Oneglia* da Genovesi prima sorpresa, giunse intanto valido soccorso alla Repubblica, Galea di Spagna con un milione di Ducati, Soldati da Milano, Modena, Parma, e Lucca, 33. Galee col Marchese S. Croce da Napoli con 4000. Fanti: 600. con le Galee di Sicilia: Le Galee del Gran Duca, e del Papa, e molte reclute di Soldati Alemanni. Trovossi Genova difesa con 15000. Soldati pagati, ma tuttociò non bastava a levarla di travaglio. La presa però di Bredà in Fiandra fatta dal Marchese Ambrogio Spinola: La sconfitta avuta dagli Olandesi, ed Inglesi nel Brasile rintuzzò le forze de nemici, e distolse la Francia dall' offese di Genova. L' Esercito nemico tra Gavi, e Voltaggio postato penuriava di Vettovaglie, scarseggiava di munizione, cresceva la forza, e l' animo a Genovesi. Fatti arditi i *Polceveraschi* gli recavano gran danni, sino ad inoltrarsi di notte tempo ne' quartieri nemici, massacravano non solo le Sentinelle, ma le istesse Pattuglie sino ad assalire il Campo, e fare di ogni cosa bottino, con prendergli li Bovi, che servivangli, per tirare le Artiglierie. Giunti al Duca di Feria Governatore di Milano 16. mila Tedeschi, dierono il trabocco a' nemici;

Entra-

Entrarono in gravi pensieri l' Aldighera, ed il Duca, e svergognati di un' Impresa, che facilissima si ideavano, l' abandonarono, e, lasciato l' avvanzamento a Savona comandato dal Prencipe Vittorio se ne ritornarono in Piemonte. Ricuperarono ben tosto i Genovesi *Novi*, e tutta la Riviera di Ponente, *Gavi*, *Rossiglione*, *la Pieve*, *Ovada*, e *Voltaggio*: Fecero quantità di prigioni, occuparono *Pigna* nello Stato nemico, ed *Ormea*, e ributtato D. Carlo di Savoja venuto a soccorrerla. S' impadronirono di *Garezzi*, e poi scorsa la Campagna fino a *Ceva*, per la Stagione del Verno. Fece voto il Senato di far festa di precetto il giorno di S. Bernardo Protettore, e di fare solenne Processione alla sua Chiesa, di dar dote a dodici povere Figlie del Conservatorio di S. Geronimo della Carità, oggi di S. Maria della Providenza. Fra gli Officiali Savojardi prigionieri vi fu Monsieur della Grange, a cui dato un Palazzzo per carcere tentò la fuga, e posto prigione nella Torre del Real Palazzo, dopo alcuni mesi si fece portare da Facchini in un Corbone coperto di Robe fuori dellla Torre, se ne avvidero i Guardiani, ma non fu possibile ritrovarlo. La Guerra mossa dal Duca alla Repubblica diede motivo a questa di fortificare le Montagne, che sovrastano la Città, con un recinto di nuove mura, principiando dalla Lanterna in Peraldo, da questa alla Consolazione, continuando fino alla Foce del Bi-

sa-

sagno. A 7. Decembre del 1617. diessi principio alla fabbrica con solenne Processione. Condussesi il Duce Giacobo Lomellino, e li due Collegj con tutto il Clero, e Confraternite processionalmente al Forte di *Capo di Faro*, ed al rimbombo di tutte le Artiglierie, vi pose la prima pietra per le nuove mura, e sotto di essa un medaglione di Argento, con da una parte l' Arme della Repubblica, e l' iscrizione - *Deo, ac Dei Matri, divisque Jo. Baptista, Georgio, Laurentio, ac Bernardo Tutelaribus, profligato Bello, ad hostium terrorem, Civium securitatem, Libertatis propugnaculum, hinc undequaque mœnia Montibus aptanda se suaque dicabat Urbs Genua Religiosa unanimi, inconcussa Anno salutis 1626.* Fu formalmente istituito il Magistrato di Guerra, del quale se ne fa menzione nel *Giustiniano* sino del 1346.

1626. Negoziatasi la pace fra le due Corone di Spagna, e di Francia, fu determinata sospensione d' armi fra loro, e suoi Confederati. Rimasero intanto in mano de' Genovesi li Stati al Duca nemico occupati. Passato per i Mari di Genova il Duca di Ghisa con 6. Vascelli da Guerra, spedì il Senato 12. Galee comandate da D. Carlo Doria per osservarne li andamenti, diede l' Ancore in poca distanza dell' Armata Francese; Pretendea il Ghisa il saluto, fecegli rispondere il Doria, che mai le Galee avean salutati Vascelli di Gabbia, ancorche fossero di Prencipe maggiore.

1627. Per osservanza del voto fatto, fu dal Pubblico fabbricata la Chiesa di S. Bernardo sulle rovine della Casa del Ribelle Claudio de Marini, concessa *precario nomine* a' P P. Fogliensi.

1628. Il Duca di Savoja non cambiato di costumi, per mostrarsi stabile nella sua infedeltà, tentò di perfezzionare barbara, e crudele congiura gia da lui tramata con molti popolari di Genova per mezzo di *Gio. Antonio Ansaldo*, contro della Repubblica, mandato quegli secretamente nel Genovesato procurossi de' Compagni, e fra questi per Capo *Giulio Cesare Vachero*. Passò questo a Turino, accolto cortesemente dal Duca fu provisto di denari, per assoldar banditi in Genova, come seguì, e stabilì l' assalto del Palazzo della Repubblica la notte del Venerdì Santo, massacrare la Nobiltà, gettare dalle finestre il Doge, e Senatori, e farsi Padrone della Piazza. Quando congregatasi un assemblea di Congiurati in Casa del Vachero, per dar sesto al modo dell' esecuzione, *Gio. Francesco Rodino* uno di essi passò dopo il congresso la stessa notte à Palazzo, manifestò al Duce l' ordita trama, e scoperti i Congiurati, molti furono presi, altri fuggirono, e mentre la Repubblica faceva formare il Processo a' felloni con la confessione de Complici, il Duca, che cercava argomenti di schermirsi della vergogna, e che vedea scolpita in eterni caratteri indelebile nota del suo nome presso la Cristianità, che si fosse tanto avvilito d' intro-

trometter, dei mischiare la Sovranità di Prencipe grande nella lordura di vilissimi Traditori della Patria nel tempo stesso di una Triegua, pacificamente accordata, abboccossi con D. Gonzales de Cordova Governatore di Milano, prese alla scoperta il patrocinio de scelerati, protestando, che procedendo i Genovesi al gastigo di quelli, avrebbe egli i Cittadini Genovesi suoi prigioni dati allo stesso genere di morte. Ne diede il Governator di Milano avviso alla Repubblicaper mezzo di D. Alvaro de Luzzada; Convocarono i Collegj in affare di tanta considerazione il minor Consiglio per risolvere, che radunato in numero di 111, compresi li stessi Collegj, sentito il discorso de' più Savj Patrizj, che esageravano dovesse venirsi al meritato gastigo contro dei Complici, raccolti i voti, tutti vi concorsero, non ostante, che in quell' adunanza vi fossero molti de congiunti in strettissimo grado con li Nobili Genovesi prigionieri del Duca, onde costante il Governo in punire gli oppressori della sua *Libertà*, fece eseguire sentenza di morte contro de' Congiurati, e spianare la Casa del Vachero nel Campo, postavi Lapida infamatoria. L' Ansaldo sudetto, che Figlio di un Oste di Voltri, era divenuto Mercante, poi Conte, ed alla fine scialacquato il tutto, un Capo de' Congiurati, ed esecutore delle ree orditure del Duca di Savoja, trovavasi in Turino, quando, inteso dal Duca l' infelice fine

fine de' Congiurati, diede simil Sentenza contro de' prigionieri che aveva, ed all' arbitrio dell' Ansaldo la permise, tenneli in questo affanno molti giorni, ma poi li sottrasse, scosso dalla sinderesi, e per non accrescersi il disonore di vendicar la morte de' Felloni, con privar di vita quei Cavalieri, che a buoni patti di Guerra si erano onorevolmente arresi.

Fù lo stesso anno a 10. Novembre istituito il Magistrato degl' *Inquisitori di Stato*, ed a i 16. Decembre il Magistrato della *Consigna*, per purgare la Città dalle genti inutili, ed aver circospezione circa li Forastieri.

1629. Scopertesi Tradimento ordito dalla Corte di Torino contro il Senato, ne doveva essere esecutore un bandito di Voltri mandato a Genova a bella posta, per attaccare certi fuochi di stupendo artificio sotto il Trono del Senato, ma questi manifestata ad un Padre Barnabita l' Idea, ne fù avvertito, onde palesato il secreto, rimessosi alla pubblica clemenza, liberato perciò dal Bando, fu gratificato con annuo assegnamento. Fu pure istituito il Magistrato dell' *Artiglieria*.

1630. Veduto da Papa Urbano VIII., che il titolo d' *Illustrissimo*, che solamente si dava a' Cardinali, erasi fatto proprio ancora agli altri, ordinò, che questi si onorassero col titolo di *Eminenza*, come dignità a tutte le altre superiore. Determinò il Senato di dar la totale perfezione al Recinto delle nuove

Mura

Mura, che dovevano cingere palmi 48800., con includervi li Colli sovrastanti alla Città, ne elesse per Presidente Giacobo Lomellino de Procuratori, e soppresse tutte le fabbriche, vi furono impiegati tutti i Muratori con circa 8000. Operarj compartiti in diversi posti, e restarono compite in Decembre 1632., che pero, non compresi li angoli, si trovarono esser di giro più di palmi 60000., con calcolarvi palmi 12000. per retta linea dalla Foce del Bisagno alla Lanterna, ed in tutto sono quasi miglia dodici, e di Genova dieci, con la spesa di più di dieci milioni di Lire. Furono anco messi in valida fortificazione i Baluardi del Porto Morizio, Gavi, Savona, e fatti due Forti nel Golfo della Spezia. *Capriata*.

1631. Si conchiuse la pace col nuovo Duca di Savoja per mezzo del Re Cattolico, che la Repubblica restituirebbe al Duca le Piazze occupate, l' Artiglierìa, e la sua Galea, e li prigioni. Il Duca restituirebbe parimente li Luoghi occupati, li Cannoni, e prigionieri. La proprietà di *Zuccarello* resterebbe a' Genovesi, e che questi pagherebbero al Duca certa somma per li frutti estratti dalla Valle di Oneglia. Pretendea Fra Pietro Riccardi Inquisitore del S. Offizio, che i Secolari di sua Famiglia portassero le armi a dispetto degli ordini della Repubblica, onde fu ammosso, e sostituitole Fra Gio. Battista da Sestola. *Roccatagliata*.

1632. Cominciossi la Strada dalle Porte di S. Tom-

Tommaso verso la Marina, fino alla Spiaggia di Sanpierdarena trà il Baluardo delle nuove Mura, e la *Lanterna*, e fu del tutto compita la fabbrica delle dette Mura. Il Senato ad istanza di *Monsiù di Sabran* concede al Re di Francia un Console residente in Genova per la sua nazione. *Monsiù Sanson* Francese, Castellano del Bastion di Francia in Barbaria, tramò cospirazione per impossessarsi dell' Isola di Tabarca posseduta da Lomellini, si accordò co' Fornari dell' Isola di avvelenare il pane, acciò, morte le Genti, passasse à sorprenderla, ma scopertasi l' indegna Trama: Camillo Mercante Governatore, dissimulò il fatto; Venuto il *Sanson* co' suoi, fu assalito, e tutti uccisi, ed impiccati li tre Fornari dell' Isola. *Roccatagliata*.

1634. Privò la Repubblica il Marchese di S. Croce, ed il Marchese del Rizo suo Figlio della nobiltà di Genova, li cancellò dal libro d' oro, per aver data la precedenza alla Capitana di Sicilia, e privatane quella di Genova, contro l' antichissimo suo possesso, ne fecero i Genovesi condoglianza col Re Cattolico, intendendo di essere rimessi *in pristinum*. Marino Marini fu inventore in Genova di una nuova forma di Bombarda di minor spesa, e più leggiera, e ne fece dono alla Repubblica, che lo regalò di una Catena d' oro; La Bombarda si conserva nella pubblica Armerìa. Riuscì al Cardinale di Richelieù di acquistare per la Francia l' ade-

l' aderenza della Repubblica, che riputandosi aggravata dall' aggiusto fatto dal Re di Spagna nelle diferenze tra essa ed il Duca di Savoja, ascoltò l'. offerta fattale dal Duca di Noaglies dell' assistenza di tutte le forze Francesi, per indennizarla dall' aggravio, onde i Genovesi, che videro estendersi la dimanda solo a desiderarla neutrale, e che, allora, che la Repubblica si metteva fra le competenze degli altri Sovrani neutrale, era un dichiararla, e riconoscerla, come sempre era stata, *libera*, *dispotica*, *e indipendente nella sua Sovranità*, fu concordato, che le forze della Corona di Francia per tale la sostenessero *in un pieno vigore della sua Libertà* (*Roccatagl.*) Fu ordinato da Colleggj, che non si mandassero più Ambasciatori d' ubidienza alli nuovi Pontefici, se essi Pontefici non gli ricevessero in pubblica udienza nelle Sale Regie.

1635. Comprò la Repubblica porzione del Luogo di Campo da Francesco Maria Spinola q. Franceschetto, e si fece una Strada pubblica da Pegli a Voltri per comodo delle Carrozze. che in detto anno erano cresciute al numero di 25. *Roccatagliata*.

1636. Tentano i Spagnuoli di sorprendere Genova. Il Duca di Ferrandina cerca di entrare nel Porto con le Galee, nel mentre, che il Marchese di Leganes si avvanzò verso Novi con 4000. Fanti, rifiutano i Cittadini l' entrata delle Galee, si prepara il tutto per la difesa, si fanno 40. Capitani di Mili-

Milizie, raddoppianſi le Guardie, ſi fortificano i Poſti.

1637. Decretò il gran Conſiglio di far libero dono a Maria ſempre Vergine della Repubblica, e di tutto il ſuo Sato; volendo da lei riconoſcere la ſua amminiſtrazione per il beneficio per ſuo mezzo ricevuto in reſtare illeſa nelle turbolenze della Guerra, della perſecuzione, della Peſte, della penuria, e della fame, onde il giorno 25. Marzo ſopra la Torre del Regio Palazzo pubblico, e ſopra la Galea Capitana, ed in tutte le Fortezze della Città, e Dominio ſi alberò lo Stendardo con l' Arma della Repubblica, e l' Immagine della B. Vergine Protettrice, con la Corona Regia, e non Ducale, come prima per dar principio al *Titolo Regio*, che per diſpoſizione commune la Repubblica deliberò di aſſumere con l' eſempio di altri Prencipi, come poſſeditrice del Regno di Corſica, onde in detto giorno celebroſſi la Solennità nella Cattedrale adornata di ricchi apparati, ſcelta Muſica, ſparo di tutta l' artiglieria, e ſuono di tutte le Campane. Cantò Meſſa il Cardinale *Gio. Domenico Spinola*, e giunto all' Offertorio, il Doge Gio. Franceſco Brignole aſſiſtito dalli due Collegj, a nome di tutta la Repubblica, preſentogli in un Bacile di Oro lo Scettro, e la Corona Regia, con le Chiavi, e Dominio tutto, conſecrandoſi nello ſteſſo tempo con l' Alme, e Cuori alla Sovrana Imperatrice tutta la Città, Terre, e Caſtelli della Re-

Repubblica, ricevendo poi esso Eminentissimo a nome di Nostra Signora il Regio donativo, lo pose sull' Altare, ove a mezz' aria era collocata l' Immagine della BB. Vergine fra un Coro d' Angeli, e se ne formò subito atto pubblico per mezzo del Cancelliere della Repubblica.

La Statua della B. Vergine Maria era con lo Scettro in una mano, e nell' altra il Bambino Gesù, che alla Madre dice queste parole. *Et Rege eos*. La quale Statua chiamata la *Madonna del Voto*, fu trasportata in appresso nella Chiesa di S. Bernardo, e per osservare i Genovesi più viva la memoria di detto voto, nel 1652. nella stessa Cattedrale eressero di Bronzo altra sontuosa Statua di nostra Signora, che con molta solennità alla presenza del Doge, e Collegi, la vigilia dell' Assunta si benedisse, e collocossi sull' Altar Maggiore, con pari solennità, e per ordine pubblico, in memoria di sì divota azione, s' improntò nuova Moneta di Scudi d' Argento, dove da una parte lasciata la Croce con l' iscrizione *Dux, & Gubernatores Reipub. Genuensis*, dall' altra togliendone l' impronto del *Griffo* con l' iscrizione *Corradus II. Rex Romanorum*, vi era impressa l' insegna di Maria Vergine Coronata di Stelle, collo Scettro Reale, ed intorno le parole suddette, *& Rege eos*; ed a' 5. Novembre fu il Duce Agostino Pallavicino con Regio Diadema coronato nella Chiesa di S. Caterina da quell' Abate, il

quale,

quale, e suoi Monaci vollero con lapide di Marmo lasciare ricordanza di tal prima Incoronazione. Dovevasi tal funzione fare nella Cattedrale, ma per una gara di precedenza tra il Palazzo per la persona del Doge, ed il Cardinale Stefano Durazzo Arcivescovo, non fu eseguita. Fu indi ordinato, che il Doge in avvenire vestisse di porpora, essendo uso di comparire privatamente nel Senato vestito di pavonazzo, ed il dì 22. Settembre giorno dell' *Unione* della Repubblica, e quello della Festa di S. Giorgio, vestito con Manto Regio, e con la Corona Reale insieme con i Collegj visitasse la Cattedrale, e la Chiesa del Santo, che a i Senatori, si dasse il titolo di *Eccellenza*, così al Governatore di Corsica, e che usasse Baldacchino, alli Ambasciatori, che si mandassero a' Prencipi, ed al Generale delle Galee della Repubblica: Che però con titolo d' *Illustrissimi*, si dovessero li Magistrati onorare, e dove si facesse menzione in scritto di Corsica, si chiamasse *Regno*, e del Palazzo publico si scrivesse *datum in Palatio Regali*. Fu abolito a 30. Decembre il costume di accettare il Doge il *Confogo* nella vigilia della Natività del Signore, che per uso immemorabile solea presentarsegli con solennità *dall' Abate* della Valle di Bisagno. Era questo Confogo un gran Troncone di Albero ornato di rami verdeggianti, e di Fiori. Si conduceva da un pajo, o più di Bovi a guisa di Carro, accompagnavalo l'

Aba-

Abate insieme con gli *Alfieri* della Valle, che portavano seco le loro Insegne, innanzi a' quali si conducevano alcune Turbe; giunti al Palazzo lo lasciavano nel Cortile, l' *Abate* ne dava notizia al Duce con parole d' ossequio, e di riverenza; Fatta notte il Duce co' Collegj, scendevano a porle fuoco, e di poi li gettavano un vaso di vino, e qualche quantità di confetti, e di zuccaro, e poi si partivano, detta funzione fu ridotta come al dì d' oggi, mentre la stessa vigilia l' *Abate* vestito con Toga, e Cappello Senatorio preceduto dagli Alfieri, presenta al Duce un gran mazzo di fiori, protestandoli la fedeltà della sua Valle.

1638. Attaccatasi sanguinosa *Zuffa* tra 15. Galee Spagnole, e 15. Francesi nell' alture di Genova, ebbero le Spagnole la peggio, perdettero 6. Galee, quando insorta fiera borrasca, una di queste, che era da altra Francese rimorchiata, spezzò il rimorchio, e trovata da Corallina di Finale, fu condotta a Genova, che con le altre, che vi si erano rifugiate passò, a Livorno. Determinò il Senato di far un nuovo Molo per difesa del Porto sotto *Capo di Faro*, e continuarlo per 1690. palmi verso il Molo vecchio, ne fu data l' ispezzione ad Ansaldo Mari. Sei Senatori al primo Maggio vi posero la prima pietra con sotto l' iscrizione. *D. O. M. nova libertati mania, visum Patribus struxisse parum, nisi novam, & molem fundarent Annonæ, nec alium secundi operis molitorem quaren-*

rendum rati, quemque fidelem, & novum probarunt primo Ansaldum de Mari. Hic igitur mandantibus Serenissimo Augustino Pallavicino Duce, Excellentissimis Gubernatoribus, & Illustrissimis Procuratoribus. Ann. salut 1638. *die* 22. *Maii*. L'Anno poi 1651 a primo Luglio, perche fosse detto Molo di maggior riparo al Porto, fu unito a piè *della Lanterna*, mentre prima nè era staccato. Si fabbricò la Strada di Ronda, che dalla Darsina va al Ponte di Calvi, e dagli altri Ponti al Molo vecchio, ora dette le *Muragliette*. Continua la poca intelligenza del Senato coll' Arcivescovo, le Processioni di S. Antonio, e di S. Sebastiano restano divise per metà, nella prima conviene il Cardinale Arcivescovo, e nell' altra il Doge, e Collegj, e dovendosi li 25. Marzo celebrare la festa della SS. Annunziata col loro intervento, come negl' anni antecedenti, il Doge, e Senato non volle seguisse nella Cattedrale, ma nella Chiesa di S. Bernardo, ove fu trasportata la Statua della Vergine SS. fabbricata nel tempo, che la Repubblica le diede le redini del suo comando, levandola dalla Cattedrale, dove fino a quel tempo si era venerata, per non avere a convenire in quella solennità col Cardinale Arcivescovo, quale levò dalla Cappella maggiore della Cattedrale il SS, Sacramento dell' Eucaristia, e collocollo nella Cappella laterale di nostra Signora fabbricata da Francesco Lercaro, dicendo, che in ciò seguiva l'

ordi-

ordine delle Basiliche principali di Roma; onde il Pubblico fece fare un Ponte, che dal Palazzo Reale va alla Chiesa del Gesù per comodo del Doge, ed il Cardinale Arcivescovo passò alla visita della sua Diocesi. *Schiaffin.*

Geronimo Rodino continuà li negoziati già promossi presso l' Imperatore da Gio. Battista Negrone Inviato della Repubblica per la pretensione in quella Corte delle Regie onoranze; espone le giuste pretensioni della medesima, comprovate da due principali fondamenti, dalle dilei grandiose Imprese in favore della Religione Cattolica, e de Romani Pontefici, e del rispetto, ed ajuto sempre portato agl' Imperatori, come Capi di tutti li Prencipi Cristiani, le conquiste fatte in Oriente, le numerose Armate mantenute, otto Pontefici difesi, e stabiliti nella Seggia di Pietro, li Regni di *Corsica*, *Sardegna*, e *Cipri* conquistati, il suo Dominio fino al Tanai dilatato, li Saracini tante volte sconfitti, li Re fatti prigionieri, li privilegj ottenuti dagl' Imperatori sì Greci, che Germani, li titoli dati da più Sovrani al suo Doge, il possesso di precedenza sopra tutti li altri Prencipi d' Italia, accordatole, e più volte confermato da tutti li Potentati: Le epiloga le imprese tutte fatte da' Genovesi, gliele conferma con l' autorita de Scrittori, e conchiude, che merita la Repubblica li stessi onori, che quella di Venezia, ed in particolare per il Re-

gno di *Corsica*, che possiede. Considera il Consiglio Aulico le ragioni del Rodino, non le disapprova, si oppone alla pretensione del titolo di *Serenissimo* preteso dalla Repubblica, ed alla superba ambasciata da questa mandata al Cristianissimo, e da quegli con Regj onori ricevuta come *Testa Coronata*, che di propria autorità aveva posto Real Manto, e Diadema al suo Doge. Levato il nome di Corrado II. dalla sua moneta, con gran disdoro dell' Impero, ed improntatane della nuova con *Corona Reale*; Che questo era un dichiararsi affatto esente dall' Impero, del quale doveva riputarsi stato. Che il titolo dato à suoi Cittadini dagl' Imperatori; ora di *Fideles*, ora di *dilecti Imperii*, ed a Genova di *Camera nostra Imperialis*, lo contesta. Che se Sua Maestà Imperiale risolveva dar loro il titolo di *Amici nostri Carissimi*, era un riputarli uguali a Cesare, mentre tale amicizia non puol' essere, che fra pari. Che li *Duchi di Savoja, di Mantova, di Parma, e Piacenza, e di Modena, e li stessi Elettori dell' Impero*, a quali si era lasciato per costume di dare il titolo di *Fideles, & dilecti Imperii*, sono dell' Impero dipendenti, e nol ricusano; che i Veneziani contenti del titolo d' *Illustrissimo*, li Genovesi quello di *Serenissimo* pretendono, che non si deve ommettere ne Diplomi Imperiali il titolo di *Civitas*, & *Camera nostra Imperialis*. Viene perciò risposto dal detto Consiglio, che dovevasi questo

affa-

affare consultarsi cogli Elettori dell' Impero, e coll' Ambasciatore di Spagna, per poi deliberare. *ex Archiv. Imp. Vien.*
Conferma Cesare il sentimento, quando gli Elettori dell' Impero sulle istanze avvanzateli da Veneziani per simile preminenza trovansi in obbligo di contestare al medesimo, che se egli aderisce alla richiesta di questi, sveglierà le antiche pretensioni de Genovesi, che appoggiati a migliori ragioni pretenderanno li stessi onori, pregano perciò l' Imperatore in questi sensi - *Enixe rogamus, ut ad vitandas hujusmodi novitates, ac præjudiciales consequentias, quæ transire possent in exemplum pluribus aliis inclitis Principibus, & Rebuspublicis, quæ, aquè ac Veneti sunt independentes, & suprema, seù Sovrana, quarum etiam aliqua tractari volunt, ut Capita Coronata* (pro Testa Coronata), *animadvertendo præcipuè, quod nisi promptè occurratur hujusmodi novitati, Respubblica etiam Genuensis solidis, & variis inixa rationibus, non solum instar Venetorum similes præcedentias in Aulâ Cæsarea S. M. Vestra prætendet, verum etiam, cum magis antiquum Jus habere constet, magis etiam antiquum locum, ac successionem præstantiorem assequi non dubitabit, quarè Venetis aquè, ac Electoribus Imperii præferri conabitur. ex Archiv. Imp. ubi supra.*
1639. Mandò la Repubblica Commissario nella Riviera di Ponente, per aggiustare ogni sorta di misure, e pesi sollevossi il Luogo di S. Remo, vi furono spediti due Senatori, e

500. Corsi, lo ridussero al dovere, vi sopraggiunse l' Armata Francese comandata dal *Conte d' Arcourt*, e mentre, che le due Galee a Genova ritornavano, fu una di queste circondata da dieci Galee Francesi, e presa, riuscì all' altra dare in terra, e fu da Paesani difesa: pretesero i Francesi risarcirsi con tale ingiusta preda della Galea di Spagna, che si era rifugiata nel Porto di Genova.

1640. La contestazione degli Elettori esposta all' Imperatore, diede moto al Rodino di incalzare le sue incombenze, ebbero tale effetto, che conobbe l' Imperatore Ferdinando III., che le clausole dal Consiglio Aulico opposte, e li predetti titoli dati a Genova, ed a suoi Cittadini dagli Augusti suoi Predecessori erano *titoli sine re*, *e formulari di Corte*, mentre cercando di dilatare le Fimbrie di un ideale Dominio, niente avevano che fare con Genova, ne col suo Governo, nel quale mai ingeriti si erano, che se i Genovesi contro di tali titoli mai avevano riclamato, fatto avevano ciò, che fa il Re di Francia, se tollera, che quel d' Inghilterra di Francia si assuma il titolo, ne si duole il Gran Signore, se li Duchi di Savoja, quei di Lorena, e li Re di Napoli, si usurpano il titolo di Re di Gerusalemme, e di Cipri, ne il Re di Svezia si ha à male, se quel di Pollonia di Svezia, ne i Monarchi di Spagna, se quel di Francia di Navarra Signore si chiami. Siccome nulla

pre-

preme alla Repubblica di Genova, che li Re di Aragona, e delle Spagne, e lo stesso Carlo V. *Re di Corsica*, ed un Francesco Primo di Francia, e qualcheduno de suoi Antecessori *Signori di Genova* siansi intitolati, mentre che ella di Corsica ne aveva, ne ha sempre avuto, e tuttavia ne conserva l' assoluto Dominio. La sua Sovranità ne è da tutti i Prencipi conosciuta per libera, ed indipendente senza verun' appello dalle sue sentenze, tale la confessò Carlo V. nel 1526. e come *libera da un tempo immemorabile*, libera la volle, e per tale la confermò l' Imperatore Massimiliano I. per mezzo del suo Ministro, il Legato del Papa, e l' Ambasciatore del Re di Spagna al cap. 60. delle Leggi nuove del 1575. (*Rousset. Tom.* 2.) *Dù Puj pag.* 44. 45.

Quindi è, che l' Imperatore volendo in parte soddisfare alle giuste dimande della Repubblica, non ostante i richiami dell' Aulico Consiglio decretò, si dasse al Doge della Repubblica il titolo di *Serenissimo*. Si levassero da indi in appresso dalle iscrizioni delle lettere alla medesima, ed al suo Governo dirette, ed in qualunque altra scrittura sì pubblica, che privata, nella quale di essa far menzione si dovesse, quelle formole alla sua Sovranità disdicevoli, e che li Aulici Consiglieri avevano opposte, cioè di *Fideles Imperii*, *Civitas & Camera nostra Imperialis*, *Civitas nostra Genua*, ed altri simili; e diede speranza al Ministro della Re-

 pub-

pubblica, che circa il rimanente delle sue pretensioni per le Regie prerogative in persona degli Ambasciatori della medesima, ne averebbe effettuato il possibile. [*ex Registr. Imp. Vienn.*) *& ex Archiv. Reipub.*

1641. In seguito della sua risoluzione l' Imperatore Ferdinando III. suddetto, in riguardo dell' ampiezza, e gloria con cui la Repubblica di Genova fino de tempi antichi se celebre il suo nome, e la sua potenza per tutto il Mondo, dichiarò, e decretò *nella Dieta Imperiale di Ratisbona*, che nell' avvenire, sì in voce, che in scritto si dasse alla Repubblica, ed al Doge il titolo di *Serenissimo* dalla Maestà Sua, e dalli Imperatori suoi successori, e da tutti li Regi, ed altri Prencipi, ed egli stesso gli scrisse di proprio pugno il Decreto sotto li 2. Settembre *Decrevit, & decernit dicta Republica, Duci, & Gubernatoribus in posterum, tam voce, quam scripto, tam a se, quam à successoribus suis, quam aliis quibuscumque hunc titulum dandum esse - Serenissimo Duci, Principi nobis carissimo, ac Illustribus Gubernatoribus Reipublicæ Genuensis nobis dilectis (ex Arch. Reip.*] Per mostrarsi la Repubblica grata a tanta beneficenza stimò bene di fare un dono gratuito a Cesare negli urgentissimi suoi bisogni di Guerra, di 300. mila Fiorini, ed in tanto gliene fe rimessa di 158. mila per mezzo di Raffaele Andora, e dell' Eccellentissimo Gio. Battista de Ferrari. (*ex Act. secret. Jo. Ant. Sambuceti.*) Il Gover-

verno obbligò per legge, che li Nobili, e popolari nel salutarsi, si cavassero il Cappello, perche li Nobili volevano salutare con la voce. D' ordine del Senato si accrebbe lo stuolo delle Galee, che erano sei, a dodici, per tener netto il Mare da Corsari Francesi; Demolita la Torre della Darsina vi fu fatto un Baluardo per maggior sicurezza, e si fece la Strada di Ronda intorno le Muraglie.

1641. Fu fatto Decreto, che ognuno potesse armare contro Corsari; La Città di Savona si esibì per due Corpi di Galea armate, e corredate, ed il Senato per gratitudine con suo Decreto de' 25. Febraro detto Anno permise à suoi Cittadini di poter godere delle cariche in Genova, come originarj, e Cittadini Genovesi. Detta Città si era fino del 1153. sottomessa a' Genovesi (*Giustin. car. 76.*) e nel 1197. aveva dato principio ad un Porto artificiale, che fu origine del suo ingrandimento, e rovina. Enrico del Carretto, e Tommaso Conte di Savoja la ribellarono dal Dominio della Repubblica, e la sottoposero all' Imperatore, ma i Genovesi nel 1227. la ridussero di nuovo all' ubidienza, Tommaso Conte di Svoja fuggì, il Marchese del Carretto, ed i Savonesi umiliati si prostrarono a piedi del Podestà di Genova, chiedendo pietà, e misericordia. Nel 1238. si ribellarono, ma nel 1250. di nuovo sottomessi, ed obligati à ricevere Podestà Genovese sottoporsi alle Gabelle, e dar soccor-

corsi d' armi, e di Vascelli alla Repubblica in caso di bisogno: nel 1253. furono smantellate la seconda volta le mura di detta Città, nel 1303. fu concesso a quel Popolo di eleggersi un *Abate* secolare, Giudice, e Rettore sopra le sue controversie. Nel 1325. obligati gli uomini delle Ville di Savona di portare due Confuochi abbelliti di nastri, ed orpellamenti tirati da due Carri, uno al Podestà, e l' altro all' *Abate del Popolo* (*Monti Hist. Sav.*) ma nel 1356. ribellatisi di nuovo, e datisi a Gio. Visconte Duca di Milano, passò Lodovico Boccanegra Fratello di Simone allora Doge di Genova, ad espugnarla si arresero, ed intimatoli, che il Governo restasse presso al Genovese Pretore, e vietato alla Plebe di creare l' *Abate*, ò Rettore del Popolo. Ribellossi di nuovo quella Città nel 1520. e si diede a Francesco Re di Francia, ma nel 1523. soggettata dal Duce Antoniotto Adorno, recisi li privilegj ad essa accordati, costrinsela al *Vassallaggio*, ed in pena le fu devastato il Molo, empiuto il Porto, e condannata a 25. mila scudi d' oro. (*Monti Hist. Sav.*) Aprirono per concessione del Senato i PP. Gesuiti le Pubbliche Scuole in Genova nella Strada del *Guastato*, ove era l' antica Chiesa di S. Geronimo del Roso, sotto l' Invocazione di Maria Santissima, e di S. Gio. Battista. Si diede parimente principio alla fabbrica de Magazzeni di *Porto Franco*.

1643.

1643. Antonio da Passano Ambasciatore della Repubblica al Re di Francia Luigi XIV. non voleva fare entrata pubblica, per non pregiudicare alle pretensioni della Repubblica; Fù riconosciuto come gli Ambasciatori Regj, e trattato col titolo di *Eccellenza* da tutta la Real Famiglia, e dal Cardinale Mazarino, e da tutti gli Ambasciatori. Fu compita la fabbrica delle Porte della Città, e postevi le iscrizioni. Sopra quella di Levante verso il Bisagno - *Dum tertio murorum ambitu urbs Mare franat, in sinum montes claudit, in tergum, quod, natura, munimentum deerat, extremum perficit. Anno* 1643. ed in quella di Occidente verso la Lanterna. - *Nè munimenta naturæ hostis verteret in periculum tertium sibi murorum ambitum per oram maris, & juga montium periculosissimis temporibus, Libertas triennio festinabat Ann. sal.* 1643.

1644. Proibite le scommesse, che si facevano per il Seminario, fu di nuovo introdotto con un fondo di Lire 50. mila, per assegnarne la rendita alla spesa della nuova Strada, ed assegnatone l' Appalto a Giulio Torre, fu poi detta Strada Giulia, che da S. Domenico va a S. Stefano.

1645. Invitati dal Papa i Genovesi a dar soccorso di Galee a Veneziani contro Turchi, pretendevano la preminenza dalle Galee di Malta, e del Gran Duca per una dichiarazione fatta da Carlo V.. Il Papa accordò, che tutti portassero Bandiera Pontificia, essi non

vi ac-

vi acconsentirono: Carlo I. Re d' Inghilterra raccomanda il Cavaliere Pietro Ricaud al Doge, e li scrive *Serenissimo Duci, Excellentissimis DD. Gubernatoribus Serenissimæ Reipubblicæ Genuensis amicis nostris charissimis salutem*. Uladislao Re di Pollonia le da lo stesso titolo, e questo con sua lettera de' 22. Marzo 1642. data in *Varsavia*, aveva invitato il Duce di Genova alle nozze di Anna Caterina Costanza sua Sorella col Prencipe Filippo Guglielmo di Naiburgh.

1647. Introdottisi in Genova i PP. della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, ebbero per abitazione la Chiesa di S. Pancrazio, ma avuto contrasto co' PP. Teatini di S. Siro, perche non era detta Chiesa lontana dalla loro canne 140., nel 1659., acquistati siti in Strada Lomellina, fondarono la Chiesa di S. Filippo per legato, ed annuo reddito lasciatole dal *P. Camillo Pallavicino* nel 1644., che fu gettata à terra nel 1674., e fatta la nuova, come al di d' oggi si vede.

1648. Continuando dissapori tra il Governo, ed il Cardinale Durazzo Arcivescovo, Anton Giulio Brignole Senatore parlò in Senato in difesa della Chiesa, apportando molti esempj di quei, che perseguitando la Chiesa, andati erano in rovina; vedendo, che alcuni Senatori lo mettevano alle risa, alzatosi in piedi: *Giacchè vedo* (li disse) *che voi non volete venir meco in Paradiso, ne io voglio venir con voi all' Inferno*, e cavatasi subi-

subito la Toga Senatoria, andossene a Casa, si fece Prete, e poi Gesuita [*Schiaffin.*] e del 1656. predicò in S. Ambrogio, l' anno appunto, che la peste afflisse la Città di Genova. Grande incendio, e miserabile strage fecero 1020. Barili di Polvere nel Castello di S. Giorgio in Savona, rovinarono 209. Case con la morte di 693. persone, e 150. feriti, *Monti Hist. Savon*

1649. Comprò la Repubblica dal Governatore di Milano il luogo di Pontremoli per pezze 200. mila, ma alcuni ministri del Re Cattolico male intenzionati frastornarono la vendita, dicendo, che del 1625. e 28. erano stati offerti a S. M. dal Duca di Parma, e Gran Duca di Toscana Ducatoni 500. mila dal primo, e dall' altro 800. mila, onde comprollo il Gran Duca con denari presi a cambio da Patrizj Genovesi.

1650. Cominciò la Congiura di *Gio. Paolo Balbi*, che di concerto di *Stefano Raggio* si pose prima ad impugnare l' ascrizione di alcune Famiglie alla Nobiltà, attirò al suo partito Stefano, e Gio. Battista Fratelli Questa, si procurò l' assistenza della Francia, ne fece pratica con li di lei Ministri, consultò col Cardinale Mazarini a Parigi, ma per le turbolenze, che erano in quel Regno, nulla conchiuse, e niente ottenne. Li Questa intanto scoprirono la machina al Senato, li suoi Parenti procurarono di farlo star lontano dal Dominio, gli fu formato il processo, dichiarato Ribelle, e decretata Lapida infa-

famatoria da porsi alla sua Casa vicina alla *Nunziata*, ma detestando li suoi Parenti l' indegnità di Gio. Paolo, col pagamento di lire 14. mila a chiunque avesse ucciso il Ribel e, e di scudi 10. mila argento, a chi vivo consegnato l' avesse, non fu posta tale lapida, fu mandato il suo ritratto stampato per tutto il Mondo, a fine di averne l' intento. Furono processati Giacomo Durazzo, e Bartolomeo Balbi, perche avevano fatto fuggire Gio. Paolo. Stefano Raggio portato dalla sua perversa machinazione aveva determinato di uccidere il Duce con tutta la Nobiltà, che le faceva comitiva, sulla Piazza di Sarzano, ove suol fermarsi in occorrenza della Processione del Corpus Domini, scoperta da Ottaviano Sauli la Congiura, Tobia Pallavicino suo Confidente nè prese l' impunità, catturato il Raggio, posto prigione, e convinto, mandò a prendere da sua Moglie un Crocifisso, che teneva al Letto, nel scagno del quale era uno Stile, e quivi trafisse se stesso con 14. ferite, ed in 3. giorni morì. Onde dichiarato reo di lesa Maestà, sbanditi i suoi Figli, spianata la sua Casa da S. Donato, le fu posta Lapide infamatoria, Gio. Paolo Balbi dopo esser corso ramingo in piu Città, morì in Venezia, e tal fine ebbero le Congiure del Balbi, e del Raggio, che altro effetto non produssero, che la rovina di loro stessi, e la perpetua infamia del loro nome.

1651. Fu tagliata la Testa a Nicolò Adorno Figlio

glio di Geronimo, ed a Filippo Cattaneo per omicidj, ladronecci, ed assassinamenti fatti assieme con diversi plebei, di soprannome *Quattrove*, *Pezzetta*, *Pollarolo*, *il Gloria*, *Parpella*, *ed il Medico Bordigone*. Per disposizione Testamentaria di Gio. Tommaso Invrea fu fondata la Chiesa di nostra Signora del Rimedio in *Strada Giulia*.

1652. Fu fatto il gran muraglione nel Fossato di S. Tommaso per fare un recipiente d'acqua per comodo della fabbrica della Polvere, ora detto il *Lagazzo*.

1653. Ebbe fine l'affare longamente discusso in Parigi per la restituzione della Galea della Rapubblica predata l'anno 1638. dal Conte d'Arcourt, vi s'interpose il Cardinale di Richelieù, allorchè l'Ambasciatore della Repubblica rappresentò, che era stato da Francesi violato il Gius dell'ospitalità con tal preda, e la Galea fu restituita.

1654. Le antiche, e giuste pretensioni de Genovesi sul Mare Ligustico sottoposero al dritto le Barche, che trafficavano nel Finale; che sotto pretesto di recar Merci, e Vettovaglie per detto Presidio del Re Cattolico, defraudavano i dritti di S. Giorgio. Ordinò il Re Cattolico il sequestro de Beni de Genovesi esistenti ne' suoi Regni, e Stati. *Il Conte di Ognate, ed il Marchese Caracena*, ne promulgarono l'esecuzione ne' Stati d'Italia, ne Regni di Napoli, e Sicilia, ma il Senato per non lasciar perdere una prerogativa tanto nobile del suo Dominio, pose

Basti-

Bastimenti armati, che obbligassero al riconoscimento tutte le Barche, che passavano al Finale, onde non facendo alcun conto de sequestri, risoluto di sostenere le proprie ragioni, ed i Cittadini gelosi di conservare la *loro Libertà*, anteposero la conservazione della dignità pubblica, a quella de commodi privati, e si diedero con molta premura a mettere in uso i fatti provvedimenti per difendersi, e spedirono a varj Prencipi ambasciate per ottenere sovvenimenti in caso, che i Spagnuoli si avventassero a qualche Impresa. Si propose in primo luogo l' unione per difesa della Libertà, una levata di 20. mila Fanti, oltre i levati, e di 15. mila Marinari, e rimessi tutti li Banditi di Corsica. Rincrebbe ciò a' Ministri Spagnoli, e duro gli pareva, che una Nazione tanto inferiore di potenza alla Monarchia di Spagna volesse di fatto decidere quella controversia. Ne gl' uffizi de' Spagnoli, ne le minaccie valsero a far desistere i Genovesi da tal rigore, mandarono Galee armate sopra Finale per obbligare al riconoscimento tutte le Barche, che passavano a quel Luogo, gli Abitanti del quale fecero grida, che sotto pena della vita, niuno ardisse dar fastidio a' Genovesi, e che non potessero parlare della Nazione Genovese, sennon in bene, parimente sotto pena della vita, e questo perche erano da tutte le parti così astretti, che uscir non poteano dal Luogo, che non fussero battuti. Si trattò alla Corte l' aggiusta-

ſtamento, e mentre ſe ne differiva la Conclusione, Luigi XIV., che fra queſti diſordini cavar ne voleva qualche vantaggio con ſua lettera degli 11. Giugno data da Rehims, nella quale dava a Genoveſi il titolo di *Cariſſimi, e buoni amici*, ſi eſibì di voler difendere la *loro Libertà*, preſtarle groſs' Armata ſi di mare, che di terra, con ſpedire a queſto effetto a Genova il Baron di Valenzienne, la Repubblica mandò a Parigi Lazaro Spinola per Ambaſciatore, che fu ricevuto con Regi onori, e corteggiato da 60. Carrozze de' Prencipi, e Grandi della Corte, ed al Palazzo del Re ricevuto dalle Guardie coll'armi alla mano, e Bandiere ſpiegate sì all' entrare, che all' uſcire. Quando facendo progreſſi i Franceſi nella Lombardia, continuando l' inimicizia dell' Inghilterra con la Spagna, condeſceſe queſta a levare il ſequeſtro: Ne differiva il Governatore di Milano l' eſecuzione, intimogli la Repubblica, che ſe fra un meſe non erano levati i ſequeſtri sì da eſſo, che dal Vice Re di Napoli, e di Sicilia, avrebbe ella richiamato il ſuo Ambaſciatore dalla Corte, ed intimata la Guerra, onde convenne, che inteſe dal Re Cattolico le ragioni della Repubblica, ordinaſſe di reſtituirle il tolto, ſi levaſſero i ſequeſtri de' beni, ed effetti de Genoveſi, e ſi intimaſſe a Finalini di aſtenerſi da ogni diſturbo, rilaſciaſſero queſti le Barche Franceſi preſe ne' mari della Repubblica: Inſorſe un puntiglio,

O e fu

e fu, che la Repubblica non volea restituire i prigionieri, se non li venivano dimandati dal Re, li Spagnoli pretendevano si rendessero prima, onde erasi per venire a nuova rottura, quando dal Marchese Serra fu trovato un espediente, cioè, che l' Ambasciatore di Genova dimandasse al *Conte d' Ognate*, se gradirebbe il Re, che la Repubblica restituisse i prigionieri? e che l' altro rispondesse che sì, e così il tutto rimarrebbe pacificato, come seguì. *Gazzott. Hist. Europ.*

1655. Ugo Fiesco Ambasciatore della Repubblica in Londra vien pubblicamente ricevuto con Regj onori, come gli Ambasciatori di Spagna, e Francia, salutato con più di 500. tiri di Cannone, incontrato da 300. e più Carrozze per terra da principali Milordi, ricevuto da 3. Consiglieri di Stato, e condotto al Palazzo preparatogli vien fatto sedere sotto Baldacchino, come se fosse Re, il che veduto dall' Ambasciatore di Spagna se ne dolse col *Cromvel*, *non vi ingerite in questo* [risposegli] *l' Inghilterra, e Genova sono ambedue Repubbliche, così si voglion onorare à vicenda, ambe sono sotto la Protezzione di S. Giorgio*. Convoglio di 12. Navi Genovesi scortate da 3. Vascelli della Repubblica *S. Gio. Battista*, *S. Bernardo*, *e S. Giorgio*, armate in bronzo passano in Spagna, e Lisbona.

Entrando nel Porto di Genova 6. Galee di Malta non salutarono; Il Governo le fece inti-

intimare il saluto, o che altrimenti si farebbero colare a fondo, salutarono, ed il giorno seguente partirono, ma incontrata Barca Genovese in Spiaggia Romana li lacerarono per vendetta la Bandiera.

1656. Due Flagelli travagliano in quest' anno la Città, *la Peste*, *e li Corsari Barbareschi*; contro di questi si manda Ippolito Centurione con valido armamento, ne fa grosse prede sopra Algieri. Li Corsari di Francia cominciano a depredar le Navi Genovesi, prendono la *Valenziana*, *Concordia*, *Teggia*, e 2. altre con gran danno della Piazza. Convoglio di 9. Navi Genovesi scortato da 2. da Guerra *S. Giorgio*, *e Susanna* passano nella Costa di Spagna. Fa in Napoli gran strage la Peste, ciò inteso, si fanno in Genova Commissarj per invigilarne al riparo; tutte le diligenze non valgono: s' introduce tal flagello, prima in *Sturla*, *e Vernassa*, e poi in Città: Cresce il male, si formano più Lazzeretti, parte nelle Chiese, e Conventi, e parte nelli Oratorj; di 90. mila anime che si contano in Genova prima del morbo, non ve ne rimangono, che 10. mila, restano illese le Galee, i Monasterj delle Monache, eccetto quello di S. Sebastiano, fu divisa la Città in 4. parti sotto nome delli Santi 4. Protettori, S. Gio. Battista, S. Lorenzo, S. Giorgio, e S. Bernardo, ed ognuna di queste parti ripartita in 5. quartieri contradistinti per le 5. prime lettere dell' Alfabeto, e ad ognuno prese-

deva un Commeſſario, e Capoſtrada per la direzione. Di queſti nomi, e numeri ſe ne vedono anco negli Angoli delle Caſe al giorno d' oggi delineati di Cinabro. Fu iſtituita la Gabella del Tabacco manufatturato, e del 1659. anco di quello in corda.

1657. Continua la Peſte. Intanto il Convento di S. Bartolomeo degli Armeni fondato fin del 1308. per li Monaci di S. Baſilio, che poi eſſendo del 1650. decaduti dal loro Iſtituto, e datiſi a vita libera furono in Italia ſoppreſſi da Papa Innocenzo X., fu in queſt' anno dato a' PP. Barnabiti della Congregazione di S. Paolo, ritornò Ippolito Centurione dal Levante, dopo 10. meſi di corſo, e dopo aver vicino all' Iſola di *Patmos* combattuto per 7. ore con 40. Galee, e 4. Galeazze, quali fracaſſò, ſe bene vi perdè una mano per un colpo di Cannone. Combattè con altre 17. Navi, e poi con altre 4., ed egli aveva una ſola Nave con un petacchio e 450. Uomini, de' quali in 10. meſi ne perdè ſolamente 9; portò alla ſua Caſa di guadagno 200. mila Scudi per tante prede fatte in Levante: Creſce il Contaggio, ne mojono da 700. fino a 1000. il giorno, ſi ſolleva la Plebe per il poco buon regolamento ne' viveri, le uova ſi vendevano ſoldi dieci l' uno, il Butirro lire 3. e 4. la libbra, ed il rimanente a proporzione. Finalmente ceſſa il Flagello, ed a' 30. Decembre ſi canta ſolenne *Te Deum*, e faſſi generale Proceſſione, e da 30. mila, e più anime vengono a riabitare la Cit-

1658. Le Donne si cominciano a privare di *Guardinfante*, ò sia Gaggiolo, e si vestono alla Francese, ma li Uomini si fanno li Calzoni, che girano di palmi 38., cioè 19. palmi per gan.bera, e non corrono al ginocchio: Giubbone alla Francese con faldini piccoli, che pajono *Saltimbanchi* con calze di colore, e più di 1000. palmi di Frizetto, ò sia nastro per vestito. *Canon. Ottonell.*

Si diede introduzione a' Mercanti Ebrei, e fattili più privilegj dal Magistrato di S. Giorgio, e dai due Collegj.

1659. Si diede continuazione alla Fabbrica del grande Albergo di *Carbonara*, delle più cospicue d' Italia, egli e di 700. palmi in quadro, con dentro 4. Giardini, ciascheduno di 210. palmi in quadro con bellissime Fontane, l' altezza della fabbrica in 5. Piani con vaste stanze, e chiesa Parrocchiale in mezzo, fu principiato detto Edifizio nel 1654., vi pose la prima pietra il Doge co' Collegj nel 1655., interrotto il travaglio per il contagio del 1656., nel qual anno vi furono ne' fondamenti interrati più di 9000. Cadaveri, ripigliato poi, e continuato fino al 1683., per ricevere in esso Edifizio non solo tutti li miserabili di ogni condizione, Uomini, Donne, e Figlioli, Vecchi, e Giovani, li Scorretti, Mendicanti, e Vagabondi. Detto Edifizio è diretto da un Magistrato a detto fine istituito, *detto de Poveri*, che per sollievo de' medesimi Poveri, ebbe

origine fino del 1539. Molti Patrizj contribuirono con larghe elemofine per detta fabbrica, e del 1654. al 1657. la fpefa di due millioni di lire per il medefimo fi cavò da perfone private, e da pii Legati, come dalle molte Lapidi, e Statue, che in quello fi fcorgono. La Chiefa fu per voto Pubblico dedicata alla gran Madre di Dio Regina della Città, e di tutto il Dominio, e nella facciata poftavi l' ifcrizione - *Aufpice Deo, Serenissimo Senatu favente, Magiftratu Pauperum fovente, Montes dejecti, Vallis coaquata, Fluentum Concameratum, Alveus derivatus, Egenis alendis, cogendis, opificio, pietate iftituendis Ædes extructa: Anno fal.* 1655. e chiufa la Porta di Carbonara, nè fu aperta altra, che dà la Strada alla Piazza del *Guaftato* per maggior commodo della fabrica.

1660. Il Conte Cerchio Napolitano con 13. Vafcelli prende una Nave Inglefe, che caricava Ogli in Alaffio, la Torre li tira da 200. colpi di Cannone, fracafsò i Vafcelli, ma non avendo più munizione non puotè falvarla.

1661. Paffano per il Mare di Genova D. Gio. Doria, ed il Marchefe di Bajona con la Squadra Spagnola, entrano in Savona fenza falutare, li viene intimato per tre volte il faluto, e finalmente berfagliate dalla Fortezza con 40., e più colpi di Cannone, fi ritirano con gran perdita.

1662. Inforfe contefa fra Corfi, che erano alla Guardia del Palazzo del Papa in numero di

400.

400. in Roma, e li Servitori del *Marchese di Chrequi* Ambasciatore di Francia, la di cui Corte, mentre passavano i Corsi per Roma, aveva detto. *questi sono li Sbirri del Papa*: Si posero i Corsi in aguato, diedero all' armi, sbararono molti colpi di fucile contro l' Ambasciatore, ed il suo Segretario, ed assaltarono sua Moglie in Carrozza, che rifugiossi in Casa del Cardinal d' Este, ed il Chrequi con tre Cardinali suoi fautori partì segretamente da Roma: Gio Luca Durazzo spedito Ambasciatore della Repubblica in Londra vien ricevuto con onori Regj al rimbombo di tutta l' Artiglierìa della Torre Reale, condotto dal Cocchio del Re, e da tutti li Reggimenti, e Guardie con le Armi alla mano, e Bandiere spiegate: Ringraziò il Re Carlo la Repubblica di tale ambasciata, e dà il titolo al Duce di *Serenissimo Duci, & Excellentissimis Gubernatoribus Serenissimæ Reipubblicæ Genuensis Amicis nostri prædilectis*, (e finisce) *vester bonus Amicus Carolus Rex*.

1663. Fu incolpata dell' attentato commesso da' Corsi l' indulgenza del Cardinale *Imperiale*, che partitosi da Roma si rifugiò in Genova, ma fu dal Senato, per compiacere il Re di Francia fatto partire, si condusse in Massa, veduta il Re l' indulgenza della Repubblica, cominciò a dimandarle il passo di Sestri per la sua Fanterìa, che voleva far passare a Parma, ed il Golfo della Spezia per l' Armata, e questo pure le fu concesso.

1664. Fu d' ordine del Pubblico trasportata la Sedia dell' Arcivescovo Gio. Battista Spinola dalla parte sinistra dell' Altar Maggiore in S. Lorenzo, ed ordinato, che i Canonici accompagnassero il Senato nell' entrare, e uscire di Chiesa sin alla Porta, e scalini del Coro: *Li Bazorri*, *Cerroni*, *e delle Piane* famosi Banditi commettono molte iniquità, e sceleraggini, abbruciano molte Case, e fanno altre ribalderie; Comparse Cometa à modo di Spada sopra Portofino, gran mortalità fu in Città, e morì poco dopo Filippo IV. Re di Spagna: Furono per legge pubblica esclusi dal Consiglio tutti quei Nobili, che vestissero abito Religioso, ò Cavaliere di Religione. Ritornate di Francia 10. Galee dal Servizio del Cardinal Ghigi Nepote di Papa Alessandro VII. toccarono in Savona, ed obbligate col Cannone al Saluto, si misero alla vela con precipizio per salvarsi.

1665. Spedì la Repubblica Gio. Agostino Durazzo suo Ambasciatore al Sultano Maometto IV. in Costantinopoli, per riaprirsi il Commercio del Levante, che partì con due Vascelli Pubblici armati di 64. pezzi di Cannone per ciascheduno, che portando ricchi doni di valuta di 25. mila pezze mandati dalla Repubblica a quel Monarca, condusse seco quattro Camerata, 80. Uomini di seguito, frà quali 32. Livree, 8. Trombette, e 20 Staffieri, fu salutato dal Cannone dei Dardanelli, e come Ambasciatore Regio, rice-

ricevuto, e banchettato da' primi Ministri del Divano, ottenne li medesimi privilegj degl' Inglesi, Francesi, Olandesi, e Veneziani. Vi si oppose Monsiù la Haje Ambasciatore del Cristianissimo, temendo, che l' introduzione de Genovesi in quelle parti non rovinasse il Commercio Francese, avvedutosene Achmet Caprigi Gran Visir, fece intendere à monsiù della Haje, *che il Sultano Padrone de suoi Stati potea aprire, e chiudere l' entrata a coloro, che ricevevano le sue Alleanze, e che non doveva render conto a persona di ciò, che operava*. E scrisse Lettera alla Repubblica con tal titolo - *Al Glorioso de Prencipi Cristiani, ed onorato tra li perfetti della nazione del Messìa, accomodatore degli affari pubblici delle nazioni, Signore di Grandezza, magnificenza, e splendore, Possessore di Dignità, Onori, e Gloria il Duce della Repubblica di Genova*: Non ostante le opposizioni fatte per parte del Cristianissimo da *Monsiù della Haje*, da suo Figlio, e da Monsiù di Nohintel Ambasciatori alla Porta, vi si mantennero i Genovesi sino al 1675.

1668. Furono trattenute due Barche del Finale, perchè non avevano pagato il dritto ordinario: Il Marchese di Mortara Governatore di Milano sequestrò parte de Redditi spettanti a Genovesi, ma per non romperla con la Repubblica, li rilasciò.

1669. Fu dato lo sbratto all' Inquisitore di S. Domenico, per aver proibiti i libbri senza darne par-

parte agl' Inquisitori di Stato, con risponde-re, *che non riconosceva altri che il Papa*, quale lo mandò a Bologna, ed in sua vece providde il *P. Pozzobonello*. Il concordato fatto dalla Repubblica sino del tempo di Gregorio XIII. fu, che l' Inquisitore fosse unico per il Dominio, che avesse solo una Consulta di Cittadini con voce decisiva, di modo, che l' Inquisitore non fosse Giudice solo, ma li Consultori Congiudici, che questi avessero facoltà di leggere libbri proibiti, che le cause fossero trattate in Genova, e non in Roma, nè li Rei tirati fuori della Città, che alli Processi dovesse assistere con l' Inquisitore uno, ò due Procuratori perpetui, non tenesse l' Inquisitore Famiglia armata, ma la provvedessero le forze del Palazzo, e che non si dasse confisca de' Beni. Seguì disfida a Cavallo con pistola, ed Arme bianche fra due Dame, la Marchesa Imperiale, e Teresa Sauli del q. Ottaviano, il Senato sequestrolle in Casa con Guardia de' Tedeschi, ed il Signore di Monaco aggiustò le differenze frà di loro, Si diede principio al fortino di Vado con la spesa di lire 300. mila, nel cavarne i fondamenti, si trovarono vasi pieni di olio, che aperti svanirono in fumo, e monete con lettere V. S. interpetrate *Vada Sabatia*, altre con S. C. *Senatus Consultu*, con l' impronto di Claudio Cesare, ed Idoli di Bronzo, di marmo, ed altre Statue.

1670. Il Continuo contrasto fra la Comunità di

Trio-

Triora della Repubblica, e quella di *Briga* del Duca di Savoja per la pretensione di certa Tenuta dimandata il *Conio d' Abeto* cagionò qualche dissapori. La controversia nata fra Sudditi, di causa privata, si era fatta pubblica, sul punto di deciderla con l' armi, ma il Cristianissimo per sopirla delegò l' *Abate di Servient* à riconoscere l' articolo, che decise, che il sito di *Conio* fosse comune all' una, e all' altra Comunità, ma quanto a pascoli, e Boschi il godimento fosse ripartito in 4. anni, 3. appartenenti a Triora, ed uno a Briga. Terminato il tempo della sua residenza in Costantinopoli da Sinibaldo Fiesco, li diede la Repubblica per successore Pompeo Giustiniano.

1671. Quattro Galee di Spagna danno l' ancore in Savona, negano il saluto, e sono obbligate col Cannone, lo stesso fu fatto ad altre 9. di Francia con la medesima violenza obbligate a fare il saluto.

1672. Non ostante la decisione dell' *Abate di Servient*, nudrendo il Duca pessimo animo contro della Repubblica, nel mentre che ammassava Gente per la sorpresa di Savona, *Raffaele della Torre* Bandito di Forca per assassinamenti fatti, passato a Turino s' introdusse nella grazia del Duca per mezzo di Carlo Simiano Marchese di Livorno, era il Torre Figlio del famoso Giurisconsulto Raffaelle della Torre. Il Duca per odio, che aveva co' Genovesi, ordì col ribaldo d' invadere lo Stato della Repubblica, e mentre egli

egli procurava l' impresa con la Truppa regolata dalla parte di Savona, il Torre verso Genova co' suoi Complici, fatta co' denari del Duca una leva di malcontenti, vagabondi, ed assassini dalla parte del Bisagno avrebbe sfilato al sacco della Città la notte della Vigilia di S. Gio. Battista, allorche il Popolo, in giubilo, ed occupata la Città in onorare tal Festa in fuochi di gioja, doveva far trovare li suoi partigiani alle porte delle nuove mura, dette di *S. Simone*, come che scarse di Guardia, e di qui penetrare a quelle dell' *Acquasola*, salire la Cortina assai bassa, impadronirsi di una Casetta di polvere ivi uicina, far fuoco, e spaventare il Popolo, rompere le prigioni, liberare i detenuti, saccheggiare la Casa di S. Giorgio, ed impossessarsi del Palazzo pubblico, comettere tutte le crudeltà possibili. Quando inteso dalla Repubblica, che il Duca faceva avvanzare le sue Truppe comandate dal Conte Cattalano verso Savona, scoperta la Congiura, si mise sulla difesa, fu assai presto rinforzato il presidio della Città, e Castello di Savona, non riuscita a nemici l' Impresa, si voltarono contro la Pieue, Terra benchè di qualche riguardo, di difesa sprovista, se ne impossessarono. Mandò la Repubblica 4. Vascelli, e la squadra delle Galee per coprire le Piazze Marittime della Riviera, destinò Commessarj in ogni luogo, e radunò un non dispregievole Esercito, che in parte fu da generose oblazioni

zioni de Ciltadini composto. L' unione delli stessi Cittadini per difesa della *Comune Libertà*, e l' amore verso la Patria fu ammirabile, li Nobili, li Mercanti, il Popolo, li Conventi, li Monasterj, le stesse Donne, Argenti, Ori, Gioje, e tuttociò, che avevano di prezioso l' esibirono al comune bisogo. Si avvanzavano i progressi de Genovesi, quando sopraggiunto al Duca nemico rinforzo inviatogli da suo Cognato il Duca di Baviera sotto la codotta di D. Gabriele di Savoja, sorpresero i Piemontesi Castelvecchio, ma stretti dalle Truppe della Repubblica, fu assediato il Castello, tentarono la fuga, ma obbligati furono ad arrendersi a discrezione, fra prigionieri vi iu il *Marchese di Parella*, *il Conte di Castellamont* Generale dell' Artiglieria, e 30. altri Cavalieri titolati, molti i morti, e de' Genovesi soli 40., grosso il bottino, tutto il Bagaglio, e munizione, 1300. i prigionieri, li più qualificati posti nel Real Palazzo, e li altri nell' Albergo di Carbonara: Assediata *Oneglia*, fu presa, e conquistata tutta quella Valle, fatti 800. prigioni, presi 20. Tamburi, e 6. Bandiere di Savoja, tutte le munizioni, provigioni, ed Artiglierie, si conquistarono altri luoghi del Duca, quando dimandato da questi ajuto al Re di Francia, 9. Galee Francesi comandate da Monsiù di Vivonne comparse nel Mare Ligustico, intorbidarono le conquiste della Repubblica: Fu intanto fatto il Processo a Raffaelle della

Tor-

Torre, condannato di Forca, posto il Taglione di Scudi 20. mila sopra la dilui Testa, sbanditi i Figli, e posta iscrizione d' infamia nella Piazza sotto il Pubblico Palazzo, che al di d' oggi vi si legge in lapida di marmo. Spedì il Re di Francia il Signore di *Gaumont* in Italia per ottenere la sospensione dell' armi, minacciando la Repubblica di ordinare contro di essa le rappresaglie, se non acconsentiva a far cessare dalle sue Truppe gli atti di ostilità contro il Duca, le dicui Truppe fattesi animose dalle promesse della Francia, sorpresero *Ovada*, con grossa lor perdita, da 700. ve nè restarono, e quantità di feriti. A riguardo del Cristianissimo condescese il Senato; ma il nemico continuava le sue Imprese, seguirono varie scaramuccie, ed in tutti li attacchi ebbero sempre i Piemontesi la peggio. Insisteva il Re alla restituzione di *Oneglia*, e mentre la Repubblica le faceva presenti le sue ragioni, ed attendeva alla contrattata, accordata, e poi dal fellone Duca violata sospensione, fece questi dalle sue Truppe invadere *Oneglia*, la riacquistarono, già da Genovesi spogliata d' ogni munizione. Isdegnò la procedura del Duca il *Gaumont*, ma cercò iscusarla.

1673. Era già la stagione avvanzata, quando dopo la spedizione di più Corrieri a Parigi, fu con la mediazione del Cristianissimo pubblicata sì in Genova, che in Turino la pace, con la restituzione de luoghi, cambiati i pri

i prigionieri, riaperto il commercio, e compromesse in Arbitrj le differenze de' confini, cioè in una delle Università di Bologna, Ferrara, ó Padova, e ne fu la seconda prescielta. Risplendette in detta Guerra la prudenza di Gio. Battista Centurione, Gio. Luca Durazzo, ed il valore del Sargente Maggiore di Battaglia Pietro Paolo Restori. Morto il Duca di Savoja, Madama Reale considerato il *Torre* come la cagione di tutto il successo, fecegli intimare lo sfratto da suoi Stati, andò egli ramingo per più parti, e fu nel 1681., mentre passeggiava mascherato per Venezia, ucciso da un Frate di mandato del Marchese Serra di Napoli oriondo da Genova, per liberarsi egli da un Bando, che aveva avuto dalla Patria, e per levar dal Mondo sì reo Traditore. Maltrattata Nave Olandese in un conflitto da Vascello Barbaresco, venne nel Porto di Genova a raffettarsi, ed a provvedersi di munizione, fecero istanza i Consoli di Francia, e d' Inghilterra al Governo di proibirglielo, come di nazione a' loro Sovrani nemica, l' eseguì il Senato, ma essa per mezzo de Mercanti secretamente si provvidde, ed uscita predò nel viaggio Barca Francese. Inteso dal Re di Francia il successo si risentì contro la Repubblica, le minacciò la vendetta, ed impose l' arresto di ogni legno Genovese. Spedì con 10. Galee nel Ligustico il Signore della Brasadiere, si abbattè in una Galea di Genova, che portava Milizia, ceduta dopo

la pace colla Savoja al soldo dello stesso Re, l' arrestò anco dopo il reciproco saluto, e la condusse, come preda in Marsiglia; Riclamò il Ministro della Repubblica alla Corte, ma si cantava a sordi, continuarono anzi a depredare le stesse Galee il piccolo Barcareccio, che dalla Riviera conduceva de' Commestibili nella Città, e sorpresero poco dopo Nave Inglese con alcune Barche sotto il Cannone della Piazza, li Comandanti de Forti scaricarono contro le Galee l' Artiglieria, si slargarono col rilascio della Nave riconosciuta per amica, ma coll' asporto delle Barche Genovesi a Marsilia. Innasprissi sempre più il Re, che trovandosi impegnato nella Guerra in Fiandra, ristrinse le soddisfazioni a volere li fossero dati in potere li Bombardieri, che avevano fatto il loro dovere, spedì la Repubblica Ambasciatore al Re, impegnò il Re Carlo d' Inghilterra alleato del Re Luigi, per aver difeso la Repubulica l' onore della sua Corona, ed involato da una palese violenza un suo Vascello, la mediazione del Re Alleato gli fece conoscere l' inviolabile gius delle genti, e la libertà necessaria alla difesa, s' impegnò per mezzo di *Milord Lokart*, sudetto Ambasciatore per la restituzione della predata Galea, che fu posta nelle dilui mani nel 1674. e da esso alla Repubblica restituita, ed accettate dal Re Luigi le scuse, desistè da ogni pretensione.

1675. Morto il Giustiniano Residente della Repub-

pubblica alla Porta, riassunse il Conte Fieschi tal carattere, fece un debito di circa 60. mila scudi presi a cambio a 25. fino alli 30. per cento, quando passato il nuovo Residente Spinola con un Vascello da Guerra, ed altro mercantile in Costantinopoli, fecero i Francesi correr la voce, che in questo vi fossero monete d' Oro, e d' Argento di bassa lega. I Turchi volevano visitarlo, rifiutò l' Ambasciatore, ed entrò dentro a Dardanelli senza esser visitato il Vascello, ma li creditori del Fiesco, volendo esser pagati volevano sequestrare il Vascello mercantile, lo Spinola interessato nell' onore della Repubblica pagò il debito, e rimandò il Vascello carico di merci a Genova; Ma vedendo i Genovesi, che le manifatture di Olanda, e d' Inghilterra arrenavano quelle della Repubblica, si disfecero di tal Convoglio, ed il Conte Fieschi giunto a Genova, non volendo pagare il debito, rifugiossi in Francia, ove visse assai all' oscura.

1679. Godeva il Porto di Genova di un possesso immemorabile, di esser salutato con 4. tiri da tutte le Galee delle Squadre Reali, e da ogn' una di esse Galee nell' entrarvi, e con tale fondamento, che intesasi da Filippo IV. Re di Spagna l' innovazione fattane da Francesi nel 1663. desiderando i suoi Comandanti di sapere le sue Regie intenzioni sopra questo incidente, rispose, che continuassero come prima col buon' esempio, e non seguire il contrario. Tro-

vossi in obbligo la Repubblica di vedersi rapire questo possesso dalle sole Galee del Cristianissimo, con pretesto di nuovo cerimoniale. Pretese il Re, che il suo Real Stendardo fosse per il primo salutato, anco nell' ingresso nel Porto, condescese a' voleri del Re esposti con minaccie, purche S. M. esigesse da altri Prencipi uguali a lui lo stesso trattamento.

Comparsa la squadra del Re, comandata da Monsiù di Vivonne, ebbe dalla Città l' anticipato saluto, ma inteso, che dal Porto di *Villafranca* non l' aveva ottenuto, e che il Re avesse esentato dall' anticipazione del saluto la Religione di Malta; Vedendo la Repubblica, che la Francia non esigeva da Porti di altri Prencipi ciò, che pretendeva dal suo, condizione per la quale rientrava nel suo incontrastabile diritto, alla comparsa di 26. Galee comandate dal Signore di Mans sull' altura del Porto di Genova, gli fu differito il saluto, ma esse avvanzatesi sul Borgo di Sanpierdarena cannonarono rabbiosamente gli Edifizj di quel maestoso luogo, e convenne sostenere lo sfogo della prepotenza, e partirono. Passate poi sul Luogo di *S. Remo* furono con amico Cannone salutate, ma esse in vece di risalutare, cominciarono a cannonare quel Borgo, e prese 10. Barche le condussero in Francia. Spedì la Repubblica Ambasciatore al Re per dargli ragione del differito saluto, ma quegli alterò sempre più le sue pretensioni, ne valsero le cal-

le calde preghiere di Papa Innocenzo XI. per rimuoverlo dalle rappresaglie.

1680. Ciò, che non potè il Papa, procurò Nicolò de' Mari Inviato Straordinario mandato dalla Repubblica al Re, e l'ottenne, ma nello stesso tempo mandò il Cristianissimo Monsiù di Damcourt in Genova, con ordine di darle contezza del di lei stato, rendite, forze per Mare, e per Terra, spese, armamenti, discordie fra Nobili, e Popolo; Eseguì questo il Ministro, e conchiuse la relazione con dirle - *che Genova doveva esser considerata come Porta d' Italia*, e che, chi se ne rendesse Padrone averebbe la chiave, e sarebbe il depositario della Pace, e della Guerra di quella bella parte d' Europa, e che era Assioma di Filippo II., che biasimava Carlo V. suo Padre, di non averla soggiogata, mentre quello sarebbe stato il mezzo di rendersi Padrone di tutta l' Italia. Il Conte Sinibaldo Fiesco, che dopo la sua Ambasciata per la Repubblica a Costantinopoli, carico di debiti erasi rifugiato in Francia, ed ivi fattosi dal Parlamento di Parigi naturalizar Francese, fece istanza al Re per la restituzione de' suoi beni stati confiscati dall' Imperatore, e dalla Repubblica, dopo la Congiura del *Conte Luigi* suo Ascendente: Spedì la Repubblica il Marchese Grimaldi per disingannare il Re, ma questo altra ragione non intendeva, che quella della sua Potenza resasi formidabile a tutta l' Europa.

1682. Risedeva presso la Repubblica per Ministro del Cristianissimo il Marchese Giustiniano, vi sostituì Monsiù di *Sant' Olon* per suo Inviato, alla cui comparsa si viddero grandi innovazioni, per far nascer discordie fra la Repubblica e la sua Corte, pretendeva molte cose, che offendevano la sovranità della Repubblica, mai, non che da suoi predecessori, ma neanco da Inviati di altri Potentati pretese. Di 12. persone, che aveva al suo servizio, ne diede la lista di 57. gente, omicidiaria, complice di ogn' iniquità, proteggea Sicarj, la di lui Casa si fece asilo de maggiori Assassini, le superchierìe, li rubbamenti, le frodi di Gabelle erano il menò: Proteggeva chi falsificava Biglietti di Seminario; Le doglianze del Governo a nulla servivano, anzi macchinava continue imposture da suggerire al Re contro la Repubblica.
1683. Per impedire le Piraterìe degli Algerini, ed altri Corsari Affricani, che per i danni causati loro dalla Francia l' Anno scorso, cercavano di risarcirsene contro le nazioni meno potenti, onde i Popoli della Repubblica necessitati al Commercio, ed alle pesche più di tutti, ne sentivano il danno: si trovò in obbligo la Repubblica di armar 4. Galee con ciurma di Libertà, ed accrescerle al suo Stuolo. Vedendo il *Sant' Olon* questa occasione propizia a' suoi disegni, fece comprendere a' Ministri del suo Re, che la Repubblica istigata dal Governatore di Milano, e dall' Inviato del Cattolico, avesse con questo arma-

armamento presi impegni con gli Spagnuoli in pregiudizio della Francia, e fece una relazione al Cristianissimo concepita in tal modo, che rappresentò lo stato allora della Repubblica, la maniera di annichilarla, le dimandite da farsele, la strada di levarle il Commercio, di attaccarla per mare prima per blocco, e poi con l' assedio di terra, ordinare contro la nazione le rappresaglie, gli attacchi da farsi dalla parte del Bisagno, e Polcevera, e la forma di facilmente impossessarsene, ed il vantaggio, che riceverebbe la Francia da tal conquista. Di questa relazione, di cui ne son pieni li Gabinetti de' Prencipi, se ne ebbe copia da Parigi, e fa maraviglia, non che orrore l' averne poi il Re eseguito a puntino tutto il contenuto. Onde cominciò a negare al Marchese Marini Inviato della Repubblica l' accesso alla Corte, a pretendere dalla Repubblica un Magazzeno per li Sali in Savona da condursi nel Monferrato, sollecitar Giustizia per li beni confiscati al Conte Fieschi, ed il disarmo delle 4. Galee, ne valse alla Repubblica scusa alcuna, il pregiudizio, che le veniva fatto con queste dimande: s' impegnò il Pontefice, ed il Re d' Inghilterra per la moderazione, ma istando le soggestioni del *Sant' Olon*, e di *Monsiù le Noble* Procuratore del Parlamento di Meiz (*ex relat. posteà impress. Parisiis an.* 1685. *pag.* 64. 73. 81. (*&* 106.) che dopo averle segnato il modo di soggiogarla le disse - *Genova*, e *Marsilia unite sotto*

 il so-

il solo Stendardo di Fiordigigli darebbero legge a Cadice, alli Dardanelli, conterrebbero la Barbarìa in un sforzato rispetto, e farebbero tremare fino il Sultano nel Serraglio di Costantinopoli, faccia il Cielo, che un Monarca sì invincibile unisca alla sua Corona questo *prezioso fiore*. Onde insinuarono al Sovrano quella massima sempre generale al Mondo *di creder giustizia*, *quanto il Potente desidera*.

1684. Richiamato dunque Luigi il Marchese *Sant' Olon*, che risedeva presso la Repubblica, ordinò le rappresaglie sopra la nazione Genovese. Fra le prede da Francesi fatte fu la prima la Nave ricchissima del Capitano *Marc' Antonio Carattino*, e fece avanzare Armata comandata dal Marchese di Segnelai numerosa di 160. vele montata dalla maggior Nobiltà di Francia con più di 8000. Soldati, 14. grossi Vascelli da Guerra, 20. Galee, 10. Palandre, ciascuna delle quali portava due mortari da Bombe, e 27. Tartane, 8. Filuche, e 70. altri Bastimenti da remo, e 2. Brulotti da fuoco, comparsa questa a 17. Maggio avanti il Porto di Genova, diede di subito il Senato li opportuni ordini per la difesa, providde i posti, ed acciò non principiasse l' Armata le ostilità di notte, come ne aveva l' ordine per maggior spavento dei Cittadini, fece il Senato precedere fumata, e sbaro senza palla, ma non iscostandosi le Palandre, si scaricò l' arriglierìa della Città ostilmente contro delle medesime, quali all'

allora cominciarono a vomitare da' loro Mortari le Bombe, e continuarono con fuoco inceſſante: dopo 4. giorni mandò il Marcheſe di Segnalai Monſiù di Bonrepas Intendente dell' Armata nel Porto; introdotto, dimandò al Governo di rimetter le 4. Galee di nuovo armate nelle mani del Re, pagargli 600. mila lire per una parte della ſpeſa dell' Armata, e di ſpedire 4. Senatori al Re per ſupplicarlo di dimenticarſi del paſſato, e darli contraſegni di acconſentire alle ſue voglie, ma il Governo, e la Giunta di Guerra gli fecero per ſuoi Deputati riſpondere - *che non aveva data a S. M. Criſtianiſſima occaſione neſſuna di farli riſentire effetti così terribili del ſuo ſdegno, che non riconoſcendoſi reo di offeſa alcuna contro di eſſo (in teſtimonio di che chiamava il Cielo, e la Terra) e dovendo alla propria innocenza la coſtante riſoluzione di farla conoſcere al Mondo, ſi diſponevano i Cittadini di vedere più toſto deſolata la loro Città dalla cima a' fondamenti, che di renderſi ſoſpetti di alcun mancamento commeſſo, con abbracciare una volontaria ſoddisfazione, che li farebbe credere colpevoli, che ſe il Criſtianiſſimo penſava a privarli della loro libertà, ella eſſendo il Nume adorato della loro Repubblica, ſi proteſtavano tutti profondere volontieri la vita per la ſua conſervazione, e di voler morire con eſſa in mezzo del fuoco, e delle rovine*. Inteſa dal Marcheſe tale riſpoſta, ricominciò il diluvio del fuoco con maggior furia: Fece

l' Armata di notte tempo due sbarchi, uno in Sanpierdarena comandato dal Duca di Mortmar con 2000. soldati, e 1500. Uomini della guarnigione de Vascelli sotto il Cavaliere di Tiorville condottivi da 100. tra Scialuppe, e Filuche, con provisiione di pane per tre giorni, accompagnate da nove Tartane, 6. cariche di Cannoni, Petardi, Mantelletti, Gabbioni, sacchi di terra, Scale, e Zappe, e 3. cariche di Scuri, Bombe, Barili di polvere, e palle incendiarie, e 5. Ingegnieri dell' Armata, sostenuto lo sbarco dalla prora di 14. Galee, che la Spiaggia bersagliavano, ebbe il bramato effetto lo sbarco, ma infelice l' esito; accorsi i Paesani sotto buona scorta di milizie al ricevimento de' Francesi, di tal fatta gl' investirono, e con tanta furia di archibugiate, che dieronsi a precipitoso rimbarco, lasciando quantità di morti sopra la Spiaggia, tutto il Bagaglio, strumenti, machine da Guerra, e munizione, 60. Ufficiali morti, fra quali il Cavalier di Leri Capo di una squadra dello sbarco, il Conte di Tiorville, li Marchesi di Mongon, e la Riviere, con più di 150. feriti, onde la stessa notte vide il principio, ed il fine dell' impresa. Alla Foce fu l' altro sbarco comandato dal Marchese d' Amfreville Capo di squadra de Vascelli, scese a terra in Bisagno la Truppa seguitata da' più bravi Ufficiali dell' Armata, ma avanzandosi nel luogo fu ricevuta con un fuoco incessante da

Pae-

Paesani, ed obbligata a procurarsi con la fuga lo scampo, e precipitoso rimbarco: Il Marchese d'Amfreville, che dava saggio di valoroso assalente se ne fuggì con una moschettata nella coscia, e Monsiù della Motta Comandante del Vascello il *Capace* con alcuni bravi della sua brigata innoltratosi in un Palazzo tanto sontuoso, quanto ben difeso, voleva alzare un' Insegna del Re, per chiamar soccorso dall'Armata: Assaltato da Paesani non volle cedere l' Insegna, vi perdè con 15. Uffiziali la vita, e li restanti la libertà. In questi due sbarchi si ha dalle relazioni Francesi, che vi restarono 60. Uffiziali di rango morti, e 156. feriti, non facendo conto de subalterni, e comuni, dei quali ne restarono le spiaggie, e le vicine Ville coperte.

Continuò il getto delle Bombe, e di già cominciavasi a render famigliare il pericolo, con ostare opportunamente a progressi del male, quando finalmente dopo avere dalli 17. Maggio fino alli 28. scaricate sopra la Città (*scrivono le relazioni Francesi*) 13300. Bombe, cominciarono li Francesi a ritirare le loro Palandre per aver terminate le provigioni, che avevano, ed unite all' Armata ripassarono in Provenza. Non restò il Governo assicurato da questa partenza, anzi dubitando si fosse l' Armata andata a provedere di nuove munizioni, sforzato dalla naturale inclinazione alla difesa propria, applicò per mare, e per terra con ogni premura

mura ad accrescerla per il mantenimento *della sua Libertà*. Monsignor Ranucci Nunzio Apostolico alla Corte del Cristianissimo, molto s' impegnò ad istanza del Santo Pontefice Innocenzo XI. per l' aggiustamento di S. M. con la Repubblica, ma bollendo nel dilui animo sempre più lo sdegno contro l' innocente Repubblica, à nulla valsero le premure del Santo Padre, anzi fece il Re veleggiare di nuovo sopra il Porto di Genova la sua Armata, e solo si viddero esposti dal Re alla medesima per rimettersi nella sua grazia li noti Articoli - *Di licenziare le Truppe Spagnuole, la missione del Doge con 4. Senatori a Parigi, il disarmo delle 4. Galee armate di nuovo, il pagamento di Scudi cento mila al Conte Fieschi per saldo di ogni sua pretensione, e che il Re averà a cuore di fare al Doge, ed alli Senatori il più favorevole, ed onorevole accoglimento, che possa a' medesimi dar segno della dilui bontà, e certificarli nuovamente della sua buona volontà verso di loro.*

1685. Impegnò la Repubblica il Re Carlo d' Inghilterra, repplicò le sue premure presso al Pontefice per procurarle col Cristianissimo moderazione al rigore degli articoli, ma ne l' uno, ne l' altro vi riuscì, anzi minacciando il Re nuovi armamenti per l' eccidio della Repubblica pretese di più di voler 100. mila Scudi la Settimana dalla medesima per le spese della sua Flotta, ed Armata, sino a che stassero i Genovesi nell' irriso-

risoluzione: Replicò il Santo Pontefice, al Cristianissimo, che a suo riguardo rimettesse l' andata del Doge in Francia, fecegli risposta il Re - *Che impegnato ne' suoi risentimenti non poteva più senza diminuzione del proprio onore accomodarsi à compiacere Sua Santità sù questo punto;* e fece di subito affigere in *Turino*, e *Casale* invito in Stampa per contrattare co' suoi Ministri la provista di un suo Esercito in Italia di viveri, e munizioni, e Carri; quindi affacciandosi agli occhi della Repubblica il Terrore di due Armate di un Re tutto orgoglio, e per tutto Vittorioso per assalirla, vedendosi d suguale di forze, e da Spagnuoli poco assistita, coll' impossibilità del soccorso, che sperar poteva dall' Imperatore travagliato da Turchi nell' Ungherìa, sulla certezza, che nel trattato di Triegua conchiuso in *Ratisbona* li 10. Agosto 1684. tra la Francia, Spagna, e l' Imperatore, e Collegati si era in un articolo separato riservata il Cristianissimo la facoltà di esigere dalla Repubblica per la strada dell' Armi ogni soddisfazione, trovossi in obbligo il Governo di subir quella legge, che la prepotenza di un Re Vittorioso le prefiggeva, più tosto, che mettere in azardo la pubblica *Libertà*, con la totale rovina della sua Metropoli: Partirono dunque a' 25. Aprile il Doge Francesco Maria Lercaro con 4. Senatori Gioannettino Garibaldo, Agostino Lomellino q. Giacomo, Paris Maria Salvago, e Marcello Durazzo q. Geronimo con

con nobile ſeguito di Cavalieri Genoveſi alla volta di Francia, il loro Equipaggio di circa 100. perſone. Fu fiſſata l' udienza del Re a 15. Maggio, gl' Introduttori M. di Bonoglio, e Giuriaud andarono a ricevere il Duce con una Carrozza del Re, ed altra di Madama la Delfina, nella prima entrarono il Doge, e Senatori, nella ſeconda il Marcheſe Marini Inviato della Repubblica, e due Cavalieri Camerata del Doge, ſeguivano tre Carrozze del Doge ricchiſſime, e di ogni magnificenza con ſua Arma ſormontata da Corona Reale chiuſa a cagione della Sovranità di Genova, e del Regno di Corſica ſoggetto alla Repubblica, ſopra della Corona un globo con in cima una Croce (*Mercur. Galant. Franc.* 1685. *pag.* 219.) la prima di eſſe era tirata da 8. Cavalli Leardi, le altre da 6., ſeguivano due Carrozze dell' Inviato Marini aſſai ſuperbe, quelle di M. Bonoglio, e 10. altre, in tutto in numero di 18., ove erano altri Gentiluomini d' Ambaſciata tutte tirate a 6. 12. paggi a Cavallo riccamente montati, 60. Staffieri, e 20. altre Livree di Scarlatto trinate d' Oro fiancheggiavano le Carrozze. Fu il Doge a piè delle ſcale del Real Palazzo ricevuto dal Mareſciallo Duca di Duras Capitano delle Guardie del Re, veſtito in abito nero di Complimento all' Italiana, avendo queſti profondamente inchinato il Duce ſi avvanzò à facilitargli il paſſo con le Guardie sì delle Porte, che

del

del Corpo sull' Armi in doppia ala fino all' anticamera, e Gallerìa ove stava il Re assiso sopra di un Trono d' Argento alzato solamente due gradini, d' ivi sino alla fine della Gallerìa tra l' ala doppia di Prencipi, e Cavalieri, alla destra del Re Mons. Delfino, ed il Duca di Maine, alla sinistra li Duchi di Orleans, e di Sciartres, ed Altri Prencipi. Non si tosto vide S. M. il Duce, e Senatori, che si alzò in piedi col Cappello alla mano, e questi gli fecero inchino: Giunto il Doge in vicinanza del Trono, salutato il Re, che continuava in piedi col Cappello alla mano, si coprì; si coprì il Re, e voltatosi il Doge dall' uno, e l' altro lato per vedere se i Senatori erano a' suoi fianchi, si levò di nuovo la Berretta, come fece il Re il Cappello, montò il Duce il primo gradino del Trono, ed essendosi l' uno, e l' altro ricoperti, espose il Duce con ottime ragioni, e maniere la cagione della sua andata, lodò la Maestà del Re, espose il rispetto, che si gloriava di professare alla sua Corona la Repubblica, il disgusto, che aveva di aver incontrato il suo dispiacimento, e poca soddisfazione nelle sue contingenze, che la Repubblica averebbe la mira di mantenersi la sua grazia, e che si sarebbe applicata con ogni sollecitudine per procurarsela, e che a questo fine gli aveva mandato il suo Doge, come Capo, e 4. de' suoi Senatori per renderla certa dell' altastima, che faceva della sua Regia benevolenza;

L' ac-

L' accertò della fiducia, che aveva, che S. M. avrebbe riguardato tai sentimenti con singolarità d' animo generosissimo, e gliene avrebbe dati i più veri contrasegni. Le rispose il Re, che provava dispiacere di quanto era succeduto, che poteva il Doge assicurare la Repubblica della sua Amicizia, e della stima, che faceva di essa, e che in tutte le occasioni le averebbe dati contrasegni del suo affetto, e cooperato alli dilei avanzamenti, promettendosi, che la Repubblica, averebbe anco corrisposto dal canto suo. In seguito fece il Re al Doge un espressione obbligante della stima, che faceva della sua Persona, e del desiderio d' aver occasioni di renderle qualche servizio, il che estese sul fine anco a' Senatori, e fu osservato, che stava il Re sempre in piedi.

Li Signori Bonoglio, e Giraud introduttori delli Ambasciatori ricondussero il Duce, Senatori, Nobili, e tutta la Comitiva nel quarto preparato per un lautissimo Banchetto imbandito a proporzione della qualità de' Convitati di diverse Tavole. Il Duce, e Senatori nella prima, nella seconda i Nobili, e le altre secondo i diversi ranghi; fu osservato, che il Duce deposto l' abito Cerimoniale, aveva un abito di color violetto, e stava a sedere sù d' un Fonteglio: Molte Dame delle principali della Corte, e delle più qualificate erano accorse a veder pransare il Duce, e le facevano corona all' intorno, quando presentatosele il *Desert*, le

rega-

regalò dei più bei Frutti della Tavola. Lo stesso Re, durante il pranzo, parlò con molta lode del Doge [*Merc. Franc. 1685. fol. 247.*] in presenza della maggior parte della Corte, trovollo d' un' aria assai civile, e di molto spirito, con presenza, e portamento da Prencipe, sostenuto con una grandezza senza abbassamento, degna del personaggio, che come Capo della Repubblica rappresentava, e riconosciuto perciò per tale con ogni stima, ed applauso. Fece in appresso il Doge una visita privata al Re, stette coperto con esso in discorso con dimostrazione di particolar gradimento, lo invitò ad essere spettatore de' Giuochi maravigliosi dell' acque ne' suoi Giardini Reali, del Gabinetto, e di tutti gli Appartamenti della Scuderìa, Menagerìa, Parco, Trianon, e Versaglies, ove erano Uffiziali, e Gentiluomini destinati a farle vedere ciò, che concerneva la loro Carica. Gli fece S. M. superbi Regali, ed a' 26. Maggio, si congedarono, ed accolti per tuttto il Regno con Reali magnificenze passati in Provenza, preso l' imbarco sù due Galee della Repubblica giunsero a 29. Giugno a Genova; e terminato nel mese seguente il Duce Lercaro il suo Biennio, fu eletto Duce Pietro Durazzo q. Cesare. Nominò il Re per suo Inviato in Genova, M. d' Abbeville.

1686. Spedito dalla Repubblica Inviato a Parigi Gio. Battista Rovere, riferì nel suo ritorno che ritrovandosi il Capitano Marc' Antonio Ca-

Carattino col Conte di Luch Capitano della Galea nominata *il Giglio* sulla Piazza di Marsiglia, disse questi al *Carattino*, Signor Capitano, il vostro Doge è pur venuto in Francia, il Re ha vinto il punto? E' vero, Signor Conte, disse il Carattino, ma legge non ha la necessità, le minori forze cedono alla prepotenza, dice il proverbio Genovese, *che il Pesce grosso mangia il piccolo*: Ci contesta il Salvator nostro Gesù Cristo in S. Luca, che un Re, che vede marciare a' suoi danni con 20. mila Soldati il suo Avversario, prima di cimentarsi alla guerra, considera se ha forze da resistergli, ed ove non le trovi, deve da lontano inviare Ambasciatori a placare il Re nemico, ed a richiederlo con buona maniera della pace, così appunto è successo a' miei Genovesi. Rammentatevi di ciò, che sucesse a' Romani alle forche Caudine co' Sanniti [*Livius Dec. 1. lib. 9.*] ed a' tempi più moderni, che la Repubblica Veneta oppressa nella Lega di Cambrai da più Prencipi Collegati, fece quelle umiliazioni, che racconta il *Guicciardini* Storico di gran Consiglio, credito, e di gran nome, fino a dichiararsi l' anno 1509. per mezzo di Antonio Giustiniano loro Ambasciatore Tributarj di 50000. Ducati l' Anno in perpetuo all' Imperatore Massimiliano. Che Filippo IV. Re di Spagna diede soddisfazione per mezzo di un suo Ambasciatore al Cristianissimo per l' accaduto in Londra tra il Baron VVatteville, ed il Con-

Conte di Estrades. Ed il Pontefice Alessandro VII. per quietar lo sdegno dello stesso Cristianissimo per l' attentato commesso in Roma contro del Duca, e Duchessa di Chrequì spedì Cardinal Legato nipote del medesimo Pontefice a dare le pretese soddisfazioni al vostro Re. Sapete, che questi per quanta amicizia avesse con la Porta Ottomana, non puotè non subire un' emenda nel 1681. [*Leti Ist. di Luig. XIV.*] quando avendo egli Guerra con gli Algerini, veleggiando un lor Vascello ne' mari dell' Arcipelago M. du *Chesne* Comandante di una Squadra Francese sbarogli delle Cannonate, mentre quegli rifugiato si era sotto Scio Capitale dell' Isola di tal nome, ne fece il Castellano forti doglianze in Costantinopoli, ed il *G. Visir* condannò il Re a pagare 50. mila Sultanini sotto pretesto di risarcimento di un danno, che secondo il racconto più fedele non arrivava a 50. lire; Il Re li pagò per non rendersi nemica la *Porta*, e per non dilatare le spedizioni, che contro la Spagna, e suoi Alleati faceva. Verissimo soggiunse il Conte, ma il vostro Doge, vi andò in persona, e rammentatevi, che anco la Repubblica di Venezia, dovette altre volte subire questa necessità, onde, e vi sia di consolazione che il vostro Duce, Signor Carattino, non fu il primo, egli vi andò a termini di convenzione, e di trattato, ma quegli di Venezia vi andò citato. Leggete Fra Leandro Alberti, e vedrete, che *Oberio*

lerio Tribuno di Malamocco poco grato al Popolo Veneziano, scacciato dal Dogato, ricorse a *Carlo Magno* in Francia per esserne ristabilito, diede questi ordine a *Pipino* suo Figlio, che d' Italia governava quella porzione gia Regno de Longobardi, di obbligare i Veneti a ristabilirlo, gli mosse Guerra *Pipino* non tanto per ubbidire al Padre, che per mortificare i Veneti, che non volevano staccarsi dall' Imperatore d' Oriente, dal quale dipendevano: Vinse i Veneti vicino a Trevigi, il fine fu, che fosse riposto nel Dogato *Obelerio*, ma siccome gli era succeduto un' altro nella dignità, gli obbligò a' somministrarle un assegnamento da vivere con decoro in Malamocco, ove avevano dimorato i primi Dogi di Venezia: Passarono qualche anni in questo accordo, quando fatto Doge *Gio- Participazio* (Famiglia oggi detta Badoer) circa l' anno 829., inquieto, che fosse ancora vivo *Obelerio*, da cui poteva essere sturbato, indusse i Veneti a mandar potente Esercito contro quei di Malamocco, che non volevano tradire *Obelerio*, fu rovinato Malamocco, ed ucciso il povero *Obelerio* ivi confinato: Laonde fu citato il Doge a Parigi, e vi andò per render conto dell' inosservanza di ciò, a cui era obbligato. Ne possono dire i Veneti, che il Doge soffrì questa violenza senza loro saputa, ò approvazione del Senato, se tale ve n' era in quei tempi, o aveva qualche autorita, fu data l' amministrazione della Repubblica fino

al ri-

al ritorno di Giovanni di Francia ad Orso Vescovo di Olivolo, a Basilio Trasimondo, e a Gio. Martunio, e ritornato il Doge da Parigi riprese il Governo, e continuò la sua Carica sino a che fu di nuovo scacciato dalla dignità dalla Famiglia Mustalizia per private inimicizie.

Il Morosini, il Giustiniano, il Paruta, e la Turba degli Autori moderni, che scritta hanno la Storia Veneta, non ne fanno menzione: ne è maraviglia, perche essendo Patriotti, non poteano a meno di non risparmiare ciò, che è di poco decoro alla loro Repubblica: nemmeno il *Sabellico*, benche forastiere, perche essendo istorico pagato da quel Pubblico, ragione ben' aveva di ciò non palesare, ma Frà Leandro Alberti Bolognese dell' Ordine di S. Domenico, Uomo grave, ed Autore accreditato nella sua descrizione d' Italia l' ha registrata minutamente, discorrendo del Governo di quell' inclita Repubblica, ed è da osservare, che in tutte le Stampe de Secoli passati, fatte in Venezia sotto l' occhio del Senato si trova detta narrazione: ma accortisi i Veneti della semplicità de' loro maggiori, le castrarono nelle edizioni seguenti, nelle quali più non si legge, ma bensì in quelle in particolare di *Gio. delli Avvenzi* del 1577., in quella di *Gio. Battista Porta* del 1581., ed in quelle di *Attobello Saliceto* all' insegna della Fortezza fatte in Paesi stranieri come quella impressa in Bologna presso Anselmo Giacca-

 rello

rello l' Anno 1550. a Carte 457.

A questa longa chiacchiera del *Conte di Luch*, rispose il Capitan *Carattino*. Signor Conte dovete sapere, che il Doge è ben il primo membro del Governo, ma non rappresenta però da se la Repubblica: 4. Senatori, ed il Doge uniti, nemmeno sono questi capaci di rappresentare il capo, non che il corpo intiero del Governo [*Cason. Ann. di Gen.* 1685.] mentre a rappresentare il Capo della Repubblica è necessaria l' unione dei due Collegj assistiti da un pubblico Segretario: a rappresentare poi tutto il Corpo della Repubblica, è necessario il G. Consiglio. Ciò, che si sia del Doge di Venezia di que' tempi, il certo si è, che la mia Repubblica ha mandata al vostro Re solenne ambasciata, ma non già tutto il suo Corpo, siccome quella di Venezia con mandare i suoi Dogi in Levante, non ha mai preteso di passare ella stessa oltre mare, ne di abbandonare la Sede del suo Impero. Che se in Venezia anco durante l' assenza del Doge, rimastovi il Corpo della Repubblica, da questo uscivano li ordini per regolare così le operazioni del Doge, come quelle degli altri Comandanti di Mare, e di Terra; lo stesso deve dirsi della mia Repubblica: Sapete, che fra i Governi *Monarchici*, e le Repubbliche vi ha questo di vario; che in quelli tutta l' autorità, e tutta la Maestà è unita nella persona del Prencipe, e lo accompagna ovunque vada: ma nei Go-

ver-

verni *Aristocratici*, comandano le Leggi, e l' autorità, e la Maestà della Repubblica non consiste in questo, ò in quell' altro membro del Governo, ma in tutto il Corpo unito insieme, ed unito non in qualunque maniera, ma unicamente in quella forma, che viene dalle leggi prescritta. Così *Gio. Battista Cattaneo*, *e Francesco Maria Balbi*, due de' più autorevoli Patrizj contestarono nel Senato della sua Repubblica prima della missione del Doge al vostro Re. Fu bene tutta l' autorità Monarchica nell' invitto Francesco I. Re di Francia, come potete leggere nel *Dupleix* vostro Istorico, rapportato dal Casoni (*Annal. di Gen.lib.* 11. *pag.* 178.) allorche dopo la Rotta di Pavia, dimostrato un valore più che da Macedone nell'azione, ebbe la disgrazia di restar prigioniere l' anno 1525. del Generale di *Carlo V.* suo Emolo, e condotto dal *Lanoja* in Genova, Moltitudine di Popolo concorse a vederlo, molti della minuta plebe, al solito di tal Gentaglia si ridevano di quella sua comparsa, ond' è, che il Magnanimo Re mai più lascioſſi vedere in pubblico, cagione per cui restò sempre di mal animo contro Genovesi: Fu egli trattenuto prigione nel Palazzo pubblico di Genova. Il Doge Antoniotto Adorno impiegò tutta la sua autorità per procurarle ogni più magnifico, e decoroso trattamento, e volle separata da S. M. la Turba de vincitori Spagnuoli: al *Lanoja*, ed alle Guardie li diede le Case

 con-

contigue per alloggiamento. Fu da Genova a Portofino al Monaſtero de' Benedettini della *Cervara*, e da qui in Spagna condotto (*P. Daniel. Hiſt. Franc. T. 5. pag.* 178. & 181. *Ant. de vera Hiſt. Carol. V. Foliett. Hiſt. Gen. lib.* 12. *car.* 657.) e trattenuto nella Rocca di Madrid 13. meſi, quando convenutoſi con l' Imperatore Carlo V., diede per Oſtaggi il Delfino di Francia, ed Enrico Duca d' Orleans ſuoi Figli con la promeſſa di, dinuovo coſtituirſi prigione nel Palazzo di Madrid, quando oſſervati non aveſſe i patti contenuti nel ſolenne Trattato fatti in quella Capitale li 14. Gennajo 1526. ove nell' articolo VIII. rinunziò aſſolutamente al titolo, che aveva preteſo di aſſumerſi di *Signore di Genova* (*M. Rouſſet. Tom. II.*) ma liberatoſi dalla parola, e procurataſi l' aſſoluzione dal preſtato Giuramento (*Varchi Iſtor. Fior.*) da Papa Clemente VII. fece fabbricare un Palazzo in Parigi col nome di *Rocca di Madrid*, ove ſoggiornando, deluſe le preteſe troppo gravi condizioni, alle quali obbligato l' avea nel Trattato l' Emulo Imperatore. Non vi voglio ramentare il ſucceduto alla Moglie di Federico Barbaroſſa in Milano, leggetelo nel *Krantzio*, rapportato dal Monſtero, *pag.* 189., a Corradino Nipote dell' Imperatore Federico, ed a Federico Duca d' Auſtria nel 1268., a Filippo di Valois Re di Francia nel 1346. con Odoardo Re d' Inghilterra,

a Gio.

a Gio. primo Re di Francia con Odoardo III., dal quale fu nel 1357. superato, e trasportato prigione in Inghilterra, a Carlo VII. Re di Francia nel 1422. in cui Arrigo V., ed il suo successore Arrigo VI. nel 1433. furono coronati Re di Francia in nostra Dama di Parigi, qual Regno nella pace di Arras dopo 18. Anni di Dominio Inglese ritornò sotto l' obbedienza di Carlo VII. sebbene nel Trattato di Amiens Francesco I. nel 1527. s' obbligò per lui, e suoi discendenti di pagare ad Enrico VIII. Re d' Inghilterra, e suoi successori la somma di 50. mila Corone l' Anno, con obbligo, che abbandonasse le pretensioni al Regno di Francia, ma tuttavia i Re d' Inghilterra ne portano il titolo [*Rousset. T. I. pag.* 321.] tralascio, come Ottocaro V. Re di Boemia fu obbligato a prestare omaggio a Rodolfo prima Conte di Augsburg suo Scudiere, e da questi spogliato della maggior parte de' suoi Stati nel 1278. *Austria*, *Carinthia*, *Carniola*, *Vindekmark*, *Schiavonia*, *e Stiria*, che furono l' ingrandimento della Serenissima Casa prima d' *Augsburg*, e poi d' *Austria* Regnante, questi Monarchi sebbene travagliati da colpi d' inimica fortuna, niente vi perderono di condizione: Fu loro forza accomodarsi alle vicende del tempo, e cedere, avverandosi in essi ciò, che dice *Ovidio*, benche Poeta Gentile - *Ludit in humanis Divina potentia rebus*, e lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico al cap.

10. - *In manu Dei poteſtas Terræ, in manu Dei proſperitas hominis* - Signor Carattino, parlate da Storico, ſiamo alle 5. della ſera, (ſoggiunſe il Conte) biſogna paſſi al Bordo della Galea, a rivederſi, parleremo dimattina. Vi ſaluto.

1687. Certo Carlo Roſſi ucciſe nella Chieſa delle Vigne Giulio Centurione con tagliarle la Gola, incolpato d' averle trattenute ſcritture, che ritardavano una ſua Cauſa: sbarcato da unn Galea di Sicilia il Prencipe Doria a Loano, paſſò ſotto la Fortezza di Savona, il Cannone di queſta l' obbligò al ſaluto: Morto Monſiù d' Abeville, venne per Inviato del Criſtianiſſimo in Genova M. di Priè.

1688. Sulla voce, che il Papa a perſuaſione del Cardinal Cybo, e Caſoni, aveſſe rivocate in Roma le Franchigie all' Ambaſciatore di Francia, ſe ne dolſe colla Repubblica il Re Luigi, ma queſta le riſpoſe, che il Papa era Padrone ne' ſuoi Stati, non aveva meſtiere dell' altrui parere.

1689. Potente in Mare, ed in Terra il Re di Francia, avendo Guerra col Re Cattolico, l' Imperatore, Inghilterra, e Olanda, aſſicurò per mezzo di *M. di Priè* la Repubblica, non avrebbe fatta innovazione circa il ſaluto de ſuoi Vaſcelli, e le Galee della Repubblica, come aveva obbligati li Vaſcelli tutti delle altre nazioni, a fine di diſtorla da qualche lega co' nemici della Francia, vi ſpedì Monſiù di *Rattabon*. Spedì

l' Im-

l' Imperatore un Corpo di Alemani in soccorso del Duca di Savoja. Il *Conte Caraffa* mandò un Capitano de Dragoni al Senato per dimandarle 500. mila pezze da 8. Reali per il quartiere d' Inverno, assemblatosi il Senato le offrì 60. mila Scudi per mezzo del Secretario Salvago, col patto, che li Popoli della Repubblica fossero esenti da detto quartiere, e che si pagavano per la Contribuzione de' *Feudi Imperiali*, che tiene la Repubblica, e non altrimente, rigettò il Conte l' offerta, facendo intendere al Senato, che se avesse accordata la minima cosa a' Francesi sarebbe trattata la Repubblica come nemica dell' Imperatore. Il Marchese di *Rebenach Fenquierr* spedito dal Cristianissimo a' Prencipi d' Italia, ebbe udienza in Senato, fe la stessa dimanda degli Alemani alla Repubblica promettendole la protezione del Re, ed i suoi soccorsi: Rispose il Senato che aveva degl' interessi con l' Imperatore, e che non ne aveva col Cristianissimo, e che per ragione de' *Feudi Imperiali*, che possedeva potea accordarle de' sussidj, che la Francia non aveva ragione di esigere.

La denominazione di *Feudo* vogliono alcuni avesse principio sino de' tempi di Lotario I. Ughelli [*Ital Sacr. T.* 4. *Coll*, 960.] nelli Abati di Bobio dice, che Lotario I. *Jure honorabilis Feudi Abbatem per Annulum Investiuisse*, molti stimano questa scrittura Apocrifa. Altri da Carlo Crasso, chi da Lottario

II. Lo

II. Lo Struvio vuole fosse in uso in tempo di Lodovico Pio l' anno 824. *sumpto Feudo pro pradio Rustico Colonis concesso* (*Ital. med. Evi. ex Murat T. X. n. 76. & 109.*) In quei tempi altro non significava il nome di *Feudo*, che *Benefizio*. E lo stesso Struvio *Hist. Jur. c. 8.* cita molti Autori, che negano la voce di *Feudo* sussistesse nel IX. Secolo, ma sempre di *Benefizio:* ond' è, che se la voce di Feudo si usava, portava titolo di concessione onorifica, e non di carico, di regalìa, ò ricognizione alcuna verso del Concedente, come principiò ad avere sotto Federico I. Imperatore, che ne formò speciale costituzione rapportata dal Lunigh [*Cod. Ital. diplom.*) sussistevano è vero in tempo di Carlo M. i titoli di *Duca*, *Marchese*, *e Conte*. Quel di Duce fino sotto de Consoli Romani, e Capitani di Armate gli stessi Cesari se l' arrogavano, che poi Imperatori chiamaronsi. Antico è anco il nome di Conte, cioè *Comites*, ò *Comes*, e questi significavano *Amici* solamente, e *Compagni* degli Imperatori (*Adrian. ap. Spartian. cap. 18.*) *Ital. med. Evi. ubi sup. n. 34.*) era in uso in tempo de' Cesari Romani, si nomina *Astasio Comite* nelle vite de' SS. Gervasio, e Protasio, e di *Flacco Comite* in quella di S. Nicomede in tempo di Diocleziano, anco in tempo de' suddetti pretendono sussistesse il titolo di *Marchesi*, detti *Marchiones qui habebant officium limitis custodiendi*. Il certo si è, che prima di Carlo M. tal nome non

fu udi-

fu udito, e derivò da' Germani. La dignità dunque di Duchi, e Conti passando da Romani a' Goti (*ut ex formul. Cassiodori*) da Goti a' Longobardi, e Re d' Italia, e poi trasportato ne' Franchi [*Ital. med. avi ubi sup.*] Il titolo di Duca fu molto usitato da' Longobardi, ma al contrario: *avo Francisco in Italia pauci Duces, qui, & Marchiones dicti ab Officio, sed & permulti Comites.* Questo nome portato da Franchi in Italia per titolo d' Uffizio civile, e militare, (come fu quello del *Conte Ademaro* scelto l' Anno 806. per Conduttore dell' Armata Genovese contro de Saracini nella conquista di Corsica) e non di Giurisdizione, e Dominio. Moltiplicaronsi poi in Italia questi titoli, ond' è, che questi tutti, che dalla sua origine erano *dignità*, divennero nel progresso di tempo *Uffizio*, e poi a poco à poco *Feudali*, ed *Ereditarj*, finalmente troppo cresciute di numero, col solo nome di *onorarj (omnes aedem dignitates ab ortu, & in progressu officiales paulatim exindè Feudales, & hereditaria) demum nimis adaucta vix honoraria.* (*Murator. T. X. ubi sup.*) ed il Celebre Nicolò Herzio [*Idi Comment. T. 2. not. vulg. Reip.*] dopo aver spiegata l' invenzione, natura, e divisione de' Feudi al §. 3. si maraviglia, che *Feudorum nomen primum auctoranda Militia repertum ad conciliandes postea Dominos adhiberi cœperit, nec dubitaverint homines sibi metipsis sponte sua servitii Legem imponere:* Indotti come egli

egli dice dalla tema di perdere ciò, che possedevano, ò usurpato si avevano (*motus rei in solidum ammittenda, quando scilicet aliena potentia impares, & proindè jacturam rerum, fortunarumve veriti, maluerunt cum fortunà decidere, atque alieni jacere beneficii, quod proprio marte servare non potetant*, ed al §. 4. *ut apud Livium lib. 1. c. 17., offerendum ultrò rati, quod ammissurierant*, onde è, che molti risolvettero di offrire spontaneamente ciò, che conservare non si potevano (*Hert. supracit c.* 345. *de Feudis P.* 1.] e porta moltissimi esempj de' Prencipi della Germania: L' altra cagione de' Feudi, la chiama *pecuniarum defectus fuit, quem aliqui satagerunt, re sua, alteri prepotenti concessa, fructibus sibi servatis*, e ne adduce parimente molti esempj [*car.* 353.] La terza cagione, *ut sub Jugo retineretur Populus, aut contra Jugum excuteretur*. Nelle predette maniere si sottoposero alla Repubblica molti Marchesi, Conti, e Comuni quei di Noli nel 1115., di Ventimiglia nel 1158., li Signori di Levaggi nel 1145., i Conti di Lavagna nel 1133., gli Uomini di Nove nel 1135., quei di Ameglia 1141, e 1144. i Signori di Passano (*ex Rocatag.*) quei di Galvi nel 1150., di Palodio nel 1171., di Tassarolo nel 1198., Albizola, e Voltaggio ne 1111., li Conti di Ventimiglia nel 1130. 1140., e 1157. li Savonesi nel 1159., li Marchesi del Bosco nel 1217., nel 1218. li Marchesi di Clavesana, li Marchesi del Carretto nel

nel 1218., li Marchesi del Finale nel 1252. e 1365. li Uomini di Nizza nel 1182., quei della Valle di Aroccia nel 1203., il Cairo, e le Carcare nel 1214., Antipelicano Vescovo di Nizza, e li suoi Abitanti di nuovo nel 1215., li Albinganesi nel 1179., Barissone Re di Sardegna nel 1164., un Re di Affrica sino del 1088., Lupo Re di Spagna nel 1161., li Provenzali, quei di Marsiglia, di Fregius, di Aix, e di Antibo nel 1148. (*ex Archivio*) onde è che questi Popoli, Marchesi, Conti, o Comuni si diedero volontariamente, giurarono fedeltà, si convennero, ò si posero sotto la protezione della Repubblica allora potente, e li consegnarono le loro Città, Terre, e Castella, delle quali ne erano in reale, e giusto possesso, ricevendone dalla stessa l' Investitura per averne la protezione, ed uniti mantenersi nella difesa della loro libertà, e de' possedimenti loro contro l' invasione de' Prencipi prepotenti, che di soggettarli tentavano. Declinarono ogni oppressione. Quando giunto Federico I. in Italia, cominciò a riempirla di spavento, volendo ravvivare un preteso gius de' suoi predecessori sopra della medesima, ed allorchè congiurata la videro contro di lui per la nativa libertà conservarsi, con la resistenza de Romani Pontefici, delle Città, delli Comuni, e delle Provincie, cominciò ad intorbidarla coll' armi, e per più facile averne l' intento, si servì degli stessi Italiani per ministri della sua forza,

divi-

divise le Città, e Provincie in Fazioni, promovendo l' ambizione de' Cittadini potenti, e de' Capi de' partiti con darle titoli, ed onori, di *Conti*, di *Marchesi* in successione, assegnando loro in *Feudo* Giurisdizione ò sopra le Città, ò sopra le Terre, e Castelli dei loro Territori. Ma continuando gravissime le discordie, e sanguinose Guerre, rimasero tuttavia a schermire contro la violenza la maggior parte della Città perseverando nella loro *Libertà*; e sebbene stragi, terrori, e rovine sparse Federico nella Lombardia, niente temè Genova le dilui minaccie, si pose sulla difesa, e fortificatasi con nuove Mura li negò ogni Tributo, li suoi Cittadini li parlarono risolutamente (*veggasi quanto si è scritto nel presente Compendio dal* 1154. *al* 1162.) nel qual' Anno veduta da Federico la costanza nella difesa della loro indipendenza, e l' intrepidezza nel conservare la loro *Libertà*, appigliossi al mezzo de' disperati di concedergli ciò, che acquistar non poteva, cioè di donarle il loro proprio, quando pubblicò in Pavia li 5. Giugno del detto Anno, 1162. una confederazione, e convegno giurata solo per parte dello stesso Imperatore, e non de' Genovesi, che non vi intervennero, vien questa estesa nel Lunigh [*Codex. Ital. Diplomat.*] col Titolo - *Federa inter Fridericum Enobarbum Imperatorem, & Rempublicam Genuensem*, e lodando i Genovesi, *quorum industria, & virium potentia ad conservandum Reipublica*

blica statum præ ceteris gloriosum conferre potest incrementum, undè quia Januensium Civitas à prima sui fondatione caput suum inter alias Civitates maritimas altiùs extulisse, & præcipuis virtutibus, atque multarum probitatum operibus terra, marique omni tempore prapollere veraciter audivimus. Placuit &c. e dopo qualche cerimonie, chiamando i Genovesi *Fideles, & dilecti Imperii* fa grazia di concederle, e di donarle *in Feudum, & quoties hostem, vel expeditionem, aut exercitum facere voluerint, salva tamen fidelitate Imperii habeant totam maritimam a Portu Monachi, usque ad Portum Veneris.* Con donarle anco *in Feudum Consulibus, & Comuni Januæ liberam potestatem eligendi ex seipsis, firmandi, & habendi Consules, iis utendi &c. Praterea Castra omnia, Portus, Regalia, Possessiones, Jura, & res universas, quas incitrà, vel ultramarinis partibus tenent, habent, possident, vel alius eorum nomine, eis concedimus, & donamus in Feudum.* Le donò dunque Federico ciò che non aveva, nè pretender poteva, perche già in potere della Repubblica, tanto nelle Riviere, che nelle parti Oltramarine; e per la facoltà di crearsi Consoli, che già da quasi un Secolo si creavano senza prenderne il placet da alcuno. Dunque niente donò Federico a Genovesi, il Dominio de' quali da tanto tempo avevano riconosciuto i Popoli della Riviera. Ventimiglia nel 1140. 1146. 1155. 1157., S. Romolo prima detta *Villa Matutiana* uno

del

del 353. in cui vi morì S. Romolo Vescovo di Genova, nel 1124. vi fabbricarono i Genovesi una Torre per difesa contro de' Saracini: Ceriana nel 1130., Noli nel 1115., Lerici nel 112., e del 1152. vi fabbricarono il Castello. Voltaggio, Roccabruna, e Penna nel 1157., Palodio nel 1148. nel qual' anno ebbero da Raimondo Conte di Narbona, e di Provenza per soccorsi ad esso somministrati Marsiglia con tutt' i Castelli, e Porti da Arles fino alla Torbia: gl'i Albinganesi nel 1179. . Il Castello di Lavagna, e sue pertinenze nel 1110. e 1113. nel qual' Anno fabbricarono i Genovesi il Castello di Portovenere, Voltaggio nel 1121. 1127. 1131. Fiaccone, Priabiscera, ed altri Castelli nel 1121. nel 1142. Ameglia, il Castello di Passano, e Montaldo nel 1128., Vessano, e Sestri nel 1147. nel 1157. vi fabbricarono un Castello, Nove nel 1135. e 1157.. Le Castella tutte de' Conti di Lavagna nel 1139. Savona nel 1153., Arcola, ed alrri Luoghi nel 1079., Ovada, Vezzano, e Varagine nel 1076. nel 1130. Poipino, Bajardo, ed il Contado di Ventimiglia, il possedimento di questi Paesi, che ci vien segnato dal *Caffaro*, e suoi continuatori, dal *Giustiniano*, e dal *Roccatagliata* denotano abastanza la sovranità della Repubblica prima della concessione di Federico, anzi aveva ella digià conquistati Volterra, Piombino, e Livorno fino del 1126., siccome sino del 1098. *Perceptis potius Siria spoliis*, eransi i suoi Cittadini e *etiam*

etiam maris Imperio potiti (Genebrand. in Cronolog. Anno 1098.) conquistata la Corsica fino dell' 806. tolta a Saracini, e difesi da questi i littorali tutti d' Italia; Presa nel 1015. la Sardegna, condotto a Genova prigioniere Musatto di essa, e delle Baleari fattosi Signore, ed approntate numerose Armate nel 1097. 1099. 1100. 1102. 1105. 1107. 1109. 1110. fatte tante gloriose Imprese nella Sorìa, e Palestina. Nel 1124., e 1127. contro Pisani nel 1138. contro di Marmone Re Saracino, nel 1147. con 63. Galee, e 163. Navi, massacrando 20. mila Mori, e 10. mila conducendone in trionfo, conquistarono Almeria, e nell' anno veniente Tortosa, non aspettarono certo la permissione di Federico; il Caffaro, che fino dell' Anno 1156. nel quale fu Ambasciatore della sua Repubblica allo stesso Federico, scrivendo le gesta de Genovesi, dice [sub An. 1155.] *Cognoscat autem ventura posteritas, quod iis temporibus Civitas Janua divitiis, & bonore maxime coruscabat, & Terra omnes, Civitates, & loca Riparia a Coneo usque Monachum, & etiam ultra Jugum eidem obediebant ac in Terra, & in Mari pra aliis Civitatibus Italia bonore, potentia, & Dominio florebat.* Vedendo Federico continuare gravissime discordie, e sanguinose Guerre tra esso, e le Città della Lombardia, Marca, e Romagna per le insopportabili estorsioni, che usava la prepotenza, ad istanza di Enrico suo Figlio fu lui forza di venire

alla tanto decantata *Pace di Costanza*, che pone il *Rehinard* [*Diatrib. de Jur. Imper. in Remp. Gen. §. XV.*] per base, e fondamento delle pretensioni dell' Impero sopra l' Italia, non considerando in che qualità sia Genova in essa pace nominata, sebbene quanto si è detto [sotto l' Anno 1183.] sii abastanza per disingannarlo, pure si aggiunge, che avendo contestato i Genovesi all' Imperatore di voler permanere nella loro *Libertà* fino dalla prima comparsa del medesimo in Italia, con aver cinta di nuove Mura la loro Metropoli nel 1155. contro ogni attentato del medesimo, e dettole, con animo risoluto nel 1158., che alcun Tributo non le dovevano per non aver niente dell' Impero (*Caffar. ex T. IV. R. I. S.*) si compiacque Federico di annoverarla fra quelle Città, *quæ sunt, & fuerunt in pace nostra*, si legga il corpo del Gius Civile *post libros Feud.* e vedrassi, che Genova non era compresa fra le Città di quelle Provincie, che detta pace accettarono, non vi spedì Deputati a giurarla, ne Rappresentanti di sorte alcuna, che se l' Imperatore voleva in iscritto dar in Feudo cio, che non possedeva, usar parole di concessione, ò di predominio, ne usasse à suo modo, ma i Genovesi vivevano al suo, ebbero sempre la sostanza, di esser lasciati nella loro *Libertà*. Sino gli Ebrei di que' tempi la conobbero; Il Dottor Beniamin Figlio di Giona Ebreo Navarro, che fece il viaggio d' Italia in tempo di Federico I.

con

con particolarità lasciò scritto [*ex Burg. de Domin. Reip. lib. 2. cap. XII.*] che Genova era libera, e che non era soggetta ad alcun Re, *sed a Senatoribus gubernatam* [cioè Consoli] *quos sibi Cives præligebant*, e che *questi Cittadini avevano nelle loro Case delle Torri, nella sommità delle quali si difendevano quando avevano delle Contese*; e che questi - *Dominantur Mari*. Avevano 10. Anni prima i Genovesi per difesa della loro Città, e Stato contro de' nemici Pisani, e contro ogni attentato di Federico in un general parlamento determinato di istituire Milizie Urbane - *Civitas nostra divitiis, & omnium rerum amænitate inter cæteras urbes affines præ gratia Dei fulget. Si igitur laudem, vel demum quietem volumus conservare, ac vicinos hostes funditus intendimus de medio extirpare, bonum, & utile erit, ut Milites in Urbe nostra nativos incipiamus creare (Caffar. sub Ann.* 1173) Ma vedendo Barbarossa, che ne tutto ciò, che aveva fatto estendere nella confederazione co' Genovesi fatta nel 1162., ne coll' aver inviluppato Genova a giurare con esso lui, e suo Figlio la pace alle Città Lombarde, e della Romagna nel 1183. era abbastanza per far comparire la pretesa superiorità sopra de' Genovesi, che sprezzando le dilui minaccie, continuavano nella loro assoluta indipendendenza, ricevevano giuramenti da Vassalli, infeudavano Terre, e Castella, perseguitavano i loro nemici, gli Amici ajutavano,

 face-

facevano di la da Gioghi conquiste: Essendo egli in Verona investì nel 1185. il Marchese *Obizzone de Hest*, *nihil innovando de Marchia Genuæ*, *de Marchia Mediolani Rab. med. Ævi R. I. S. T. VI. n.* 71.] questo titolo dato agli Estensi senza effetto non può negarsi, che non fosse lor dato per obbligarli a far Guerra a Genovesi li quali ricusato avevano di riconoscere la Sovranità dell' Impero: Nella stessa guisa, che Bonifacio VIII. nel 1295. poco bene affetto a' Genovesi, diede in Feudo il Regno di Corsica al Re Giacobo d' Aragona, mentre ne erano i Genovesi all' attuale possesso, il che fu cagione di tante Guerre, frà Genovesi, ed Aragonesi [*Burgi Speron. Lunigh.*] e perchè Papa Bonifacio ciò facesse lo contesta il Trevigiano nel Baronio, (sub Ann. 1295. n. 24.). Che se si trovassero nelle Storie Estensi, altri col titolo di Conte, ò Marchese di Genova, come certo *Azzo*, che ne fu intitolato Conte nel 1136., ed altri, titolo forse passato *de progenie in progeniem*, mai ne furono Padroni, niente ce ne contestano gli Storici che di Genova hanno scritto, niente ne appare da Registri pubblici della Città, che anco de' tempi più antichi si conservano, ma solo si vede una continuazione de' Consoli proprj Cittadini, e delle loro imprese; niente ne dice il Rehinard nella sua *Diatriba*: ma il *Caffaro* ci conferma, che vedendo Federico *Genuenses ita benè paratos, ultra omnes Civitates Italiæ ipsis se honorem*

datu-

daturum promisit, e conchiude il *Sigonio*: *statim à Friderico omni timore liberati sunt*. La pace dunque di Costanza fu il fomite delle pretensioni dell' Imperatore sopra l' Italia, e restò stabilita la sua pretesa autorità, sopra quei Comuni, che se li soggettarono, di qui nacque di detti Comuni la soggezzione a' Capi di Famiglie, s' introdussero i Principati, e titoli innanzi non praticati, ed avendo gli Imperatori per tenere in soggezione i Comuni divisi prima, e smembrati i Territorj delle Città principali, in piccoli Contadi, e Marchesati investendone i Cittadini potenti, che riconoscevano la Sovranità dall' Impero, ond' è, che colla perdita che alcuni Popoli andarono facendo della loro *Libertà*, si formarono in Italia le Signorìe, ed i Principati, che sotto l' ombra e sotto l' autorità degli Imperatori, collo spoglio, e colla rovina de' piccoli Signori andando crescendo le maggiori Potenze, si resero inalienabili gli Stati usurpati, ne' quali per conservarsi con autorità, ne vollero dall' Imperatore l' Investitura col nome di *Feudo*, facendosi Ligj, e dell' Impero Vassalli. Se Genova anticamente da' *Giudici* come vogliono alcuni fu per qualche tempo governata, [gli Storici niente ce ne dicono] quelli altro non erano, che *Dottori* proprj Cittadini, mentre si sa, che essendo in appresso il Corpo della Città (*sub An.* 1134.) in più quartieri, ò Compagnie stato diviso i Rettori di queste chiamavansi *Giudici* delle

loro Compagnie, se la sogni come vuole il Ganduzio (*Govern. antic. di Genova fol. 12.*) se si trova, che in Genova de' Giudici vi fossero, e che questi sì, ò nò il Governo ne avessero eran Dottori, il nome di *Judex* altro che *Dottore* non significava; *Judices Sacri Palatii*, ò *Judices Domini Regis* si denominavano, se dalli stessi Imperatori, che il titolo di Re d' Italia si usurpavano, ò pure avessero ricevuta la Laurea nella loro Corte, o il titolo di Dottori di Corte per maggior onorevolezza, altrimenti, solo *Judices*, nominavansi così quei che rapporta il Ganduzio, ora col nome di *Consul*, ora con quello di *Consul*, & *Judex Sacri Palatii* erano Cittadini, come consoli la lor Patria Governavano, ma non come *Judices Sacri Palatii*, che era titolo di onore, e non di Giurisdizione, e sovente di tali titoli se ne trovano nelle antiche scritture delle Città d' Italia, non essendosi in queste peranco introdotto a que' tempi l' uso di crear Dottori, e le Università, come seguì ne' Secoli venienti; Anco del 1311. in tempo di Enrico 7. era in uso il nome di *Judex* in vece di Dottore; mandarono i Padovani quattro Ambasciatori al medesimo: *Rolandus de Plaxiola*, *Jacobus de Alvaroitis*, *Honorius de Capite Vacca Judices*, & *Albertinus Musattus Laicus* (*R. I. S. T. X. Musatt. Hist. Augus.*] ove ne la *not. ad Rubr. X. fol* 112. vien spiegato, che *Judices* Dottori significavano, & *Laici*, quei, che non erano Dottori, così quando sussistes-

ſteſſe, che nel 1039. governaſſero in Genova *Villelmus Conſul*, *& Judex Domini Regis*, *& Iterius Conſul*, *& Judex Sacri Palatii*, Conſoli proprj Cittadini di Genova, ed aſſieme Dottori erano, mentre ſi ha dal *Caffaro*, e dal *Giuſtiniano*, che Conſoli, e Rettori anco nel 1080. chiamavanſi li Deputati al Governo, da detti Autori ſi ha, che un altro *Iterio* del 1106. 1118. 1127. ed altro *Guglielmo Giudice* nel 1122 e 1128. furono Conſoli, di queſti Conſoli alcuni con detti titoli erano onorati, come al dì d' oggi qualche Patrizio, che ſebbene Feudatario Imperiale, di Marcheſe, di Conte, Barone, ed anco di Prencipe porta il titolo, e pure come Cittadini ſono ammeſſi al Governo della Repubblica. Se fra gli altri un Carlo Centurione, che per ragione del Feudo porta il titolo di *Princeps S. R. Imperij*, con facoltà di crear Dottori, e nell' Atto, ò ſia Privilegio, che per tali li dichiara, v' inſeriſce il *Princeps S. R. Imperij*, l' *Auctoritate Imperiali*, *datum Genua nella Stanza*, *Palazzo*, ò altro luogo di ſua abitazione, non può per queſto dirſi, che per ſimili conceſſioni pregiudichi il ſupremato, e indipendenza di Genova, e pure ſe l' atto di tale addottoramento, con ſiffatte eſpreſſioni ſi vedeſſe da' Cineſi, o Mamalucchi, accorderebbero vi foſſe in Genova comando Imperiale, come forſe direbbe qualche ignorante Germano, che ne' tempi avvenire latrar voleſſe contro de' Genoveſi. Si ſa, che il detto Centurione,

R 4 come

come qualunque altro Feudatario Imperiale non come Prencipe, Marchese, ò Conte, ma come Cittadino, e Patrizio ammesso alle cariche della Repubblica puol essere senza alcun riguardo punito, quando contravenisse alle Leggi della medesima, come seguì al Marchese, Conte ec. Urbano Fiesco, [vide in sequenti Anno 1708.] l' Anno 1708. sebbene non ha sparse tante *Liste del Seminario* lo Stampatore Scionico, quanti Diplomi, Sentenze, ò Rogiti concepiti in detti termini aveva egli dati fuori a' Sudditi dei suoi Feudi. Niun conto fa la Repubblica de' loro Privilegj. Li Dottori come sopra creati sono riputati come estranei, non hanno che fare nel consesso de' *Dottori Collegiati*, che giusta il Privilegio di Sisto IV. del 1471. 28. Novembre, crea la Repubblica, e questa come dispotica di suo arbitrio ne conferì la facoltà all' Arcivescovo suo Metropolitano del 1491. 15. Settembre, e del 1564. 10 Luglio gliela tolse, e la conferì al Podestà della Rota. Fu costume degli antichi servirsi de' Notari Imperiali, che ficcavano ne' loro Rogiti quell' *Auctoritate Imperiali Notarius*, creati forse nella conformità di detti Dottori, altro non serviva la lor firma, che per la validità, e legalità del Rogito, che sebbene vi erano in Genova de' Notari che tal titolo non portavano, pure non essendo cogniti nelle parti Oltramarine, ed in quelle dell' Impero, era in uso il servirsi degl' altri, acciò alle scritture fosse
pre-

prestata fede, non solo nelli Paesi della Repubblica, ma in qualunque altro, non essendovi per anco in uso la legalizzazione della Curia Arcivescovile, ò de' Consoli delle rispettive nazioni, ne li attestati, e firme di Mercadanti per contestarne la validità. *De' Scribi*, *Notari*, *ò Cancellieri*, qualunque nome essi avessero, ve ne erano in Genova prima dell' XI. Secolo, come si ha dal Caffaro, e dal Registro della Repubblica, ma non servivano il Comune, erano da essa destinati a particolar' incumbenze, non erano in tanto numero, come ne' tempi più moderni, mentre i soli Collegiati furono con pubblico decreto fissati del 1688. al numero di 150., e nel 1698. a soli 140. Per la concessione di Corrado II. Re de' Romani a' Genovesi (*veggasi sotto l' Anno* 1139. *fol.* 33.) Pregò Enrico VI. Figlio dell' Imperator Barbarossa i Genovesi *rogando ut Januense Commune ad accipiendum*, *&* *obtinendum Regnum Siciliæ auxilium ei conferret*, *&* *stolum*. [*Caffar. sub An.* 1194.] *quibus Imperator* per l' ottenuta conquista e l' ajuto prestato *multa*, *&* *magna promisit*, *&* *juravit*, *&* *Privilegio suo aurea Bulla munivit*.] mà de' suoi disegni (*compos factus ingentia merita ingenti*, *ac vix comparabili animi ingrati*, *ac perfidiæ exemplo*, *quæ fere est magnorum beneficiorum munus*, *remuneratus est*. *Foliett. lib.* 3. Usando Federico II. dell' astuzia del primo, confermò di questo i privilegj a Genovesi nel 1220., e 1226., e vi

ag-

aggiunse la facoltà di crearsi Notari, ma si ha dal Caffaro, e dall' Archivio degli stessi Notari che un secolo prima vi erano Notari in Genova tanto Deputati per gli affari del pubblico, che del privato, come Guglielmo de Colomba nel 1101. Oberto Cancelliere nel 1139. Gio. Scriba del 1157. Ottobone Scrivano nel 1 74. Ogerio Pane del 1196. Guglielmo Caffinense del 1201. Giovanni Notaro nel 1205. Otto Piacentino nel 1216. Oliverio nel 1218. Enrico de Porta del 1217. Simon Donato del 1214. altro Gio. Scriba nel 1203. Giacobo Turabolo nel 1226. Lanfranco, e Villelmo Sapiente nel 1210. Pietro Ruffo nel 1215.. Poteva dunque risparmiar tal concessione Federico, quale per tirar dalla sua i Genovesi, onorò nel 1221. i loro Ambasciatori sopra tutti quei degli altri Prencipi, ma non potendosi indursi i Genovesi a far cosa alla loro *Libertà* disdicevole niun conto dell' Imperatore facendo eseguirono tuttociò, che abbiamo notato (*sotto l' Anno* 1232.) anzi negl' Anni successivi continuarono ad eleggersi Podestà oriondo da Città all' Impero nemiche (*ab Anno* 1231. *ad* 1258.) si elessero per lor Podestà Giacobo Sertiago nel 1238. Paolo di Sorezina nel 1240. Enrico di Monza, nel 1245. Filippo Giuringliello, ed Alberto di Mandello nel 1246. Tutti Milanesi. Poteva ben far minaccie Federico a' Cittadini di Genova, con due lettere rapportate dal Rheinard (*Diatriba* §. *XIX. e dal Lunigh T. II. pag.*

2091.

1091.) ma non le diedero risposta, scrisse loro la terza per guadagnarseli, in altro tenore, contestandole, che molto le giovarono per giungere all' Impero - *Civitas vestra, veluti secretioris Cameræ Genitrix, Januam nobis aperuit, per quam nobis ad ingressum Imperii liberior pateretur accessus*) e promise di rimunerargli, e conservargliene obbligazioni, conchiudendo - *volentes vos deinceps inter fideles, & devotos Imperii numerari*; neanco a questa Canzone risposero i Genovesi; Mandò à bella posta Ambasciatori a Genova - *qui in pleno Consilio petierunt ex parte Domini Imperatoris Sacramentum Fidelitatis, & fecerunt legi literas quasdam, in quibus continebatur, quod Dominus Imperator eos mittebat, ad petendum, & recipiendum Sacramentum Fidelitatis* (*Caffar. Ann. Gen. lib. VI. ex Murator. Tom. VI. Coll.* 479.) Convocò il Podestà di Genova - *maximum parlamentum in Ecclesia S. Laurentii, & fecit legi literas missas a Domino Imperatore in quibus contenebatur quod Dominus Imperator petebat Juramentum Fidelitatis, & Dominii .. . .. Populus ex verbo Dominii, & ex verbis Potestatis multum commotus est, ob Imperatorem, & licentiato Parlamento fecit muniri Campanile S. Laurentii, & portale ipsius Ecclesiæ, & Turres Serravallis, Joannis Streiaporci, Joannis de Volta, Pagani de Rodulpho, & Guglielmi Guercii, & Turres S. Andreæ, & sic tenendo Fortitias suum Regimen feliciter, & pacificè terminavit*. Ed il testo del

Fo-

Foglietta [*Annal. Gen. lib.* 3.) citato dal Reninard, per prova della sua diceria ci conferma quanto sopra - *Cum petiisset à Genuensibus, ut Sacro Imperio se se conjungentes in verba sua jurarent. Constanter negarunt Genuenses se quidquam facturos, dicturosve, quod esset libertati sua imminuenda. . . . Cæterum jusjurandum petitum, quod homagium vulgus vocat, nunquam daturos. Exarsit Cesar libero Genuensium responsio, vir impotentis iracundia, ac prafervidi ingenii, qui, quod aperta via tenere non potuit, per cuniculos assequi aggressus est:* niente le dilui frodi, niente l' armi giovarono ma continuando nella difesa di Gregorio IX., e d' Innocenzo IV. suo successore, e molto più della loro *Libertà*: Armata per Mare, ed Esercito per Terra apprestarono, persistendo all' Imperatore contrarj, e *Pietro Bizarro* scrittore degli Annali di Genova, spassionato, e di gran stima, esclama con ammirazione (fol. 606.) *Animum meum procùl dubio sepiùs de Ligusticarum rerum Gloria cogitantem, haud vulgaris subit admiratio, quod Ligures nullis fermè aliis, quam privatis sub nixi viribus tampotentem; & pravalidum hostem tot Principibus, sociisque confederatum substinere tam longo temporis tractu, citrà aliquod grave, aut admirabile detrimentum potuerint*. Quando rotto vicino a Parma per opera de' Balestrieri Genovesi [*vid. sub an.* 1248.] *& fractus Dominus Fredericus, & Enricus Filius ejus, qui erat ibi, omnes quicumque contra Commune*

Ja-

Janua parabant exercitus cornua retraxerunt, (*Caffar. ex Murat. T. VI. col.* 515.) per nonfarsele rompere, come gl' era successo nel 1241. snervato, e privo di soccorsi Federico quattro volte da Papi Scomunicato, passò nella Puglia, ove nel 1250. soffocato con un Guanciale da Manfredo suo Bastardo *Diem clausit extremum superatus a Divina Potentia*. Un Scrittore della vita di Federico (*Pignorius ex Cod. Grotzer. Murat. T. X. pag.* 410.) che viveva a' suoi tempi scrisse a' Genovesi - *Sane inter alios Cristianæ Fidei, & S. M. Ecclesiæ zelantes, quos indissolubili ligamento ligat in Fidei firmitate Liguria, præcipuè gaudere debetis, quod post longa sudoris certamina acquisivisse probemini vobis, vestrisque posteris salutem, demum, qui pro vita vestra conservatione noscimini tam strenuè propugnasse latari debetis, hostes vestros, qui quantumlibet vos laserint, Libertatis titulos reservastis per mortem dicti Federici, qui in festo B. Luciæ spiritum exalavit viribus mortificatus, & spiritum*. Onde altro non lasciò in Italia, che le due indiavolate fazzioni *Guelfa*, e *Gibellina*, che tanto tormentarono Genova, e quasi all' esterminio ridusserla, conservando però frà tante turbolenze illesa la sua *Libertà*, contestando li Continuatori del Caffaro [*Murat. T. VI. Car.* 554.] che ne erano testimonj di veduta; *Cum Januensis Civitas semper ab ipsius initiis mera decorata fuerit Libertate, nec sub alicujus Regis, aut Principis adstricta Imperio*, continuava perciò a rendersi for-

si formidabile nelle imprese di Mare, ed all' ingrandimento del suo Porto. Due de suoi Cittadini Dedisio Doria, ed Ugolino Vivaldi, con due Galee a loro spese armate nel 1291. passato lo Stretto di Gibilterra s' inoltrarono per l' Oceano all' indie Occidentali, ne più fecero ritorno. Ed oltre le grandiose spedizioni, che contro de' suoi Emuli, e nemici faceva la Repubblica 16. Galee mandò nel 1295. in soccorso di Filippo Re di Francia comandate da Riniero Grimaldo, che in compagnia di altre 20. Navi Francesi assaltò 80. Navi armate con più migliaja di Combattenti sotto il comando di Guidone Conte, ed Ammiraglio di Fiandra, furono sbrattate nella prima le 20. Francesi, e prese; Rinieri con le 16. Galee aspettata buona congiuntura del mare investì le nemiche, diede miserabil rotta alla numerosa Armata, e fece prigioniere l' Ammiraglio. [*S. Antonin. p.* 3. *n.* 20.]
Frà successori di Federico, solo Enrico VII. mostrò di voler far prodezze in Italia per estinguere le fazzioni Guelfa, e Gibellina, che lacerata l' avevano, li Genovesi per respirare si posero sotto la dilui protezione per 20. anni. Vuole il Rheinard (*Diatriba* §. *XXV.*, *& XXVI.*) che li tassasse al pagamento di 60. mila fiorini, e facesse altre innovazioni, ma veggasi quanto abbiamo detto sotto l' anno 1311., e si aggiunga per l' esito del pagamento, quale non sarebbe stato senon violentemente estorto, che il noto
(Al-

[*Albertino Mussato, ivi citato*] e fu sempre a' fianchi di Enrico, come Ambasciatore della Città di Padova [*R. I. S. T. X. Hist. Aug. Rub. 9.*] fatto tal aggravio a' Genovesi sì duro, *ut jam nulla spes esactionis ab eis foret, sique repente ingruentibus suis, & suorum impensis, cœperant non suppetere facultates, undè agens, atq. exhaustus, suis stipendia differens, invanas, fallibilesque spes tenuerat, anxius, & impotens, Erisque jam alieni necessitatibus sui, jam a Januensibus impetebantur, querela clamosa in aures ejus, non modo absentis, sed & præsentis infusa; ex quibus odiorum subiit in ipsum Regem conceptio Plebis universæ ac populi Januensis, suborta, & vehementes scandalorum Causæ sunt, Communes enim quarimoniæ per Civitatem, universam jam effundere palam audientium frequentabantur. Januam liberam ab omni sæculo Civitatem, quæ Federici de Stoph Dominium spreverat ipsumque viribus contuderat, nunc cœco lumine colla Jugo submisisse* per essersi sottomessa volontariamente ad Enrico per 20. Anni) *nullo bello, nulla tutela, nunc deformem esse suis carere ordinibus, legibus municipalibus . . . . Intollerabiliaqua prorsus hac omnia Populo Januensi, in dies rumor invalescens augmentabatur, nec regem latebat, vociferantibus, & persepè rerum venalium creditoribus ad ipsius regis atrium sibi de acceptis, pratia dari conclamantibus, Rex ambiguus quibusnam sibi provideat remediis, cum jam sibi ipsi concitata plebe timendum videret,* chia-

mò

mò ajuto da Pisani [*vide sub an.* 1311.] nel mentre che insorta pestilenza in Città, Margarita sua Moglie in Casa di Benedetto Zaccarla in Bisagno lasciò le ossa, e fu sepolta in S. Francesco di Genova, Enrico la vita nel *Buonconvento* di Toscana. Sciolto con la morte di Enrico ogni contratto, mandarono i Genovesi a spasso Ugoscione di Fagiola suo Vicario (*omni verecundia liberati Genuenses ad ingenium redierunt, contentionesque, ac Civilia bella majoribus motibus integrarunt*) *Foliett. lib. VI. sub an.* 1311.] Dopo Enrico VII. niente innovarono in Italia Lodovico Bavaro, Federico d' Austria, e Carlo IV., Venceslao suo Figlio scrisse lettera a' Genovesi data in Praga del 1386., ringraziandoli di aver liberato Papa Urbano VI. dalla persecuzione di Carlo Re di Sicilia, e di averlo condotte da Nocera salvo in Genova, gli da il solito tilolo di (*fideles, & sincerè dilecti*, ed in appresso, *fidelitatem vestram studiosè requirimus, & rogamus, ut in ipsius fidelitate, & obedientia*) ciò è del Papa [*persistere velitis*) *ex lib. Ant. Foliet. notar. C.* 766.) da qui manifestamente appare, che *Fideles, & fidelitatem* altro non denotano sennon *amicizia, fedeltà, e di non essergli contrarj*. Eletto da Genovesi Doge Giorgio Adorno, Sigismondo Imperatore Fratello di Venceslao per sue lettere date in Udine 18. Maggio 1413. liberò la Città di Genova dalle obbligazioni che aveva fatte al Re di Francia Carlo, quale nel 1416. 8.

Giu-

Giugno ratificò la triegua fatta co' Genovesi per 10. Anni dal suo Ambasciatore. Federico III. nel passare a Roma a farsi coronare fu pomposamente accolto in Genova, e per lasciarvi eterna memoria di sua generosità istituì in essa l' ordine de Cavalieri di S. Giorgio come si è detto (*sub A.* 1451.) Massimiliano I. suo Figlio fu Imperatore di gran politica, confermò con suo Diploma dato in Vigevano li 20. Settembre 1496. a' Genovesi ciò, che da 200. e più anni avanti contestarongli aver acquistato nella Lunigiana compreso Sarzana, Sarzanello, e Luni, e gli diede facoltà di crear Dottori nell' uno e nell' altro Gius, ed in Medicina, e ficcò nel Diploma oltre *l' honorabiles nostri, & Sacri Imperii fideles dilecti Civitas, & Communitas Civitatis nostræ Genuæ*. Nel *nostri*, *e nostra* ebbevi Massimiliano il fumo, e li Genovesi un' Arrosto riscaldato, mentre confermò loro ciò, che da 200. Anni acquistato si avevano; e concessole un privilegio, che senza tanti *nostri*, *e nostra* dato le aveva Sisto IV. nel 1471. Di simil farina, è l' altro privilegio dallo stesso Imperatore a' medesimi concesso l' anno 1513. 4. Aprile, allorchè, vedendosi i Genovesi intorbidati nel traffico del Sale nella sua Riviera da possedditori de' Feudi Imperiali, defraudando quei gius, che la Repubblica coll' armi, e colla potenza acquistati si aveva, ne mari di sua Giurisdizione con averne scacciati i Saracini, e difesi dalla loro barbarie i Littorali tutti

S dell'

dell' Italia, fecero ricorso a Massimiliano per esser mantenuti in quel possesso, nel quale erano da 300. e più anni, li compiacque egli, lodò le loro imprese con espressioni particolari: *Cum Barbari Mediterraneum, atq; Ponticum, seù Ligusticum, ac Januense Mare, illiusque confinia in dies molestarent, atque depredarentur, ut Christianum sanguinem diris martiriis afficerentur ad eorum spurcitiam cogentes, & nemo esset, qui pro sanguine Christiano redimendo arma sumere, & Catholicam Fidem tutari auderet, ipsi Cives, & Communitas pro tutanda Religione, ac assecurando mari, arma sumpserunt, & Christianum populum ab ipsorum Barbarorum ferocitate defensavit, ipsumq; mare ab hujusmodi Barbaris, atq; Piratis purgaverunt, propter quod à divis prædecessoribus nostris inter alia,* UT ASSERITUR, *obtinuerunt, ut super ipso Pontico mari, seù Ligustico, & Januensi, & à Monte Argentario usque in Marsiliam, nemo, quam ipsi Cives, & Communitas Januen. sal conducere possint, & si aliquis supra prædictos terminos Montis Argentarii, & Marsilia sal conducere attentaverit contravenientes punire, ipsumq; sal, & Navigia confiscare valeant, quemadmodum prælibati Privilegii, ac præscripti Juris vigore in dies faciunt, & in illius usu, possessione, vel in* PROBATA POSSESSIONE, *vel quasi à 300. & pluribus annis, & ultra fuerunt, eoq; liberè usi sunt, prout* EX PUBBLICIS DOCUMENTIS ATQ; SCRIPTURIS NOBIS CONSTITIT. *Cum autem ipsa pri-*

sa privilegia propter motus Civitatis ipsius ammissa sint. Perciò gli confermò detto Privilegio, e gius con suo Diploma dato in Augusti 4. Aprile 1513. Questo Privilegio, ò sia Decreto proibitivo a chiunque di condur Sale per il Mare Ligustico dal Monte Argentario a Marsilia confermato con tanta di espressione a' Genovesi da Massimiliano, quanto sia stato loro da dilei successori poco osservato, ed in particolare nelle controversie co' Marchesi del Finale, e troppo notorio, e lo hanno dimostrato li *scritti di Raffaelle*, *ed Oberto della Torre* celebri Giurisconsulti. Due cose devono osservarsi in detto Privilegio, una o sia conferma di Privilegio, che li *obtinuerunt, ut asseritur*, non prova; che li suoi Antecessori tal Privilegio le concedessero, siccome, che tal razza di privilegi siansi *propter motus ipsius Civitatis ammissa*, mentre nell' Archivio della Repubblica de' più antichi e se ne conservano, ò almeno negli Archivi Imperiali, che bene custodiscono ciò, che serve per dilatar le fimbrie delle pretensioni sopra li altrui Stati. *Il Signor Rheinard*, *il Dumont*, *ed il Lunigh*, ne' suoi Codici diplomatici, niuno ne apportano. L' altra e la certezza del possesso in cui erano da più di 300. Anni i Genovesi di detto Gius, riconosciuto ed approvato da Massimiliano - *ex publicis documentis*, *atque scripturis*, che certo altre non erano, che quelle, che nel pubblico Archivio si conservano anco prima dell' XI. Secolo con altre degli anni successivi, nei

 quali

alii Populi peterent, alii emerent Morisot. lib. 2. cap. 24.] Veggasi ciò, che ci contestano le Storie di Genova circa i Marchesi del Finale del 1227. 1292. 1341. 1345. 1365. 1385. e 1451. De' Marchesi del Carretto nel 1214. 1393. 1404. De' Signori di Passano dal 1144. al 1173. De' Marchesi di Clavesana del 1228. 1384. e 1385. De' Marchesi del Bosco nel 1217. De' Conti, o della Città di Ventimiglia nel 1157. 1255. e 1404. Della Città poi di Savona, e di Albenga nel 1179. 1202. 1356. 1397. Quei di Nizza nel 1262. e 1402. De' Conti della Lengueglia nel 1358. 1386. 1390. 1402. De' Marchesi Malaspina del 1381. Si mantennero i Genovesi nel possesso del Mare Ligustico prima della conferma di Massimiliano *ab immemorabili*, con la custodia dell' Armate comandate da suoi Ammiragli, e tal Dominio si conservarono, con concederne, e proibirne il passaggio per esso, di modo, che - *eorum iniussu nemo se toto pelago movere auderet (Petrarch. apud Blond. Dec. 2. lib. 10. & Burgus fol. 226.*] diedero licenza a' Lucchesi di navigare nel 1154., e nel 1239. mediante certo pagamento ad Azolino nobile Parmigiano. Nel 1156. a Drogo di Buonconsiglio, e Fratelli. Nel 1174. del qual Anno Raimondo Conte di Barcellona, Prencipe degli Aragonesi, Duca di Narbona, Conte di Tolosa, e di Provenza, donata a' Genovesi Marsiglia, altre Città, e Porti da Arles sino al Castello della Torbia, le Saline,

il Poggio, ed il Monte di Monaco *cum suis pertinentiis ad Castellandum*, e la metà di Nizza, s' obbligò d' interdire a' suoi Sudditi, e Negozianti, *ire, vel mittere per Pelagus sine licentia Consulum Genuæ, qui pro tempore fuerint*. Concessero i Genovesi del 1159. a Cencio Romano - *quod posset mittere laboratum super Mare de Janua, & ejus districtu*, ed a' Fiorentini nel 1251., lo proibirono a' Senesi nel 1256., ed a detti Fiorentini nel 128 . e 1319. (*Burgus. de Domin. Reip. lib. 2. Venerof. pag.* 153. *n.* 381.) Nel 1284. proibirono, che nessuna Nave, Galea, ò altro legno caricasse, ò scaricasse, ò facesse porto dal *Conco a Monaco* sotto pena della perdita del Vascello, e Beni, risposero i Veneziani, e Fiorentini, che osservato l' avrebbero (*ex Archiv.*, *& Feder. Tract. de Fin.*) Nel 1411., che niuno fra detti termini ardisse armar Vascello. Restituirono nel 1430. a' Fiorentini il gius di portar Stendardo sopra loro Vascelli [*Blond. ubi sup.*] Diedero del 1437. Salvocondotto a Gio. Paleologo Imperatore, ed alla sua Comitiva di portarsi al Concilio Fiorentino, e ciò ad istanza di Eugenio IV. (*ex Archiv.*] Proibirono nel 1475. e 1484. il portar Sale a Mentone, ed il poterne sbarcare da Marsiglia fino a Monte Argentario (*Feder. & Venerof. ubi sup.*) del Dominio della Repubblica sul Mare vedasi *Burg. de Domin. Gen. in mar. ligust. lib.* II. *pag.* 230. 231. 233. *con gli Autori, e Test. cit. Raffaell. ed Obert. della Tor-*

la Torre sudetti. Onde è, che niente concesse a' Genovesi Massimiliano, e solo le confermò ciò, che da 300. e più anni possedevano. Carlo V. nel 1519. gli confermò questo supposto privilegio, Massimiliano II. nel 1565. Confermò quello di Carlo V. Rodolfo II. nel 1577. quello di Massimiliano II. e l' Imperator Mattias nel 1613. quello di Rodolfo. Tutte queste speciose confermazioni, che ad altro non si riducono, che alla proibizione a qualsisia nazione di condurre, o sbarcare Sale dal Monte Argentario, fino a Marsiglia, Gius solo riserbato a' Genovesi del quale ne erano da più di 300. Anni al possesso; siccome furono poc' anzi niente loro osservati, così hanno fatto supporre agli Ignoranti, che coll' aggiunta delle solite formule de Concedenti di *Fideles nostri*, *Civitas nostra Imperialis Genua* denotino gius dell' Impero sopra questa Metropoli, ma siccome si farebbe canzonare un Sultano di Costantinopoli, se per un preteso Dominio de' Greci Imperatori, de' quali egli ha usurpati i Dominj, dasse fuori un Diploma col nominare *Civitas nostra Roma*, *Fideles Imperii nostri*, *Romani*, *Civitas nostra*, *&* *Camera Imperialis Ravenna*, quando ne l'una, ne l'altra si è mai sognato di possedere, così potrebbe applicare la parità il Dottissimo Rheinard, ma insiste con dire, che mai i Genovesi reclamarono a tali titoli. Pare, che siccome eran ben note agli Augustissimi Cesari le loro pretensioni sopra l' Italia, così

 non

non potevano a meno di non usare tutto lo studio per farla apparire all' Impero soggetta, mentre dopo la decadenza dell' Antico Romano Impero, e della divisione di moltissimi Stati fatta da Carlo Magno ne' suoi Figli, sebbene l' Augustissimo ha il luogo avanti tutti i Re, e Prencipi Cristiani, ha poca entrata, e poco Dominio, imperoche in qualità d' Imperatore, non ha una Città, che sia sua, di modoche se non possedesse alcun Paese suo proprio (come ci contesta il Dottor Langlet du Fresnoj) *Metod. di stud. l. Istoria T. 1. dell' Imp. d' Occid. §.)* in cui potesse fare la sua residenza, ordinaria, dovrebbe stabilire il suo soggiorno in una delle Citta Imperiali, come in *Aquisgrana*, *Norimberga*, *Francfort ec.* l' Imperatore Carlo VII. de Duchi di Baviera morto nel 1745. lo provò, ma non così quelli dell' Augustissima Casa d' Austria Regj Ereditarj dell' Ungheria, e Boemia, e Sovrani di infinite Provincie possenti, e capaci a difendere non che la Germania, e dell' Impero la Maestà, ma a costituire da se stessi un altro Impero; questi sì, che in ogni occorrenza hanno avute Metropoli da risedervi dove sostenere l' Augusta dignità. Si sa, che di Carlo V. fra Monarchi il più grande per le sue virtù militari, e politiche, disse il Cardinal di Granvela *(du Fresnoi ubi sup. §. 3.) che non cavava dall' Impero per la propria sua spesa il valore di una semplice noce*; Che l' Impero già potentissimo è di

molto

molto ſtato ſmembrato: ee ne da un ſaggio Sulpicio Severo (*Sacr. Hiſt. contin. ex Sleidan. de quatt. Sum. Imp. ſub An.* 1519.) ove nominando li Regni, e Provincie da quello ſtaccate, conchiude - *nunc ſuos habent Dominos, qui plenam in omnibus poteſtatem obtinent, & ad Imperii rationes, ne tantillum quidem conferunt*, e parlando dell' Italia, che chiama *priſcum, & avitum, ac primi Romani Imperii Patrimonium . . . . Hac ipſa verò, quid nobiſcum habet? Calabriam, Apuliam, Campaniam, Neapolim, avita ſucceſſione tenent Hiſpaniarum Reges*; ed in fatti riconoſcono il Papa, e li preſentano ogni anno in ſegno di omaggio là nota *Chinea* (*Urbem Romam, Cæſarum domicilium, atq; ſedem, Agrum Picenum, & Flaminiam, & Heturiæ partem occupant Romani Pontifices*) per donazione fattane a Papa Silveſtro dal G. Coſtantino eſteſa nel Codice diplom. del Lunigh T. II. car. 691. confermatale da Lodovico Pio nell' 817., da Ottone M. nel 962. da Enrico II., ed altri loro ſucceſſori) *qui modò non agnoſcunt Imperium, ſed Cæſares, Imperiiq; præfectos tenent ſibi devinctos*, e continuando a nominare le Provincie d' Italia, ſcrive, *quæ ſunt iis in locis potentiores Civitates, aut ſuos habent Regulos, aut factionibus indulgent, nihilque planè ad nos pertinent, ex omni igitur Italia, nihil fructus ad Imperium redit, nam neque noſtris Conventibus interſunt, nec ad publicos uſus, atque neceſſitates aliquod contribuunt niſi, quantum,*

vel

vel sua sponte; vel alioquin in gratiam Caesaris faciunt . . . . . Totum igitur illud, quod hodie Imperii nomine censetur intra Germaniae fines includitur, onde è, che per quanto abbino reclamato gl' Imperatori, i Regni, e Provincie dall' Impero smembrate mai le hanno ottenute, perchè in potere di Prencipi, sebbene di dignità di molto inferiore, ma però di pari, ò forse maggior potenza, alcuni de' quali, come Elettori del Sacro Impero, e Vassalli dovrebbono procurarne l' ingrandimento, così; *tergiversantur, & se suosque quantum possunt ab Imperii dictione subducunt, ut interim de vicinis Regibus, & aliis nihil dicam, qui ab hoc ipso tam tenui, & exangui corpusculo, quod vix ossibus haret, decerpunt; & evellunt quotidie, quantum possunt, & sua dictionis efficere conantur quod erat Reipublicae (Sulpit. Sever. ex Sleidan. ubi sup.)* se di tal fatta parlava questo Germano Autore ne' tempi di Massimiliano I., e di Carlo V. Così, questi, come i suoi successori Augusti, vedendo continuato questo smembramento, non hanno mai perduta di mira l' Italia, come divisa in più Stati da minori Prencipi posseduti, quali colli pretesti della fazzion Gibellina, e di seguitare le parti dell' Imperatore, e come suoi Soldati essendosi impossessati di quelli Stati, nei quali confermati dall' Imperatore come benemeriti con espresse Investiture, ne tramandarono il Dominio a suoi discendenti, e per meglio congiurare contro la comune

Liber-

Libertà se ne fecero creare, Conti, Marchesi, e Duchi, e per insino Vicari Imperiali. Vassalli dell' Impero sono i Duchi di Savoja, e di Piemonte, di Parma, e di Piagenza, di Modena, li Stati del Mantovano, di Milano, di Firenze. Ci conteſtano le Storie, che Enrico VII. creò Matteo Visconte Cittadino Milaneſe Vicario Imperiale di Milano nel 1313. Carlo IV. nel 1377. Galeazzo Prencipe, e Vicario Imperiale perpetuo. L'Imperator Venceslao innalzò al posto di Duca nel 1378. Giò. Galeazzo, e nel 1494. Maſſimiliano I. inveſtì di quel Ducato Lodovico Sforza. Umberto Brancamano fu inveſtito nel 1088. da Enrico III. del Contado di Morienna. Amadeo II. ottenne da Enrico V. il Contado di Savoja, come Feudo dell' Impero. Sigiſmondo Imperatore inveſtì nel 1416. Amadeo VIII. del Principato del Piemonte, della Savoja che ereſſe in Ducato, e di altri Stati come per ſpeciale Inveſtitura. Borso d' Eſte Caſa d' Italia antichiſſima fu fatto Duca di Ferrara, Modena, e Reggio da Federico III. nel 1452. Papa Clemente VIII. unì nel 1597. il Ducato di Ferrara allo Stato Eccleſiaſtico, come Feudo della Santa Sede. Ceſare d' Eſte nel 1598. preſe l' inveſtitura di Modena, Reggio, e Carpi dall' Imperatore Rodolfo II.. Nel 1711. Giuseppe Primo inveſtì de' Feudi di Mirandola, e Concordia (già eretti in Ducato dall' Imperator Ferdinando II. nel 1619. in favore di Aleſſandro) Pico: Continuando nel 1328. le

le Fazzioni Guelfa, e Gibellina, Luigi di Gonzaga Cittadino Mantovano uccise Pafferino Buonacolfi fattofi Tiranno di Mantova, e col confenfo dell' Imperatore Lodovico IV. prefe di quella il titolo di Vicario Imperiale Capitano, o Governatore, Sigifmondo Imperatore ne creò Marchefe Francefco Gonzaga nel 1433. Federico fuo Primogenito da Carlo V. nel 1530. nel 1536. lo pofe in poffeffo del Marchefato di Monferrato, Maffimiliano II. ereffe quefto Marchefato in Ducato a favore di Guglielmo Figlio di Federico nel 1573. ma pervenuto l'uno, e l' altro Ducato in Ferdinando Carlo Nipote del Duca di Nivers, per aver egli alla Francia aderito fu pofto nel 1708. al Bando dell' Impero, ed a quefto come Feudo Imperiale devoluto; Giufeppe I. l' Infeudò a Vittorio Amadeo Duca di Savoja *Titulo Feudi Mafculini*. Fattafi grande in Tofcana per dette Fazzioni la Cafa Medici, ebbero i fuoi foggetti prima il titolo di Confalonieri della Repubblica di Fiorenza Aleffandro Figlio naturale di *Giulio Medici*, che fu fatto Papa col nome di Clemente VII. fu creato Duca di Firenze da Carlo V. nel 1531. nel 1536. gli diede Margarita fua Figlia naturale per Moglie. Maffimiliano II. fece Prencipe dell' Impero, e di Maffa nel 1568. Alberico Cybo Pronipote d' Innocenzo VIII. e Leone X. Rimafto Erede del Marchefato di Maffa, e di Carrara da Ricciarda Malafpina fua Madre, l' Imperator Leopoldo nel

1664.

1664. nella Dieta di Ratisbona eresse il Principato di Massa in un Ducato dell' Impero, ed il Marchesato di Carrara in un Principato a dilei favore; Dopo molti contrasti, e risoluzioni fra Guelfi, e Gibellini trovandosi la Chiesa in pacifico possesso de' Ducati di Parma, e Piacenza Papa Paolo III. prima detto Alessandro Farnese li diede nel 1545. a Pier' Luigi Farnese suo Bastardo. Ucciso questo in una Congiura del 1547. furono sbanditi i suoi Figli, Ottaviano uno di questi, fu da Carlo V. rimesso in detti Stati per aver Sposata Margharita sua Figlia Bastarda. L'Imperatore li pretende devoluti all' Impero dopo dell' ultimo Duca *Antonio* per l' articolo V. del Trattato della quadruplice Alleanza. Questa denominazione di Duca, Prencipe, e Marchese si è andata dilatando ne' piccoli Signori di Feudi adjacenti a' confini della Repubblica, e Sudditi di altri Prencipi. ed in persone private. La Repubblica di Genova, che ne' tempi antichi senza cercar preminenze contentavasi di chiamarsi *Comune di Genova*, lasciava che gli Stranieri l' onorassero secondo l'estimazione, ed il concetto, che di lui avevano, ed in quei felici tempi non la superbia, non la vana presunzione, ne l' introdotto uso, rendeva desiderabile alla Repubblica altro Trattamento. Il titolo di *Repubblica*, che dopo la caduta de Romani non si era per anco presso di alcun Popolo introdotto, se non come dice il Sigonio (*de Regn. Ital.*) nel tempo di Enrico IV. Impera-

rato-

ratore, poco prima, che così fosse chiamata la Genovese, come si ha dal Caffaro Autor fedelissimo di quei tempi, che dice [*sub anno* 1121. 1147. *in* 1154.] *Rempublicam Januensium multum augumentavit*. La Repubblica dunque di Genova, che sino di que' tempi per tale era decantata, non puo certo annoverarsi fra Potentati sudetti, che dagli Imperatori ne' tempi delle Fazzioni Guelfa, e Gibellina ebbero il loro ingrandimento, essa sola sebbene da suoi Cittadini per le Fazzioni fu ben spesso turbata, si mantenne nella sua originaria *Libertà*, e nel giusto possedimento di quello Stato, che col dritto della Guerra, o colle convenzioni, ed il longo possesso coll' acquiescenza de Sudditi, e colla espulsione de Barbari acquistato si aveva. Niente li concessero li Federici primo, e II. nulla Enrico VII., nulla gl' Imperatori loro successori, niente il decantato privilegio di Massimiliano I. anzi confermò il loro Gius, e possesso antichissimo, coll' esame delle scritture autentiche, e documenti incontrastabili, *prout ex publicis eorum documentis, atque scripturis nobis constitit* (*ex Privil. ubi sup. Anno* 1513.) niente Carlo V. anzi la dichiarò *liberam ab immemorabili*, allorche soggiornò in Genova nel 1526. [*Mans. Rousset. Tom.* 2.] niente Ferdinando primo, Massimiliano II., Rodolfo II., e Mattia suoi successori colle pretese conferme di detto privilegio, non per altro ottenuto, o ottenute, concedute, o pretese concesse, se non a toglie-

togliere, ò almeno impedire le turbolenze ed i pretesti, di que' Marchesi feudatarj dell' Impero, che potessero in ogni tempo intorbidare, o contrastare la Repubblica ne' suoi Gius nella pratica del Sale, e delli sbarchi. Le Clausole inserte in detti privilegj di *Salvis Juribus Imperii*, *Camera nostra Imperialis Genua*, *Spectabiles*, *& Sacri Imperii fideles dilecti*, *Cives*, *& Communitas Civitatis nostra Genua*, e simili sono precauzioni, per le quali pretendono gl' Imperatori conservare le antiche pretensioni, *nulle*, *& insussistenti* per le antedette ragioni, confermate dall' esperienza, mentre liberi in ogni tempo i Genovesi, mai hanno ammesso al loro Governo ministri Imperiali, mai spedito loro Deputati alle Diete, mai contribuito un soldo alle necessità dell' Impero, sennon in occasione di Guerra contro a' Turchi come Communi nemici, non volendo degenerare dall' antica pietà, e zelo sempre mostrato da' loro Antenati nelle sacre spedizioni ben note. Lo stesso Gregorio IX. contribuì a' Genovesi la sua quota nel 1239. per armare 25. Galee contro Saracini, Adriano V. nel 1276. lire 12. mila Tornesi al Patriarca di Gerusalemme contro de' medesimi. Clemente V. nel 1308. al G. Maestro degli Ospitalieri 90000. fiorini d' oro per l' Impresa di Rodi. Calisto III. contribuì alla metà della spesa all' Armamento de' Genovesi contro Turchi nel 1447. Lo stesso fece Pio II. nel 1465. (ex *Roccatagl.*) e nel 1482. Sisto IV.

Nel

Nel 1523. Clemente VII. grossa somma contribuì a Carlo V. nelle sue Imprese di Affrica. Pio V. diede a Massimiliano II. scudi 90000. per la Guerra contro Turchi nel 1566. Molte somme contribuì a Rodolfo II., e Mattias Imperatori nel 1595. 1601., e 1604. Papa Clemente VIII. al detto riguardo.
Se non riclamarono mai i Genovesi alle sopracitate Clausole apposte presuntivamente, e senza fondamento ne' Diplomi, o lettere Imperiali, considerandole ivi sparse, come *nubes sine aqua qua a ventis circumferuntur ..... nec ausi sunt judicium inferre Blasphemia (Epist. B. Jud. Apost.*) imitando in ciò, quanto fanno, e da tanti Anni hanno fatto le maggiori Potenze d' Europa. Non contradice il Re di Francia, che quello d' Inghilterra di Sovrano di Francia il nome si usurpi non tanto ne' titoli, che nelle monete che impronta. Se ne ride il G. Signore, e la Porta tutta Ottomana allorchè vede, che il Duca di Savoja Re di Cipro, e l' Duchi di Lorena, i Re di Napoli, e Re di Spagna, *Re di Gerusalemme* si chiamano, come fa il Re di Francia, se gli Arciduchi di Austria *Duchi di Borgogna*, e li Monarchi di Spagna, se li Re di Francia di *Navarra* portino il titolo, e pure se riclamassero detti Potentati contro questi, gli verrebbe con ogni ragione risposto ciò, che risposto fu alli ordini del Belgio confederato, o sia alla Repubblica di Olanda, allorchè avendo chiesto à *Filippo III. Re di Spagna, e ad Alberto*

d' Au-

d' Austria, che levassero da' suoi titoli quelli delle Provincie unite, li fu saggiamente risposto [*Contentos esse debere ordines, quod in possessione sint, & veluti pignori insistant, relinquendum esse Principibus, ut majorum sedibus exterminati saltem inanes titulos sibi reservare possint, quemadmodum pueris dentur crepundia à blandis nutricibus*. [*Jo. Gottl. Heinecc. J. C. super Feud. Langb. fol* 20.] Questo certo non potrebbe rispondere il Re Cattolico, che porta ne' suoi titoli quello di *Re di Corsica*, a' Genovesi, mentre mai ha avuto in quell' Isola palmo di Terreno; e sebbene Bonifacio VIII., in odio degli stessi Genovesi, investì quel Regno, assieme la Sardegna al Re Giacobo d' Aragona, eccitando li Pisani a soccorrerlo per tale acquisto, mai si accinse all' Impresa, la tentò Alfonso, uno de' suoi Successori assediò Bonifacio con 13, Vascelli, e 23. Galee nel 1420. ma fu rotta la Regia Armata da Genovesi. Occupò Calvi, ma tagliato a pezzi dagli Abitanti il suo presidio, si estinse in quella il nome Spagnuolo, e finalmente l' ardito Re, vinto dagli stessi Genovesi sotto Gaeta, fu condotto assieme col Re di Navarra a Genova prigioniere.

Nel 1435., e nel 1559. nella pace che Filippo Re di Spagna, succeduto ne' Regni ad Alfonso fece con Henrico Re di Francia che occupata aveva la Corsica in parte per la Guerra di Sanpiero, fu concluso che tutta restituita fosse nel primiero Dominio dei

 Ge-

Genovesi assieme le Piazze tutte, come a' veri Padroni (*Filipp. lib. 9. Dumont Corp. un. Diplom. T. 1.*) Non riclamarono dunque i Genovesi [che erano della loro *Libertà* in possesso prima che nel Mondo, nato fosse il glorioso nome degli Imperatori Alemani] non pretesero riformare i stili della Cancellerìa dell' Imperatore, non prescrivere a' dilui Ministri le formule di parlare, e si sodisfecero, che li fosse confermato ciò, che pretendevano, e che era in loro possesso da più di 300. Anni, sapendo il costume Generale di tutti li Prepotenti il pretendere, ed il ritenersi co' speciosi titoli le mendicate pretensioni. *Ut in illis pristina fortuna simulacris, ac veluti Cenotaphiis qualecumque solatium sibi repersre videantur* (*P. G. Tol. de Repub. lib. 6.*) *Ger. Feltman. de tit. hon. lib. 1. cap. 19.*) Genova dunque era nel possesso di sua liberta *ab immemorabili*, faceva leggi, dava investiture, confiscava Feudi, con formidabili Armate assisteva gli amici, e gli nemici abbatteva, faceva Guerra, e pace a suo arbitrio, senza da alcuno dipendere, Gius che sempre riserbaronsi i suoi Cittadini allorche da Guerre Civili oppressi, volontariamente si posero per respirare sotto la protezione di altri Prencipi per impedire della Repubblica loro l' eccidio, e della loro cara *Libertà* la perdita. Lo stesso Federico I. della Lombardia Terrore, ed esterminio gli giurò nella confederazione con essi fatta nel 1162. di ciò osservare, *nec facie-*

ciemus nec consentiemus fieri pacem, finem, treguam, aut Guerram ..... sine parabola non coacta omnium Januensium Consulum, vel majoris partis, quæ tunc temporis erit. Federico II. giurò lo stesso nel Diploma loro dato in Bologna nel 1220. e di ajutare i Genovesi contro i loro nemici [*si ex occasione, aliqua persona, vel Civitas fecerit eis Guerram, inde eos adjuvabimus bona fide usque ad pacem factam, nec inde faciemus finem aliquem sine eis*. E siccome volontariamente si posero i Genovesi sotto l' altrui protezione, così volontariamente la lasciarono, quando loro tornava commodo, come nel 1313. 1356. 1409. 1413. 1435. 1461. 1478. 1513. 1521, e 1528., e perciò mantenendo sempre *illesa la sua libertà, e libera la sua indipendenza* la Repubblica, per tale si è fatta in ogni tempo conoscere, giacchè *il potere a piacimento disporre della sua volontà senza obbligo di renderne ad altri ragione* e la marca più distintiva *della Sovranità (Grotz. lib. 1. cap. 3. §. 7. n. 1.) Herodot. lib. 3. cap.* 80. Siano pure gli altri Prencipi tutti d' Italia dell' Imperatore Vassalli pretesi, o per aver dagl' Imperatori presi i titoli della loro Sovranità, o per l' Investitura da essi presane de' Stati tutti, che possiedono come si è veduto: Genova sola, conservando l' antico splendore di sua libertà, ed indipendenza, contestata a chiunque ha cercato di opprimerla. Creò fino del 1339. di sua propria autorità per suo primo Doge *Simone Boccanegra*

 pri-

prima che tal titolo di Doge dassero gl' Imperatori Allemani a' Prencipi d' Italia, quali di assumerlo non osarono per mancanza di autorità, questa non ebbero gli stessi Veneziani, che da Padova fugiaschi 376. anni dopo la fondazione della loro Città quasi 2400. dopo quella di Genova, mentre come attesta Pietro Giustiniano loro Scrittore [*Squitin. della liber. origin. di Venezia sub an.* 1681.] mandarono a Roma a Papa Deodato II. Ambasciatori Pietro Candiano, Michele Participazio, e Teodosio Hipato per supplicarlo di voler concedere per sempre a' Veneziani la licenza di eleggersi un Duce, il che fu concomitato dall' elezione di *Pauluccio Anafesto* di Eraclea, quale come Città fabbricata nelle vicinanze di Venezia pochi anni prima [*Giustiniani lib.* 7. (*sub An.* 638.] col nome di Eraclio Imperatore. Di Eraclea ebbe il nome lo stesso Bernardo Giustiniano nel lib. 10. delle sue Storie che (*nonnulli existimant hanc dignitatem* (cioè di Doge) *Venetis collatam ab Imperatore* ; Che la superiorità di Venezia dall' Imperatore dipendesse, lo mostra con sode, e buone ragioni detto Squitinio (*al cap.* 1. 2. 3.) Genova dunque sola in possesso della sua Sovranità da tanti Secoli, e per tale riguardata da tutti li gran Prencipi dell' Europa, con elezione libera, e volontaria, ed indipendente da qualunque maggior Potentato col solo universale consenso del suo Popolo, e di tutta la Cittadinanza, elesse, ed acclamò dopo la muta-

mutazione di più Governi il suo primo Doge, e sebbene travagliata da fazzioni fomentate da nemici della sua *Libertà* continuò liberamente nelle successive elezzioni senza limitazione di tempo sino al 1528., allorchè abbolito il nome delle fazzioni *Popolare*, *e Nobile* fu assodato il Governo, e decretato, che di Duce la dignita fosse biennale. quando insorte nnove discordie per la riforma del 1547. Fecero l' anno 1575. gli suoi Cittadini volontario ricorso al Papa, all' Imperatore, ed al Re di Spagna acciò impiegar si volessero ad estinguer quei torbidi, che la rovina minacciavano della comune loro *Libertà*, che fu ristabilita per le leggi del 1575. (*Du Puy p.* 44. 45.) *e veggasi il presente Compendio sub An.* 1575.]
Li Dogi di Genova creati in siffatta maniera, furono riconosciuti con tal dignità da Giovanni Visconte Arcivescovo, e Signor di Milano nel 1353. da Marchesi di Monferrato nel 1356. Da Carlo VI. Re di Francia nel 1396. Dagli Re di Cipro Pietro nel 1374. Giacomo nel 1383. Giano nel 1415. Giacomo II. nel 1442. Giovanni II. nel 1461. tutti *Lusignani*. Da Rainero Signor di Ceffalonia, e di S. Maura nel 1357. Dal Prencipe di Acaja, ed Amadeo Duca di Savoja nel 1414. Dalli Pontefici Eugenio IV. nel 1439. Pio II. nel 1463. Pio V. nel 1560., e 1567. Urbano VIII. nel 1630. Dalla Repubblica di Bologna nel 1445. Da Filippo Maria Anglo Duca di Milano nel 1421. Dagl' Impe-

ratori Carlo IV. nel 1468. Ferdinando I. nel 1561. Maſſimiliano II. nel 1565. Nel 1525. e 1526. Antoniotto Adorno Duce di Genova ſi collegò con Carlo V. contro Franceſi (*Giuſtiniano*) Riconobbe anco il Doge di Genova Rodolfo II. nel 1577. Ferdinando III. nel 1641. Mattia nel 1613. nel 1614. Carlo Emanuele Duca di Savoja. Uladislao Re di Pollonia nel 1642. Carlo Re d' Inghilterra, nel 1645. Carlo II. nel 1662 Quando conſiderando la Repubblica nel 1637. la ſteſſa ſua indipendenza, e Sovranità contradiſtinta da tutti gli altri Prencipi, e Repubbliche d' Italia, determinarono i ſuoi Cittadini di prendere il titolo Regio, e d'inalberare i ſuoi Stendardi nelle Fortezze, Città, Caſtella, Galee, e Vaſcelli col Regio Diadema, e non Ducale, come prima [*vide ſub An.* 1737.] e di nuova moneta improntare con ſimil diviſa, ſebbene le ragioni per ciò fare, e da quali furono moſſi, ſono conteſtate dallo Speroni (*Real. Grand. di Gen. Tit.* 3. *& ſeq.*) Per il Regno antichiſſimo della *Liguria*, per il Dominio del Mare Liguſtico, avuto ab origine, e conſervato, per il Regno di *Corſica* conquiſtato fino dell' 8. Secolo, queſto dalle vittorioſe ſue Armate ſcacciati, e disfatti più volte i Saracini difeſero contro l' invaſione del Re di Aragona nel 1420., e 1421. De Franceſi collegati co' Turchi nel 1553., e 1556. Per quello di *Sardegna* conquiſtato nel 1017. con la prigionìa di *Muſatto* Re di quella, e del-

delle Baleari, e dopo averla difesa a tutta possa e con l' armi, e con evidenti ragioni contro de Pisani al cospetto di Federico Barbarossa nel 1166., e fattone eleggere dallo stesso in Re Barissone, allorchè questo si fece tributario di libbre 100. di Argento l' anno con altre obbligazioni registrate dal detto Speroni (*ubi sup. Tit. 6.*) così fecero alla Regina Albagulsa, a Pietro, e ad Ugo Re di Sardegna nel 1198. [*ex Archiv.*] Per il Regno di Cipri conquistato nel 1373. facendosi Tributario il Re Pierino di 40. mila Fiorini l' Anno, e col pagamento fra anni 12. di altri 2012400. Fiorini d' Oro, come per solenne Istrumento nel 1374., qual Tributo, e maggior somma si obbligarono di pagarle gli Re, Pietro, Giacomo, Giano, e Giacobo II. suoi successori (*Speron. Tit.* 7.) pure sapendo i Genovesi, *che un Prencipe non essendo debitore del suo potere, e della sua dignità ad alcun Straniero, il consenso di altri Re, ò altri Stati non è necessario per metterlo nel dritto d' agire come Re, e farlo riguardare per tale, che così gli altri li farebbero torto, se gli contrastassero la sua autorità, e l' oltraggierebbero se gli rifiutassero il titolo di Re, e che a nulla serve il dire, che gli Stati di questo Prencipe sono asiai piccoli, perche il nome di Regno non marca una certa estensione di Paese, o di forze, ma solamente una sorte di Governo Civile, che può essere stabilito in Terre più, o meno vaste* (Puffendorf. Tom. II. lib. 7. cap 3. pag. 257.) *e che*

solo quel Prencipe, o Signore, che dipende da una potenza superiore affinche possa divenire Re, bisogna, che il superiore lo scarichi lui, e tutti i suoi Stati dalla soggezzione, che ha verso di lui, e che quello, che ha il suo Stato, come Feudo servente, non può innalzarsi al grado di Re, senza il consenso del suo Signore, o di quello, che ne ha l' alto Dominio (*Puffendorf. ubi sup.*) Godendo all' incontro i Genovesi di una libertà plenaria ed indipendente, ed un libero, ed assoluto possedimento de suoi Stati, vennero di proprio arbitrio, ed autorità alla nobile risoluzione: Onde lo stesso anno coronarono solennemente il loro Doge con Reale Diadema, e fecero tutte quelle ordinanze, e Decreti, come si è veduto (*sub an.* 1637,) *e successivamente sino al* 1641.) e solo si aggiunge che tanto dispiacque una tanta risoluzione de Genovesi al Consiglio Imperiale Aulico di Vienna, che contestò a Ferdinando III. Imperatore, che i Genovesi *propria auctoritate, & motu Coronam, & Insignia Regalia assumpserint*, oltre di che, che *Titulum Serenissimi petunt, & Veneti contra titulo Illustrissimi contenti sunt; e poco dopo che sese propria auctoritate inausuraverunt . . . . non enim magis audacia, ac violentia speciem praeseferre, facereque illos meritorum incapaces, idem visum quibusdam Consiliariis pro magna temeritate, ac crimine lesa Majestatis non multum absimile habitum, atque existimatum fuisse, ideoque Sacra Cesarea Majestati Fiscalem contra illos*

illos agendi sufficientem, cum si considerare velimus, collatio etiam minorum dignitatum Regale summum Principis existat, ac licet illud ab aliis a parte quibusdam participetur, tamen ab illo, tamquam fonte promant, & quamvis collatio majorum dignitatum, ac Ducalis, & Principalis Eminentia ab aliis Regibus, ac summationibus usurpetur, tamen Regale creandi Reges proprie, ac tantum summo orbis Capiti convenire, & in excelsissimo Apice Cæsareæ Coronæ consistere, quod nulli alii Reges attentare licitè ausent, omnes enim Regnorum erectiones, sive collationes Regiæ dignitatis a Cæsaribus provenire, ac recenti observari memoria, qua ratione Reges Poloniæ, Daniæ, Bohemiæ, hunc Statum, ac titulum à Roman. Imper. obtinuerint, beneque adduci potest, quod in Evangelio a Judeis dicitur - Qui se Regem facit inimicus est Cæsari. (Ex Archiv. Imperial. Vienn.) & ex Arch. Reip.
Intese Ferdinando queste ragioni dalli dieci Consultori del Consiglio Aulico alla presenza dell' *Arciduca Leopoldo* determinò comunicare l' affare cogli Elettori, e coll' Ambasciatore di Spagna, ed alla fine nel 1641. conosciuta de' Genovesi la ragione, non si oppose, nò, al Real Titolo da loro assuntosi, anzi fece il decreto, che abbiamo rapportato in questo Compendio (*sub Ann.* 1641.) Titolo di *Serenità*, e non di *Maestà*, presero i Dogi di Genova, perchè quest' ultimo titolo risiede solo in tutto il Corpo della Repubblica; Ne fu nuovo il titolo di

Se-

Sereniſſimo, che diede l' Auguſtiſſimo Ferdinando, e molti altri Re al Doge: Già gli fu dato ne tempi antichi nel 1357. 1414. 1499. 1445., e nel 1587, poi da Siſto V. come prova lo Sperone [*Titol. X. ubi ſupra*] *Federico Federic. lit. ad Schiop. n.* 140.] con tal titolo in appreſſo Uladislao Re di Pollonia nel 1642. invitò il Duce di Genova alle Nozze di ſua Sorella, Antonio Paſſano Ambaſciatore della Repubblica con Regj onori fu ricevuto da Luigi XIV. in Parigi, nel 1643. e nel 1654. lo ſteſſo Re diede titolo di *Cariſſimi, e buoni amici* a' Genoveſi. Carlo I. Re Inghilterra nel 1645. ſcriſſe al Sereniſſimo Doge, ed Eccellentiſſimi Governatori Amici noſtri cariſſimi. Nel 1655. Lazaro Spinola della Repubblica Ambaſciatore, dal Re Criſtianiſſimo, ed Ugo Fieſco dalla Corte Britannica lo ſteſſo Anno ricevuti furono come Regj Ambaſciatori. Così Gio. Luca Durazzo da Carlo II. Re d' Inghilterra nel 1662., e Gio. Agoſtino Durazzo dal G. Sultano Maometto IV. nel 1665.

Tutti gl' Imperatori, Re, Elettori, Prencipi, e Stati sì dell' Europa, che dell' Aſia; ed Affrica hanno ſempre conſiderata Genova, come una Illuſtre Repubblica, come una Repubblica libera, libera *ab origine*, ed *ab origine* in poſſeſſo della ſua Sovranità. Gli altri Prencipi tutti d' Italia, e qualunque altra Repubblica, per quanto più grande abbino de' ſuoi Stati l' eſtenſione, non poſſono darſi tal vanto. La Repubblica di *Olanda*

com-

composta dall' unione di sette Provincie, nate suddite prima di Filippo Duca di Borgogna, passarono nel Dominio di Massimiliano I. Imperatore, e poi di Filippo II. Re di Spagna, si ribellarono dal suo Sovrano nel 1566., e per l' unione fatta in Utrech nel 1579. gettarono i fondamenti di Repubblica sempre però nata suddita della Spagna e non riconosciuta libera se non nel 1648. nella Pace di Munster in Osnabruch.

Gli *Svizzeri* prima Sudditi col loro Paese di Clodovèo Re di Francia, poi dell' Imperatore Corrado II. Alberto Figlio dell' Imperator Rodolfo dopo il 1273. ne fu riconosciuto Signore, perseverarono sotto il Dominio della Casa d' Austria fino a che fatta fra loro, e fra le loro Città Alleanza, unitisi nel 1513. in numero di 13. Cantoni fondarono la loro Repubblica, ne la di lei Sovranità fu riconosciuta se non nel 1648. nella suddetta pace di Munster.

La Repubblica di *Venezia* nata soggetta all' altrui Giurisdizione, tale la prova lo *Squittinio della Libertà di Venezia* fatto d' ordine di D. Alfonzo della Queva Marchese di Bedemar già Ambasciatore del Re Cattolico presso la medesima; Li Padovani ne erano Padroni, e vi mandarono Consoli per reggere *Rialto* (così prima chiamavasi Venezia) e poi un Dottore per farvi Leggi, e Statuti (*Sansovino*, *Bernard. Scadeone*, *Sabellio*, *ed altri*) onde essendo Venezia sotto la Giurisdizione di *Padova*, e questa

sog-

foggetta agl' Imperatori [*vide libr. de Pac. Costantia inter Federicum I. . . . . In Corpor. Jur. Civil. post libr. Feudor.*] non poteva fondare una Città libera. Così nacque Venezia soggetta in secondo grado, perche due volte soggetta. Soggetta all' Impero Romano fino dalla sua fondazione la dice Leandro Alberti [*lib.* 3.] Fu governata prima da Tribuni, e questi venivano creati da un Prencipe assoluto (*Cassiodor. Var. lib.* 7. *c.* 30.) ed il Sansovino dice de' suoi Venetiani [*ab antiquo tempore fuimus sub potestate Graecorum Imperij: habuerunt Parentes nostri consuetudinem habendi actum Tribunati . . . . . & qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabant ad Imperium, qui illum ordinabat Hjpatum, tunc ille, qui Imperialis erat Hjpatus in omni loco secundum illum Magistratum Militum praecedebat*. Dall' invasione dell' Italia fatta da Attila fino a Narsete, niente conta Bernardo Giustiniano Senatore Veneto *al lib.* 5. solo che i suoi Patriotti erano impiegati in farsi Capanne, Barracche, e seccar Paludi per guadagnarsi il vitto. Si sà, che dato il carico di Capitano delle Guarde nel 534. a Cassiodoro da Amalasonta Madre di Attalarico successore di Teodorico Re de' Goti, quali tenevano in Venezia un Ufficiale col nome di *Canonicarius Venetiarum*, lo stesso Cassiodoro fa spesso memoria di Venezia, ed abbisognandole per Ravenna di Vino, Olio, ed altri generi dall' Istria, comandò a Veneziani, gli servissero di Bastimenti

menti

menti da trasporto con questi termini - *pari devotionis grazia providete, ut quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare . . . . . . estote ergo promptissimi . . . . . proinda Naves diligenti curà reficite, ut eum vos vir espertissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est comomovere tentaverit, festinetis excurrere: quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis*. Successo ad Attalarico Teodato, fu egli nel 536. ucciso da Vitigete Re de' Goti, questi come scrive il Conte Marcellino, che viveva in quei tempi - *omnes opes Theodati diripiens, quas in Insula, vel in Urbe Veneta congregaverat*, da qui si vede, che Teodato, congregato non avrebbe i suoi Tesori in una Città, che non fosse stata del suo Dominio; e Cassiodoro in altra lettera pure comanda *Venetis autem . . . . . ad definitam superius quantitatem dari facite tertiam portionem* (*lib.* 10. *Epist.* 27.) distrutti i Goti ritornò Venezia sotto l' Impero, ed allora come dice Procopio - *sub Hesperia Regno Dalmatia deinceps, Liburnia, Histriaqua, & Venetorum sunt loca*: Ed un certo Vergonzio fuggito dal saccheggio di Milano, in Venezia, rifugiossi, come del Dominio dell' Imperatore - *Fugiens in venetos abiit, indeque Dalmatiam venit, & ex ea Provincia, ad Imperatorem se Bisanzium contulit*; e poco dopo dice di altro Generale per nome *Visando* [*ad Veneta loca venere . . . . . Visando ex Prefectis altero ibidem cum suis dimisso, ceteri omnes*

Bi-

Bisanthium devehuntur. E contesta il Biondo, che assediata l' anno 540. da Belisario Ravenna residenza de' Re Goti, fu costretta a rendersi mentre, che - *mari importari nihil poterat, cum hinc Ariminum, & Anconam Belisarius teneret, indè Veneti Imperio subditi Romano, Gothis adversarentur*. Entrati nel 568. i Longobardi in Italia furono anche a questi, soggetti i Veneti, come dice il Sigonio - *Aquilejensi omnes Episcopi paruerunt qui in continenti, Venetia qua erat Longobardorum sederant* - aggiunge il Biondo, che nel 725. circa per aver l' Imperator Leone Isaurico primo decretato contro le Immagini, e perciò da Papa Gregorio II. minacciato, li Veneti contro dello stesso suo Imperatore tentarono rivolta - *Ravennates primi, exinde Venetia populi atque milites apertam in Imperatorem exarchumque Rebellionem prasetulerunt*. Che poi i Veneziani siano sempre stati soggetti all' Imperatore d' Oriente, che in que' tempi era il vero Imperatore Romano, si cava dalle cariche che dava la Corte di Costantinopoli a' loro Dogi, *d' Hipato Imperiale*, *Protospatario*, *Archispato*, *Protosevasto*, *Protosedro*, *e Patrizio Imperiale*, come di Consoli Tribuni, e Presidenti Imperiali, titoli, e cariche, *qua judicandi munere fungebantur*. [*Luitprand. lib. 3. Varnefrid. app. ad Eutrop. lib. ult.*] La dignità di Patrizio era perpetua *Cassiodor. lib. 6. Var.*, e molti Dogi pigliarono la qualità di Vicari dell' Impero, come si vede da più lettere scritte

a no-

a nome del Doge Andrea Contarini nella Guerra di Genova, con questa formola *Discreto Imperiale, e Vicario Generale Andrea Contarini*. Anastasio Bibliotecario, Autore di que' tempi dice, che durante l' assedio di Pavia contro Desiderio Re de' Longobardi, Carlo Magno confermò la donazione di Pipino suo Padre al Papa, cioè *l' Esarcato di Ravenna tuttto intiero, Provincias Veneziarum, & Histriam. (vid. Baronium sub anno 962. n. 4. & An. 1014. n. 7. la conferma ne' Diplomi di Ottone Magno, ed Enrico il Santo.*

Fattasi la pace fra due Imperj - *Cum facta Imperij Romani divisione Carolus M. Occidentale accepisset Imperium, Veneti ex vetusta consuetudine Constantinopolitano magis parentes, in difficultates maximas inciderunt .... sed concedente Carolo permissi sunt Veneti legibus propriis ita vivere, ut pariter utrique Imperio obbedirent.* (così il Biondo, ed Andelmo ne' suoi Annali di Vilharius, così *Obelerio, & Beatus Duces Venetia*, ed altri andarono in Dalmazia alla presenza dell' Imperatore *cum magnis donis, & facta est ibi ordinatio ab Imperatore de Ducibus, & populis, tam Venezia, quam Dalmatia*; ed Andelmo sudetto, Reginone, ed Aimone, contestano, che l' Anno 808. *Niceta Patritius, qui cum Classe Constantinopoli in Venetia*] come Città dell' Imperatore) *se continebat*, fatta pace con il Re Pipino per fino al mese d' Agosto, ritornò in Costantinopoli, e gli stessi Autori dico-

dicono, che l' anno 810. Pipino assediata per Mare, e per Terra Venezia - *subiecta Venetia, & Ducibus ejus in deditionem acceptis*, mandò l' Armata a depredare la Dalmazia (detti Autori con Eginart, e gli Annali di Eulbes venerabili per la loro antichità, posciache finiscono fino al 900. dicono, che *fatto da Carlo Magno con Niceforo un aggiustamento, in vigore di questo* [*sub A. 810. Niceforo Venetiam reddidit*) così anco il Baronio, così gli Annali di Francia a *Pitao aditi*) Andelmo, Reginone, ed Aimone dicono, che Carlo Magno nell' 811. mandò Ambasciatore a Costantinopoli per confermare la pace, ed insieme certo Siciliano, Obelerio Duce di Venezia, *propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur*, conferma la soggezzione de' Veneziani a' detti Imperatori, la fabbrica, che Giustiniano Ipato Imperiale, e Doge di Venezia fece del Monastero di *S. Zaccharia* in Venezia per comandamento del Serenissimo Imperatore l' anno 820. come contesta il Sansovino, e dall' iscrizione medesima. Ed il Sabelli aggiunge, che i Veneziani erano tenuti ogni anno dare un drappo di oro agli Imperatori. Leandro Alberti dice, che Ottone III. nel 998. gli sgravò da tal tributo, ma il Sabelli assicura, che mandarono ancora tre Deputati ad Enrico, molto tempo dopo il 1086. a ringraziarlo de' Privilegj ottenuti, *qui pallium Enrico aureum, & annuam pecuniam, sed eam*

admo-

admodum tenuem concessarum rerum monimentum publico nomine polliciti sunt, Riconobbero li Veneziani la superiorità dell' Imperatore nel 1183. e dice il Sigonio, che fra le altre Città *Vicentia*, *Patavium*, *Tarvisium*, *Venezia*, *Bononia*, contestarono a Federico. *Volumus facere omnia, quæ antecessores nostri à morte posterioris Henrici Imperatoris, antecessoribus suis sine molestia fecerunt .... fodrum Regale consuetum .... commeatum idoneum ...* (*Sigon. lib.* 14.) Bartolo dice, che si governavano i Veneziani, come affermano loro stessi, per privilegio dell' Imperatore, che però, *cum libertatem ipsi habere se dicant, ab Imperio Romano, & privilegio quodammodo precario teneant ab eo, & posset privilegium illud revocare quando vellet cum ei liceat ....* (*Bald. ex Canoner. de Venet.*) *vivunt tamquam Filii emancipati debent illi reverentiam* (cioè all' Imperatore) *quod si non exibent possunt in servitutem revocari tamquam ingrati*. E Costantino Imperatore il Porfirogenito (*de administrando Imperio*, diretto *ad Romanum Filium cap.* 27. tradotto da Gio. Meursa, allorche detto Prencipe governava l' Impero [*scilicet ab an.* 908. *ad an.* 962.] mentre in suo tempo i Veneti non pagavano, che 32. libbre d' Argento rude ogn' anno, dice, che difendendosi li medesimi dalla loro Isola contro Pipino, che assediati gli aveva - *ita eos compellavit, subditi mei estis, siquidem à mea Terra, & ditione huc venistis*, a

V che

che li Veneti rispofero - *Romanorum Imper. subesse volumus, non tibi* ma finalmente non potendo resistere, costretti furono a far pace, *& tributa plurima promiserunt, ex illo vero tempore singulis annis minutum fuit tributum id, quod etiam obtinet: solvunt enim Veneti quot annis Italiæ, sive Papiæ Regnum tenenti denaria Argenti non signati libras 36., atque hoc modo Bellum inter Francos, & Venetos cessavit.* Si vedono monete di *Carlo Magno, Luigi il Buono, e Lotario*, con da una parte *Ludovicus Imperator*, e dall' altra *Venecia*, (*Monf. Petaut Consigl. del Parlam. di Parig. medagl.*) Il Celebre Muratori stato ben pagato da Veneziani per far spiccare la loro Libertà ne' suoi *Annal. d' Italia* stampati in *Venezia* con la data di *Milano*, avendo ben ripassato il *Dizzionario Geografico del Baudrand stampato in Ilsenak del 1677.* vuole che detta Epigrafe scolpito sotto le mentovate monete - *Venecia* significhi *Vannes* Città della Bretagna, ma non aveva per anco stampato nel IX. Socolo in cui signoreggiavano gran parte d' Italia Carlo, Lodovico, e Lottario *il Baudrand*, nè pensavano quelli a' Commentarj di Cesare, ne a *Vannes*, ma bensì a stabilirsi in Italia, esercitarvi Giurisdizione, e dilatare dell' Impero le fimbrie. Legga bene il Sigonio, gli Autori della vita di Carlo Magno, e de' successori, e li suoi, i Tomi *Rerum Italicarum Script.* e troverà l' operato da Carlo Magno per detto fine, da Lodovico Pio

nella

nella divisione delle Città d' Italia fra esso, e Papa Pasquale, e da Lotario ne' suoi capitolari, e resterà persuaso quanto sia frivola la sua asserzione, e che Fra Paolo Servita, che ebbe ardire di confutare gli oracoli di Papa Paolo V. per idolàtrare la sua Repubblica eccitato dal Doge della medesima a refellere il preaccennato *Squtinio*, e le sue ragioni abbattere, si scusò, contestandole, *che se si cercava l' origine di Venezia e della sua Libertà, la Signorìa non vi avrebbe avuto il supposto decoro*; e che *lo Squtinio squtiniato di* Raffaelle della Torre stampato in difesa della libertà di quella Repubblica, altro non è, che un' istudiata dicerìa, che niente prova sebbene dice molto. E' a tutti noto il pietoso discorso fatto da Antonio Giustiniano Veneto Ambasciatore (*ex Guccìardin.*) all' Imperatore Massimiliano I. con le espressive dallo stesso Storico notate, e fra queste - *pagheremo ogni anno a V. M., ed agli Imperatori suoi successori* 50000. *Ducati in perpetuo, ubbidiremo a tutti i vostri comandi, ... vedete la Repubblica umiliata, prostrata a' vostri piedi, abbassato il capo, dimandarvi misericordia, e riverirvi, come un Dio*. La cantino a suo modo i Veneziani, ma questo è certo, che non sono nati, ne si sono mantenuti liberi. *Lucca* dopo essere stata sotto i Romani, come le Città tutte della Toscana e poi de' Longobardi, divenne sotto Lodovico IV. ultimo della stirpe di Carlo Magno nel 912.

 Feu-

Feudo dell' Impero d' Allemagna: Si comprò la libertà da Rodolfo Imperatore nel 1286. per 12000. Fiorini (*Sigon.*, *Nauder.*, *Biond.*, *Platin.*, *Thrithem.*, *Cuspinian.*) ciò non ostante Luigi V. Imperatore fece nel 1327. *Castruccio Castracani* Duca di Lucca, lo costituì Vicario dell' Impero. Si abusò questi della sua autorità, li meglio stanti Abitanti di *Lucca* passarono a *Fiorenza*, ebbe questi per qualche mesi Lucca in sua podestà. Nel 1329. se ne resero Padroni Gli Alemanni, da questi la comprò *Gherardo Spinola* Cittadino Genovese per 74. mila Ducati. Ma venendo i Lucchesi suscitati l'anno vegnente da Fiorentini alla Rivolta, mandò ad offrirla a Giovanni Re di Boemia, che era allora in Italia, spedivvi questo un suo Marescialło con 800. Cavalli la tolse a Gherardo Spinola, e questi la Città perdè, e gli denari. Succeduto negli Stati l' Imperator Carlo IV., vi pose per Generale Vicario un Cardinal Francese, infedele questi al suo Padrone diede la Città di Lucca in mano de' Magistrati per 25000. Fiorini. Lucca d' indi in poi, divenne Repubblica, ne più riconobbe alcuno, sebbene nelle occasioni ha mostrata della sommissione agl' Imperatori, come a Carlo V., che diede alla Città di Lucca titolo di Città libera dell' Impero.

Le piccole Repubbliche di *S. Marino*, e *Ragusi*, la prima che appena di Città porta il nome, come fabbricata sul Territorio del

Papa

Papa, sotto la dilui protezione rispira. La seconda a tre Potenze è Tributaria dodici mila Zecchini paga a' Turchi, altro Tributo a' Veneziani con dodici Falconi, e somma più tenue al Vice Re di Napoli, ma col passar questo Regno in mano di più Prencipi ne hanno questi negligentata l' esazione.

Onde è, che sola Genova nata, e mantenutasi *libera* fra tutti li maggiori disastri, e più ostinate rivoluzioni de' suoi Cittadini, contro le forze, e prepotenza di chi la sua *libertà* cercava opprimere, è sola che col nome di *libera* possa chiamarsi: Le antedette ragioni lo dimostrano, ciò che abbiamo segnato da principio nell' *Avvertimento al Lettore*, e quanto si vedrà nel Tomo II. sotto l' Anno 1716. lo confermano.

1692. Quindi è, che sostituito al *Co. Caraffa* il Conte Massimiliano *Breuner* (*Garzoni Hist. Ven. sub anno* 1692.) pretendendo i quartieri per la Truppa Tedesca in Italia, vi contribuirono tutti i Prencipi, più di tutti ritrosa si mostrò la Repubblica, non intendendo come *libera* il linguaggio di Contribuzione, non valsero gli eccitamenti del Governatore di Milano Marchese di *Leganes*, ne le ammonizioni del Commissario Cesareo *Breuner*: l' attacco de' Genovesi alla fortuna, ed al valore di Carlo V. di Filippo II. e de' suoi successori, fece ad essi ricavare molte richezze, e molte perderne. Mediocri furono li lor guadagni sotto Filippo III. ma

fiorendo il Regno di Filippo IV. mentre durava la fortuna del Conte Duca *D' Ollivares*, profittarono di quasi cento per cento sopra i loro interessi, che avevano in Spagna, e non avendo la Corte, con che rimborsare in contanti i loro crediti, diegli molte Terre ne' Regni di *Napoli*, *di Sicilia*, *Sardegna*, *nel Milanese*, *e nella Spagna istessa*, erette in Ducati, Principati, e Marchesati, assegnandoli ancora delle Gabelle, ed introiti, che gli resero molto considerabili in quella Monarchìa. Ma *Don Luigi de Harro*, succeduto al credito, ed autorità del Conte Duca, tolse a' Genovesi la miglior parte del loro rimborso, e fece pubblicare Editto, che proibiva a' medesimi di vendere ad altri, che a' loro compatriotti le Terre, Poderi, Beni, ed altri effetti di qualunque natura essi fossero, che possedessero ne' Regni, e Stati della Spagna. Questi effetti de' particolari Genovesi, che montavano a 120. milioni di scudi sono sempre stati lo Scrigno, in cui due Potentati, che uniti ne' propri interessi come ambi di Casa d' Austria il Monarca delle Spagne, e l' Imperatore hanno in tutti i tempi fissate le sue mire per obbligare la Repubblica a contribuire ciò, che sotto qualunque pretesto vollero, o seppero dimandarle (povera quella Repubblica, che per indennizare gli effetti de' suoi Privati sagrifica i pubblici, ed evacua il proprio per impinguare di quelli l' erario?) Onde è, che in quest' anno, veduta il *Breuner* reni-

renitente la Repubblica in compiacerlo nelle sue dimande, operò questi ostilmente, e di fatto: Trovandosi questa soffocata dalla prepotenza, non potè a meno per liberare i Beni de' suoi Cittadini di non pagare 30. mila Pezzi da 8. per la quota ad essa spettante per li Feudi Imperiali, che possedeva. Monsiù di *Rebenach*, portossi dal Segretario della Repubblica, lodando la condotta della medesima per parte del Cristianissimo, e del Papa, contestandole, che tutti l' avevano ammirata, e che se i Prencipi tutti d' Italia immitata l' avessero, sarebbe rimasta di già libera quella bella Provincia dalle oppressioni de Tedeschi, che con violenta invasione si avevano ora mai di tutti la sovranità soggettata [*ex Archiv. Reip.*] Accertò il Segretario Monsiù di *Rebenach*, che di tal somma ne aveva avuta la Repubblica quietanza con specificazione, *che detti pezzi 30. mila erano per la quota de Feudi*, ed il rimanente per redimere i Beni de' particolari, con la certezza, che ne il G. Duca, ne altri Prencipi avevano potuto ottenere ricevuta di tal fatta, mentre volle l' Imperatore che le loro assistenze fossero qualificate *per Contribuzioni*. Contestò il Rebenach per parte del suo Re alla Repubblica, che la mira dell' Imperatore era di soffocarla assieme colla *libertà* de' Prencipi Italiani, quali se uniti fossero stati non avrebbero sagrificato alla forza le loro ragioni.

Due Galee della Repubblica in Cagliari ri-

entrano nel possesso di sue preminenze in faccia di altre due della Squadra di Sardegna contro le pretensioni del Marchese *Alcondel*. Il Vice Re di Napoli giudica a favore de' Genovesi, e fa porre in arresto il General delle Galee Sarde. Dubitò il Senato di qualche sorpresa di Genova macchinata da Spagnuoli. 16. Vascelli da Guerra, e 19. Galee comandati da D. Pietro Ca bert entrarono in Porto, il Bassano Inviato di Spagna cercò giustificare questa condotta colla scusa del tempo cattivo, il Senato però alla difesa providde, quando giunto in Genova il Marchese di Leganes, ed inteso, che l' Armata di Francia era partita da Marsilia, fece porre alla vela le Galee, e Navi di Spagna, e restò libera Genova dall' apprensione.

1693. Non avendo potuto gli Spagnuoli dalla Repubblica ottenere le addimandate contribuzioni, presero il pretesto per estorquere de' denari, che avesse la medesima aumentato il prezzo del sale, che provvedeva nel Finale dal 1646. in appresso soldi 8. per mina; non si tosto ne dimandarono la diminuzione, che il Consiglio di Spagna sequestrò nello Stato di Milano tutti gli redditi, e merci a' Genovesi spettanti, e ne tirò 60. mila Scudi, per pagare le Truppe Alemanne, che in Italia servivano. Non ostante queste violenze solite da Prepotenti a pratticarsi quando le minori forze opprimere vogliono (ed ecco avverato quanto poc' anzi abbiamo detto) fece di nuovo istanza l' Augustissimo Leopoldo alla

alla Repubblica, per mezzo di lettera gentilissima piena di espressioni d' affetto, e carica d' impegno per la dilei conservazione, ma con speranza d' aver da essa sussidio. Gli rese la Repubblica grazie di una tanta propensione, e gli contestò, che quantunque l' irruzione fatta dalle Truppe Cesaree nel suo Stato *plurimum annorum justam pro eidem Feudis quotam jam assumpsisset*, pure il Re di Spagna si era compiaciuto di passare al mentovato atto *contra Jus, & contra expressam contractuum Fidem*, che però pregava esso Cesare, *ut prapotens*, a fare reintegrare dal Re Cattolico gli suoi Cittadini del sofferto danno, e che doveva contentarsi, che conservando la Repubblica una religiosa neutralità, *Amicorum omnium commodis apertos statu suos per semetipsam solam custodiens, communi causa daret hoc non leve adiumentum, placeat ergo Casarea Majestati vestra &c....* [*ex Arch. Reipub.*

1694. Ulteriore sussidio negò la Repubblica a Cesare, ed a Spagnuoli, ma questi ultimi avendo nelle mani de Genovesi gli effetti nello Stato di Milano gia ne avevano estorta la divisata somma, quando avvanzatosi il Conte Caprara con alcuni staccamenti Tedeschi ne *Feudi Imperiali* in Val di Scrivia li Spagnuoli, ciò non ostante fecero il simile verso *Seravalle*, stimando la Repubblica volessero eseguire le minaccie fatteli dal Conte Uberto Stampa per la negata contribuzione, ritirò le sue Truppe da Novi, Ovada, ed altri luoghi

ghi aperti facendole accantonare alla difesa de' posti delle Montagne per impedire i passi, e garantire la sua *Libertà*.

1695. Maria Elena Lusignana Donna Genovese difende pubblicamente Teologia prima nel Salone del Real Palazzo, e due volte nella Chiesa di S. Francesco di Castelletto, alla presenza del Real Prencipe di Danimarca, e di gran numero di Letterati.

1696. Costretti furono i Finalini a pagare il Sale come i Popoli della Repubblica, lo soffrirono con mal' animo, e presero una Barca d' Alassio trasportandola in Noli, ma spedite tre Galee fuggirono gli Armatori, e fu ricuperata la Barca. Fattasi la pace di Vigevano fra la Francia, e la Casa d' Austria, mancando a questa i denari per far' evacuare dalle sue Truppe l'Italia, incaricò i Prencipi Feudatarj della medesima di 300. mila Doppie somma troppo pesante, ma il Papa per agevolare l' uscita degli Alemanni dall' Italia gli fece 40. mila scudi sborsare, ed i Veneziani per il suo Stato il passo gli diedero. (*Garzon. lib.* 14.)

1699. Sottoscrittasi a 26. Gennaro la pace in Carlovitz fra la Corte Cesarea, Turca, Pollacca, e loro Alleati restò con questa, sebbene per breve tempo esente l'Italia dall' adempiere con gli Alemani la principale delle opere di Misericordia, cioè delle temporali la prima in particolare, siccome della seconda e terza in generale.

1700. La Morte di Carlo II. Monarca delle Spa-

Spagne favorì l' idee di Lodovico XIV., e quella d' Innocenzo XII. fu l' esaltazione di Gio. Francesco Albani, che di Clemente XI. il nome assunse, la prima vien descritta dal Garzoni (*Hist. Venet. p.* 1. *pag.* 831. *& seq.*) la seconda nella Storia di Filippo V. prima Duca d' Angiò, ed in quella di Carlo III. fra Re i delle Spagne, e VI. fra gl' Imperatori di questo nome.

FINE DEL TOMO PRIMO.







